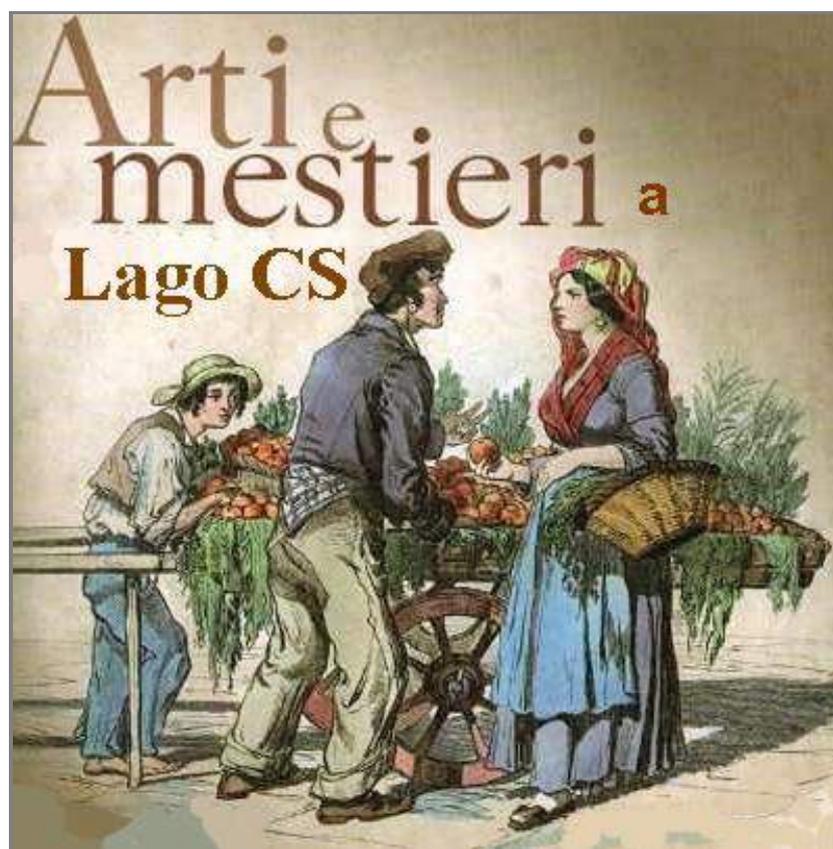


Dott. Francesco Gallo



Padova - Ottobre 2019

Copertina anteriore: Affresco del 1954 di Salvador Presta di Cosenza (1929-2009): soffitto della Parrocchia di S. Nicola a Lago dove si vede il Santo Patrono che benedice il paese.

Foto di Renata Gallo del 2012.

SOMMARIO del libro

Argomenti	Pagine	Argomenti	Pagine
Sommario	3	Mugnai	139
Ringraziamenti e Dedicà	4	Mulattieri	142
Introduzione	5	Muratori	143
Artigiani laghitani dei secoli scorsi	5	Ombrellai	148
Le origini di Lago	9	Organetto	150
Artigiani che emigrarono	18	Organisti	151
Autisti e Barbieri	18	Orologiai	154
Calzolai	20	Panettieri	155
Cuochi	21	Pipari	157
Fabbri	23	Pittori	160
Falegnami	24	Presepisti	175
Fotografi	26	Ricamatrici	189
Macellai e Muratori	28	Ricottari	190
Pittori	31	Ristoratori	191
Sarti	34	Sagrestani	194
Artigianato e Mestieri di una volta a Lago	35	Sarti	197
Agenti di Emigrazione	35	Scalpellini e scultori	202
Armeri	37	Scritturali	217
Arrotini	39	Spazzacamini	218
Autisti	41	Speziali	220
Bachicoltori	44	Tegolai	223
Banditori	46	Tessitrici	226
Barbieri	50	Torrefattori	231
Benzinai	53	Uscieri o Messi	232
Bottai	54	Venditori Ambulanti	233
Calderai	56	Vignaiuoli	234
Calzolai	59	Zampognari	235
Camionisti	64		
Camposantari	66	Cartine delle Botteghe Artigianali di Lago	237
Cantinieri	67	Scuola d'Avviamento Professionale a Lago	246
Carbonai	69	Foto di Gruppo con Artigiani	249
Castratori di maiali	71	Descrizioni di Artigiani (testo di Antonio Scanga)	254
Cestai ed impagliatori	72	Poesie (di Antonio Scanga)	263
Coloni, mezzadri, braccianti e massari	74	Strofe di Strine	266
Coltellinai	94	Dizionario Dialectale dell'Artigianato	273
Elettricisti	95	Detti e Proverbi sui Mestieri	277
Estimatori Agricoli	96	Francobolli e Monete sui Mestieri	278
Fabbri Ferrai e Maniscalchi	97	Santi Patroni e Musei dei Mestieri	279
Falegnami	101	Importanza delle donne	280
Filatrici	113	Lavori artigianali esemplari	281
Fisioterapisti	116	Prodotti artigianali di una volta	285
Frantoiani	117	Bellezze artistiche di Lago	293
Gelatai	119	Chiesa dell'Annunziata	296
Intagliatori	121		
Intarsiatori	128	Conclusionè	301
Lavandaie	130	Un attore, un cantante e due artigiani	306
Liutai di Lire	133	Bibliografia	309
Liutai di Violini	136	Indice	311
Macellai	138		

RINGRAZIAMENTI

Per i loro preziosi contributi, ringrazio il poeta e strinaro Sig. Antonio Scanga, il Cav. Salvatore Muto (purtroppo deceduto nel 2017), il Sig. Nicola Scanga, la Maestra Caterina Mazzotta, il Prof. Luchino Politano, il Prof. Luigi Aloe, il Sig. Francesco Cupelli, l'Arch. Francesco Mazzotta, il Sig. Giovanni Campora, il Sig. Luciano Feraco, l'artista Pasquale Naccarato, il Sig. Gino Gallo, la Sig.ra Annita Gallo in Piluso, il Sig. Mario Piluso, il Rag. Anselmo Runco, il Dott. Sergio Chiatto, il Dott. Giorgio Gallo e la Dott.ssa Nora Rampazzo.

Sono debitore per le consultazioni effettuate nell'Archivio di Stato di Cosenza, nella Biblioteca Civica di Cosenza e nell'Ufficio Anagrafe di Lago CS. Preziosi furono i dati ottenuti tramite il U.S. Immigration and Naturalization Service, il National Archives and Records Administration degli USA, la Ellis Island Foundation and Museum, il Veterans Records Administration, la U.S. Social Security Administration e il U.S. Census Bureau.

DEDICO

questo libro agli **artigiani Nicola ed Antonio Scanga**

e a tutti gli **artigiani laghitani**

non citati in questo lavoro:

è difficile includere tutti e facile dimenticare qualcuno.

CHIEDO SCUSA

per gli eventuali errori che troverete
ma considerate la mia residenza
a 1.000 km da Lago
e mia professione di medico,
estranea al lavoro degli artigiani.
Nonostante ciò, ho voluto occuparmi
di un argomento importante
per la Comunità Laghitana
dentro e fuori Lago.

ARTIGIANIATO, MESTIERI e SERVIZI dei secoli scorsi a LAGO

Presento in ordine alfabetico, per mestiere, l'artigianato laghitano specialmente del passato in quanto con l'industrializzazione, il numero degli artigiani è molto diminuito: non si riesce a competere con i costi molto più bassi dei prodotti industriali.

• INTRODUZIONE

Sebbene la linea di distinzione tra **arte** ed **artigianato** sia spesso poco definita e in alcune circostanze forse priva di significato, in generale l'**arte** risponde ad una necessità di **pura espressione**, mentre l'**artigianato**, come il design, pur contenendo spesso elementi artistici, risponde ad una necessità di un **utilizzo** definito. L'"utilizzo" del prodotto artigianale è spesso di natura **pratica**, ma può anche essere di **decorazione** od ornamento, così come di rappresentazione **simbolica** (spesso di elementi culturali o religiosi). L'artigianato è considerato un'**arte "minore"** mentre la pittura e la scultura sono "maggiori".

Secondo il **vocabolario "Treccani"**, un **artigiano** è colui che *"esercita un'attività (anche artistica) per la produzione (o anche riparazione) di **beni**, tramite il lavoro **manuale** proprio e di un numero limitato di lavoranti, senza lavorazione in serie, svolta generalmente in una bottega"*.

Ai sensi dell'**art. 2 e 3** della **L.443/1985** un **artigiano** è colui che:

- " (...) esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi attinenti alla sua direzione e gestione e svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo;
- nell'esercizio di particolari attività che richiedono una peculiare preparazione e implicano responsabilità a tutela e garanzia degli utenti (a titolo esemplificativo attività di installazione di **impianti**, attività di **autoriparazione**, servizi di pulizia, attività di **estetista**, attività di **parrucchiere** e **barbiere ecc...**) deve essere in possesso dei requisiti tecnico – professionali previsti da leggi statali;
- svolge un'attività avente ad oggetto la produzione di **beni**, anche semilavorati, la prestazione di **servizi** escluse le attività agricole e le attività di prestazione di servizi commerciali, di intermediazione nella circolazione di beni o ausiliarie di queste ultime, di **somministrazione al pubblico di alimenti e bevande**, salvo il caso che siano solamente strumentali all'esercizio dell'impresa.

Desidero esprimere qualche considerazione sull'**origine storico-culturale** dell'artigianato e dei mestieri dell'uomo.

I **primi ominidi** circa 2 milioni di anni fa, riconobbero l'importanza degli utensili più vecchi del mondo, le pietre con dei margini taglienti (**felci**) che utilizzarono per cacciare gli animali, per tagliare la carne e per difendersi. Poi, l'**Homo erectus**, circa 1 milione di anni fa, scoprì il **fuoco**, un elemento essenziale per proteggersi dagli animali feroci, riscaldarsi durante l'inverno, cuocere gli alimenti per eliminare eventuali microorganismi e parassiti, per rendere il cibo più digeribile, per far luce nella notte e per dissodare il terreno favorendo la caccia. Circa 10.000 anni fa, l'**Homo sapiens sapiens** si accorse che i **semi**, cadendo nel terreno, davano vita a delle nuove piante. Così iniziò ad osservare il ciclo di vita dei vegetali. Iniziò a non consumare più tutti i semi raccolti, ma a conservarne una certa quantità per poterli piantare e coltivare.

In questo modo l'uomo scoprì l'**agricoltura**. Circa 8.000 anni fa, fu scoperta in Cina la **sericoltura**. Circa 6000 anni fa, i Sumeri scoprirono la **ruota**, una delle principali componenti nella meccanica, nei trasporti e nelle arti specie dei mugnai, falegnami, muratori e arrotini. Circa 5.000 anni fa fu scoperto il **ferro**, più duttile dei metalli utilizzati prima (oro, argento, bronzo e rame) e ciò permise di fabbricare **utensili agricoli** e **armi bianche** e naturalmente il mestiere del fabbro. Queste scoperte resero possibile la nascita e lo sviluppo di mestieri e dell'artigianato permettendo all'uomo di adattarsi meglio all'ambiente che lo circondava.

"Il lavoro è stato voluto da Dio sin dall'inizio dell'umanità ed imposto all'uomo da sopportare con fatica e sudore per la sua sopravvivenza. Pertanto, il lavoro è un'istituzione divina iscritta nell'opera della creazione per cui è dovere di ogni uomo, libero o schiavo, lavorare per mandato divino al fine di guadagnarsi con le proprie mani il sostentamento per sé e per la propria famiglia (homo faber).

La Bibbia ci insegna che le prime attività lavorative scelte dall'uomo, sono state la caccia agli animali, l'utilizzo delle loro pelli per vestirsi, la pesca, l'agricoltura e la pastorizia".¹

L'arte è testimone del tempo, sia psicologico che sociale. Conosciamo gli **Egizi** non perché osserviamo le mummie imbalsamate ma perché le loro arti ci indicano le loro passioni, la loro mentalità, i loro punti di vista.

Nell'**antico Egitto**, la produzione artigianale degli oggetti d'uso quotidiano era programmata e sorvegliata dai tecnici statali ed era di grande importanza la produzione di armi e attrezzi per l'esercito. Esisteva anche una produzione di oggetti e beni di lusso (gioielli, unguenti, vasellami). I **fenici**, **cretesi** e **minoici** dettero grande impulso all'artigianato di beni di lusso (vetro, oro, avorio e stoffe pregiate) e alla produzione di vasellami per il trasporto di olio e vino. Nel **mondo greco**, la ceramica raggiunse un notevole livello artistico, la figura dell'artigiano acquistò valore sociale e le loro botteghe cominciano a differenziarsi per gusto e stile.

Nell'**antica Roma** la condizione degli artigiani migliorò gradualmente fino a consentire loro di ottenere la dignità di cavaliere e si riconobbero le corporazioni di artigiani di un determinato settore: pittori, flautisti, orefici, conciatori, carpentieri, calzolai e vasai.

*"Nell'antica Roma, i plebei erano i lavoratori occupati nell'artigianato, nell'edilizia, nell'industria tessile, nella ceramica e nella produzione di laterizi...I piccoli commercianti che vendevano al dettaglio, ognuno col proprio tono da **banditore**, erano i **pescevendoli**, i **fruttivendoli**, gli **uccellatori**, i **pollivendoli** e i **macellai**...I **fornai** svolgevano un ruolo indispensabile nella Roma antica e godevano di molti privilegi. I laboratori in cui si faceva il pane erano di solito i **mulini ad acqua**, dislocati lungo il Fiume Tevere, torrenti e canali d'acqua..."²*

Ricordiamo che **San Benedetto da Norcia** (480-547) nella sua "Regola" impose ai monaci del monastero non solo di pregare ma anche lavorare ("Ora et Labora").

Nel **basso Medioevo**, a causa dello spopolamento dei centri urbani, l'attività artigianale proseguì quasi esclusivamente nei monasteri e nelle sedi delle corti. Si diffusero le botteghe a conduzione familiare e iniziarono ad essere regolamentati i rapporti tra maestro e operaio. Gli artigiani sono ormai legati a corporazioni di mestiere, che si fanno garanti del pagamento di tasse fisse. I **longobardi**, soprattutto dopo la conversione al cristianesimo e la piena integrazione delle maestranze italiane, svilupparono una produzione artigianale che si segnala soprattutto nelle **arti decorative** (monili e gioielli) e nella **scultura**.

Le **corporazioni**, che cominciarono a diffondersi già nel **secolo XI**, con l'intento di proteggere i manufatti locali da quelli importati e di assistere gli artigiani membri della corporazione in caso di malattie, disgrazie, tracolli economici o lutti. Attraverso le corporazioni, il ceto artigiano giunse a controllare politicamente la vita di molte città.

¹ Vincenzo Crisci, "Cento Antichi Mestieri", Stecchini, Padova, 2018, p. 2.

² *Ibidem*, pp. 4-5

“Per un lungo periodo dell'**età medievale** i contadini non erano uomini liberi, ma servi con tutta una serie di vincoli e obblighi che li legavano alla terra e ai proprietari di essa...I maestri tenevano botteghe, magazzini, depositi, fondachi con i propri simboli e le proprie insegne. Nel corso del Medioevo la donna era considerata inferiore all'uomo: era esclusa dal potere politico e dall'esercizio delle armi, si occupava solo di lavori domestici. Solo un mestiere era prediletto per le donne: la **filatura**, dove avevano molta pazienza...Lo **speziale** svolgeva un ruolo molto importante all'interno della società, in quanto doveva preparare tutte le medicine e le miscele di erbe. Inoltre, si occupava della preparazione di profumi, colori, candele e inchiostro. La professione dello **speziale** era sicuramente una delle più redditizie dell'epoca...Alcuni mestieri sono sopravvissuti per molti secoli ed ancora oggi vengono svolti, sebbene con moderni mezzi e attrezzature, come quello del **contadino**, che per arare il terreno è passato dall'utilizzo dei buoi al trattore, il **lattaio** che mungeva gli animali con le mani mentre oggi la mungitura avviene con apposite apparecchiature. Così il **lustrascarpe** non si vede più nelle piazze aspettando il signorotto per farlo accomodare e pulirgli le calzature con tanta passione...I mestieri di una volta raccontano lo svolgersi della vita quotidiana: lo **spazzino** con il carretto e il suo somaro che si fermava a raccogliere l'immondizia; il **bucato** fatto nella conca dalle donne del vicinato, mentre accanto si sbiancava e si rinnovava la lana dei materassi; l'infornata, con le donne che avevano concordato in precedenza col **fornaio** l'ora di portare al forno le pagnotte lievitate da cuocere”.³

L'artigianato raggiunse il suo apice nella prima metà del **secolo XIV** con la vasta e straordinaria produzione artistica (affreschi, arazzi, sculture) e l'architettura gotica (si pensi al Duomo di Milano, a quello di Orvieto o a Notre-Dame di Parigi).

Il movimento internazionale di progettazione **Arts and Crafts** nacque in Gran Bretagna alla fine del **XIX secolo** come reazione contro lo stato di impoverimento delle arti decorative del tempo e le condizioni in cui venivano realizzati i prodotti. Si guardò al passato, alla tradizione artigianale medioevale, con la creazione di forme semplici, stili romantici e decorazioni popolari.

La Calabria è stata protagonista di storia e di civiltà. Segnata per più di **duemila anni** da **invasioni, guerre, occupazioni** da parte di **popoli diversi** (greci, romani, albanesi, normanni, saraceni, bizantini, longobardi, provenzali), **conserva tracce profondissime** del suo passato nella cultura, nel folklore, nella stessa struttura etnica della regione. Le differenti tradizioni e culture della Calabria si rispecchiano soprattutto nell'**artigianato** che oggi non è solo un fatto folkloristico, ma uno dei settori più importanti della economia regionale.

“La **storia feudale di Lago** fu strettamente connessa a quella della vicina Aiello e pertanto il paese fu inizialmente libero, in seguito fu assoggettato da Sansonetto Sersale e concesso, infine, al viceré di Calabria nel 1463 direttamente dal re Ferrante d'Aragona. Sempre insieme ad Aiello, il territorio di Lago fu acquistato dalla famiglia **Cybo Malaspina** proveniente da Massa Carrara e l'ultima feudataria fu Beatrice Cybo d'Este. Lago consta di alcune contrade (Scavolio, Aria di Lupi, Seminali, Vasci, Ponticelli ecc.) che un tempo erano abitate da numerosi e svariati lavoratori tra i quali, censiti nel **catasto onciario**, i più noti erano i **barbieri**, i **falegnami**, gli **scalpellini**, i **caccavielli**, i **crivari** e i **quadarari** e, in esse, si ergono oggi le chiese che impreziosiscono l'antico borgo. Il patrimonio storico-artistico di Lago comprende la chiesa matrice di San Nicola di Bari la cui consacrazione risale al 1557 e la cui facciata consta di due parti, quella centrale leggermente avanzata e le due ali risalenti al XVII e al XIX secolo. Internamente si presenta in stile barocco sebbene i rifacimenti risalgano al XX secolo e numerose opere vi si custodiscono: dall'altare al tabernacolo settecentesco; dal crocifisso ligneo al fonte battesimale del 1601 e così via. ... Altrettanto importanti sono i palazzi che si ergono nel centro storico di Lago tra i quali spiccano il Palazzo della Camera Ducale, quello della famiglia Mazzotti in chiaro stile neoclassico, il Palazzo Turchi-Politani, vicino all'antica Chiesa di San Sebastiano, caratterizzato dagli splendidi manufatti in ferro battuto e così via”.⁴

³ *Ibidem*, pp. 6-8

⁴ Facebook, Frà Diavolo, 28 gennaio 2016.

E' difficile tracciare una **mappa dell'artigianato calabrese** in quanto non c'è paese piccolo o grande che non vanti una propria specialità. Come scriveva **Mario Soldati** (1906-1999), l'artigianato è il **segno distintivo del modo di vivere dei calabresi**. Le produzioni artigianali sono innumerevoli per cui ci limitiamo ad evidenziare quelle più importanti e significative. Cominciamo dall'**arte tessile** calabrese che continua ancora oggi producendo i tradizionali o tessuti (arazzi, coperte, tappeti) apprezzati in Italia e all'estero. Ricordiamo le ricche tradizioni artigianali dei paesi greco-albanesi nel cosentino con i loro vivaci costumi, arte tessile a Longobucco CS, a Soveria Mannelli CZ e a San Giovanni in Fiore CS con i tipici arazzi, coperte e tappeti di lana, seta e cotone, gli splendidi tessuti e preziose coperte di Gerace RC che richiamano l'antico mondo ellenico e bizantino, l'antica arte del **ricamo** a Magisano CZ e Maropati RC.

Un altro settore assai caratteristico dell'artigianato tipico calabrese è quello dei falegnami **intagliatori** del legno operanti a Montauro CZ, Gasperina CZ e Simeri Crichi CZ, della produzione di **sedie impagliate** a Serrastretta CZ, e di **legno di faggio** impagliate con la 'tifa' a Fagnano Castello CS.

Nei paesi reggini di Polistena, Laureana, Montegiordano, Soriano, Pianopoli e Cortale è viva ancora la lavorazione dei **vimini**, le **ceste di ginestra** e **salice** vengono prodotte a Fagnano Castello CS, gli **oggetti in salice, canna e giunco** a Sanginetto CS, la lavorazione del **ferro battuto** a Belvedere Marittimo CS e Laureana RC, le splendide **terrecotte** di argilla cotta in forno a temperature altissime a Torano Castello CS, le famose **ceramiche** di Squillace CZ, l'artigianato delle **terrecotte smaltate** e i **liutai** di Bisignano CS, la **filatura della ginestra** nei paesi reggini di Bova, Roghudi e Galliciano, le **pipe** di Brognaturo VV, San Vito sullo Ionio CZ e Bocchigliero CS, ricavate dalla radica di erica ed esportate in tutta Europa, la **bachicoltura** ad Antonimina RC, i famosi **scalpellini** di Gimigliano CZ e Delianuova RC, gli **intagliatori del granito** ad Isca sullo Ionio CZ, i **ramari** di Dipignano CS, patria dei calderai e le **barche da pesca** a Cariati CS.

Di questi paesi, i prodotti giunsero **Lago CS** specie durante la **Fiera** annuale della **Madonna dei Monti**, influenzandone la produzione dell'artigianato locale. Con il passare del tempo, gli oggetti prodotti a mano diminuirono perché il costo per unità era molto più alto di quelli industriali. Le alte tasse imposte agli artigiani, l'affitto delle botteghe e il costo dei servizi (luce, telefono, asporto rifiuti) e i salari pretesi dai dipendenti ("discipuvi") hanno scoraggiato gli artigiani a continuare i loro mestieri. Molti emigrarono in altre città in Italia o all'estero dove la loro arte è stata maggiormente apprezzata. Consideriamo inoltre che la popolazione laghitana dal 1950 ad oggi, è diminuita del 300%, riducendo il fabbisogno di opere o prodotti artigianali e di servizi.

La maggioranza dei consumatori preferirono acquistare dei prodotti con una durata limitata, al massimo di dieci-venti anni. Infatti, ad esempio, molti mobili non sono più composti di legno ma di truciolati che durano meno. Anche i maglioni composti da fibre sintetiche, si sfornano con l'uso.

Dato che i mestieri sono in via di estinzione, ho voluto descriverli, con l'ausilio di molti artigiani anziani laghitani che mi hanno riferito alcuni particolari.

Auspico che questa pubblicazione possa stimolare i giovani a **riscoprire il piacere ed il valore** dell'arte manuale.

Le ORIGINI di LAGO

*“Le **origini di Lago**, come per la quasi totalità dei nostri borghi, sono avvolte nel più fitto mistero. Diverse, ma immaginarie per la maggior parte, le ipotesi formulate in proposito. Da fonti storiche le origini del casale di Lago si fanno risalire intorno all’anno 1000 dell’era volgare.*

Il territorio di Lago, come d’altronde tutto il territorio calabrese, è terra ballerina e si trova ad avere, tra gli altri, il primato infelice di avere subito nei secoli, almeno in quelli di cui la storia ci da notizie, di distruzioni immani di case, monumenti e chiese, che hanno fatto contare centinaia di vittime.

Ora, sia per le condizioni economiche disagiate, sia per i lunghi elenchi di cataclismi naturali che quasi a scadenze fisse hanno fin qui seminato terrore e lutti, sono andate distrutte molte delle testimonianze storiche ed artistiche risalenti ad epoche remote magno-greche, romane, medievali, rinascimentali, barocche e così via.

*Da un punto di vista **etimologico**, vi sono state diverse interpretazioni, tra le tesi più accreditate ci appare quella che fa derivare “**Lago**” dal latino “**lacus**” (nel senso di fossa, avvallamento, cavità) ma non è da escludersi del tutto l’ipotesi secondo la quale il sito, giacente in convalle, possa essere stato coperto in passato, da un vasto acquitrino (a mò di lago, appunto) data la ricorrenza di idronimi quali: Pantano, Pantano Rotondo, Pantanello e Vurga (pozza, pozzanghera, gorgo d’acqua, “secondo il Rohlf) che, resistendo all’implacabile usura del tempo, caratterizzano ancora oggi una vasta area dell’attuale agglomerato urbano. L’altra ipotesi è quella descritta da Girolamo Marafioti (1567-1626) perchè nell’antichità tale casale era denominato “Lacu”, dal latino “**Lacum**”, quale - piccolo castelletto - in quanto dalla vetustà del castelletto ne fa chiara testimonianza il Martire, da una descrizione su Lago datata anno 1093. Ciò nondimeno, volendo dar credito a taluni autori, l’esistenza di Lago, come entità, sarebbe documentata già nel 1070, così come non può definitivamente rinunciarsi alla eventualità che queste contrade, non lontane dal mare e coperte da fitte foreste, non scovre da anfratti naturali, possano avere ospitato, già nei sec. IX e X, monaci ed anacoreti che, dal vicino Oriente (e perciò detti “greci”), sospinti dalle conquiste musulmane e dalla iconoclastia, emigrarono prima in Sicilia e successivamente in Calabria in seguito alla conquista araba dell’Isola, per diffondervi il cristianesimo e portarvi quella raffinata civiltà quale fu quella bizantina. E’ noto, difatti, che furono proprio costoro - attorno ai quali com’è risaputo si coagularono le popolazioni rivierasche in fuga verso l’entroterra per esigenze di sicurezza - che ebbero il merito di quella che, avuto riguardo del fulgido periodo magno - greco, è stata felicemente definita la “neo-ellenizzazione” dell’Italia Meridionale.*

*A soli due chilometri dal centro urbano di Lago, esiste la frazione “**Greci**” e nell’intero territorio comunale, benché in netta minoranza rispetto a quelli di origine latina (contrariamente a quanto si riscontra più a valle, in direzione di Amantea o sulle colline belmontesi digradanti a mare) non sono rari i toponimi di chiara origine bizantina. Una Lago, perciò, ultramillenaria (benché la storiografia “ufficiale” ne documenti l’esistenza nel secolo XII), le cui vicissitudini, negli anni a venire, saranno intimamente legate a quelle dello “**Stato di Aiello**”, cui, fatta salva qualche rara eccezione, restò ininterrottamente assoggettata.*

Sino alle note **leggi eversive della feudalità** del 1806, allorquando il Feudo, per conto di "Sua Altezza Serenissima", Signora D. Maria Teresa Cybo d'Este, Duchessa di Modena e di Massa e Carrara, era in tenuta (dal 1787) di D. Carlo di Tocco Cantelmo Stuart, Principe di Montemiletto, la cui casata a Lago è ricordata da una via del suo suggestivo centro storico. Con l'ordinamento francese del 1807, spentasi, con notevole versamento di sangue, la resistenza alle truppe napoleoniche impegnate nella presa della vicina città tirrenica (Amantea) in transito sul suo territorio, Lago fu inclusa nel "Governo" della stessa Amantea. Successivamente, con il riordino territoriale del 1811, essa ricadde nel "Circondario" di Aiello divenendo Comune, ove, dopo secoli di separazione, confluì il limitrofo **Laghitello**, oggi interamente scomparso come agglomerato urbano a causa di una irrefrenabile frana e la cui popolazione è stata massicciamente trasferita a Lago ad occupare degli alloggi popolari edificati allo scopo nel 1954.

Laghitello, fondato con tutta probabilità dagli aiellesi come una sorta di "frontiera", con lo scopo di arginare le mire espansionistiche della città demaniale di Cosenza (cui Lago stessa era rimasta sottomessa per breve tempo), era strumentalmente tenuto separato da Lago, oltre che civilmente, anche dal punto di vista ecclesiastico, appartenendo (come Aiello, del resto) alla Diocesi di Tropea, Lago, al contrario, è stata sempre inclusa nella giurisdizione della chiesa cosentina.

Per vedere le due Comunità finalmente unificate, anche "spiritualmente", dovrà attendersi l'anno 1963. Queste vicissitudini coinvolsero pure gli abitanti della frazione **Terrati**, già comune autonomo, annessa a Lago nel corso del 1927.

Premesso che è opinione comune che ogni borgo o luogo ha le proprie bellezze e testimonianze storiche ed artistiche, basta solo saperle cercare, valorizzarle, catalogarle e soprattutto saperle conservare, così da tramandarle ai posteri".⁵



Lago (1) e Laghitello (3) diviso dal Torrente Acero (3): foto del 1890

⁵<http://old.regione.calabria.it/ambiente/allegati/vas/procedimentiincorso/vas/PSC%20Lago/VAS%20LAGO%20RAPPORTO%20PRELIMINARE%20AMBIENTALE.pdf>

Lago, centro dell'artigianato e della creatività nel cosentino

In passato, gli artigiani di Lago erano conosciuti in tutta la provincia per le loro grandi capacità artistiche. Erano famosi come **ebanisti, intagliatori, intarsiatori, scalpellinai** per la lavorazione della pietra nera (silicato grosso trovato nelle cave locali) e della *pietra tufacea* (pietra lavica di Fuocomorto e delle pendici di Monte Cocuzzo), **coltellinai** (creavano *coltelli* particolari in stile turco) e **cestai**. Creavano anche strumenti musicali ("**caccavialli**"). Nel lontano **1753**, Lago aveva una popolazione di solo 2460 abitanti (meno di quella odierna) ma c'erano tantissimi artigiani: *20 calzolai, 17 sarti, 14 falegnami, 11 muratori, 8 fabbri, 4 armieri, 4 barbieri e 3 orologiai*.⁶

I **mestieri** a Lago erano così importanti che li troviamo riportati nei **soprannomi** di alcuni paesani: "Carvunaru", "Cavallaru", "Cecaggialli", "Curtellinu", "Da gaccia", "Grastaturu", "Mulinaru", "Murtaru", "Pastera", "Putigaru", "Quadararu", "Ricuttaru", "Relugiaru", "Seggia" e "Spazzinu".

La **Mostra d'Arte della Città di Lago** di fine **settembre 1965** che si tenne nella vecchia Scuola d'Avviamento Industriale (attuale sede dei Carabinieri), era la prima mostra del genere a Lago, organizzata e patrocinata dall'Avv. Carmine Bruni, dal Preside Romolo Calabrese, dal Prof. Carmelo Cupelli e dal Prof. Mario Maione. In tale occasione, il Prof. Beniamino Chiatto propose d'assegnare una via di Lago al pittore Pasquale Mazzotti ed un'altra ai "Coltellinai". Vennero dei rappresentanti della Provincia, della Prefettura, della Questura e del Provveditore degli Studi di Cosenza. Furono portati alla luce i quadri del pittore laghitano Pasquale Mazzotti (1821-1885) e un gran numero di artisti vennero da Cosenza.

Per la sezione **pittura**, i premiati furono: *Antonio Spina* per l'opera "*Il Canale*" (1° premio), *Lina Bruni* per l'opera "*Villa dei Vescovi a Fiesole*" (2° premio), *Achille Miraglia* ed *Italo Scaramelli* vinsero il 3° premio.

Per la sezione **scultura**, i premiati furono: *Salvatore Chiappetta*, *Girlando Politano* ed *Antonio Spina* (suo nonno *Antonio Spina, 1849-1928*, aveva scolpito molte statue tra le quali quella dell'*Arcangelo Michele con il Diavolo nella Chiesa di San Nicola*).

Per la sezione **artigianato** furono premiati *Orlando Turrà* e *Giovanbattista De Luca*.



Achille Miraglia, barbiere, predilige la pittura impressionista. La sua opera "*Allarme nella Notte*" era ricca di drammaticità e ha qualcosa di apocalittico.

Salvatore Chiappetta, ebanista, era un impiegato Comunale. Costruiva strumenti musicali tra cui violini, chitarre intarsiate e mandolini. Nella mostra presentò un meraviglioso tavolino con un bassorilievo che raffigurava la testa di un leone.

Italo Scaramelli fu ammirato per il quadro ad olio intitolato "*Mulino*".

⁶ Sergio Chiatto, "*Lago, 1753*", Santelli, Mendicino CS, 1993, p. 338.

Furono ammirati delle pregevoli tele ad olio, degli acquarelli e dei bozzetti del pittore **Barone Pasquale Mazzotti** concessi dagli eredi per esibirli nella mostra.

Furono esibiti, inoltre, una tela di **Gaetano Groe**, raffigurante "Dante e Virgilio", un coltello di rara perfezione, unico esemplare dell'antica scuola dei maestri coltellinai di Lago ed un paralume tutto intagliato del maestro scomparso **Francesco Mazzotta**.

Durante la Mostra il **Prof. Beniamino Chiatto** (1924-2010), docente di scuola media secondaria superiore, disse:

"... Lago è stata per tanti secoli famosa per i suoi abili coltellinai, armaioli, ed organari; i suoi ingegnosi orologiai, i tanti artieri che, o da semplici muratori, o da stuccatori raffinati, hanno lasciato opere validissime. Ma, all'arte locale, si deve ancora la eccellente lavorazione dei metalli e del ferro battuto; le squisite decorazioni architettoniche in pietra tufacea; le copiose opere decorative in pietra verde locale; i vaporosi intagli e le sculture lignee di mirabile fattura delle Chiese e delle case gentilizie della Regione...il bel confessionale con relativo pulpito in legno di noce della Chiesa dell'Annunziata, opera di Franchino Falsetti; il "Cristo in Croce" del Duomo, scultura lignea di notevole interesse artistico di Antonio Spina; l'elegante Pergamo in stucchi policromi della Chiesa di S. Giuseppe di Giuseppe Stancati..".

Il laghitano **Cav. Alberto Cupelli** (1901-1976) Vice-Console a New Haven (Connecticut) USA, nel suo manoscritto del 1973 "Storia del Comune di Lago 1093-1973", scrisse:



"Diffusa era l'arte del cucito, del filare, del tessere e della bachicoltura. Le sarte misuravano, tagliavano e cucivano a casa indumenti femminili, assistite da una corona di vaghe donzelle che desideravano imparare il cucito.

Al contrario, i sarti mantenevano regolare bottega dove tagliavano e confezionavano i rozzi indumenti di lana e di velluto per i ricchi e per i poveri, e mantelli di lana con cappuccio. Pastori e contadini calzavano ciocie, simili a quelle dei ciociari di Frosinone, dette purcine perchè fatte con pelle porcina.

L'inesistenza dei traffici rendeva le massaie esperte in diversi mestieri, specialmente nella filatura della lana, del lino e della canapa, che poi tessevano per fare tovaglie e lenzuola e quanto altro era necessario, nonché l'abito ed il mantello per gli uomini o da servire all'abbigliamento femminile.

L'antico telaio era costituito da un quadrato di legno e da una spola o conocchia, che gli uomini lavoravano a mano e vi incidavano con la punta del coltello una figura simbolica".

Per capire l'importanza affettiva dell'ambiente laghitano di una volta, con tutti i suoi rapporti umani, il legame con la Natura ed la presenza di un artigianato eccezionale, vi consiglio di vedere un **VIDEO, cliccando sul sito** <https://www.facebook.com/naccarato.carmine/posts/10210788948471772>

Potrete così apprezzare la simbiosi della poesia di **Antonio Scanga** con la musica di **Carmine Naccarato**.

Artigiani laghitani del XVIII, XIX e XX secolo

- **Quelli del XVIII Secolo⁷**

Mestiere	Artigiani	Anno di Nascita
Armiere	Morello Dionisio	1730
Barbiere	Turco Nicolò	1693
Calzolai	Chiatto Domenico	1724
"	Falsetti Giacomo	1719
"	Magliocco Giuseppe	1735
"	Magliocco Antonio	1730
"	Palermo Lorenzo	1713
"	Palumbo Felice	1693
"	Veltri Leone	1733
"	Veltri Ferrante	1725
"	Zicarelli Benigno	1719
Ebanisti	Barone Andrea	1708
"	Barone Domenico	1715
"	Barone Pasquale	1733
"	Magliocco Marco	1728
"	Mazzotta Michele	1723
"	Naccarato Francesco	1715
"	Palermo Saverio	1718
"	Politano Diego	1728
"	Politano Giovanni	1714
"	Posteraro Luigi	1701
"	Saullo Nicolò	1716
Fabbri	Giordano Lorenzo	1723
"	Naccarato Pietro	1695
"	Politano Benigno	1697
"	Politano Gennaro	1707
"	Scanga Lorenzo	1716
Mugnai	Bruno Bartolo	1701
"	Scanga Marco	1709
Muratori	Cupelli Basilio	1719
"	Groe Felice	1708
"	Martillotto Nicola	1729
"	Politano Michele	1700
"	Politano Nicola	1701
"	Scanga Antonio	1715
"	Scanga Carmine	1728
"	Turco Giovanni	1719
Orologiai	Naccarato Filippo	1719
"	Veltri Matteo	1715
"	Veltri Eliseo	1721
Sarti	Abate Nicola	1722
"	Barone Bernardino	1736
"	Bruno Francesco Antonio	1724
"	Magliocco Domenico	1724
"	Politano Francesco	1720
"	Posteraro Lorenzo	1716
"	Scanga Benigno	1732
"	Scanga Giacomo	1729
"	Spena Giacomo	1713
"	Turco Ottavio	1701
"	Veltri Filippo	1728
"	Zingone Michelangelo	1700

⁷ Dati estratti dal testo di Sergio Chiatto "Lago, 1753", Santelli, Mendicino CS, 1993.

- **Quelli del XIX Secolo⁸**

- **Armieri:** Aloe Domenico (1799-1845), Bruno Carusi (1832-1903), Pasquale De Piro (n.1844)
- **Calzolari:** Giuseppe Magliocco (n.1823), Giovan Battista Spina (m.1830), Michele Piluso (n.1831), Francesco Politano (n.1840), Smeraldo Magliocco (n.1856), Michele Piluso (n.1859), Luigi Palermo (n.1860 ca.), Francesco Magliocchi (n.1865), Antonio Scanga (n. 1865), Giuseppe De Pascale (n.1866), Giuseppe De Pascale (n.1867), Domenico Sesti (n.1877), Nicola Aloe (n.1870), Emilio Piluso (n.1872)
- **Coloni:** Domenico "Raffaele" Mannarino (1809-1841), Pietro Runco (n.1836), Bruno Gatto (n.1840), Luigi Barone (n.1846), Bruno Scanga (n.1849), Giovanni Runco (n.1850), Gabriele Muto (n.1857), Gaetano Mazzotta (n.1860), Giuseppe De Luca (n.1870)
- **Fabbri:** Francesco Politano (n.1831), Bruno Carusi (1832-1903), Giuseppe Gatto (n.1842), Saverio Piluso (n.1848), Giovanni Longo (n.1850), Giovanni Gallo (n.1877)
- **Falegnami:** Michele Mazzotta (n.1832), Diego Linza (n.1833), Antonio Spina (n.1850), Cesare Spina (n.1871), Umberto Spina (n.1878)
- **Macellai:** Michele Mazzotta (n.1836)
- **Mugnai:** Carmine Piluso (n.1820), Gaetano Runco (n.1846), Antonio Falsetti (n.1864)
- **Muratori:** Ferdinando Scanga (n.1816), Vincenzo Stancati (1826-1907), Antonio Scanga (n.1830), Luigi Runco (n.1838), Pasquale Tucci (n.1860), Bruno Scanga (n.1868), Saverio Solimena (n.1873)
- **Panettieri:** Giustina Falsetti (1816-1896 **foto**), Giovanni Posteraro (n.1818), Giovannina Muto (1855-1895)
- **Sarti:** Gaetano Giordano (n.prima del 1790), Carmine Spina (n.1816), Antonio Naccarato (1819-1900), Carlo Abate (1829-1900), Francesco Giordano (n.1827), Francesco Perri (n.1829), Luigi Scanga (n.1851), Nicola Bruni (n.1830), Luigi Naccarato (n.1842), Tommaso Arlotti (n.1852), Vincenzo Spina (n. 1857), Orazio Veltri (n.1866), Giuseppe Aloe (n.1874), Umberto Raia (n.1879)
- **Scalpellinai:** Sebastiano (1822-1901) e Giovanni Turco (1825-1892)

L'anno milleottocento novantasei, addì sette di Gennaio	Num. <i>tre</i>
a ore pomeridiane <i>tre</i> e minuti <i>due</i> nella Casa comunale.	
Avanti di me <i>Nicola Cucarilla segretario delegato con atto del Sindaco del</i>	<i>Falsetti Giustina</i>
<i>Piazza del Popolo sessantotto novanta, debitamente approvate</i>	
Ufficiale dello Stato Civile del Comune di <i>Lago</i>	
sono comparsi <i>Giuseppe Cucarilla</i> di anni <i>settanta</i>	
<i>ambascino</i> domiciliato in <i>Lago</i> e <i>Raffaele Muto</i>	
di anni <i>cinquanta</i> residenti domiciliati in <i>Lago</i>	
quali mi hanno dichiarato che a ore <i>pomeridiane</i> <i>tre</i> e minuti <i>due</i>	
di <i>ore</i> nella casa posta in <i>Piazza del Popolo</i>	
al numero <i>tre</i> è morta <i>Giustina Falsetti</i>	
in anni <i>ottanta</i> panettiera residente in <i>Lago</i>	
nata in <i>Lago</i> da <i>Nicola Cucarilla</i> domiciliato	

Giustina Falsetti panettiera che abitava in Piazza del Popolo.
Era nubile ed era figlia di Nicola Falsetti e di Teresa Scanga

⁸ Dati estratti dai Certificati di Decesso compilati dall'Ufficio Anagrafico del Comune di Lago, dove il mestiere era indicato.

• Quelli del XX Secolo⁹

Autisti: Ruaccu `u Pulistinise (Fusco 1900-1977), Arfonzu `e Vosc-ca (De Luca 1905-1976), Miliu `e Bellina (Aloe 1912-1980), Carmine Berlingieri (1913-1989), Cesare `e Vosc-ca (De Luca n.1917), Carmine `e Ciccu `e Santa (Raimondi 1930-2008), Peppe `e Gentilomu (Mazzotta)

Barbieri: Paulinu `e Maiale (Caruso 1913-2004), Sarvature `e Salemme (Muto 1920-2017), Franciscu `e Salemme (Muto 1925 Benitu Chiattu (1923-1998), Ninnu `e Bellina (Pasquale Alessandri 1926-1962), Umberto Chiatto (1933-1986), Pippinu `e Lindiu (Coscarella), Luigi `e Stillu (Magliocco), Rinardu Canonico (1935-2017), Achille Miraglia (n.1940), Hidile De Luca (n.1943), Mario Sesti, Giovanni Mazzotta (1932-2018 a Toronto Canada)

Coltellinai: Giovanni Gallo (1877-1928), Mazzinu `e Siastu (Mazzino Sesti 1893-1964), Mastru Giuanni (Sabatino Sesti 1900-1986), i Falsetti

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sui coltellinai

<https://www.youtube.com/watch?v=T4Q59tk702U>

Calderai o Lattonieri o ("quadarari"): Rahele `u Quadararu (Gallo 1874-1958), Ciccu `e Santa, Vicianzu (Vincenzo Miceli n. 1921) e Attiliu `u Quadararu (Attilio Miceli n.1930), Carminu du Truanu (Canonico), Guido Lidio

Clicca su questi siti per vedere dei VIDEO sui quadarari

<https://www.youtube.com/watch?v=xeIyQtMfeUA>

<https://www.youtube.com/watch?v=vB3Um6Ucfr0>

Calzolai: Giuseppe Spina (n.1837), Aristide Caruso, Francesco Politano (n. 1841), Michele Pelusi (n. 1849), Luigi Palermo (n. 1859), Clemente Coscarella (n.1860), Peppe `e Jacuvu (De Pascale n.1867), Carminu Tozza (Magliocco 1871-1963), Giuseppe Naccarato (1885-1969), Mastru Miliu `e Roccu (Emilio Policicchio 1898-1968), Adamo Palermo (1900-1975 a Brooklyn NY), Giuseppe Vozza (1902-1969), Florindo Palermo (n.1903), Peppe `e Carru (Abate 1904-1982), Sarvature `e Micciu (Scanga 1905-1992), Pascale `e Bellina (Aloe 1908-1957), Vicianzu `e Liseu (Spina 1908-1985), Duminicu `e Menzanella (Miraglia 1914-2007), Peppe `e Cecaggialli, Lindiu `e Cazzetta, Mauriziu `u Mulinaru (Piluso 1929-2016), Miluzzu (Ismaele Veltri 1931-2002), Cesare `e Giustina (Muto), Girlandu Runcu, Peppe du Marruaccu (Spina n.1929), Peppe Fusco (1926-2011 in New Bethlehem PA USA)

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sui calzolai

<https://www.youtube.com/watch?v=GJKCv8r-f6U>

Carbonai

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sui carvunari

https://www.youtube.com/watch?v=XCiF6p_jv_0

Cuochi

Clicca su questi siti per vedere dei VIDEO sui cuochi

<https://www.youtube.com/watch?v=ZY7Widba0jI>

<https://www.youtube.com/watch?v=7ymy8c2iHMw>

Durciari: Rahelina `e Gentilomu, Ninna `a Pastera (Antonietta Runco 1901-1976), Velina `e Siastu (1906-1980)

⁹ I nominativi e i soprannomi degli artigiani mi sono stati indicati da alcuni anziani di Lago.

Fabbri ferrai: Giovanni Longo (n.1849), Saverio Piluso (n.1858), Peppe `e Cova (Caruso 1875-1965), Cesare Carusi (1883-1946), Mastru Rienzu `e Cova (Caruso 1893-1982), Ciccu `e Scarda (De Pascale 1910-1983), Ninnu é Scarda (De Pascale), Pippinu `e Angiuvu Maria (Giordano 1911-1999), Mastru Luiginu Boscu, Ciccu di Sciani (Scanga 1929-2005), Ninnu Runcu, Pascale `e Ruvella (Muto)

Falegnami: Antonio Spina (1849-1928), Franchinu Farsetti (Falsetti 1863-1910), Antonio Muti (1879-1975 `e Jergeru), Battista Bossio (Giovanbattista 1890-1968), Giovanni Sconza Testi (1892-1980 bravo ebanista a St. Paul MN USA), Rahele `e Gesimina (Politano 1893-1953), Luigi Procopio (1899-1961 Luigi `e Gnazziu), Giuanni `e Siastu (Sabatino Sesti 1900-1986), Angevu Vozza (Angelo Nunziato Vozza 1913-1988), Francesco Mazzuca (`e Murtaru 1913-1985), `Ntoniu `e Micuzza (Barone 1909-1968), Sarvature Chiappetta (1916- 2004), Orlandu `u Panettiere (Turrà 1925-1998), Rahele du Marruaccu (Spina n.1918), `Ntoniu Zaccaria (1926-1984), Mastru Angiuvu da' Padosa (De Luca 1928-2001), Peppe `e Cazzetta (De Luca), Ferdinando Barone, Michele Nuciaru (Vellone 1925-1984), Francesco Procopio (1931-2004 Ciccu `e Gnazziu), Ntoniu `e Viddiu (Spina 1935-1982), Domenico Gatto (1932-1992), Antonio Procopio (1935-1986 `Ntoniu `e Gnazziu), Duminicu `e Stillu (n.1923 Magliocco) fu anche leader del Partito Socialista Laghitano, Giovanni Falsetti, Ntoniu `e Gentilomu (Mazzotta), Francesco Mazzotta (1937-2007), Silvio Policicchio (1938-2003), Giocondo Naccarato (n.1938)

Impagliatori e Canestrai: Gestu e Ciccu Peppe (Francesco Beltrandi 1897-1974), Oraziu Posteraro, Zu Gatanu e Silvia Saccu (1907-2003)

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sugli impagliatori
<https://www.youtube.com/watch?v=u7wqci5Nfo>

Levatrici: Angela Scanga (1830-1896), figlia di Luigi Scanga e di Elisabetta Pulice (anche lei era levatrice a Lago), abitavano via dei Sali; Maria Mantello (n.1831), Elisabetta Stancati (n.1846)

Macellai: Raffaele Scanga (n.1844), Orlandino Mazzotta (1900-1977), Romeo Tani (n.1908) , Ciccu `e Marciallu (Mazzotta 1908-1990), Silvio Scanga (n.1951)

Meccanici di auto: Peppinu e Francu Boscu (1874-1949)

Mugnai: Francesco Piluso (n.1832), Fedele Piluso (n.1849), Francesco Piluso (1892-1960), Pracidu `u Mulinaru (Piluso 1901-1980), Hidile `u Mulinaru (Piluso n.1937), Angiulinu `e Cippella

Muratori: Giuseppe Stancati (1861-1931), Francesco Stancati (n.1872), Giovanni Stancati (n.1877), Filippo Piluso (1882-1931), Leonardo Bruni (1892-1972), Zu Ricu `e Vosc-ca (De Luca 1903-1997), Nicova `e Gesimina (1908-2005), Girlandu `e Gesimina (1912-1988), Sarvature `e Gesimina (1918-1996) `e Gesimina (Politano), `Ntoniu `e Muzziu (Abate 1935-2017), Zu Miliu `e Paladinu, Michele `e Marciallu (Mazzotta n.1935),

Orologiai: Saveriu `u Relugiaru (Barone Francesco Saverio 1912-2006)

Panettieri: Pascale `e Jacuvu (Pasquale De Pascale 1899-1975)

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sui panettieri
<https://www.youtube.com/watch?v=mWjDcB4kOPk>

Pipari

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sui pipari
<https://www.youtube.com/watch?v=CWzP8W3G0Sc>

Saponari

Clicca su questo sito per un VIDEO sui saponari

https://www.youtube.com/watch?v=vwQPPEis_Mo

Sarti: Mastro Gennaro Chiatto (1866-1932), figli Matteo (1886-1959) e Raffaele (1888-1941 emigrò a St. Louis USA) e nipote Pippinu (1919-1999), Emilia Vozza ('a Madama 1892-1970 figlia di Antonio Vozza 1860-1921 e di Elisabetta Linza n.1866), Ersilia 'e Grandina (Cino 1893-1980), 'Ntoniu Raia (n.1904), Luigi 'e Jacuvu (De Pascale n.1907, si trasferì a *Buenos Aires*), Angelina (n.1908) e Francesca Perri (Ninna e Cicchina Pirri, figlie di Luigi Perri n.1848 e Teresina Spina), Ciccu Presta (1909-1958) e moglie Girina 'e Piru (Scanga n.1916), Gianni Pilosu (Palermo 1918-2004), Orfeu du Cuparu (Stancati 1917-1992), Cavurru Chiattu (n.1914), Nicova 'e Prigiottu (Posteraro 1914-2004), Faustu 'e Liseu (Virgilio Spina n.1918), Rita 'e Crimente (Coscarella n.1918), Orlandu 'u Mulinaru (Piluso 1920-1995), Peppino 'e Gesimina (Politano 1922-2017), Erculinu 'e Liseu (Elio Spina n.1923), 'Ntoniu Coscarella ('e Crimente 1924-2002), Gelasia 'e Piru (De Luca 1929-1990), Valeriu 'u Mulinaru (Piluso n.1931), Caterina 'a Panettera (Mazzotta n. 1931), Ntoniu 'e Gesimina (Politano n.1932), Arfonu Gattu (n.1935), Peppe 'e Marciallu (Mazzotta 1932-1974), Mastru Francu 'e Natalina (Coscarella), Peppe Roccu (Magliocco), Ermelinda Posteraro, Hilumena 'e Sciucca (Scanga), 'Ntoniu du Berrocciu (Mazzotta), Altomare 'e Ganciu (Marano 1929-2005), Antonio Mazzotta (1940-2015 a Southgate MI USA), Elena da Padosa (Giordano)

Scalpellinai: Girlando Politano ('e Gesimina 1912-1988) e Luigi Aloe ('e Bellina n.1939)

Scritturale: Raffaele Spina (n.1858)

Scultori e pittori: Antonio Spina (1849-1928), Giocondo Falsetti (1910-2005), Girlando Politano (1912-1988), Italo Scaramelli (1924-2005), Nicola Spina (1957-2017), Aloe Luigi (n.1939)

Netturbini ("Scupaturi"): Nicuvinu da Pazza (La Rosa 1924-2001), Rahele 'e Capozza (Maione), Antonio Fabiano

Tessitrici: Za Rahelina 'e Gentilomu ed essendo proprietari di telai, molte signore laghitane.

Uscieri o Messi Comunali e Giudiziari: Pasquale Arlotti (n.1823), Michele Pelusi (n.1853), Altomare Marano (1929-2003) e Salvatore Scanga ('e Micciu 1905-1992)

Vasari

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sui vasari

<https://www.youtube.com/watch?v=RcNPmk7sZr8>

Zampognari

Clicca su questo sito per vedere un VIDEO sui zampognari

<https://www.youtube.com/watch?v=eiG6jlerzvo>

N.B. Molti artigiani laghitani per la scarsità di lavoro redditizio che c'era a Lago, **scelsero di cambiare mestiere** (ad esempio, Orlando Turrà, Salvatore Muto e Silvio Policicchio divennero bidelli, Salvatore Chiappetta divenne un impiegato comunale, Ercolino "Elio" Spina divenne postino), di **traslocare** in varie città italiane (Cosenza, Roma, Napoli, Torino e Milano) o di **emigrare** all'estero (USA, Canada, Francia, Germania, Australia, Argentina, Brasile e Venezuela) specialmente dal 1870 in poi.

ARTIGIANI LAGHITANI che EMIGRARONO

AUTISTI

- **Sacco Beniamino** (n.1922) emigrò nel 1952 a Caracas (Venezuela) dove trovò lavoro come camionista. La moglie (**Assunta Perri** 1918-1990) era rimasta a Lago dove nacquero i figli Michele nel 1946 ed Angelo nel 1952. Nel 1964, Michele raggiunse il padre e nel 1967 arrivarono anche Assunta ed Angelo che divennero proprietari di una fabbrica di carpenteria metallica.

BARBIERI

- **Chiatto Benito** (1923-1998) emigrò a New York nel 1960 dove fece il barbiere.



Matrimonio di Benito Chiatto: a Paola 12 dicembre 1959
(il sacerdote è Padre Martino Milito e l'autista è Carmine Berlingieri)

- **Canonico Rinaldo** (1935-2017): emigrò a Ottawa, Canada nel 1958 per raggiungere la sorella e cominciò subito la sua carriera aprendo una sala da barbiere sulla Somerset Street. Pochi anni dopo aprì il suo primo salone di bellezza per donne in centro città sulla O'Connor Street. La sua reputazione continuò a crescere ed aprì altri saloni di bellezza. Creò la "**Rinaldo Hair Designers & Spa**" con centri estetici di bellezza dove lavorano oltre cento parrucchieri. Venne apprezzato anche da tante personalità come *Cher, Madonna, Bono e Beyonce* e vengono frequentati anche da molte personalità diplomatiche e del governo canadese, come *Margaret e Pierre Trudeau, Mila & Brian Mulroney, Jean Chretien, Lauren & Stephen Harper, Queen Noor, Sarah Ferguson e Margaret Thatcher*. Rinaldo ha lavorato anche per grandi compagnie nell'industria della bellezza come *Oreal, Clairol, Wella e Redkin*.



Ha insegnato molti giovani apprendisti a diventare esperti come lui ed è orgoglioso di far parte di varie organizzazioni della comunità canadese. Si è sempre dimostrato d'essere un vero filantropo aiutando diverse istituzioni caritatevoli come *The Ottawa Hospital*, *Ottawa Heart Institute*, *Ottawa Cancer Foundation*, *Ottawa Humane Society*, *CHEO (Children's Hospital of Eastern Ontario)*, *Bruce House*, e la *Ottawa Food Bank*.

Il 24 aprile 2010, presso la *St. Anthony Italia Conference Centre* al 523 *St. Anthony Street* di *Ottawa*, ha avuto l'onore di ricevere un riconoscimento, il "*Calabrese Community Achievement Award*" dalla *Associazione Culturale Calabrese Savuto-Cleto* consegnato dal *Maestro Luchino Politano*, direttore del gruppo folkloristico "*'U Campanaru*" di *Lago* che è stato invitato per dare più calore e significato alla premiazione.

- **De Grazia Alfonso** (1928-2013) emigrato a New York nel 1954, ha abitato a *Bensonhurst* (Brooklyn) per 30 anni. Come professione fece il parrucchiere, lavorando assieme ad altri 64 dipendenti presso il "*Bergdorf-Goodman*", un grande salone di bellezza di *Manhattan* tra la 57° Street e 5° Avenue, frequentato da clienti VIP ed attrici tra cui la *Principessa Lee Radziwill* (moglie del principe *Stanislaw Radziwill* della Polonia e sorella minore di *Jacqueline Kennedy*), *Faye Dunaway*, *Joan Collins*, *Shelley Winters* e *Grace Jones*.



Nel 1984 si è trasferito ad *Austin (Texas)* dove aprì un suo salone chiamato "*Alfonso & Irminia Beauty Center*" e dove attualmente vive. Aveva completato la 3° media ad *Amantea* ed era allievo radiotecnico di *Don Ciccio Miraglia*, parroco di *Laghitello*. Nel 1954, assieme a fratello *Gino*, s'imbarcò a *Napoli* sulla "*Cristoforo Colombo*" quando la nave fece il viaggio inaugurale verso *New York*.

Sposato nel 1961 con *Maria Acciarito* (1923-2017) di origine catanese, ebbero due figli. Nel 1986, per meriti professionali, il *Governatore Mark White* del *Texas* conferì ad Alfonso la *Cittadinanza Onoraria del Texas* ("*Honorary Texas Citizen*") permettendo ai figli di studiare all'università pagando tasse scolastiche ridotte.

- **De Grazia Gino** (1925-2003) fratello di Alfonso, sposò *Teresa Marghella* di *Aria di Lupi*, emigrò a *New York* nel 1954, si diplomò parrucchiere presso una scuola di *New York*. Si trasferì a *San Mateo* (vicino *San Jose*, a sud di *San Francisco*) dove continuò l'attività di parrucchiere. Figli: *Vincenzo* e *Tommaso*.

- **De Luca Fedele** (n.1943) emigrò nel 1964 a *Düsseldorf (Germania)* dove divenne proprietario di un salone. A *Lago*, aveva imparato il mestiere da *Ninnu 'e Bellina* e nel 1972 sposò *Angela Longo* (n.1950- foto assieme a Fedele il sottoscritto, in centro).



- **Mazzotta Giovanni** (1932-2018) figlio di *Silvio Mazzotta* e di *Angelina Gallo*, parrucchiere che emigrò a *Toronto*, *Ontario (Canada)*, sposò *Luigina De Pascale* nel 1965.



- **Muto Francesco** (1925-2007) fratello di *Salvatore*, faceva il barbiere a *Buenos Aires (Argentina)*, sposò *Raffaelina Piluso* ed ebbe due figlie (*Ewa* è psicoterapeuta ed *Antonina* è commercialista).

CALZOLAI

- **Belmonte Sinibaldo** (1903-1990) calzolaio, sposato con *Carmela Presta* (1909-2002), emigrò nel 1954 a Detroit (Michigan) USA.
- **Giordano Carmine** (1913-2004) calzolaio, sposò *Maria Muto* (1916-2001) e nel 1956 emigrò a *Brooklyn* (New York).
- **Giordano Francesco** (1899-1985) dopo aver partecipato alla 1° Guerra Mondiale nel Corpo dei Bersaglieri con "i Ragazzi del '99", emigrò nel 1929 assieme al padre e si stabilì a *Dooney* vicino *Los Angeles (California)* USA dove fece il calzolaio.
- **Guzzo Magliocchi Menotti** (1895-1994) conosciuto come "*Mastru Minottu*", figlio di *Ferdinando Guzzo Magliocchi* (n.1858), calzolaio, sposò con *Francesca Palermo* (1905-1985) ed emigrarono vicino *Trenton* (New Jersey) negli USA dove nacque la figlia *Giulia* ma nel 1921 ritornarono a Lago definitivamente. A Lago si adattava a fare molti mestieri dal *calzolaio*, al *macellaio*.
- **Magliocco Antonio** Giulio Cesare (1910-1985) era un calzolaio che abitava al Pantanello. Si è sposato con *Carmela De Luca* (n.1921) ed ebbero 5 figli:
 - **Angelo** (n.1939) emigrò ad Hamilton (Ontario) Canada dove fece il barbiere
 - **Giovanni** (n.1946) parrucchiere
 - **Francesco** (n.1947) carrozziere di automobili
 - **Rodolfo** (n.1950)
 - **Giuseppina Maria** (n.1956)
- **Mazzotta Orlandino** (1900-1977) figlio di *Giuseppe Mazzotta* (n.1856) e di *Chiara Aloe* (1860-1952), imparò il mestiere di calzolaio ma anche quello del macellaio e per evitare di essere arruolato come soldato semplice, fece parte dell'Arma dei Carabinieri dal 1918 al 1920. Durante il Fascismo fu capo-squadra delle "Camicie Nere".
- **Muto Antonio** (n.1918) calzolaio, emigrò a New York nel 1936 (viaggiò con la "Rex"). Tornò a Lago nel 1947 per sposare *Vincenzina Pelusi* ("du Pedagliu") e l'anno dopo partirono per New York. Ebbero 3 figli: *Freddy, Janet* ed *Elvira*.
- **Palermo Adamo** (1900-1975) si sposò nel marzo 1920 con *Vincenzina Tucci* (1903-1999). Adamo arrivò a *New York* l'8 novembre 1922 all'età di 22 anni. Assieme ad un altro paesano (*Ferdinando Martillotti*) sbarcarono dalla nave "*Colombo*" della "*Sicula-American Line*", un piccolo transatlantico di 12.000 tonnellate carico di 2.800 passeggeri. Siccome il cugino *Roberto Palermo* viveva a *Point Marion (PA)*, Adamo lo raggiunse. Lavorò per pochi anni come *minatore* e successivamente si trasferì a *Brooklyn*, New York dove divenne socio di *Giuseppe Voza* nella calzoleria di *Pitkin Avenue* di *Brooklyn*.
- **Zicarelli Emilio Orazio** (n.1892) calzolaio che emigrò nel 1913 a Pittsburgh (PA) USA.

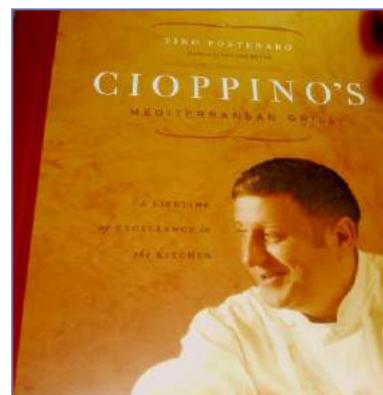


CUOCHI "Cuachi"

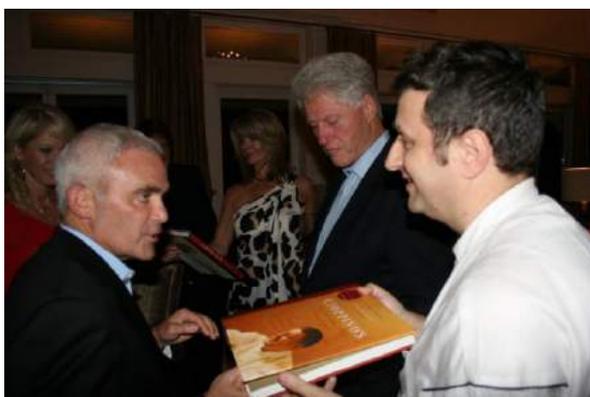
- **Giordano Benio** (1939-1988) figlio di Carmine Giordano (1913-2004) e di Maria Muto (1916-2001), emigrò a Brooklyn NY nel 1958 dove divenne proprietario di una pizzeria.
- **Mazzotta Antonio** (n. 1938) figlio di Achille Falsetti (1906-1977) e di Rosina Belsito (1908-2014), emigrò nel 1960 a Edmonton (Canada) dove divenne proprietario del "Tony's Italian American Restaurant".
- **Mazzotta Vincenzo** (n. 1944) figlio di Achille Falsetti (1906-1977) e di Rosina Belsito (1908-2014), emigrò nel 1964 a Edmonton (Canada) dove si sposò con *Franca Rago* ed aprì una pizzeria chiamata "Ragazzi Bistro".
- **Muto Giuseppe** (1878-1943) sposò *Antonina Paolina Bruni* (1895-1980) emigrò a Pittsburgh NY nel 1912 dove assieme al laghitano *Nicola Magliocchi* (n.1885) gestì un ristorante.
- **Sacco Marietta** (n.1936), figlia di Gabriele Sacco (1901-1987) e di Emerenziana Politano (1898-2001), sposò *Luigi Perri* di Carolei CS ed emigrarono a Scarsdale NY dove diventarono proprietari di un ristorante.
- **Scanga Mario** (1925-2015) sposò *Sara Aloe* (n.1940) ed emigrarono nel 1958 prima ad Edmonton (Canada), poi nel Bronx NY dove Maria fece il cuoco.
- **Posteraro Celestino e Pino**

Raffaele Posteraro (1917-2011), computista commerciale, sposò *Donna Paola Politani* (1929-2004), figlia di *Donna Ida Lucchetti* e *Don Rodolfo Politani* ed ebbero sei figli: *Augusto Celestino* (n.1951), **Pino** (n.1964), *Rodolfo, Ida, Lea e Maria*.

Pino Posteraro vive a *Vancouver (Canada)* dove è proprietario del migliore ristorante del Canada ("*Cioppino's*" -foto-).



Pino Posteraro, i cui genitori appartengono a due grandi famiglie laghitane (*Posteraro e Politani*), è il simbolo del merito, del sacrificio, dell'inventiva degli emigranti.



Pino, per i suoi meriti, ha ricevuto nel 2017 la nomina di "Cavaliere della Repubblica Italiana".

Foto: Pino Posteraro (a dx) nel suo ristorante di Vancouver mentre mostra il suo libro "*Cioppino's Mediterranean Grill*" a Frank Giustra (imprenditore cinematografico canadese) mentre Bill Clinton, ex Presidente degli USA, ascolta ed osserva.



Enoteca del "**Cioppino's Mediterranean Grill and Wine Bar**" a Vancouver dove Pino Posteraro ha esposto un quadro ad olio di sua madre Donna Paolina Politani. Pino è il Presidente della "Chef's Table Society of British Columbia".



Augusto Celestino Posteraro nato a Lago nel 1951, offre a Frank Sinatra un piatto da gustare (foto M. Cherubini)

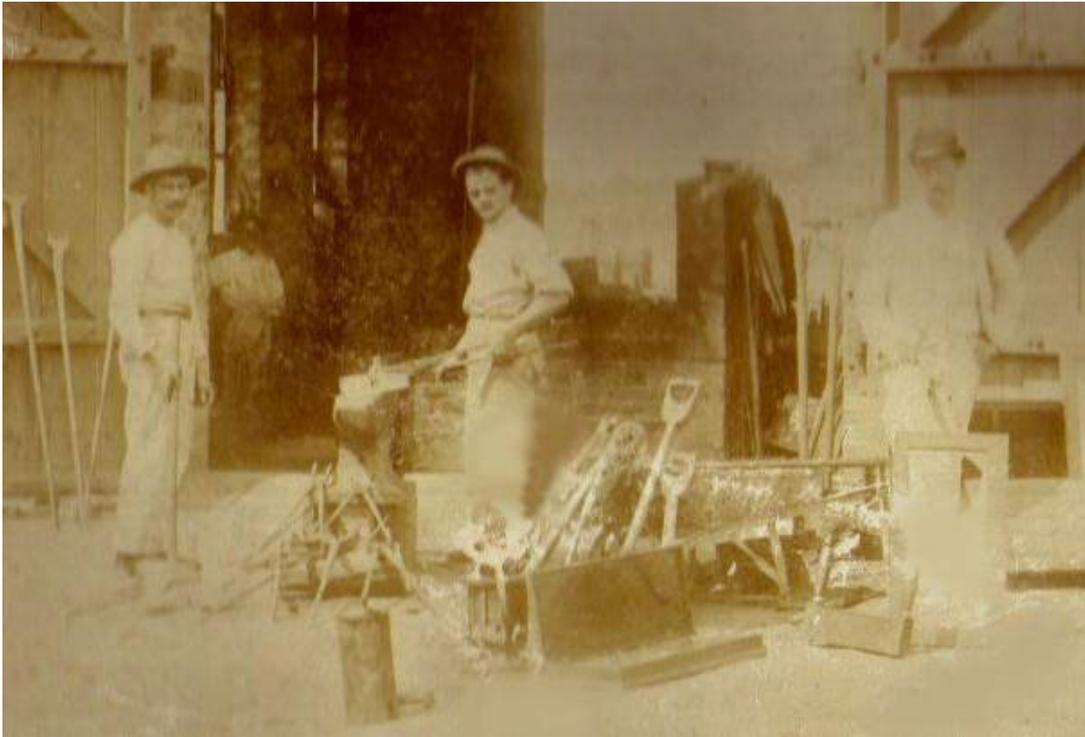


Pino e Celestino hanno ospitato a Lago l'**allenatore di fama internazionale Carlo Ancelotti** e grazie a loro, il **27 agosto 2017**, il Comune lo ha nominato "**Cittadino Onorario di Lago**", un grande onore per il nostro paese

Se volete vedere un **VIDEO** in cui Pino Posteraro mostra come produrre la pasta fatta in casa, cliccare sul SITO <https://www.youtube.com/watch?v=ANDCq5YR6oc>

FABBRI

- **Caruso** Francesco **Lorenzo** "Mastru Rianzu'e Cova" (1877-1972) figlio di Domenico Caruso e di Francesca Palermo, arrivò con la nave "Colombo" il 27 luglio 1893 al porto di San Paolo in Brasile dove sposò la brasiliana *Eustacchia Lobati* e dove fece il fabbro.



Lorenzo Caruso (al centro) in Brasile nel 1930 ca., assieme ai suoi assistenti, mentre costruivano un ponte

Mastru Rianzu 'e Cova era un bravissimo fabbro di Lago da cui impararono l'arte il figlio ed i nipoti e così aprirono presso Rende CS una grande officina, la "IFM" ("*Impianti Metalmeccanici e Ferramenti*") per lavorazioni in ferro. La ditta ha 22 dipendenti ed è gestita da Elvio Caruso.

- **Caruso Giuseppe** " *Mastru Peppe 'e Cova*" (1882-1961) figlio di *Domenico* e di *Francesca Palermo*, il 18 giugno 1895 all'età di 13 anni, arrivò a *San Paolo* (Brasile) con la nave "*R. Edilio*". In Brasile si sposò con la veneziana *Maria Busolin* e nel 1907 la coppia decise di tornare a Lago dove *Peppe*, oltre a fare il fabbro, gestì un negozio di generi alimentari.
- **Giordano Peppino** (1911-1999) fabbro, sposò *Olga Falsetti* (1916-1997), emigrò nel 1966 a Scranton (PA) USA e vi rimase fino al 1981. Era il padre di *Ciccu Giordanu*, insegnante che fece parte della Giunta Comunale di Lago per molti anni e di *Luigi Giordano* (n.1947) che emigrò a Scranton (PA) USA nel 1966 dove divenne socio di una piccola fabbrica di pantaloni da uomo.
- **Politano Guido** ("*Ninnu 'e Parma*"), fratello di *Ciccu 'e Parma*, era fabbro ferraio a Lago. Emigrò a *Sault Ste Marie* (Canada) con tutta la famiglia verso il 1960. La moglie si chiamava *Antonietta Coscarella*, figlia di *Francesco Coscarella* ("*'e Mastru Crimente*").

FALEGNAMI

- **Aloe Luigi** (1882-1951), sposato con *Rosaria Pelusi* (1884-1918), assieme al fratello *Settimio* (1888-1985) emigrò a Los Angeles (California) USA nel 1907. Era un falegname ma imparò il mestiere del macellaio lavorando nella macelleria dello zio Francesco Aloe (1882-1971).
- **Aloe Domenico** (1799-1845) figlio di Nicola Aloe (proprietario-armiere) e di Eleonora Mazzotta, nato Sopra 'a Terra (Lago), sposato con *Saveria Posteraro*, faceva il falegname.



Promessa di matrimonio tra Domenico Aloe che viene specificato essere "falegname", e Saveria Posteraro del 5 marzo 1848

- **Bruni Giuseppe Odeste** "e Restinu" (1880-1968) nacque il 1° marzo 1890, era falegname ed emigrò negli USA all'età di 19 anni. Partì da Napoli ed arrivò a New York, il 10 dicembre 1899, con la nave "Moltke" ed era diretto a *New Kensington* (PA) dal padre *Fortunato Tommaso*.
- **Cupelli Anello** (1912-1995): essendo un bravissimo ebanista, nel 1936 andò volontario in Africa Orientale come parte del Genio Civile stabilendosi ad Asmara in Eritrea dove incontrò sua moglie Carmela Arena e dove nacquero i figli Liliana (n.1947) e Giuseppe (n. 1950). Verso il 1950 fu incaricato dalla casa reale dell'Arabia Saudita a fabbricare tutti gli infissi del Palazzo Reale di Gedda, coadiuvato dal laghitano **Peppino De Luca** e guidando altri 93 artigiani del luogo. Tutta la famiglia rientrò a Lago mentre Anello lavorò a Cosenza in una prestigiosa falegnameria. Nel 1955 emigrò negli USA, si stabilì a Boca Baton (a nord di Miami in Florida) dove continuò a farsi apprezzare come artigiano e dove morì nel 1995.
- **Falsetti Giuseppe** (n.1898) falegname che emigò a Brooklyn NY (USA)
- **Gallo Mario** (1933-2018) fratello del sottoscritto, apprendista presso le botteghe di Giovanni Sesti e di Salvatore Chiappetta, emigrò nel 1955 a Brooklyn (New York) dove si affermò nel campo della falegnameria per ristoranti e alberghi.



- **Giordano Ferdinando** (1932-2011) figlio di Carmine Giordano (1913-2004) e di Maria Muto (1916-2001), emigrò a Ottawa (Canada) nel 1958. A Lago era stato un allievo nella bottega di falegnameria di Salvatore Chiappetta.
- **Mazzotta Francesco** (*Ciccu*) (1937-2007) maestro falegname, emigrò a *Toronto* nel 1964 dove rimase per tre anni per poi ritornare a Lago per occuparsi dei genitori che abitavano "Supra 'u Pantaniallu". Aveva 3 figli: *Silvio* (laurea in Ingegneria), *Francesca* (laurea in Chimica Farmaceutica) e *Sonia* (laurea in Economia e Commercio).
- **Sconza Testi Giovanni** (1892-1980) nacque ad *Aria di Lupi* (Lago) ed a 19 anni (nel 1911) emigrò negli USA trovando occupazione nelle vetrerie di *Pittsburgh* (Pennsylvania) e successivamente nelle miniere di carbone a *Hibbing* (Minnesota). Divenne cittadino degli USA nel 1918 e sposò nel 1924 *Domenica De Marco* (1906-1997) ed ebbero due figlie: *Corinne Theresa* (1926-1995) e *Ruth Anne* (1932-2011).



Durante la I Guerra Mondiale si arruolò nell'Esercito Americano diventando cittadino americano. Nel periodo post-bellico, si trasferì a *St. Paul* (Minnesota) dove divenne un bravo ebanista, perfezionandosi in sculture di candelabri e d'orologi. Morì nel 1980 a Minneapolis (Minnesota) USA.

- **Sesti Sabatino** (1900-1986) detto "*Giovanni*", suonava il trombone nella Banda Musicale del paese e partì per *Addis Abeba in Abissinia* nel 1939. Era un bravissimo ebanista, esperto anche nella creazione di *coltelli caratteristici* in stile turco con lama ricurva, con manico d'osso e piedino d'ottone. Ne fece uno ad un Generale dell'Esercito Italiano in Addis Abeba e sul manico scrisse il nome del Generale con la scritta: "*Vinceremo !*" Come omaggio al grande artigiano, il Generale fece arrivare a Lago, alla famiglia Sesti, una rimessa di 200 lire.



Rientrò a Lago nel 1947 dove fece l'ebanista in "*Via dei Coltellinai*" (foto). Offrì la sua opera per eseguire molti lavori artigianali nelle Chiese di Lago (ad es., i portoni della Chiesa di Santa Maria del Soccorso, di San Giuseppe e di San Nicola, le cornici delle nicchie delle statue dei Santi e gli "occhi" di Santa Lucia in oro).



- **Solimena Diego** (1896-1928) sposò *Emilia De Luca* (è Vosc-ca), emigrò in Argentina dove lavorò come falegname ma dovette ritornare a Lago perché defraudato dal suo datore di lavoro. Arrivò in cattivo stato fisico ed economico, e morì a soli 32 anni di polmonite.

FOTOGRAFI



De Grazia Federico (1884-1959) figlio di Michele De Grazia (b.1851) e di Luigina Tucci, emigrò nel 1903 da Lago a Morenci (Arizona) USA dove fu accolto dallo zio Gregorio De Grazia (n.1851). Federico si appassionò all'arte fotografica ed influenzò il cugino Ted De Grazia (1909-1982) a diventare uno dei più apprezzati pittori e scultori degli USA.

Quando il fratello **Ernesto** (1893-1912) morì all'età di 19 anni in seguito ad un incidente avvenuto nella miniera dove lavorava, Federico decise nel 1914 di ritornare a Lago per aprire **il primo studio fotografico del paese** dove c'erano i suoi fratelli Alfredo (n.1887) e Ottavio (n.1896) e sua sorella Benigna (n.1900).

Ciccia Antonino (1912-1979-**foto**-) detto "**Ninetto**" aprì il suo studio fotografico in Piazza del Popolo verso il 1947. Era sposato con *Giulia Guzzo Magliocchi* (n.1918), figlia di Mastro Menotti, ed ebbero 6 figli: *Mauro* (n.1941, deceduto), *Teresa* (n.1943, deceduta), *Margherita*, *Geppino*, *Menotti* e *Franca*.



Era famoso a Lago non solo perché aveva uno studio fotografico in Piazza del Popolo ma anche per le sue "*farse*" quando si esibiva nel sagrato della *Chiesa della Madonna dei Monti* attirando molti spettatori. Per i suoi spettacoli, indossava un mantello nero e spesso personificava la "morte" e veniva assistito da *Sergio Raia*, *Renato Politano* e *Guido Bossio*.

Era figlio di *Mauro Ciccia* (1893-1965) originario di *Paternò* (CT) una guardia di finanza che faceva anche il fotografo. Mauro arrivato a Laghitello per effettuare un servizio fotografico, incontrò *Teresa Gatto*, figlia di *Carmine Gatto* e di *Filomena Posteraro* (sorella dell'organista *Ferdinando*), se ne innamorò e si sposarono.



Davanti "**Studio Foto Ciccia**",
da sx a dx, Franchino Politano
e Alfonso Caruso (1953)



Gruppo di amici a Lago 1948- Da sx a dx: *Peppè Fusco, Antonio Zaccaria, Valentino De Pascale, Ninetto Ciccìa, Carmine Scanga 'e Chiarriku e Salvatore Chiappetta*
(figli di Ninetto al centro: *Teresa, Margherita e Menotti Ciccìa*)

Oggi a Lago è attivo "**Paolicolor**", uno studio fotografico in via P. Mazzotti 5, gestito da **Franco Paoli** e suo figlio **Nicola**.

Una **Mostra di Artigianato e Arte Locale** è stata organizzata a Lago dal **5 al 11 agosto 1988** nella **Chiesa di S. Giuseppe** quando il Parroco era Don Federico Faraca ed il Sindaco Don Silvio Mazzotti (foto).

Hanno esposto le loro opere artistiche i laghitani Domenico Gatto, Salvatore Chiappetta, Francesco Mazzuca, Silvio Policicchio, Angelo Runco, Francesco Paoli, Antonio Scanga e Francesco Procopio.

La mostra è stata inaugurata con una breve cerimonia dal Sindaco Silvio Mazzotti e dal Maresciallo Tommaso d'Agri (Comandante della Stazione dei Carabinieri) insieme a Don Federico Faraca.

Nello stesso anno ha avuto luogo ai **Margi**, la "**Prima Mostra Fotografica Madonna delle Grazie**", articolata in dodici cartelloni con foto di Don Carlo Carusi, Don Ciccio Medaglia, Don Federico Faraca con i giovani di Azione Cattolica in montagna e al mare.



MACELLAI

- **Falsetti Achille** (1906-1977) possedeva una macelleria ma emigrò ad Edmonton (Canada) nel 1970

- **Mazzotta Francesco** (1908-1990) macellaio (foto: assieme a Romeo Tani, a dx), sposò *Romilda De Luca 'e Vosca* (1912-1994) ed ebbero 4 figli:



- **Giuseppe "Peppe"** (1932-1974) che sposò *Luisa Belmonte* (n.1934), era un bravissimo sarto che lavorò prima a Cosenza e nel 1959 decise di emigrare a *Detroit (Michigan) USA*. All'inizio andò a lavorare in una fabbrica di abbigliamento e poi si mise in proprio. Ritornò a Lago verso il 1970, aprì una sartoria a Cosenza ma fu affetto da una grave cardiopatia. Morì nel 1974 (a solo 42 anni) mentre si recava a Houston (Texas) per sottoporsi ad un trapianto cardiaco.
- **Michele** (n.1935) sposò *Peppina Giordano* (n.1942) ed il loro figlio *Francesco* divenne architetto ed è il responsabile dell'*Ufficio Tecnico del Comune di Lago*.
- **Alfonso** (n.1937) sposò *Ettorina Merenda* di Carolei CS, e come il fratello "Peppe", divenne un bravo sarto. Emigrò a *Detroit (Michigan)* nel 1965 per raggiungere il fratello "Peppe" ma quando quest'ultimo si ammalò, ritornò a Lago nel 1973 per aiutarlo a gestire la sua ben avviata sartoria.
- **Adolfo** (n.1946)

- **Scanga Giuseppe** (1855-1938-**foto-**) emigrò nel 1886 a Salida (Colorado) USA dove acquistò vari ranch dedicandosi agli allevamenti di bovini, alla macelleria e alla confezione di insaccati suini. Il figlio **Raffaele** (1907-2001) continuò e nel 1952 aprì una macelleria e salumeria a Salida avendo molto successo.



- **Salvati "Mondo" Sigismondo** (n.1932) figlio di Egidio Salvati e di Cesira De Luca, emigrò nel 1952 a Caracas (Venezuela) dove divenne proprietario di una catena di macellerie.

MURATORI

- **Bruni Angelo Gabriele** (1876-1947) nato ad Aria di Lupi di Lago, sposò Angela Zicarelli (1880-1963), emigrò a Point Marion (Pennsylvania) USA dove fece il muratore.
- **Bruni Carmine** si sposò con *Dora Scanga* nel 1957 ed emigrarono a Forbach (Francia) dove egli lavorò nella costruzione delle case prefabbricate.
- **Bruni Leonardo** (1892-1972), emigrò a New York nel 1923 dove lavorò come muratore, divenendo vice-capo cantiere in una grossa impresa, la "*Klein & De Foe*" che aveva appalti col Governo.
- **Crispo Giuseppe** (1861-1945) figlio di *Clemente Crispo* (n.1826) e di *Elisabetta Scanga* (1828-1888), sposò il 22 febbraio 1888 *Maria Nicolanna Pulice* (1869-1944). Era un muratore cantoniere ("bricklayer") che emigrò a *Clarksburg* (West Virginia) USA nel 1906 dove morì il 7 febbraio 1945.
- **Muto Sisto** (1929-2010) muratore, emigrò nel 1960 a *Shepparton* (Australia).
- **Politano Antonio** (1870-1952) sposò Annita De Pascale (1878-1951) ed ebbero dieci figli, tre dei quali (Nicola, Girlando e Salvatore) diventarono come lui, dei bravi muratori. Antonio emigrò nel 1900 e si stabilì a *Cheraton* (Pennsylvania) USA dove rimase solo quattro anni perché si ammalò di malaria.
- **Pugliano Giuseppe** (n. 1940): nato ad Aria di Lupi, emigrò nel 1958 in *Germania* lavorando nell'edilizia, divenne muratore e nel 1962 si trasferì in *Francia* dove già viveva la sorella *Rosetta*. Nel luglio 1964 emigrò negli USA e visse assieme ai genitori e al fratello Angelo. Nel 1966 sposò *Maria Vozza* ed ebbero due figli (*Joseph Angelo* e *David Michael*). Aprì una ditta di costruzioni, la "*Joseph Pugliano Construction*", che divenne la "*Pugliano Construction Co. Inc.*" (PCCI) quando il fratello *Angelo* divenne suo socio. La ditta è specializzata nelle costruzioni di ponti, strade ed edifici, ha 30 dipendenti fissi ed altri 20 in riserva (molti di loro sono nati nei paesi di Lago e dintorni).
- **Scanga Giuseppe** (n.1939) figlio di Francesco Scanga (1888-1957) e Flora 'e Stillu (Magliocco 1912-1999), si sposò con Maria Scanga ed emigrò prima a Liestal (Svizzera) dove fece il muratore, poi a New York.



- **Zaccaria Egisto** nato nel 1928, sposò Carmela "Elvira" Naccarato (1932-2019 -foto- figlia di *Peppe 'a Guardia*) dalla quale ebbe sei figli (*Rosetta, Anna Maria, Rita, Mosè, Nella e Giuseppina*). Emigrò nel 1952 a *Forbach* (Francia) e l'8 dicembre 1962 arrivò ad *Halifax* con la "*Vulcania*" assieme alla moglie, *Rosetta, Anna Maria* e *Rita*. Si stabilirono a *Sault Ste. Marie* (Ontario, Canada) e nel 1966 furono raggiunti da *Michele Zaccaria* (n.1939), fratello di Egisto.



Egisto è un artista laghitano che non ha mai dimenticato il suo paese. La sua grande fede religiosa lo ispira a creare dei lavori artistici tra cui la *Statua della Madonna Immacolata* (1977), la *Statua dell'Angelo Gabriele* (2001), la *Statua di San Francesco di Paola* (2003) ed il *Presepe* (2002). Era il fratello di *Chiara*, madre di Nicola e di Antonio Scanga conosciuti a Lago rispettivamente per il Presepe di San Giuseppe e per le strine (un chiaro esempio di come l'arte si tramanda da una generazione all'altra). A Lago abitava in via Cesare Battisti, era muratore ma nel suo tempo libero creava le statuine del presepe.

Foto: Sault Ste Marie 2002 da sx a dx, Michele Zaccaria, Nicola Scanga e Egisto Zaccaria, autore della Statua dell'Angelo Gabriele visibile a sinistra



Intarsi di marmo policromo nell'altare della Chiesetta di S. Maria di Loreto nella Villa Mazzotti a Poliano



Intarsi di marmo policromo del tabernacolo dell'altare nella Chiesa di S. Nicola del XVII secolo quando il Parroco era Don Bruno de Brunis. Notare sul tabernacolo la figura di S. Nicola su argento battuto.

PITTORI e SCULTORI

Fonte Battesimale
del **1601** della
Chiesa di S. Nicola,
con iscrizione e stemma
della Famiglia Ceva dato che
Don Giovanni Andrea Ceva,
è stato **Parroco** a S. Nicola
dal **1597 al 1603.**

È in marmo con la
parte superiore in pietra nera
(forse di Lago)
realizzata in un secondo
momento.



- **Piluso Carmine** "e Nibbuli" (1903-1954) sposò *Carmela De Pascale ('e Jacuvu)*, visse a *Milano* ma viaggiò a *Barcellona (Spagna)* dove inventò e brevettò un rullo per dipingere dei fiori sui muri ed un appendi-e-stira cravatte.



- **Politano Wladimiro**
nato nel 1940, diplomato all'*Accademia di Belle Arti* di Roma, e dopo avere ottenuto il diploma di scenografo nel 1965, emigrò a Caracas nel 1966 su invito dell'Ambasciatore Italiano della stessa città venezuelana, ricoprendo la carica di direttore della scenografia nel principale canale televisivo.

Dal 1973 al 1983 si trasferì a New York e Miami dove espose le sue opere. Dal 1983 ad oggi vive a Caracas, continuando il suo lavoro artistico di pittore e scultore.

Le sue opere pittoriche e le sue sculture si possono ammirare nel famoso "Metropolitan Museum of New York", nella Galleria "Dimaca" di Caracas, nel Museo di Arte Moderna di Tokyo, nel Museo di "Arte Contemporanea" in Florida e nel Museo "Kunsberhaus" di Vienna. Nel 1998 ha ricevuto il premio "Italiani nel Mondo", riconoscimento del Ministro degli Affari Esteri che viene assegnato a chi con il proprio lavoro onora l'Italia nel mondo. Regalò al Comune di Lago una scultura in acciaio chiamata "Convergenza dei Contrari" esposta all'incrocio tra via G.B. Aloe e via Leopoldo Falsetti (**foto** sopra).

- **Scanga Italo** (1932-2001) scultore, pittore, fotografo, ceramista, figlio di *Giuseppe Scanga* e *Serafina Zicarelli*, emigrò con la madre nel 1947 per raggiungere il padre Giuseppe ed il fratello Nicola a *Points Marion* (PA) USA. Aveva completato la *Scuola d'Avviamento Professionale* a Lago, e mostrò una passione per le arti visive, frequentando delle botteghe di falegnameria ed il Maestro Girlando Politano, suo padrino. Ha completato un *Master of Arts* nel "*Michigan State University*" ma per mantenersi agli studi, lavorò alla catena di montaggio automobilistica alla "*General Motors*". Nel 1978 divenne *Professore di Arti Visive* alla "*University of California of San Diego*" e le sue opere sono gelosamente conservate in vari musei internazionali. Nel 1953 visitò Lago e scattò delle fotografie artistiche pubblicate nel libro "*Italo Scanga Images*". Al Comune di Lago regalò due quadri e cinque sculture (alberi stilizzati) esposte il Piazza Matteotti (**foto**).



- **Stancati Vincenzo**

Vincenzo Stancati (1826-1907) e figli **Giuseppe** (1861-1931-**foto-**), **Francesco** (n.1872) e



Giovanni (1877-1963) erano dei bravissimi muratori e scultori, artefici degli stucchi policromici nella Chiesa di S. Giuseppe di Lago e dei pavimenti a mosaico nella stessa chiesa e di quelli della Chiesa della Madonna dei Monti, del Monumento ai Caduti, eretto a Lago nel 1920 e di molte abitazioni dei laghitani benestanti di Salida (Colorado) USA (Giuseppe De Luca 1868-1937, Domenico Posteraro 1859-1951 e Giuseppe Scanga 1855-1938).

Insegnarono il mestiere di muratore a molti discepoli tra i quali **Leonardo Bruni** (1892-1972 -**foto a dx**), che nel 1907, a 15 anni d'età, iniziò l'apprendistato presso i maestri muratori Giuseppe e Francesco Stancati per poi emigrare il 24 giugno 1923 a New York dove fu capo squadra ("foreman") nella ditta di costruzione "Klein & De Foe" che aveva contratti d'appalto con l'Amministrazione Comunale di New York .



Frequentando i maestri Stancati, Leonardo conobbe la loro nipote **Nerina Caruso** (1895-1984) con la quale si sposò nel 1915. Era la nipote di Vincenzo Stancati e di Diana Peluso e figlia di Raffaella Stancati (n.1863) che aveva sposato Francesco Caruso (1863-1898). Anche Nerina era orfana di entrambi i genitori.



A Lago, il "**Monumento dei Caduti**" (foto a sx) fu inaugurato il 24 ottobre 1920.

Fu costruito da **Giuseppe "Peppe" Stancati** e disegnato dal figlio geometra Vincenzo Stancati (1891-1976).

In occasione dell'inaugurazione gli oratori furono il Rag. Vincenzo Cupelli (n.1859), v. Presidente dei Combattenti, e l'Avv. Gaetano Turchi (n.1877).

SARTI

- **Bruni "Germinio" Mario "e Restinu"** (1919-2005), emigrò a Pittsburgh in Pennsylvania USA nel 1952, si sposò nel 1952 con *Carmela Solimena* (1925-2003) che abitava nella "Via Chiana" del paese. Ha trovato lavoro come sarto, l'arte che aveva imparato al paese da Ciccu Presta.
- **Chiatto Raffaele** (1888-1941) sarto, fratello di Don Matteo Chiatto (1886-1959), emigrò a St. Louis (MO) USA nel 1914.
- **Chiatto Cavour** (1914-2007-foto-) sarto, figlio di Edoardo Chiatto (1891-1968) e di **Sofia Muti** (1890-1976), emigrò a New York ma morì a Lago
- **Giordano Luigi** (1910-1982) emigrò nel 1929 assieme al padre Nicola (1870-1941) che era un coltellinaio. Luigi faceva il sarto (era un allievo di Mastro Matteo Chiatto) e fece fortuna diventando titolare di una fabbrica di pantaloni ("*L & G Manufacturing*") a *Throop (Pennsylvania)* vicino Scranton dove lavorarono tanti laghitani originari di Aria di Lupi (il suo braccio destro, *Clemente De Grazia*, era nato ad Aria di Lupi). Ha avuto due figli: *Luigi Jr.* (dentista a Scranton) e *Angela Maria* (insegnante).
- **Mazzotta Antonio** (1940-2015) figlio di Silvio Mazzotta e di Angelina Gallo, sarto che emigrò a Detroit (MI) USA e sposò *Rosetta Magliocco* nel 1970.
- **Milito Giuseppe** (1891-1966) sposò *Emilia Tucci* (1889-1975) figlia di *Pasquale Tucci* (n.1860 a Castrovillari CS) e *Giuseppa Costa* (n.1867 a Lago). Ebbero 2 figli: *Martino* (1913-1994) che divenne *Padre Martino dell'Ordine dei Minimi di Paola*, e *Sisto* (1914-1986). Giuseppe emigrò negli USA nel 1913 e si recò a *St. Louis (Missouri)* dove viveva suo cognato *Luigi Tucci* (n.1894). Era un bravo sarto, lavorò a *Manhattan*, a *Detroit* e morì *Euclid* (Ohio) USA.
- **Muto Giacinto** (1912-1988) fratello di Salvatore, faceva il sarto. Nel 1939 fu chiamato al servizio militare a *Gimma in Eritrea*, fu fatto prigioniero dagli inglesi, ed fu inviato prima in *Sud Africa* e poi in *Inghilterra* da cui ritornò a Lago nel 1945. Emigrò in *Argentina* nel 1951 e rientrò in Italia nel 1970 stabilendosi a *Napoli* e da lì si trasferì definitivamente nella città di *Prato*.
- **Piluso Orlando** (1920-1995) allievo di *Francesco "Ciccu" Presta* (1909-1958), sarto, emigrato a New York nel 1952 dove frequentò la "*Mayer School of Fashion Design*" diventando "designer" (stilista). Successivamente, ha lavorato per la succursale di "*Christian Dior*" di New York e per la "*Boutique Industries*" di Los Angeles.
- **Politano "Peppino" Giuseppe** (1922-2017) imparò il mestiere di sarto e si trasferì a Cosenza.
- **Posteraro Abramo** (1929-2013) arrivò a New Kensington (PA) USA nel 1947 con la "*Marine Perch*". Trovò impiego come sarto in un grande magazzino ("*department store*"), poi presso *Joseph Horne Co.* per 24 anni, ed infine si mise in proprio aprendo nel 1971 la *Posteraro's Tailoring* in Bethel Park che rimase attiva fino al 2011.
- **Raia Antonio** (n.1904) sposò 1922 Romilda Martillotti (n.1904), ebbero sette figli ed nel 1949 emigrò a Buenos Aires(Argentina) dove fece il sarto.
- **Raia Sergio** (1932-2011) figlio di *Carmine Raia* e di *Teresa Mastroianni*, emigrò a *Caracas (Venezuela)* nel 1959. Ha frequentato la sartoria di *Giovanni Piluso*, diventando un bravo sarto. In Venezuela, ha aperto una propria sartoria nel 1961 dove lavoravano molti operai (alcuni proveniente da Lago) e riuscì ad ottenere un contratto esclusivo per confezionare le uniformi delle hostess della *Compagnia Aerea "Viasa"*.



ARTIGIANATO, MESTIERI e SERVIZI a LAGO CS di una una volta

AGENTI di EMIGRAZIONE

Analizzando la storia dell'emigrazione troviamo degli intermediari o agenti di emigrazione. Alcuni erano persone che realizzavano i propri guadagni con il raggio a spese di chi era già tanto provato dalle vicende della vita. Tanti emigranti disperati furono ridotti sul lastrico dopo aver creduto alle lusinghe e alle false promesse di uno di loro. Venivano illusi che all'estero avrebbero trovato subito un lavoro redditizio, una casa e un ambiente molto accogliente. A Lago, per fortuna, ciò non era la regola, in quanto c'erano dei rappresentanti onesti e coscienziosi. Ognuno aveva le proprie navi da proporre e da pubblicizzare, ottenendo dalle compagnie una commissione del 3% sul costo del biglietto (circa 5.000- 10.000 lire di allora).

- **Posteraro Don Celestino** (1887-1964-**foto**-) preparava i documenti necessari da inviare ai vari Consolati delle nazioni straniere dove i laghitani desideravano emigrare dopo avere ottenuto i visti d'ingresso.

Egli era anche il rappresentante della "Compagnia di Navigazione Generale Italiana" o "Società Italia" di navi che varcavano gli oceani come la "Vulcania", la "Saturnia", la "Cristoforo Colombo" e l'"Andrea Doria", tutte in partenza da Napoli.

Aveva molte conoscenze a Napoli che servivano per snellire le pratiche burocratiche necessarie per la partenza all'estero.



- **Palumbo Tommasino** ("Tummasinu 'e Froffa" 1914-2010 -**foto**-), oltre a gestire la sua azienda agricola, era *Presidente dei "Piccoli Proprietari Coltivatori Diretti"* di Lago, nel 1956 divenne *Assessore Comunale* e nel 1960 *Vice-Sindaco*. Tommasino era un agente delle compagnie "Fratelli Grimaldi" (navi dirette per il Venezuela), "Flotta Lauro" e "Greek Line". Nel 1964 la "Società Italia" di Napoli gli affidò l'incarico di rappresentante e nello stesso anno, divenne agente della

"Lloyd di Trieste" per il trasporto di emigranti verso l'Australia. Aveva un ufficio in *Piazza XX Settembre* di Lago (a fianco di "Rinardu 'e Majorca") e gli impegni come rappresentante delle compagnie di navigazione lo occuparono dal 1952 fino al 1966 quando anch'egli emigrò negli USA.



- **Muto Cav. Salvatore** ("Mastru Sarvatura 'e Salemme" 1920-2017) era l'agente più richiesto che ha assistito i nostri emigrati per più di 25 anni (dal 1949 al 1975). Salvatore era un vettore per la *Società "Fratelli Cosulich"*.

Svolgeva la sua attività di barbiere nella bottega situata al piano terra del Palazzo Falsetti in via XX Settembre dove spesso si trovavano molti paesani per discutere di vari argomenti (sport, politica e anche emigrazione).



Sarvatore, nonostante fosse un invalido *di guerra*, costretto dalla prigionia a conoscere vari Paesi (prima Africa, poi Egitto, India ed Inghilterra), è sopravvissuto alla peggiore specie di *emigrazione forzata (prigionia all'estero)* che invece di indurirlo lo rese più umano e più disponibile verso il prossimo.

Nel suo salone, mentre rasava la barba e tagliava i capelli, i clienti si confidavano con lui raccontandogli le proprie esperienze ed i propri progetti. Tanti laghitani, soprattutto coloro che dovevano imbarcarsi, gli chiedevano consigli ed opinioni per la sua disponibilità, capacità e prontezza. Così nel 1949 ebbe inizio la sua attività di "vettore".

Riduceva i tempi d'attesa per svolgere le pratiche perché conosceva gli impiegati negli uffici di competenza di Amantea, Paola e Cosenza dove si recava personalmente con la sua Vespa. Anche all'interno della sua famiglia ha dovuto sbrigare parecchie pratiche per far emigrare i suoi parenti: i suoi fratelli Antonio, Francesco e Giacinto andarono a Buenos Aires (Argentina), suo cugino Nunzio a Los Angeles e suo cognato Renato Politano (a Pastera) a New York.

Le pratiche per emigrare negli USA erano lunghe e quelle per il Canada, il Sud America o l'Australia erano più semplici anche se prima di ottenere il visto, tutti dovevano sottoporsi alla visita medica e al colloquio. Mastru Sarvatore non solo si occupava dei documenti necessari ma *accompagnava personalmente gli emigranti laghitani nei Consolati stranieri delle varie città italiane* (a Napoli per gli USA, a Roma per il Canada, a Genova o Napoli per l'Argentina e a Messina per l'Australia). Li accompagnava ai porti d'imbarco, sostenendoli nei momenti di sconforto e di necessità e gli emigranti ancora oggi gli sono riconoscenti ricevendo da loro oltre *150 lettere* o cartoline *all'anno*.



Aeroporto di Fiumicino (Roma) agosto 1963 in volo per Detroit (Michigan) USA. In piedi, da sx a dx: Rosa Magliocco, Franca Magliocco, Osterino Posteraro (zio, accompagnatore) ed Elvira Ciramella
Accovacciati: Salvatore Muto e Angela Magliocco FSM

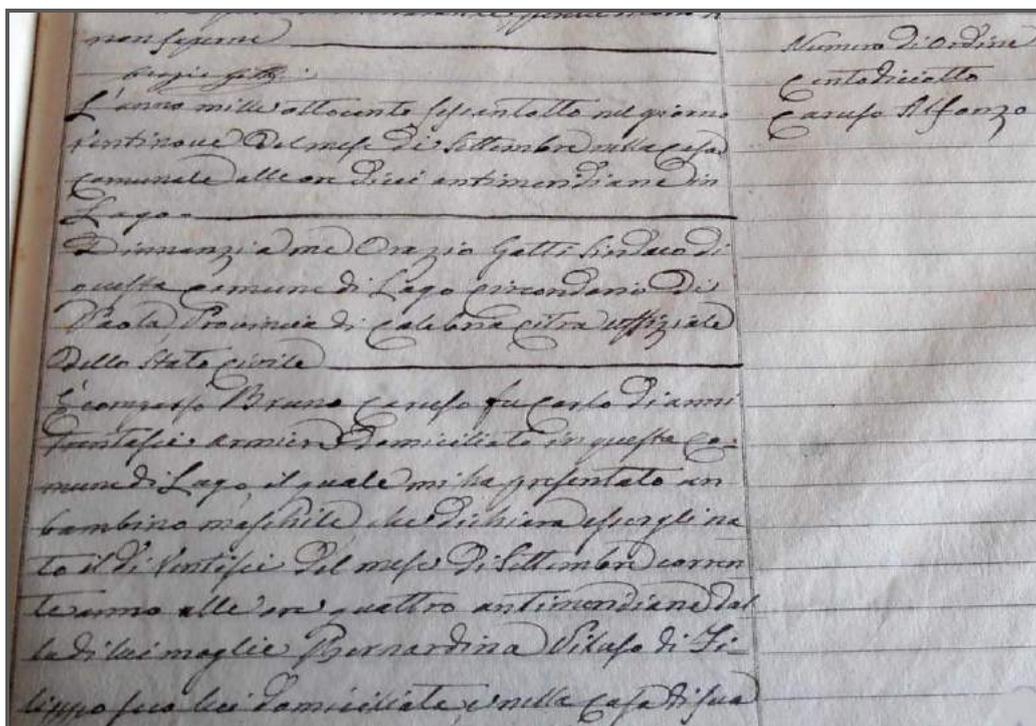
ARMIERI o ARMAIOLI ("Armaruavi")

Gli armieri, dato che erano anche fabbri, fabbricavano, riparavano e vendevano armi da fuoco. Nell'ambiente militare, gli armieri erano gli addetti alla custodia e alla manutenzione delle armi. Gli armaioli laghitani avevano imparato andando a visitare delle fonderie calabresi. Nel 1832 a Ferdinanda (RC) e nel 1852 a Mongiana (VV) vennero costruite delle fonderie dove costruivano anche delle armi bianche e da fuoco con la materia prima (il ferro) facilmente accessibile perché a 10 km distante, a Caulonia (RC), c'era una miniera di questo minerale.



A Lago si ricordano:

- **Carusi Bruno** (1832-1903) anche fabbro e coltellinaio di Laghitello, e padre di Don Carlo Carusi (1867-1938) Parroco di Laghitello, di Alfonso (1868-1946) e di Don Salvatore Carusi (1888-1955) insegnante nella Scuola d'Avviamento Professionale di Lago.



Certificato di nascita di Alfonso Carusi il 26 settembre 1868
quando il padre **Bruno, armiere**, aveva 36 anni

- **Domenico Aloe** (1799-1845) era il nipote di Don Liborio Aloe che morì nel 1811 e figlio di Nicola Aloe (1759-1840) e di Anna Rosa Magliocco (1763-1847).

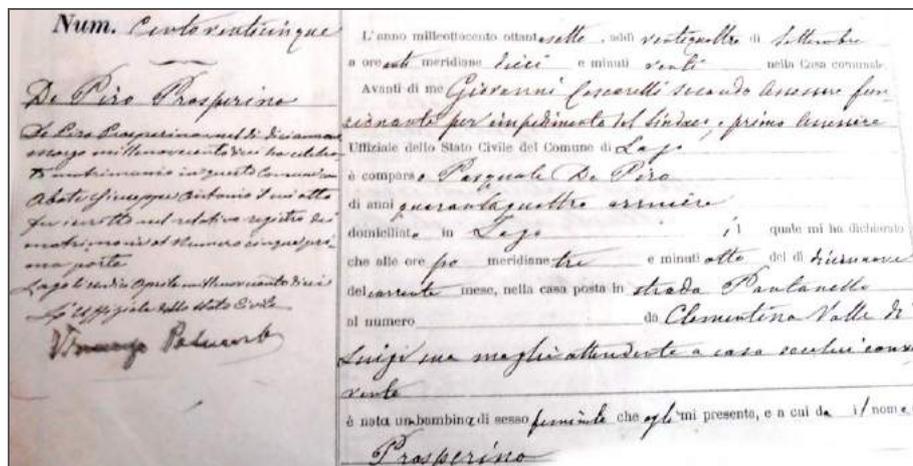
Sposò nel 1819 Saveria Posteraro (1802-1881) ed ebbero otto figli: Rosina (1823-1885), Beatrice (1826-1898), Nicola (1826-1864), Giuseppe Francesco (1828-1891), Luigi (1830-1890) il trisavolo del sottoscritto, Chiara (1832-1832) e Liborio (1833-1883).

- **De Piro Pasquale Ludovico** (n.1844) figlio di Don Angelo De Piro (1795-1876) ed di Elisabetta Zicarelli (1820-1868) e fratello di Luigi De Piro (n.1849) proprietario del pastificio nei magazzini del Palazzo Scaramelli e di Nicola (n.1853) che con il denaro che aveva guadagnato negli USA, fece ricostruire il Palazzo De Piro.

Era sposato con Clementina Valle (n.1852) e prima di emigrare, ebbero sette figli, tra i quali Angelo (n.1881) che divenne Parroco a Cosenza e Cappellano nella Chiesa di S. Maria di Lago e Modesto (1882-1951) proprietario di una cantina in via XX Settembre.



Il Palazzo De Piro è quello bianco, in alto a destra. Affacciati dal Palazzo Falsetti di via XX Settembre, sono Valeria Cappa, moglie del Cav. Dott. Francesco Falseti, e Nora Rampazzo, moglie del sottoscritto.



Certificato di nascita di Prosperino De Piro il 19 settembre 1887 quando il Padre **Pasquale, armiere**, aveva 44 anni. Notare che nacque al Pantanello, non in via Scaramelli dove Pasquale fece costruire il Palazzo De Piro.

ARROTINI ("Ammova-puarfici e curtialli")

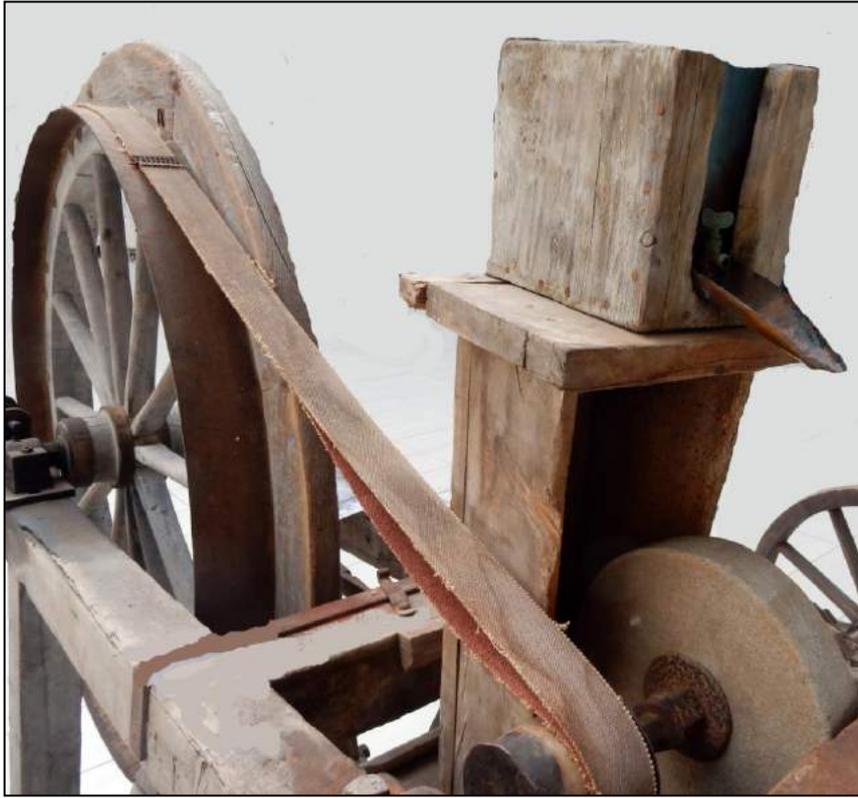
"E' arrivatu l'ammova-curtialli" si sentiva la voce il banditore mentre l'arrotino si stava avvicinando al paese per affilare le lame di coltelli, forbici e altri strumenti. Installava il suo "macchinario" sulla piazza del paese e si accingeva, azionando la pedana, ad affilare, sulla mola silicea, quanto i clienti richiedevano.



"A persona c'ammuvavadi i puarfuci e curtialli, aviadi 'na carretta 'cu 'na rota grossa, e n'atra picciuva e na corda.

Nui guagliuni ne gustavamu 'e scintille chi escianu quandu 'a mova stavadi ammuovandu.

Muviandu 'nu pedale, haciadi girare 'na rota grande 'e sutta. Chissa mintiadi in motu n'atra rota chjiu picciuva o mova ('na pietra rutunda), ch'eradi jungiuta 'cu 'na curria a chilla grande. Quandu s'abbicinavadi a lama alla rota da mova, escianu tante cariove. 'E 'na cascotta o 'nu catinu cu d'acqua, tenuto 'e supra, escianu 'na pocu 'a vota, 'e guccie d'acqua chi cadianu supra 'a rota. Chisse servianu 'pe refriddare a lama chi diventavadi russa 'cu 'lu stricamiantu da petra".



Alla ruota veniva fissata la **cinghia di trasmissione** del movimento alla mola e su una parte sporgente del carretto, l'arrotino fissava un **secchiello** con dell'acqua che sgocciolava sulla mola mediante un piccolo rubinetto dosatore, con funzioni di lubrificante.

Per arrotare un utensile, l'arrotino imprimeva alla ruota un movimento ritmato e continuo e con abili gesti delle mani, lo passava sulla mola fino a che la lama non diventava tagliente.

Era un mestiere ambulante d'inverno e a volte era un secondo lavoro tramandato da padre in figlio.



AUTISTI ("Sciafferri")

"U postale 'ne purtava alla stazione da 'Mantia quandu aviamu 'e partare 'ppe la Merica o a Cusenza quandu n'aviamu 'e tirare 'na ganga o jire 'ndo 'nu specialista o quandu i horitani vulianu vindare i pulicini, l'ova frischi, i pimbidori, i cerasa, i cucuzzialli e le milingiane e i guagliuni, scritti allu ginnasiu o allu liceu, e chilli quattru o cinque c'avianu 'e jire a Putama pecchè le mancavadi 'u jiatu o allu mare da Mantia 'ppecchè l'avianu ordinatu 'u miadicu Magliuaccu. 'Pue certi jianu a Cusenza per cumprare magliuni, scarpe, veste e cavuzi già hatti, senza jire 'ndo lu cusiture vachitanu".



Questo **postale** che era una specie di auto familiare, che faceva di **trasporto da tra Lago, Amantea e Cosenza**, era stato acquistato da **Luigi De Grazia** (1862-1930) verso il 1910 al suo ritorno dagli USA. Ne erano co-proprietari **Ventura 'e Ruvella** e **Luigi Naccarato** ('Vupu), nonno materno del medico Venturino Magliocchi.



Arfronzu 'e Vosc-ca
(De Luca 1905-1976),
con la sua auto a dx
(Lancia "Ardita"
degli anni '30)





Luigi 'e Mudeu
(Policicchio 1910-1987)
autista di pullman



Auto **Ansaldo**
degli anni '30 di
Peppe Bosco (1903-1975),
il quale, non essendoci
rifornimenti di benzina al
paese, trasformò il motore
in modo da farlo
funzionare con un altro
carburante ...la legna.





Fiat "Balilla" anni '30
di **Peppe 'e Gentilomu**
(Mazzotta)



Fiat Giardiniera anni '50 guidata di Ciccu 'e Jacuvu e di Donna Ermira,
guidata da **Carmine Berlingieri** (1913-1989) parcheggiata in Largo S. Nicola

Altri autisti erano:

- **Miliu 'e Bellina** (Aloe 1912-1989)
- **Achille Falsetti** (1906-1977-**foto**-) fu il primo ad acquistare un'auto a Lago ed insegnò altri paesani a guidare
- **Ruaccu 'u Pulistinise** (Fusco 1900-1977)
- **Cesare 'e Vosc-ca** (De Luca m.1917)



BACHICOLTORI o Sericoltori ("Siricuvari")

La **seta** ("sita") è una sostanza secreta dalle ghiandole di **larve della falena o farfalla** (*Bombix mori* o *baco da seta*), insetto originario della Cina. E' una secrezione di bava a forma di filamento sottilissimo. I **bachicoltori** allevano delle larve della falena con estrema cura, controllando costantemente la temperatura del loro ambiente e proteggendole da parassiti e dalle malattie. Una volta adulto, il baco tesse il **bozzolo**, con il fili del quale si ottiene la seta.

In Cina, l'allevamento del baco (*sericoltura o bachicoltura*) era considerata un'arte sacra, e delle leggi severissime difesero il segreto dell'origine della seta ma si narra che due monaci di San Basilio riuscirono a trafugare dei bachi da seta, portandoli a Bisanzio, nascosti in canne di bambù. Da Bisanzio arrivò ad Atene e poi nella Magna Grecia. In Calabria, la produzione della seta iniziò nel V secolo dopo Cristo, diffondendosi su tutto il territorio. Catanzaro fu il principale centro dove nel XVI secolo c'erano 7,000 setaioli e 1,000 telai, ma la bachicoltura si propagò anche nella Valle del Crati del cosentino, ad esempio, a Bisignano, ad Altomonte e a Longobucco. Fino agli anni '40, tante erano le case di Lago, specialmente a Laghitello, dove si produceva il filato prezioso. Era un'attività gestita quasi esclusivamente da donne per integrare l'insufficiente reddito familiare. La principale strada di Laghitello fino alla Piazza ("Petra"), era contornata da orti a prevalente coltura serica.



La sericoltura iniziava con l'acquisto del seme o uova del **baco** ("**siricu**" indica la provenienza dalla Siria, **foto**) al Consorzio Agrario di Cosenza o facendo fecondare le uova accoppiando le "**pullette**" (farfalle *Bombix*).

Le uova si tenevano al caldo ad una temperatura fra i 22 e i 30 °C, dentro pezze di lana (periodo d'**incubazione**) per permettergli di "**scuvere**" ("schiudersi"). Alla schiusa (dopo circa due settimane), fuoriuscivano i **bruchi** (**foto**)

Queste venivano collocati in un cestino e riposti in un magazzino pulito, caldo e chiuso (spesso il sottotetto o "**tavuvatu**") dove erano nutriti per sei settimane con delle foglie di gelso ("**pampine e ciavuzi**"-**foto**-) finemente tritate.

Il colore dei bachi cambiava da verde a bianco, e crescendo, bisognava disporli su delle tavole, mantenendole sempre molto pulite, togliendo i residui alimentari e gli escrementi.

Si facevano molti sacrifici specialmente per raccogliere le foglie di gelso (si andava in campagna verso le 5 di mattina per riempire dei sacchi di foglie).



Se i bachi erano piuttosto grandi, bisognava alimentarli con delle foglie di gelso nero ("**ciavuzi nivuri**") in quanto sono più rustiche e nutrienti. Per ottenere le foglie, tanti sericoltori prendevano in affitto degli alberi.

Quando i bruchi diventavano lunghi circa 7-8 cm, i sericoltori preparavano dei **rami di alberi di ginestra secca** dove i bruchi salivano e scendevano, cercando il posto idoneo per **impuparsi** per **filare il bozzolo** ("**ncucullare**"), avvolgendosi nella seta prodotta dalla loro saliva fino a diventare ovali e duri.



Questo si realizzava dopo circa 3 giorni quando i bozzoli ("**cuculli**") venivano delicatamente staccati dalle frasche ("**scucullati**").

I bozzoli venivano raccolti e i loro ospiti uccisi (tramite **bollitura**) prima che terminavano la trasformazione in farfalle.

Ai pochi adulti risparmiati per la riproduzione, restavano solo alcuni giorni di vita: il tempo di accoppiarsi e deporre le uova (spesso venduti).

Il filo di 4-8 bozzoli veniva unito ed avvolto su un **aspo** ("**annaspaturu**"), ottenendo la "**seta cruda**" ("**capisciova**"). Il passo successivo era la **torsione** con il fuso ("**turciuti allu husu**") per rinforzare il tessuto, per poi essere raccolto con l'**arcolaio** ("**animulu**"). Prima di lavorarla al **telaio** ("**tivaru**"), la seta si **lavava** con sapone di casa, veniva **raffinata** (sgommatura) e raccolta a **gomitoli** o **matasse**.

BANDITORI ("Bannisti")

La diffusa scolarizzazione e diminuzione dell'analfabetismo e, soprattutto, l'avvento dei mezzi di comunicazione moderni, ha causato la scomparsa, ormai da decenni, del banditore, una delle figure più caratteristiche e popolari della tradizione. Accompagnato dal cupo battito della grancassa o dal rullare del tamburo o anche dallo squillo di una trombetta, il banditore annunciava al paese le novità importanti.

L'annuncio poteva riguardare sia una comunicazione dal sindaco o podestà, sia una comunicazione commerciale. Si poteva udire una frase del genere: "*Sentiti, sentiti, sentiti. 'U Sindacu manda a dire ca demani manca l'acqua. Himmine, inchijtive 'e quadare ca un se sa quando venadi apede*", oppure: "*A la chiazza sunu arrivati l'alici frischi. Haciti priastu 'a pruvvista ca ci 'nde sunu puachi*". Nel primo caso il compenso al banditore era pagato dal Comune nel secondo dal commerciante che aveva commissionato l'annuncio. Pubblicità d'altri tempi".

La **trombetta del banditore** aveva forma di un corno, in ottone, con un foro per

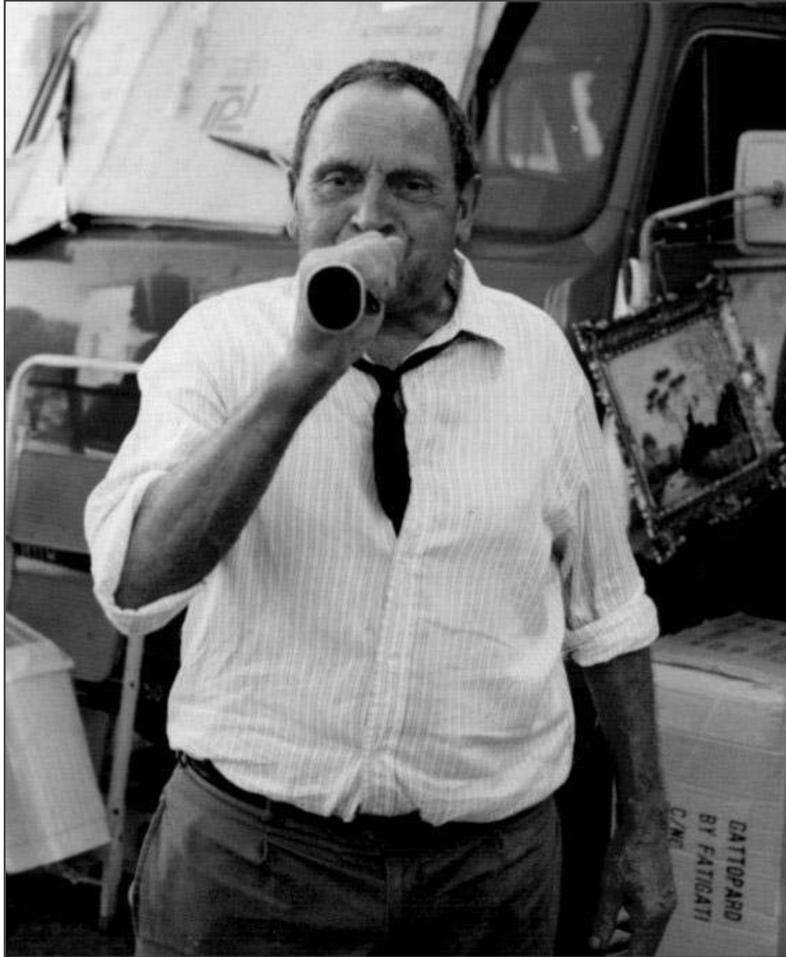


l'imboccatura a bocchino dal quale man mano si allargava, terminando a forma di cono. Sulla sua superficie c'erano due passanti per un nastro in cuoio che serviva al suonatore come collana di supporto. Il suonatore immetteva un flusso d'aria nel corpo dello strumento producendo il suono fondamentale per pre-annunciare che stava per iniziare un messaggio orale per un evento, una vendita o un annuncio importante.

A Lago, fino a circa venti anni fa, c'erano dei banditori (**Nicuvinu e Ciccio da Pazza e Geniu 'e Capozza**) che rendevano note le disposizioni delle autorità, leggendole o recitandole a memoria per le strade o le stradine del paese. Facevano annunci di pubblica utilità, servendosi esclusivamente della loro voce, utilizzando una trombetta od un corno per preannunciare il bando. L'ultimo banditore di Lago è stato **Francesco La Rosa** (1924-2001



Ciccio da Pazza: nella foto a destra assieme a Dianora 'e Caccavu) il quale svolse la sua attività per circa 60 anni.



Francesco La Rosa (Cicciu da Pazza)

Quando non c'erano manifesti murali, il bando era l'unico mezzo per informare la popolazione di un particolare avvenimento locale.

Il testo dell'annuncio veniva preparato in **forma dialettale** dal banditore, ed era recitato a memoria e ad alta voce, mentre il promulgatore percorreva le strade del paese.

Come già detto, gli annunci venivano commissionati e pagati da vari richiedenti (Comune di Lago, grossisti, venditori ambulanti, Forze Pubbliche o cittadini privati) i quali si servivano di annunci orali dialettali per comunicare qualcosa d'importante alla popolazione.

Durante l'anno scolastico **1981-82**, gli **Alunni della Scuola Media "R. Scanga" di Lago**, stimolati, coordinati e seguiti dalla **Prof.ssa Rita Mollica**, hanno raccolto delle testimonianze dal vivo, intervistando Francesco La Rosa che fornì loro il testo integrale di alcuni suoi bandi. Elencheremo, dunque, alcuni di essi, suddividendoli in categorie.

Riportiamo dei **bandi di natura "economica"** commissionati dai venditori ambulanti:

"Attenzione, alla Chiazza, allu numeru diciotto, sunu arrivati i carvuni 'e quercia, a bbinticinquemila lire u quintale. Hative a provvista, ca a stagione si 'nde jiuta ed è benutu 'u viarnu!!"
("Attenzione, alla Piazza, al numero 18, sono arrivati i carboni di quercia, a 25.000 lire al quintale. Fatevi la provvista perchè è finito il caldo ed è arrivato l'inverno!")
"Su arrivati alici freschi da Mantia: n'atr'ura se chiudadi 'a vindita. Hative 'a pruvista, signori, pigliativili a duemila lire 'u chilu!"
("Sono arrivate delle alici appena pescate in Amantea: fra un ora si chiude la vendita. Fatevi la provvista, signori, prendetele a 2000 lire al chilo!")
"Chine tenadi maiali, allu mercatu, ce sunu i napulitani, ca l' accattanu a duemilalire 'u chilu, pisu vivu. Campagna e paise, siti abbisati!"
("Per chi possiede maiali, sono arrivati dei napoletani al mercato che li acquistano vivi a 2000 lire al chilo. Campagna e paese, siete avvisati!")

"Chine vuadi vindere castagne pivate, c'è d'unu 'e Catania ca s'accattadi e le pagadi a millecinquecentu lire 'u chilu. Robba bbuona! Sordi all'ugna! Ca c'è na machina hinu a mianzu juarnu, a duminica matina!"
("Chiunque abbia castagne pelate da vendere, c'è un signore catanese che le paga a 1500 lire al chilo. Roba buona! Soldi in contanti! Domenica mattina, c'è una macchina fino a mezzogiorno")

Elenchiamo esempi di **annunci commissionati da Comune di Lago** dove il banditore aveva un **ruolo di "educatore"** o di **"moralizzatore"**:

"Siti abbisati, populu du Vacu, 'ppe ordine du Sindacu, un jettati 'e mmundizze 'ppe la strata, un jettati acqua, ca siti in cuntramenzione e jati a hinere alla Pretura da Mantia. Siti abbisati !"
("Per ordine del Sindaco, popolo di Lago, siete avvisati di non buttare immondizie per strada, di non buttare acqua, altrimenti sarete multati e finirete alla Pretura d'Amantea. Siete avvisati!")
"Siti abbisati, paise e campagna, a ligare i cani, c'anu muzzicatu 'a nu piccirillu da campagna ed à passatu i guai sua! Si i piglianu, i liganu e l'ammazzanu e aviti 'na cuntramenzione, e jati a finire alla Pretura da Manti. Siti abbisati!"
("Si avvisano i cittadini del paese e delle campagne di legare i cani perché hanno morso un bambino della campagna, causando tanti problemi. Se li prendono, li legano e li uccidono, e dovrete pagare una multa, ed finirete alla Pretura d'Amantea. Sieti avvisati!")

"Attenzione, nessun passassidi mianzu 'a Chiazza, ca c'jadi 'na tubatura dell'acqua e annu hattu 'nu scavu. 'Ncu guagliune ce pua cadire si ce vadi a jucare e, si si ce jettadi petre 'e intra, a guardia ve hadi 'na cuntramenzione, e ve mandadi alla Pretura da Mantia. E senza ca cchiangiti, genitori e figli, siti abbisati pecchi' c'jadi 'na scustumatizza allu paise...i guagliuni sunu troppu scustumati..."

("Attenzione che nessuno passi per la Piazza perché hanno fatto un fosso per eseguire dei lavori idraulici. Potrebbe caderci dentro un ragazzo che va lì per giocare, o se si butta dentro delle pietre, la guardia vi farà la multa, mandandovi alla Pretura di Amantea. E non lamentatevi, genitori e figli, perché c'è menefreghismo al paese...i ragazzi sono troppo maleducati...")

Ancora, illustriamo un tipico **bando richiesto da un cittadino privato**:

"Attenzione, s'è perduto nu guagliune ch'eradi jutu alla Mantia cull'autubussu pecchi' u d'a fattu a tiampu allu pigliare e li genitori 'u lu puanu trovare. L'Arma di Carabbinieri du Vacu sta girandu 'ppe la Mantia e se trovadi alla stazione du trenu. Se chiamadi don Carruzzu ... S'aviti vistu a 'ncu pizzu, dicitilu 'ca i genitori un se vidanu bbene!"

("Attenzione, si e' perso un ragazzo che era andato ad Amantea col pullman perché ha ritardato a prenderlo e i genitori non riescono a trovarlo. L'Arma dei Carabinieri di Lago sta girando attorno ad Amantea e si trova alla stazione del treno. Si chiama don Carluccio... Se l'avete visto in qualche posto, comunicatelo perché i genitori sono molto preoccupati.")

La **conclusione** felice del precedente annuncio, era la seguente:

"Populu du Vacu, durmiti tranquilli ca cull'aiutu de Gesù e de Maria, a Don Carrucci anu truvatu alla Mantia! "

("Popolo di Lago, dormite tranquilli perchè con l'aiuto di Gesù e di Maria, don Carluccio e' stato trovato in Amantea!") C'è pure la rima !

Riportiamo degli **annunci eseguiti** da Francesco La Rosa durante il Fascismo:

"Campagne siti abbisate du Sindacu du Vacu, un jiti a bbindere frutta 'e cuntrabbandu ca ce sunu i Fascisti e v'arrestanu e 'bbe portanu a Turanu e ve cunfinavu a Napuli. Campagne siti abbisati, a frutta purtatila all'ammassu allu paise!"

("Il Sindaco di Lago avvisa i campagnoli di non vendere frutta di contrabbando altrimenti i Fascisti vi arrestano, accompagnandovi a Torano e confinandovi a Napoli. Popolo delle campagne è avvisato a portare la frutta al paese all'ammasso!") N.B. Durante il Fascismo, a Torano e Castrovillari c'erano le prigionie.

BARBIERI ("Varvieri")



Piastrelle istoriate, ideate da **Francesco Piluso** per illustrare i vari mestieri di Lago di una volta, posizionate su alcuni muri di edifici storici di Lago

Il barbiere, in passato, era un tutt'fare. Si occupava della rasatura e della vestizione dei morti, effettuava salassi (per mezzo delle sanguisughe), impacchi, iniezioni, indicava rimedi contro il mal di gola, di pancia, di orecchi; cavava i denti.

Di solito era un buon intrattenitore, allegro ed accomodante: una vera banca dati delle cronache del paese (pettegolezzi, scandali, infedeltà coniugali) che, durante le narrazioni venivano progressivamente ingigantite e distorte. Tra una prestazione e l'altra suonava la chitarra o, più spesso, il mandolino.

"I **discipuvi** prima se 'mparavanu a scupare 'nterra, ad ammuovere i rasuvi, a spazzuvare i capilli du cuallu e di vestiti di clienti e a spruzzare a pompetta 'e l'alcol (cu na puacu 'e prohumu intra) quandu 'e varve e li capilli eranu hatti. Pue cuminciavanu a 'nsapunare a varva cu lu pinniallu, haciandu 'na bella sc-cuma intra 'a tazza. Quandu 'u mastru vidiadi ca 'u guagliune era spiartu, 'u haciadi pruvare a fare a varva 'cu lu rasuvu ad avutri discipuvi chjiù grandi, e pue chianu chianu, se 'mparavadi a d'accurciare 'e basette, a fare 'e spumature e quandu era prontu, tagliavadi i capilli alli crienti, cuminciandu ccu li guagliunialli c'eranu menu criticuni. A Natale, i discipuvi s'abbusc-cavanu 'a mancia mentre davanu alli crienti nu calendariettu prohumato (foto) 'ccu li misi du nuavu annu e certe higurine 'e belle himmine."





Ninnu 'e Bellina n.1925
(Pasquale Alessandri)



Raffaela Scanga e
Umberto Chiatto



Pippinu 'e Lindiu (al centro), Achille Miraglia (a sinistra) e Ettore Politano (a destra) (2013)



Da sx a dx: Francesco Gallo, Alfonso De Grazia (1929-2013),
barbiere emigrato nel Texas (USA), e moglie Maria Acciarito (1933-2017)

BENZINAIO ("Benzinaru")

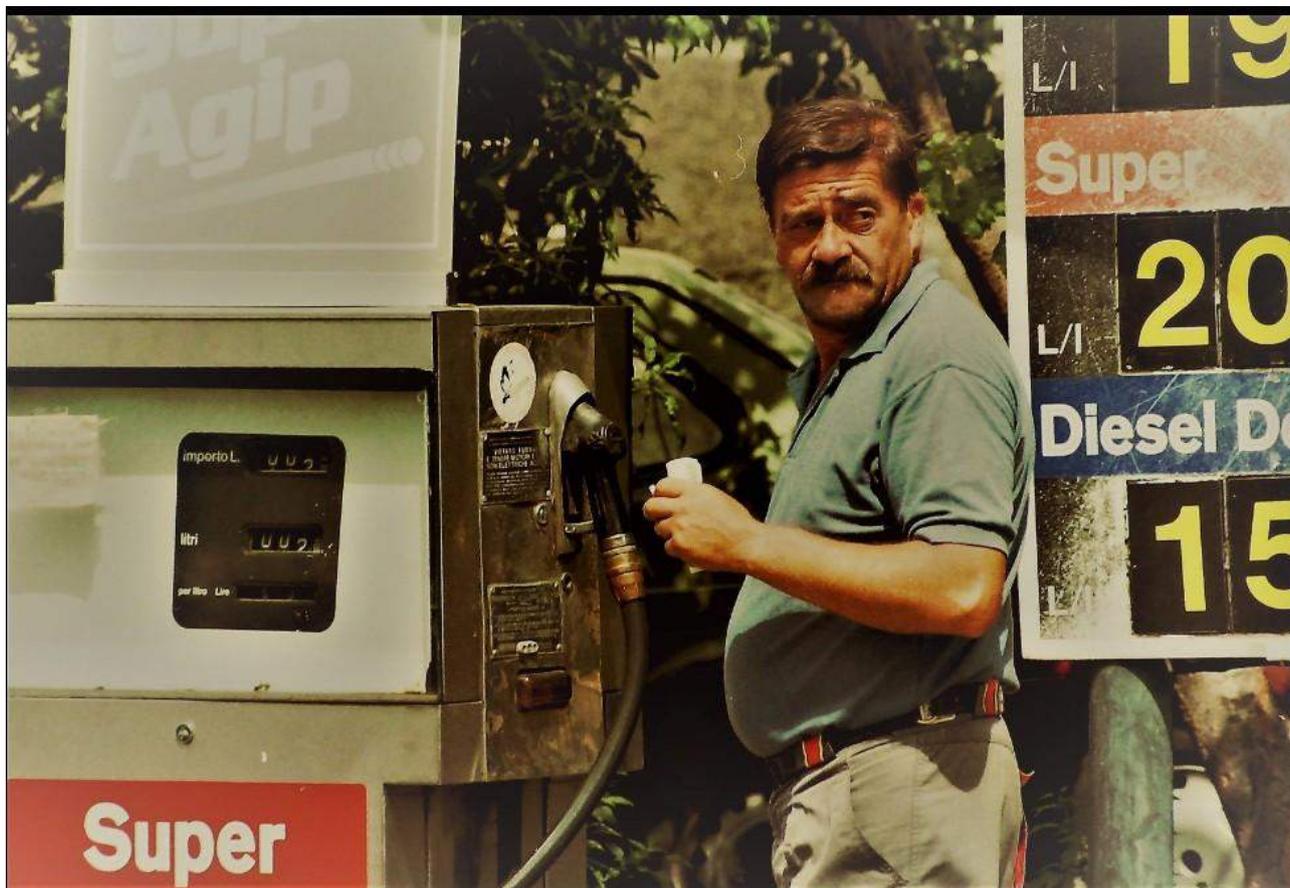
Il proprietario della prima stazione di servizio per carburante automobilistico è stato **Guido Cavaliere** (n.1931) figlio di Giuseppe Cavaliere e di Maria Greco, che assieme al fratello Romolo " Palmiro" (1927-2004), il 21 febbraio 1950, era emigrato a Buenos Aires (Argentina) dove rimase per pochi anni.

All'inizio negli anni '60, la pompa di benzina si trovava in Piazza Cristo Re vicino all'incrocio con via Piave, poi trasferita in via Pasquale Mazzotti, gestita da **Gennaro Mazzuca** "Maranu".

Per evitare possibile inquinamento ambientale, divenne poi vietato ubicare il distributore nei luoghi abitati, e nel 1994, **Mimmo Metallo** aprì quello a **Manieri** sulla SS 278.



Foto: porto di Buenos Aires (Argentina) il 21 febbraio 1950. Da sx a dx: Romolo Cavaiere, Pasquale Scanga e Guido Cavaliere.



Gennaro Mazzuca (detto "Marano") in via Pasquale Mazzotti anni '70

BOTTAI ("Vuttari")



Il mestiere del bottaio è ormai quasi scomparso. Era una vera arte: costruiva botti, barili, tini, tinozze e mastelli. Le doghe o listelle di legno, accuratamente lavorate facendo incastri e levigandole, venivano curvate con il fuoco e si preparava il corpo della botte. Con vera maestria, le doghe erano incastrate le une alle altre, senza usare alcun tipo di collante, per formare un cerchio di legno che non lasciasse fuoriuscire neanche una sola goccia di liquido. Lateralmente, dei robusti cerchi in ferro, preparati dal fabbro, stringevano le assi delle doghe, e così la botte, assumeva la sua forma panciuta. Il legno delle doghe doveva essere stato sottoposto a 18-30 mesi di essiccamento-stagionatura. Si usava uno speciale argano munito da un cavo metallico per stringere e ulteriormente curvare le doghe.



Si preparavano, infine, i coperchi superiore ed inferiore ("i sietti ") e si incastrava il rubinetto ("u pisciaturu") che serviva a spillare il vino. Si eseguiva la prova di **tenuta stagna**, riempiendo la botte con acqua salata bollente: questo procedimento, dilatando le doghe, consentiva di chiudere eventuali fessure per garantire la tenuta della botte. Infine, si procedeva ad un trattamento di **disinfezione**, bruciando all'interno della nuova botte delle pastiglie di zolfo. Ciò produceva dell'anidride solforosa che eliminava l'eventuale presenza di muffe.

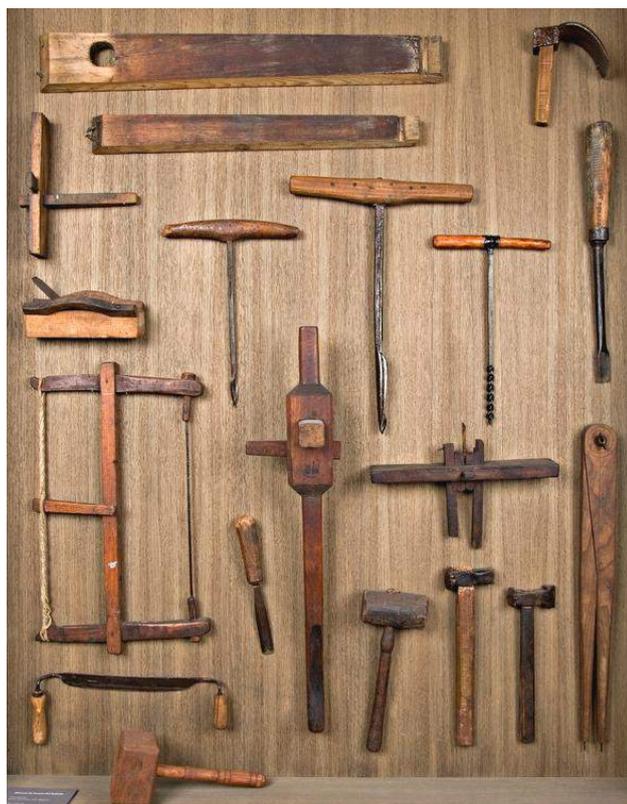
Le principali **qualità di legno** utilizzate erano:

- legno di castagno (quello più economico)
- legno di robinia
- legno di ciliegio
- legno di rovere (quello più pregiato)

Il vino aveva un particolare gusto a secondo del tipo di legno dove era conservato. La botte di legno favoriva una lenta micro-ossigenazione naturale e arricchiva il vino sotto il profilo **olfattivo** grazie a uno scambio odoroso tra quest'ultimo e l'essenza legnosa impiegata. Il legno più adatto per meglio conservare l'aroma ed il colore era il rovere. Oggi le botti sono tutte in acciaio o in vetro cemento che sicuramente garantiscono meglio l'igienicità al prodotto ma, tolgono il sapore che il legno dava.

Gli **antichi attrezzi** da lavoro usati dal bottaio:

Qui si notano:
due doghe,
un'ascia da bottaio (o zappetta), una squadra,
una piccola pialla,
tre succhielli (o trivelle) di varie misure,
due scalpelli (sgorbie), una sega a telaio,
un incisore, un graffietto (o truschino) per tracciare i punti di incisione sul legno,
un compasso,
un coltello a petto,
un mazzuolo a testa tonda e un altro a testa quadrata,
due martelli per calcare il cerchio delle botti.



Il bottaio provvedeva anche a realizzare sempre in legno tutta la minuteria necessaria in cantina per i lavori del vino: cannelle, imbuti, ammostatoi, parti delle pigiatrici, rudimentali turabottiglie, ecc.

CALDERAI, stagnini o lattonieri ("Quadarari")



I "**quadarari**" lavoravano soprattutto nella produzione di oggetti domestici in lamiera (pentole, padelle, caraffe per acqua, ogliaroli, caffettiere, lanterne, lumi a petrolio, imbuto, lucerne e misurini) e nello stagnamento delle pentole di rame ma quando nelle case non c'era ancora l'acqua corrente, i "quadarari" realizzavano delle grondaie e pluviali che portavano l'acqua piovana nelle cisterne. Da un semplice foglio di rame, utilizzando delle grosse forbici, una pinza ed un martello e saldando i pezzi tra di loro, realizzavano dei pentolami in rame che una volta erano considerati dei beni di lusso. La bravura del "ramaio" si vedeva dallo spessore del manufatto, dalla forma aggraziata e dalle

rifiniture.

L'artigiano aveva due luoghi di esecuzione della sua professione, nel laboratorio e nelle strade. Il lavoro consisteva nel fare le saldature a stagno per "*aggiustare*" vari tipi di recipienti metallici ma soprattutto nel passare o ripassare uno strato di zinco all'interno delle pentole di rame. Quest'ultima operazione era necessaria per poter utilizzare le suppellettili di rame, perché esso rilascia una sostanza tossica a contatto con gli alimenti, lo strato di zinco creava un sicuro isolante. Lo **stagno** è un elemento chimico nella tavola periodica che ha simbolo Sn.

Gli arnesi che erano usati dallo stagnino erano: delle **grosse forbici** per tagliare le lamiere da utilizzare per rattoppare, un **ferro** che si scaldava sul fuoco per poter fondere lo stagno ed applicarlo nei posti dove era necessario, la forma di questo arnese era più o meno quella di un martello di ferro con la parte finale del manico composta di materiale termoisolante in considerazione del fatto che la parte metallica veniva immersa nella brace incandescente, una **lega di stagno e piombo** (per le saldature dolci), una **lega di zinco rame e piombo** (per le saldature forti) e dei **martelli** di varia dimensione per sagomare i rattoppi di lamiera. Il metodo di saldatura sfruttava la diversa fusione dei metalli, il ferro aveva la stessa funzione dei moderni saldatori per i circuiti elettrici, ma a differenza di questo era riscaldato col fuoco quindi strumento indispensabile per gli stagnini era un fornello per il fuoco.



"U quadararu" è uno dei tanti mestieri scomparsi. A volte succedeva che una "quadara" si sfondava o si ammaccava in più punti sia per qualche caduta che per il troppo uso, allora "u quadararu" interveniva per rimetterla a nuovo. Se era rotta ci voleva una "pezza" che ricavava da una pentola vecchia o in disuso e che, con chiodini di rame, applicava dalla parte esterna.

L'interno delle "quadare" e delle pentole in rame, veniva rimesso a nuovo togliendo il vecchio strato di stagno, sciogliendo all'interno della pentola del tartaro di botte in acqua e sale, stendendo dello stagno sulla superficie resa liscia, lucente ed uniforme, usando una matassa di canapa ("stuppa") che veniva strofinata fino a che il lavoro non era seguito alla perfezione.

A ricordo di tutti i nostri "quadarari" ricordiamo **Mastru Ciccu `e Santa** e **Mastru Attiliu `u Quadararu**.



Mastru Attiliu `u Quadararu



Da sx a dx: Salvatore Miceli, Antonio Mazzotta, Francesco Guido e Vincenzo Miceli



Statua di Bronzo in onore dei Calderai (Matera)

Raffaele Gallo (‘u Quadararu 1874-1958) nonno dell’autore di questo libro, figlio di **Pietro Gallo** (n.1834 a Dipignano CS) e di Caterina Varone.

Era stato il padre Pietro di Dipignano ad insegnargli il mestiere di calderaio.

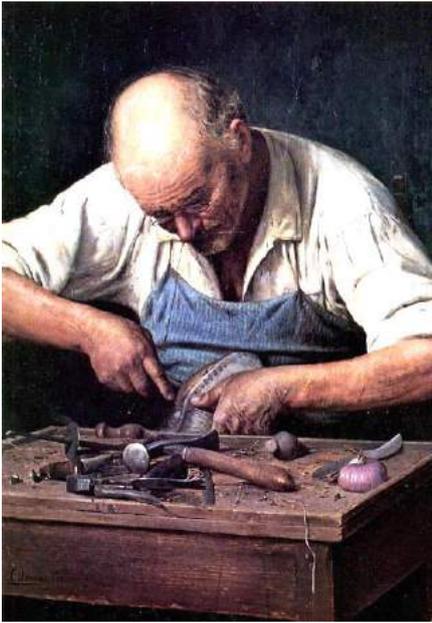
Dipignano CS è un paese famoso sin dal 1300 per la lavorazione del rame e forse l’unico centro calabrese dove questa attività, sebbene in forma ridotta, ancora continua.

Molti calderai “emigrarono” nei paesi vicini, come a Domanico CS dove si trasferì il mio bisnonno Pietro e dove nacque il figlio Raffaele (mio nonno) e come a Lago CS dove si è trasferito Raffaele.

Altri si trasferirono in località più lontane, ad esempio, nel 1571, un gruppo “emigrò” a Ponti (AL): la “**Sagra del Polentone**” rievoca ogni anno (questo anno per la 448^{esima} volta) a Ponti (a marzo) e a Dipignano (in ottobre), il loro incontro con il Marchese Cristoforo del Carretto.



CALZOLAI e CIABATTINI ("Scarpari")



Il **calzolaio** aveva la capacità di realizzare delle scarpe nuove offrendo al cliente tutta la materia prima, ad esempio, la pelle o tomaia, il cuoio e le fodere. A secondo della richiesta del cliente, le scarpe spesso erano monto robuste e resistenti, alcune flessibili e leggere. Spesso si rinforzava la suola con dei chiodini o battitacco. Pasquale Aloe ("Pascale 'e Bellina" 1908-1957 **foto**) il quale era stato un discepolo di Giuseppe Naccarato (1885-1969), ed altri, erano dei veri professionisti che riuscivano ad accontentare quasi sempre i loro clienti. Il **ciabattino**, invece, riparava le scarpe quando occorreva risuolarle, ricucirle o rattopparle oppure attaccare dei tacchi.



Il grembiule di pelle fissato al collo e dietro la schiena era essenziale per proteggere il corpo da eventuali tagli usando un coltello affilato o la lesina (una robusta asticella d'acciaio appuntita, che serviva per forare il cuoio che doveva essere cucito con lo spago incerato per cucire la tomaia alla suola).

Per facilitare il passaggio nei fori, si fissava a un capo dello spago della setola di porco e per tirare lo spago con forza, si fasciava la mano con una striscia di pelle.

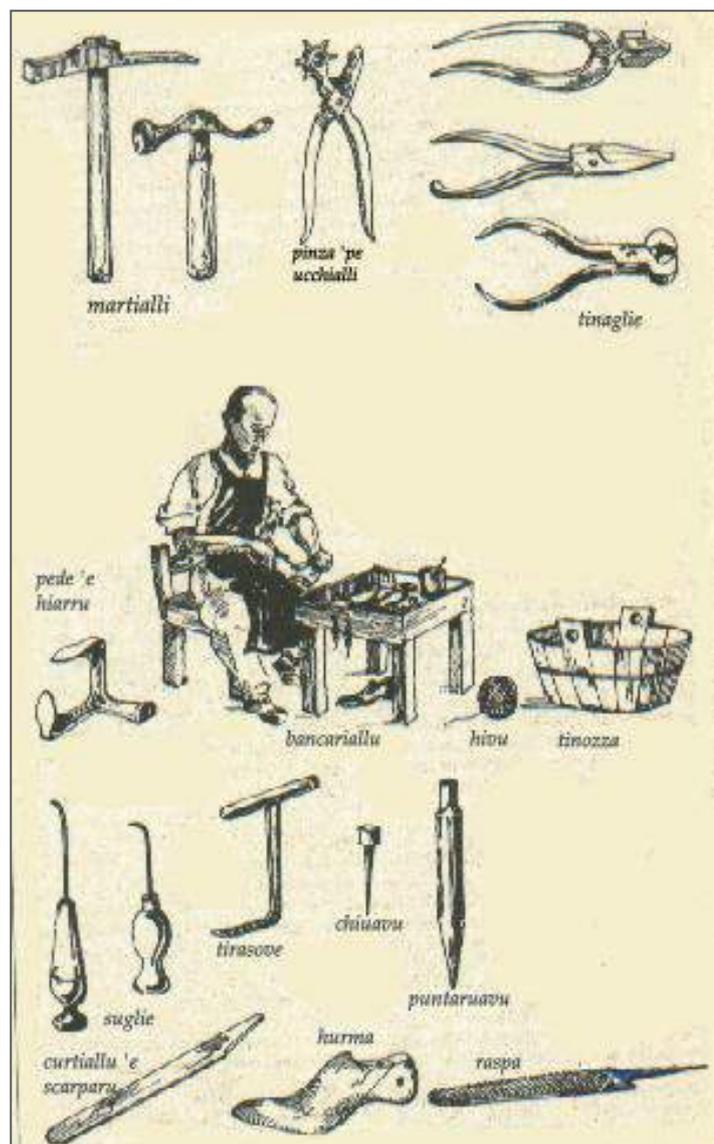
Alla cucitura, che era il modo più antico di unire suola e tomaia, a volte, era necessaria la chiodatura, battendo la parte inferiore della scarpa sul treppiede di ferro che potevano essere di varie misure per suola, mezza suola e tacco.

Rimuoveva i tacchi o soles consumate, ricuciva ed incollava soles e bordi esterni, riparava i tagli sulla tomaia e lucidava le scarpe.

Altri strumenti di lavoro erano il martello, chiodini, la lima, dei lucidi di vari colori, il collante, la vernice, la spazzola, le tenaglie e dei pezzetti di vetro per pareggiare l'orlo delle soles.

"Na vota i cristani se mintianu 'e **purcine** hatte ccu la pelle du puarcu. U scarparu haciadi scarpe e aviadi a vucca sempre chjina 'e **chiuavi**. Supra, 'ntuarnu e sutta 'u **vancariallu** c'eranu **hurme** 'e lignu 'e tutte 'e misure, nu piattu rutundu ('e latta) era chjinu 'e chiuavi picciuvi e grandi, taccie e simicie. Pigliavadi 'a misura du pede cu na carta 'e giornale, e veniadi precisa."

I calzolai riuscivano a costruire scarpe e scarponi su misura utilizzando: "**suglie, pinze, raspe, 'nzite, sova, tumaji, guardunciali, colla, cira, curtiali, martiali e hurme.**"

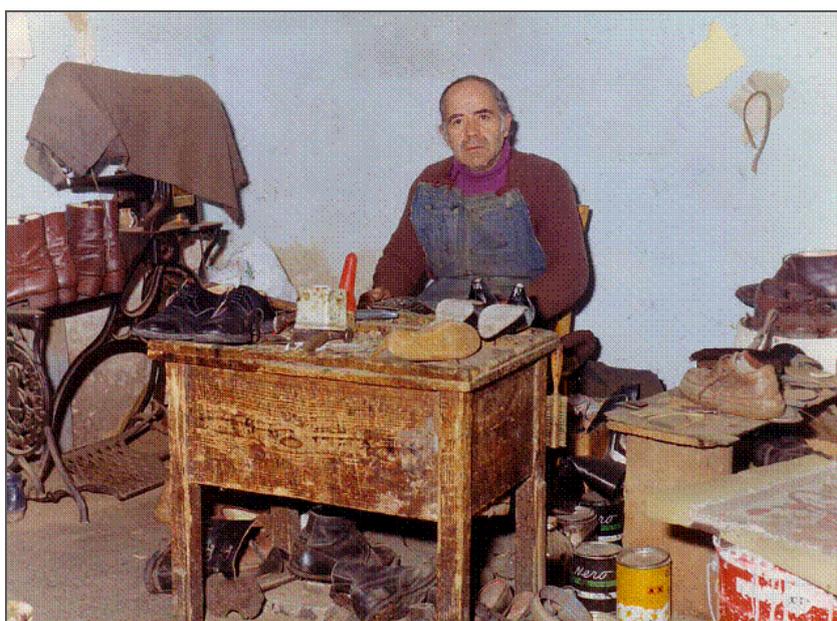




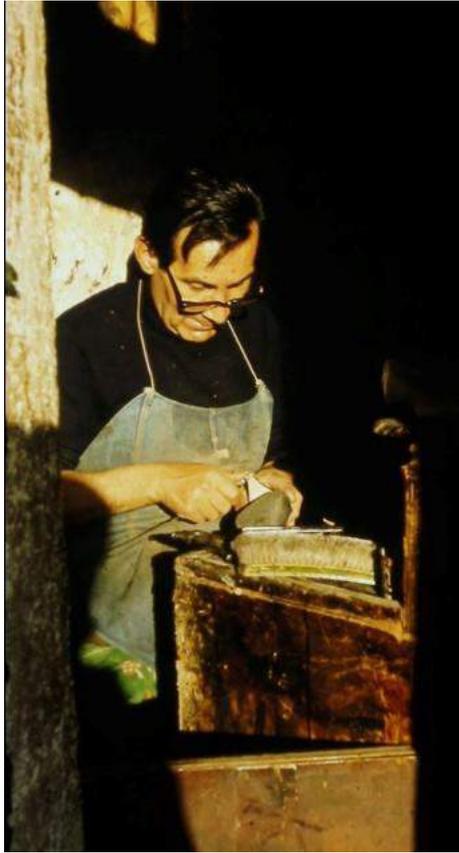
Tra "i scarpari" di Lago, ricordiamo anche Carmine Magliocco ("Tozza"), Vincenzo Spina, Ismaele Veltri (detto "Meluzzu") e Maurizio Piluso.

Carminu Tozza (Magliocco) era sposato con Carmela Piluso ed ebbero sette figli: Nicola, Francesca, Antonio, Maria, Jole, Massimo ed Elmiro. E' stato prigioniero in Africa durante la II GM, ha lavorato come barista nel Bar di Ciccu 'e Cova e fece il calzolaio fino agli anni '80.

Non dimentichiamoci anche **Peppe 'e Jacuvu** (Giuseppe De Pascale n.1867) il calzolaio in *Largo di S. Nicola*, che sposò *Anna Provenzano*, una pugliese, dal quale nacque *Francesco* nel 1887. Diventò vedovo e si risposò con *Rachele Politano* ed ebbero 8 figli: *Pasquale* (1899-1975), *Carmela* (n.1900), *Elvira* (n.1903), *Francesco* (1905-1992), **Luigi** (n.1907) faceva il sarto, si trasferì a *Buenos Aires (Argentina)*, *Maria* (n.1909), *Amalia* (1910- 2005) e *Nicola* (1912-1997). Giuseppe De Pascale emigrò a *Pittsburgh (USA)* dove c'erano i fratelli *Francesco* (n.1852) e *Luigi* (n.1857). Uno dei suoi discepoli fu **Duminicu 'e Menzanella** (Domenico Miraglia 1914-2007-**foto**) che aveva la bottega in Piazzetta delle Scuole.



Ismaele Veltri



Maurizio Piluso



Mastru Vicianzu 'e Liseu (Vincenzo Spina 1908-1985) figlio di Eliseo Spina (1881-1961) e di Maria De Carlo (n.1886). Era sposato con Nicolina Cupelli ('e 'Nchiastru) ed ebbero 6 figli: Elisa, Renato, Anello, Eligio, Franca e Mafalda.



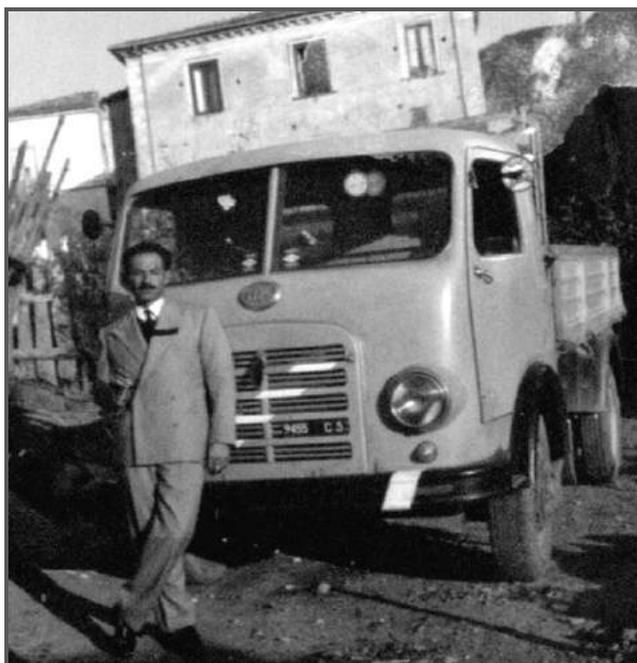
Mastro Florindo Palermo (n.1903) figlio di Francesco Palermo e di Angela Policicchio, sposò Angela Guido (1907-1993) ed ebbero cinque figli Giuseppina (n.1931), Antonio (n.1933), Lola (n.1935), Francesco (n.1936) e Vanda (n.1939).

CAMIONISTI

- **Gatto Giuseppe** ("Peppe du Casiallu" 1915-2007) attivo fino al 1990, sposò Mafalda Scanga (1912-1985) ed ebbero due figli: Maria (n.1940) e Gino (1944-2009).

Con il suo camioncino "Leoncino", si ricava a Cosenza con i negozianti di generi alimentari del paese per fare degli acquisti all'ingrosso e poi portarli nelle botteghe ("putighe") di Lago.

Naturalmente, era disponibile per altri tipi di trasporti, come dei bauli fino al porto di Napoli per coloro che dovevano imbarcarsi.



Giuseppe Gatto davanti al suo "Leoncino"



Mafalda Scanga ed il fratello **Italo Scanga** nel 1954 quando venne a Lago in congedo militare (foto Fam. Scanga)

- **Fusco Rocco** ("u Pulistinise" 1900-1977) sposò Diana Stancati (1903-1977) ed ebbero sette figli: Catina (1924-1992), Giuseppe (1926-2011), Marina (1928-2017), Alfonso (n.1930), Franca (n.1937), Carmela (1937-1972) e Antonietta (n.1940).

Si chiamava "u Pulistinise" perché era nato a Polistena (RC).

Era disponibile per i proprietari terrieri e per i traslochi ma poteva essere chiamato per gli stessi servizi che offriva "Peppe du Casiallu" .



Matrimonio di Giuseppe Fusco con Lina Pelusi nel 1947: da sx a dx, davanti, Giovanni Coscarella, Peppina Stancati, Amalia Vozza, Pina Ziccarelli, **Antonietta Fusco**, Marisa Aloe (dietro c'è **Carmeluzza Fusco**), Franca Cavalieri e Luigi Scanga ('e Micciu). Seconda fila: **Diana Stancati**, Nicolina Vozza, Lina Pelusi, Giuseppe Fusco, Don Rosario Mazzotti e **Rocco Fusco**. Terza fila: Pasquale Aloe, **Marina Fusco**, **Alfonso Fusco** e Peppe Bruni ('e Nerina)

Ricordiamoci però che l'**asinello** era il mezzo più usato più dai contadini per trasportare i prodotti agricoli a casa, le olive nel frantoio, il grano nel mulino e l'uva "allu parmiantu". Lo si caricava anche con dei sacchi di farina, con della legna da ardere o del fieno per lo stesso asino. A volta bisognava attraversare il Fiume Licetto se da Lago di era diretti a Greci o a Vasci o ad Amantea per andare alla stazione del treno. Tutto ciò divenne più raro a partire del secondo dopoguerra quando alcuni laghitani iniziarono ad acquistare delle automobili.

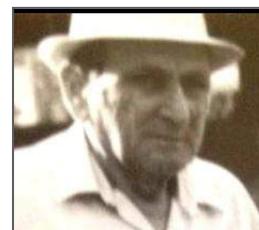
CAMPOSANTARI ("Campusantari")



Ricordiamo alcuni **custodi del Cimitero di Lago** ("campusantari"):

- **Gregorio Veltri**
- **Luigi Turco**
- **Antonio Palumbo** ('Ntoniu 'e Froffa)

- **Eugenio Maione** (1904-1989) detto "*Geniu 'e Capozza*", figlio di Giuseppe Maione e di Maria Maione, sposò Anna Armentaro ed ebbero cinque figli: Carmelo (n.1933), Jole (n.1935), Lucia (n.1937), Antonio (n.1940) e Lucia (n.1945).



Il Consiglio Comunale di Lago del 20 novembre 1945 presieduto dal Commissario Prefettizio dott. Gennaro De Campora, aveva assegnato al custode del cimitero, un salario di £ 2400 annue.

- **Oscarino Martillotti** (n.1906) detto "*e Pane 'e Granu*" figlio di *Ferdinando Martillotti* (1851-1917) e di *Anna De Luca* (1880-1962), sposò *Anna "Gelasia" Scanga* (n.1908)
- **Achille Marano** (1937-2013) detto "*e Ganciu*" figlio di Ernesto Marano e Maria Immacolata Crivelli e fratello di Antonio Marano (n.1934)
- **Rocco Piluso** ('e Brabbuli)
- **Francesco "Liborio" Aloe** detto dal 1980 ca
- **Sergio Mazzotta**

"I campusantari canuscianu tutti i spicuni du Campusantu, te sapianu dire 'ccu l'uacchji chiusi tutti i numi di cristanii uorvicati, 'e hamiglie, 'i figli, e 'ncu-a vota puru quandu eranu nati e quandu su muarti. Rapianu e chiudianu i canciali, 'mparavanu 'ndu eranu uorvicati chilli appena muarti, scupavanu e pulizzavanu i vialetti, davanu acqua all'erva e tagliavanu i rami hora postu. Ccu illi vicinu, tutti avianu 'e mustrare rispiattu 'ppe lli muarti, senza hare revortu".

CANTINIERI ("Patruni de Cantine")



Domenico Giordano ("u Biondu") porge il bicchiere a Nicova 'e Jacuviallu (FAS)

Tra le tantissime cantine di Lago, ricordiamo:

- **Lo Sardo Antonio** ("Toninu 'u Pastatu" 1852-1929) in via dei Coltellinai
- **De Pascale Francesco** ("Ciccu 'e Jacuvu 1905-1992) nel Largo S. Nicola gestita da Sinibaldo Belmonte (1903-1990) che nel 1954 emigrò a Detroit (Michigan) USA
- **Caruso Giuseppe** ("e Caccavu" 1875-1965) in Piazza Cristo Ré
- **Majorca Rinaldo** (1921-2002) in Piazza XX Settembre
- **Cavaliere Giuseppe** ("Peppe 'e Cavaliere" 1892-1971) in Piazza Cristo Ré
- **De Piro Modesto** ("Modestu 'e Piru" 1882-1951) in via XX Settembre
- **Sacco Giovannina** (1860-1954)
- **Turco Vincenzo**
- **Coscarella Salvatore** ("Cirillu" n.1908) in 1° Vico Chiuso N. Sauro
- **Carusi Carlo** (1907-1987) su Corso Cesare Battisti
- **Pantanello**
- **Pantana**
- **Aria di Lupi**
- **Greci**

Una volta non c'erano dei bar ma cantine dove gli uomini potevano incontrarsi per bere un buon bicchiere di vino che acquistavano a Terrati o a S. Pietro in Amantea oppure una gassosa Spadafora di Cosenza oppure quella laghitana prodotta nella Cantina di Ciccu 'e Jacuvu e nei locali di Ferdinando Martillotti ('e Ciccozzu 1851-1917) in Corso C. Battisti. Tra i liquori c'erano il marsala Florio, il vermouth Cinzano e il Cynar mentre tra le birra c'era la Peroni e la Raffo.

Dopo una lunga giornata nei campi agricoli, i contadini vi si riunivano per giocare a carte e per discutere, a volte troppo animatamente, su vari argomenti. Il vino li rilassava ed li disinibiva così tanto che era probabile che si passasse ai litigi e alle offese.

Assieme alle bibite, le cantine avevano anche degli "stuzzichini": aringhe e alici sottolio, peperoncini piccanti, pezzi di formaggi locali, la ricotta fresca di "Giacchinu da Catascia", polpettine di carne suina e frittelle di verdure in gelatina. La Cantina 'du Biondu (Domenico Giordano-foto-) dove oltre al vino, si serviva spezzatino e baccalà fritto, stimolò Paolino Caruso a scrivere la strina "A Trattoria du Biondu" (vedi prossima pagina).

'A Trattoria du Biondu (1975)

di **Paolino Caruso**

cantata da Antonio Marano

Veniandu fore lu settantase
Tramuntandu lu settantacinque
Ne escia fore na bella trattoria

A chill"e Pulitanu ndò ll'u sboccu
A chillu strittu cumu 'a cava 'e Gattu
Vicinu alla putiga e Peppe 'e Roccu

Giunnina 'e Santa a Duminica matina
Ppe un se fa vidire e Peppe 'e Roccu
Và spìa tra la posta e lla benzina

Cù adùra Rena 'e Carru 'a zimbunìa
Di fronte 'a scava tenadi allu Biondu
De sutta cc"è Zù Piatru 'e Rusulìa

Lisandru si ccè piazza dd"à matina
'u Patriù chi grida dd"à finestra
"Cchi tte jìe a mangiare sa cacatìna"

'U miagliu 'e tutti mangia Saverinu
'u secundu è mastro Peppe Abate
'u terzu è mastro Miliu 'e Pavadinu

Faustu 'e Sciucca e Nicova e 'Mmaculata
Ninnu 'e Fròffa e d'Americu Runcu
Su buani de ccè stare 'na jurnata

'Ntoniu 'e Brabbùli ccù ll'u mussu supr"u piattu
tutt"à faccia 'nzivàta 'e pimpidori
cchjù miagliu 'e illu ccè mangiadi lu gattu

Quando ndè cumbena Genesiu 'e Sciucca
"splicchi ndoicci tili in doiccilanda"
un se stà mai cittu ccù lla vucca

I genti aspettanu tutti avanti 'a porta
Carminella ccù 'lla minigonna
Gridandu "Sa cazz 'e carne quandu è cotta" ?!

Vicianzu de Lisèu spìa dda porta
"Damme nu quartu e vinu ch'è pagatu
ca carne 'u ndè vuagliu né cruda e nemmenu cotta

Merettu 'e Monaca cc'è porta 'lla rosita
Ginu 'e Scaramella mangia assiami
E nun s'accorgia s'è cotta o è sapurita

'U baccalà vullutu e pue stufàtu
pipi vruscianti mintà alla pastina
a cucinare chine ccì ha 'mparatu ?!

Sulu a na cosa 'u Biondu mue è d'affrittu
Clienti mò ndè tena 'nquantitate
Sulu ca 'u locale è troppu strittu

Signori aju finitu de cantare
V'aguru a tutti quanti bone feste
E ppè cent'anni tutti 'a prosperare.

CARBONAI ("Carvunari")



I carbonai raccoglievano dei rami d'albero, e costruendo la "carbonaia", li bruciavano per ottenere del carbone dalla legna che serviva per le stufe, il braciere e i fornelli da cucina. Questa operazione usualmente si svolgeva in una Contrada di Lago, detta "**Carcara**" ed il carbone veniva venduto.

Il carbonaio tagliava gli alberi, divideva i rami in pezzi lunghi circa un metro e li accatastava. Poi li trasportava con i muli in uno spiazzo, decideva quale era il centro e collocava la legna verticalmente intorno ad una struttura centrale composta da 3-4 pali robusti, lunghi circa tre metri, e posti vicini con lo scopo di creare un camino. Con una base di circa 50 cm, aggiungeva la legna progressivamente ai due strati, cominciando con quelli più grossi, fino all'esaurimento della legna. Poi tutto veniva coperto con dei rami verdi, delle zolle erbose di terra, dell'erba e delle foglie secche. Finita la copertura, utilizzando una scala a pioli, il carbonaio accendeva la carbonaia inserendo dei tizzoni accesi nel camino, al centro della struttura.

La carbonaia era un forno a forma di cono, realizzato con un palo centrale che andava a reggere altri pali attorno e poi zolle di terra e terriccio per coprire la struttura. Un buco nella sommità consentiva di inserire i pezzetti di legno, e alcuni buchi laterali lasciavano fuoriuscire il fumo e segnalavano quando la cottura era terminata.

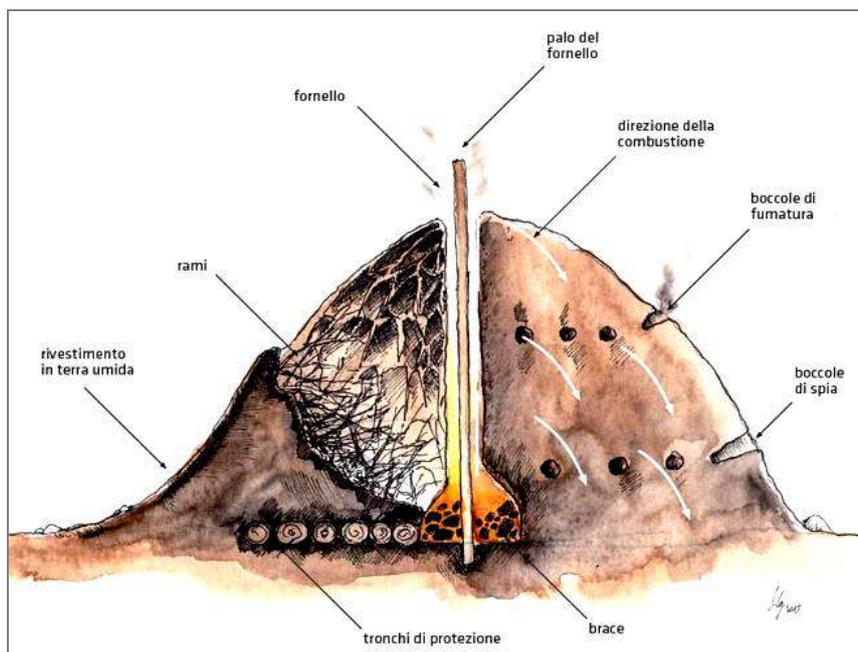
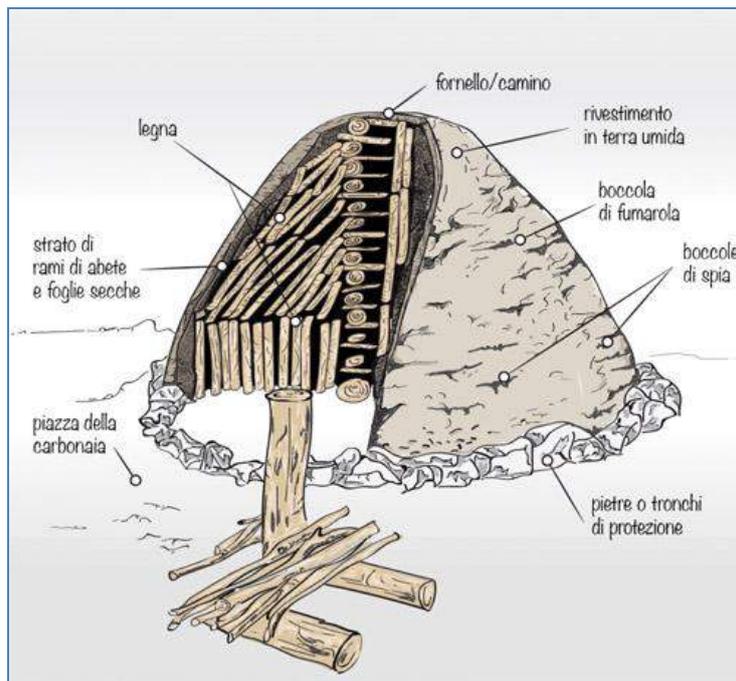
I pezzi di legno diventavano carbone attraverso una combustione lenta, a fuoco bassissimo, per quaranta interminabili giorni durante i quali bisognava sorvegliare che tutto stava procedendo nella norma. Era una tecnica per la quale occorreva pazienza e capacità per evitare che la carbonaia si bruciasse e che finisse a terra come un castello di carta.

Anche di notte, a turno, i carbonari, sorvegliavano la cava per evitare ogni pericolo. I carbonari dormivano nel capanno di legno costruito sullo spiazzo.

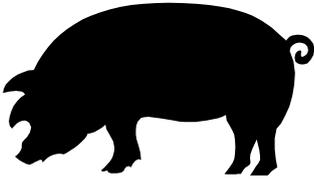
Le foglie impedivano alla terra di penetrare tra la legna e mantenendo umidità ed elasticità alla copertura; la terra permetteva di controllare la combustione e l'accesso dell'aria. Una piccola riserva di acqua era importante per controllare le fasi della combustione. Questa era la fase più difficile in cui il carbonaio governava il fuoco, alimentandolo dal camino con piccoli pezzi di legno e controllando il suo procedere uniforme sulla struttura.

Quando il fumo diventava turchino e trasparente, il carbone era pronto. Si doveva poi spegnere il fuoco soffocandolo con della terra e arieggiare il carbone distribuendolo con il rastrello sulla superficie della piazza.

Quindi il carbone raffreddato e separato dalla terra veniva imballato in grossi sacchi e portato nelle aree di commercializzazione. Il trasporto veniva fatto tramite muli.

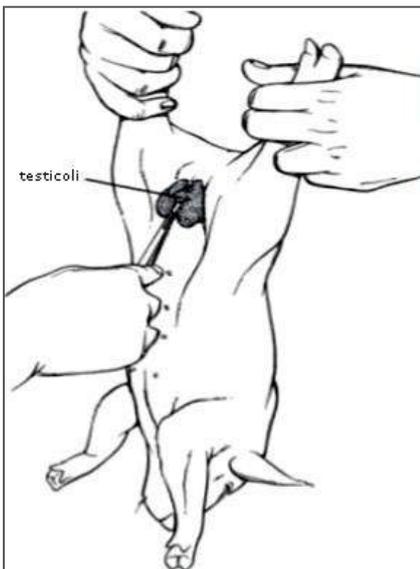


CASTRATORI di maiali ("Grastapuarci")



"Quando u revúti allu aviadi tri o quattru simane, due uamini 'u tenianu hermu all'allirta mentre 'u grastature (**Duminicu 'u Grastature o Ciccio da Pazza**) senza usare mubbiu, le tagliavadi 'e pallarelle usandu nu curtiallu a-cruaccu e lu disinfettavanu cu d'alcol. Pue cu acu e filu, 'u cusiadi. U revuti allu sentiadi assai duvure e gridandu horte, circavadi 'e s'inde hujare. Ma pue le passavadi, diventandu sempre chjiù carmu, un circavadi 'e himmine, e pensavadi suvu a se 'nchiattare. Ed eradi propriu 'ppe chissu d'avianu grastatu. Certe volte 'u grastature veniadi de hora, e 'ppe 'mpurmare i paisani , jettavanu 'u bandu. Se sentiadi u paise paise: "E' bbenutu 'e hora 'u grastature di revutialli! Si 'u vuliti, jati allu Chianu da Madonna di Munti ca u truvati!"

La **castrazione dei maiali** di ambedue sessi ha origini antiche. Già gli antichi egizi la praticavano, sembra infatti che già nel VII secolo a. C. gli abitanti dell'isola di Delo la praticassero. L'età più indicata per la castrazione si aggirava intorno ai 3 o 4 settimane e veniva svolta senza anestesia sull'animale tenuto a digiuno.



Si faceva un taglio di circa 5 cm sulla zona inguinale con le forbici e si introducevano due dita e si asportavano i testicoli o le ovaie. Per disinfettare la ferita si usavano l'alcol o l'aceto quindi si applicavano alcuni punti di sutura. Per ricucire veniva utilizzato il filo d'accia (filato appositamente con una gugliata di filo di canapa).

Viene praticata sull'animale giovane prima del raggiungimento della sua maturità sessuale, per evitare la riproduzione, per farlo diventare più calmo e più grasso, e per evitare che la carne avesse un odore ed un sapore sgradevole (**odore di verro**) dovuto alla presenza di **androstenone** (un feromone maschile) prodotto nei testicoli non appena il suino

maschio raggiungere la pubertà ed alla presenza di **scatolo** (un sottoprodotto della degradazione dell'aminoacido triptofano ad opera dei batteri intestinali) prodotto negli animali di entrambi i sessi. La castrazione oggi può essere praticata in modo chirurgico (utilizzando delle apposite pinze) o con degli elastici. Questi vengono posti alle basi dei testicoli e delle ovaie, che dopo circa 20 giorni, cadono da soli.

CESTAI ("crivari") ed **IMPAGLIATORI** ("seggjari")

I cestai costruivano **ceste**, **cestelli** ("cistialli"), **panieri** ("panari"), **setacci** ("crivi"), **fiscoli** ("hisculi") e **fiscelle** ("hiscelle") usando rami di salice ("virguni"), giunchi ("junci"), puntelli di rovo ("ruviatti"), un coltello ben affilato, il punteruolo ("pizzutu"), falce ("havuce") e paglia. Usavano soltanto le loro mani per ottenere la forma desiderata dalle canne e dalle verghe, con l'aiuto degli attrezzi già descritti. Spesso doveva rimanere per parecchie ore con le ginocchia piegate e la schiena curva. Confezionavano dei recipienti di vimini e canne per contenere e trasportare i prodotti agricoli e caseari (formaggi, ricotta). Non aveva una bottega, ma svolgeva il suo lavoro sulle soglie delle case. La lavorazione dei **panieri** era eseguita a mano, utilizzando solo un coltello affilato; i materiali erano le canne (raccolte nei canneti degli acquitrini nella Contrada Pantano) e gli steli di vimini che crescevano alla base degli alberi di ulivo. Le canne e i vimini venivano tagliate in autunno, quando le piante non sono più in vegetazione; prima di intrecciarli con gesti precisi e concentrici, venivano ammorbiditi con l'acqua.



Il **salice** (detto anche **vimini**) è il materiale da intreccio per eccellenza, ne esistono di molte specie con colorazioni molto diversi tra loro con caratteristiche di robustezza e flessibilità variabili.

A Lago c'erano pochi cestai ("crivari") e impagliatori ("seggjari") e negli anni 80, **Silvia Sacco** (1907-2003) e **Francesco Posteraro** erano gli unici rimasti. Per costruire un paniere, intrecciavano i "virguni", costruivano il fondo, per poi continuare con la parte laterale.

Al paese, le sedie avevano una seduta in **giunchi di paglia** ("virguni" o "vuda") che per il continuo utilizzo, si consumavano e venivano così riparati dagli impagliatori. Tra questi possiamo ricordare **Ciccu Peppe** (Francesco Beltrandi 1897-1974) e **Zu Gatanu Saccu** (Orazio Posteraro 1917-2007), nato a Pignanese (Lago), che portano avanti per passione questa attività artigianale.



Orazio Posteraro (Zu Gatanu Saccu)

Gli steli di giunco venivano raccolti in estate, tagliandoli dalla pianta ancora verdi e poi venivano lasciati ad essiccare. Poi si aprivano le foglie con un coltello e si raschiava l'interno. Infine, si intrecciavano e si arrotolavano fra di loro per ottenere un cordone utile per il fondo della sedia.

Dopo la costruzione del fondo, si continuava con le parti laterali. I "seggiani" utilizzavano anche listelle di legno, coltelli, seghe e pialletti.

"Ciccu Peppe (Beltrandi Francesco 1897-1974) arrivavadi 'e hora, era zuappu, e caminandu, jettavadi 'u pede destru. Eccussí se haciadi sentire ca stavadi arrivandu. I guagliuni currianu tutti 'ppe lu vidare.

Illu se mintiadi vicinu alla Monumentu di Caduti, mianzu a Chiazza, o a nu cantune 'e n'atra Chiazza 'ppe se hare vídere miagliu. Le purtavanu seggie rutte cu li siatti cunzumati. Ccu vuda e stanghelle aggiustava tuttu.

U lavuru l'aviadi stortisciutu i jidita. Tante vote, 'ppe lavurare miagliu, s'aiutavadi cu nu martiallu, 'na mazza, nu trapanu a manu o nu curtiallu affilatu. L'atri hiarri du mestiere eranu: n'acu luangu e puarfici. 'Mpagliavadi 'e seggie chi le purtavanu. S'assettavadi a 'na priaduva e, attorciniandu i curduni 'e paglia, i hissavadi alli lati da seggia, lavurandu 'mbiarsu 'u centru du siattu. Veniadi 'e hora e certe vote, hinisciadi tardi, e 'cu llu scuru, un putiadi vidare 'a strata ppe jire alla casa. Eccussí se hermavadi allu paise, horse intra 'ncu catuaju, ospitatu 'e 'ncu paisanu cu llu core grande."

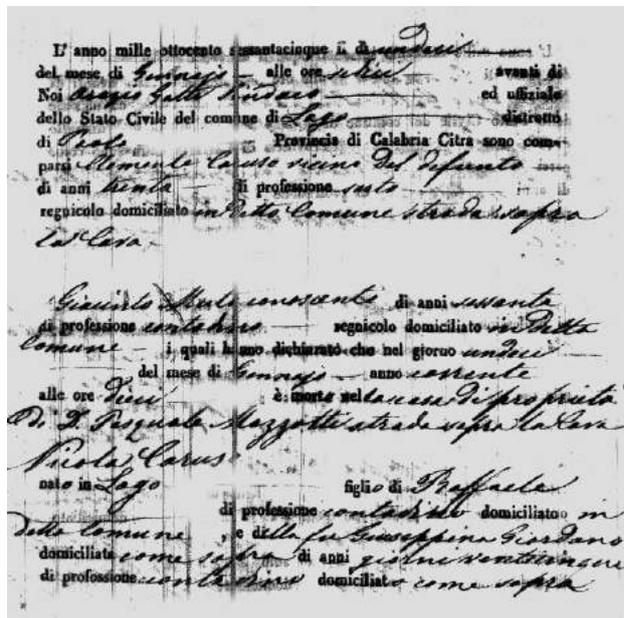
Posteraro Francesco (foto sotto del 1986) è stato l'ultimo impagliatore di sedie attivo fino agli anni 80. Aveva affisso un cartello alla porta d'ingresso del suo laboratorio con la scritta: "Qui si fa quello che si sa fare, ma si sa quello che si fa."



COLONI e MEZZADRI ("TURRIERI")

Il **colono** prendeva in affitto un terreno agricolo e paga l'affitto al proprietario senza dividersi con lui i prodotti e gli utili. Il **mezzadro** (da un termine derivante dal latino tardo che indica "colui che divide a metà"), invece, stipulava con il proprietario terriero un contratto agrario d'associazione con il quale gli veniva concesso l'utilizzo del terreno e una casa colonica ("turra") ma in cambio doveva dare al proprietario il 50% dei prodotti agricoli e gli utili. Questi **contadini** non erano tenuti ad alcuna compartecipazione alle spese di produzione agricola e le loro mogli si occupavano dei lavori domestici, come la tessitura e la coltivazione dei bachi di seta mentre i figli, invece di andare a scuola, aiutavano in campagna e pascolavano gli animali (infatti, la percentuale dell'analfabetismo superava il 90% della popolazione).

L'11 gennaio 1865: nella casa Sopra la Cava di proprietà di Don Pasquale Mazzotti, moriva Nicola Caruso, un bimbo di 25 giorni, figlio del contadino **Raffaele Caruso** e della fu **Giuseppina Giordano** che erano **coloni** o **mezzadri** dei Mazzotti. L'atto è stato registrato da Don Orazio Gatti, primo Sindaco di Lago.



Vincenzo Muto (1778-1860) figlio di Carmine Muto e di Carmina Cupelli, marito di Rosanna Marghella, morì il **20 maggio 1860** nella casa colonica di Don Pasquale Mazzotti (1821-1884) sita nella contrada detta "Timpone".

Era un colono o un mezzadro di Don Pasquale Mazzotti.

Il certificato di morte fu firmato dal Sindaco di Lago Giuseppe Cupelli

Nel XIX secolo, alcuni **coloni** di Lago furono:

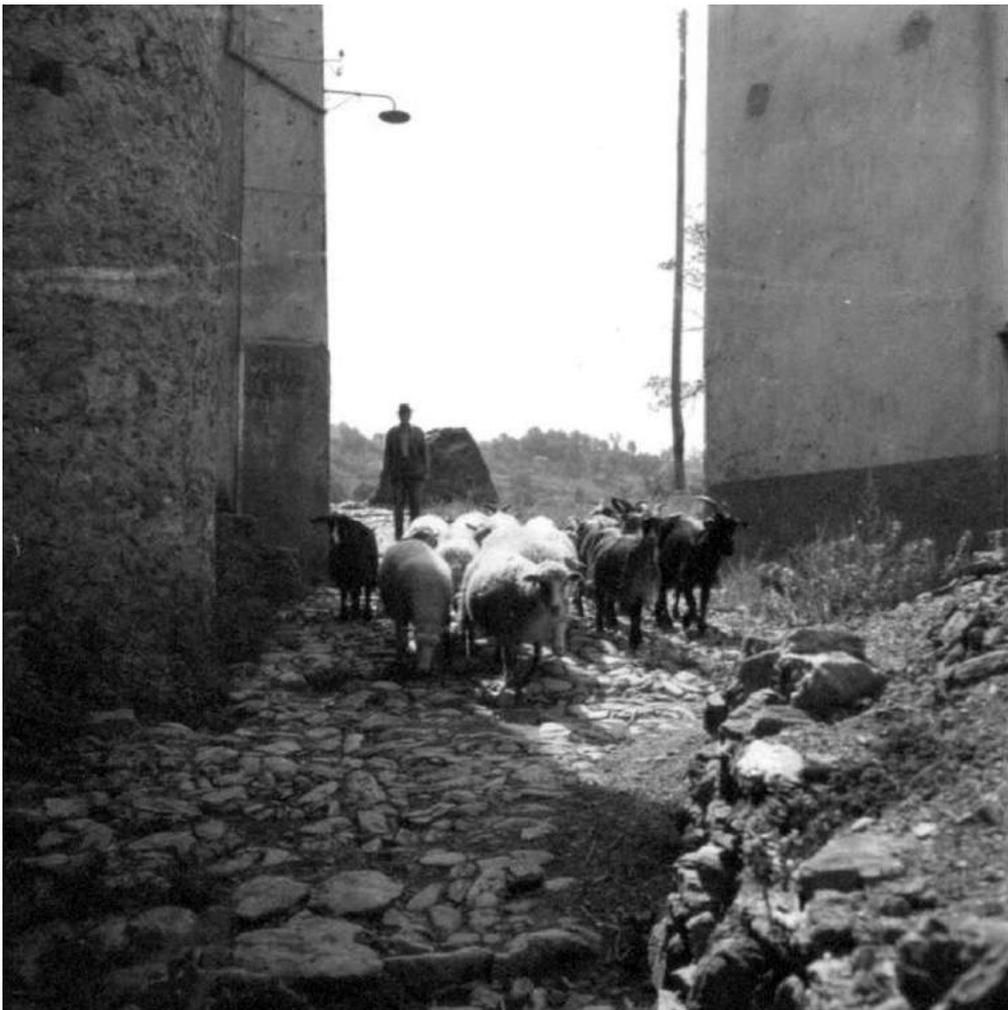
- Pietro Runco (n.1836)
- Bruno Gatto (n.1840)
- Luigi Barone (n.1846)
- Bruno Scanga (n.1849)
- Giovanni Runco (n.1850)
- Bruno Porco (n.1853)
- Gabriele Muto (n.1857)
- Gaetano Mazzotta (n.1860)
- Giuseppe De Luca (n.1870)
- Nicola Policicchio (n.1870)



A Lago, la **famiglia Mazzotti** aveva assunto **Bruno Mazzotta** (1880-1970-foto) detto "Brunu 'e Marciallu", come fattore ("hatture") delle loro terre il quale, armato di fucile ("dibottu"), si recava a cavallo a far le veci dei padroni, controllando sia la qualità che la quantità dei frutti della terra e l'allevamento degli animali. I fattori avevano più problemi con i braccianti stagionali che con i coloni ed i pastori i quali erano più legati ai proprietari. Verso il 1905 Bruno emigrò a Salida (Colorado) USA dove fu raggiunto dal fratello Carmine (n.1877) nel 1908. Bruno rimpatriò mentre il fratello rimase negli USA.

Le **masserie** erano strutture caratteristiche del Mezzogiorno dove si svolgevano attività agricole e zootecniche. Esse avevano una propria organizzazione autonoma dettata da una rigida gerarchia dove all'apice c'erano il **massaro delle pecore** e **quello delle terre**; seguivano il **capo mandriano o morra** (una morra consisteva in un gregge di 200-250 pecore), il **casiere**, addetto alla confezione dei formaggi, e i **pastori**, ciascuno dei quali sorvegliava una morra di pecore. L'ultimo gradino di questa scala gerarchica era occupata dai **ragazzi**, i quali spesso erano oggetto di maltrattamenti e violenze da parte dei pastori adulti.

I **pastori** conducevano una vita non dissimile da quella degli animali che portavano al pascolo; costretti a vivere negli ovili, solo ogni quindici giorni potevano raggiungere i famigliari per approvvigionarsi di cibo e di indumenti puliti. Essi, oltre ad un piccolo salario, ricevevano il vitto e, a volte, il privilegio di condurre al pascolo alcune pecore di loro proprietà, insieme a quelle del padrone. Due avvenimenti caratterizzavano, nel corso dell'anno, la vita dei pastori: la **transumanza** e la **tosatura**.



Trasumanza da Laghitello (FIS)



Tosatura delle pecore

Tra i contadini c'erano i salariati e i giornalieri (**braccianti**), che non possedevano né terre né muli, e lavoravano per conto di ricchi proprietari presso le masserie, raggiungevano il posto di lavoro a piedi.

L'anno di lavoro iniziava subito dopo la mietitura e la trebbiatura, con la bruciatura delle ristoppie. Alle prime piogge, seguiva l'**aratura**, con aratri di ferro a uno o più vomeri; si passava, quindi, alla **semina** e alla **concimazione**, utilizzando lo stallatico. I primi prodotti raccolti erano le fave, le lenticchie, i piselli; a metà giugno cominciava la **mietitura** cui seguiva la **trebbiatura**. Prevalsa la cerealicoltura, ma non mancavano altre colture (olive, uva); di conseguenza gli agricoltori si dedicavano ad attività secondarie come la raccolta delle olive e la vendemmia.

Anche nel mondo contadino esisteva una **stratificazione sociale**: accanto ai proprietari di una decina di ettari di terreno e di tre-quattro muli, vi erano piccoli contadini che possedevano pochi tomoli di terra e uno-due muli. Seguivano i '**giornalieri**' che trovavano occupazione nei periodi dei grandi lavori stagionali, e i '**salariati**' che lavoravano con contratto annuale presso le grandi masserie dei ricchi proprietari terrieri. Il lavoro di questi ultimi veniva coordinato dal '**massaro dei campi**', coadiuvato dal '**massaro della vigna**' e dal '**massaro dell'oliveto**'.

La proprietà terriera era mal distribuita e accanto alle molte piccole proprietà di soli uno o due ettari, vi erano quelle di vastissima estensione gestite dai **proprietari terrieri** ai quali mancava lo spirito imprenditoriale in quanto investivano poco per migliorare le aziende e non utilizzavano i nuovi sistemi tecnologici e della meccanizzazione. Il 70-80% dei terreni coltivabili appartenevano a pochi proprietari terrieri (*Mazzotti, Turchi, Cupelli, Scaramelli, Falsetti, Politani, Martillotti*) i quali vivevano nei loro palazzi nel centro storico di Lago. Alcuni si erano *imparentati* con altri benestanti del paese per mantenere il loro status sociale o per aumentare le loro ricchezze. Si riunivano nei loro circoli esclusivi, andavano a caccia e frequentavano dei locali pubblici di Cosenza. Siccome gli accordi tra i proprietari terrieri ed i contadini non erano garantiti con contratti scritti, poteva accadere che non venissero rispettati.

Negli anni successivi alla Unità dell'Italia, oltre il 70% della popolazione italiana era contadina e coloro che si occupavano di agricoltura erano distinti in tre figure: il *proprietario*, il *mezzadro* ed il *bracciante*. C'erano molti **latifondi** (enormi estensioni di terreni agricoli) posseduti da pochi proprietari che detenevano il monopolio della terra.

Il **bracciante**, a volte chiamato "**giornaliero**", che viveva di lavori occasionali, era molto povero e metteva a disposizione le sue braccia (da cui il termine "*bracciante*" o "*bracciale*") durante le vendemmie, mietiture o in altri periodi di necessità. Viveva in case molte misere, i figli erano impegnati ad allevare il maiale e la moglie si occupava della spigolatura dei campi, della raccolta dei prodotti agricoli ed dei rami secchi nei boschi.

Alcuni **braccianti** del XIX secolo furono: Filippo Turco (n.1821); Marco Peluso (n.1827); Bruno Posteraro (n.1831); Benigno Groe (n.1833) e Giuseppe Arlotti (n.1846). **Foto:** mezzadri vendono la loro parte dei raccolti agricoli nelle piazze di Lago (FIS- 1953)



Turra 'e Mazzotta allu Cuasc-cu 'e Gialiatru (foto Antonio Scanga)

Alcuni vecchi **proverbi dialettali** esprimono la saggezza laghitana riguardo **importanza del clima** per i contadini (gentilmente forniti da Pasquale Piluso):

- "Si vùe inchjiàre 'u cellaru, zappa e puta intra jennaru !"
- "Quandu chjiòvadi a Santu Antuninu, te cacciadi l'uagliù, 'u pane e lu vinu !"



Lago e le sue zone rurali con vista di Amantea e le Isole Eolie (FBC)



Vista più estesa di Lago e le sue zone rurali con vista del Mar Tirreno e delle Isole Eolie (FCC)

Regole tra proprietari terrieri e coloni fissate (Consiglio Comunale di Lago del 25.5.1872):

*“Il **fittuario** non potrà rimuovere i **coloni** dei terreni che si coltivano ammenoche’ fossero restii a contribuire il dovuto terratico, e lasciassero incolti i terreni assegnati, perciò questi coloni prima di eseguirsi l’appezzo dei terreni dovranno essere avvertiti con pubblici avvisi due giorni avanti onde trovarsi sopraluogo per assistere all’operazione. In caso di controversia potranno, a loro spese, fare intervenire un altro perito, ma non combinando con quello adibito dal fittuario, la controversa sarà definita di un terzo perito che nominerà il Sindaco la di cui spesa sarà a carico di chi ne avrà il titolo”.*

Le **case coloniche** ("turre") spesso erano catapecchie malsane di creta, senza acqua potabile, servizi igienici, fognature ed elettricità. Nel 1970, dai dati Istat, il 90% delle 1.107 famiglie laghitane possedeva una piccola azienda agricola curata prevalentemente dalle donne.¹⁰

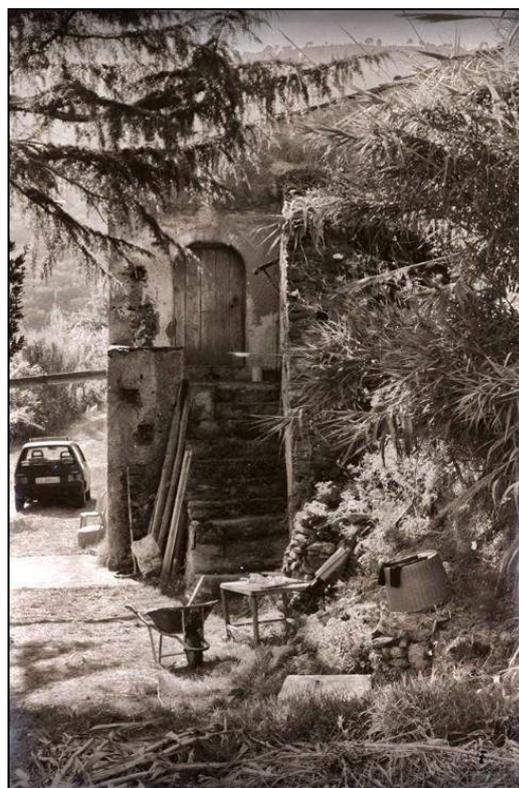
Si trattava di un'agricoltura povera che utilizzava sistemi e attrezzi vecchi e che riusciva a soddisfare solo parzialmente i bisogni della famiglia anche perché il 62,5% di un totale di 995 aziende aveva una dimensione inferiore a due ettari. Queste famiglie composte mediamente di 3,74 persone vivevano in piccole case aventi una superficie media di soli 54 m². Solo in 540 case su 1104 c'era l'acqua corrente e solo in 427 abitazioni c'erano i servizi sanitari. Attaccata all'abitazione spesso c'era un forno, mentre vicino spesso si trovava la stalla, il porcile o il pollaio. Nelle attività agricole operavano tutti i membri del nucleo familiare incluso anche i bambini.¹¹



Vecchio casolare a Spalletta (foto Antonio Scanga)



Ciccu 'e Sciuca (1883-1971) FIS



Turra a Petrarizzo di Francesco Scanga ("Ciccu 'e Sciuca")

¹⁰ "Enciclopedia dei Comuni della Calabria con guida storico-culturale", Chelone, Cosenza, 2002, p. 365.

¹¹ "Aspetti della Cultura e del Mondo Contadino di Lago", Fasano Editore, Cosenza, 1981

I "**turrieri**" prendevano nome da "**turre**", misere costruzioni si vedono tutt'oggi e servivano per crescere i numerosi figli dei coloni, per conservare i loro strumenti di lavoro, le provviste, le sementi, ed anche gli stessi animali da lavoro, di sostentamento e di pascolo. Per potersi sdebitare delle annate di carestia, i "**turrieri**" speravano in buoni raccolti. Dai laghitani più evoluti, i coloni venivano considerati incivili in quanto quasi tutti erano analfabeti e non conoscevano nessuna norma igienica, e per questo venivano chiamati "**tamarri**" anche dai loro stessi padroni. In paese scendevano poche volte: quando li chiamava il padrone ed in occasione di feste importanti (Natale, Pasqua, ferragosto, Festa della Madonna della Neve e delle Grazie) e al loro arrivo, i laghitani erano guardinghi e diffidenti. Con i padroni avevano un atteggiamento servile: il padrone andava sempre riverito e rivolgendosi a lui, si toglievano il berretto ed entravano nella sua casa solo eccezionalmente, per "**stimarlo**" (portargli dei doni) o per consegnare i prodotti della terra. Il proprietario stabiliva quanto potevano restare nella "**turra**", quanto spettava loro del raccolto nei casi di abbondanza e di carestia e cosa e dove dovevano coltivare.¹²



Torre di Don Mariano Mazzotti ad Aria di Lupi FAS



Pignanese Torre dei Mazzotti FAS

¹² Raffaele Paolo Saccomanno, "*Storia Sociale del Comune di Grimaldi: 1905-1925*", pubblicato in Internet, p. 17-18.

Il Prof. Luigi Aloe descrisse il pessimo stato dell'agricoltura laghitana nel 1975:

*"... Sul fondo c'era di tutto.: l'area riservata a qualche capo di bestiame, a qualche albero da frutta, al gelso, al grano, alla vite. La moglie del colono poi si trasformava, di volta in volta, a tessitrice, in filatrice della lana, della seta, del lino, a tessitrice, a fornaia. Tipica è la **casetta colonica**, 'a turra' come vien definita in gergo, con il forno attiguo e le fascine di legno accatastate presso la soglia.*

Attualmente l'agricoltura è in disfacimento ad onta dei tanti interventi frammentari della Cassa del Mezzogiorno... Poiché il terreno è in pendio, l'humus fecondo non ristagna, da ciò la modesta rendita agricola. La mancanza di argini e di muri favorisce lo straripamento delle acque e l'erosione con continui smottamenti.

Forse sarebbe stato utile un massiccio totale rimboscamento e là dove il terreno permette la semina, si sarebbero dovuti usare mezzi diversi. Non bastavano più il bove e l'asino....

L'agricoltore, a partire dal dopoguerra, ha subito un collasso...L'esodo dalla terra incominciato alla fine del secolo scorso...il vero Lago è disperso nel mondo poiché nel mondo intero dispersi sono i suoi figli. Riandando con il pensiero alle cause, proprio l'agricoltura e la pastorizia, che avrebbero potuto costituire delle fonti di guadagno, cominciarono a perdere colpi alla fine del secolo scorso. I due terzi delle terre erano in mano a pochi proprietari mentre la rimanente parte, quando non costituiva demanio, era oltremodo frazionata. Accresciutesi la natalità, le terre, quelle in mano dei singoli contadini, divennero lauti fazzoletti mentre i sistemi di conduzione aziendale erano e sono rimasti allo stato medievale.

*Medievale era rimasto il rapporto 'colono-proprietario' e tali valori legati ad un ritmo di vita arcaica, piena di limiti e di ristrettezze, per non dire di **servilismo**, per cui non appena il contadino intravide la possibilità di evadere, si sentì libero e lo divenne...Francesco Saverio Nitti scriveva il 1910 in un'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali, dopo aver parlato con i contadini della vicina Amantea: ' Vi era in passato una grande indifferenza da parte delle classi borghesi per la diffusione dell'alfabeto: era in molti Comuni una vera diffidenza.*

Ora tutto ciò è mutato, soprattutto con l'emigrazione. Se ancora i galantuomini sono spesso diffidenti, o indifferenti, è spesso il popolo che reclama una migliore istruzione, contadini tornati dall'America si dolgono più degli altri di non saper leggere, e ne mostrano i danni. (Gli Americani hanno fatto in questo senso, la più larga propaganda e certo quella più creduta, contro l'analfabetismo.)..."¹³

"Era gente rassegnata spogliata di ogni avere costretta a lavorare per poco in terreno altrui...Non era difficile per quei tempi morire di fame o di stenti, che si acuiavano durante la rigida stagione invernale...l'arredamento era scarno ed essenziale, costituito da un letto con un saccone di lana grezza e qualche coperta, una cassapanca posta vicino al focolare, un cassone per la biancheria, un paio di sedie ed un tavolo. Per il resto, la casa era completata da qualche stoviglia, qualche pentola, una madia, un mortaio per il sale, qualche cesto, un paio di panieri, la lanterna, qualche orciuolo, qualche sacco, una scala a pioli per salire al cannizzaro, dove erano sistemate le provviste, un catino e gli attrezzi da lavoro quali la scure e la zappa.

*Naturalmente non c'era l'acqua nelle case né bagni, così che i bisogni si facevano all'aperto ovunque capitasse. Non esistevano norme igieniche o di nettezza urbana...Le case non avevano né gronde né fognatura...A quei tempi (1753) la maggior parte della popolazione era contadina, formata per lo più da braccianti, ancora proprietaria della loro casa e spesso anche un po' di terreno. Più tardi, con il tramonto della feudalità e la soppressione degli usi civici, le condizioni economiche peggiorarono, aggravandosi ancora più a seguito delle frequenti carestie seguite da terribili epidemie. Le famiglie persero prima i terreni, da cui ricavarono una sia pur minima fonte certa di sostentamento e poi anche la casa, spesso vanamente ipotecata nel tentativo di salvare le terre e con essi l'indipendenza e la dignità...Così pur di avere una casa che permettesse loro un luogo ove ripararsi dal freddo e dalla pioggia, spinti dalla miseria, andarono **coloni** nella proprietà altrui.*

¹³ Luigi Aloe, "Paesi della Calabria: Lago" in "Calabria Letteraria" numero 1-3, 1975.

Ogni fondo era provvisto di una casa rustica, tipica del luogo, detta **torre**, spesso ricavata dal riadattamento dei ruderi delle tante torri di avvistamento medioevali, sparse nel territorio. Da cui deriva anche il nome di turrieri dato ai coloni, i quali, isolati nelle loro campagne, vivevano per lunghi periodi, con pochi contatti umani, nell'ignoranza e nella povertà più assoluta, in uno stato quasi primitivo.”¹⁴



Foto: Rudere della casa colonica (vicino al Cimitero di Lago) di Ciccio Mutu du Timpune, colono di Don Placido Mazzotti (FFG-2008)

Vita nelle aziende agricole di Lago: ambiente geografico, economico e sociale dei contadini all'inizio del 1800

Oggi i laghitani sono occupati prevalentemente nel terziario (impiegati e insegnanti) e le aziende agricole sono ancora numerose (se ne contano 524 su 1205 ettari di terreno) e si dedicano alla zootecnia (ovini e caprini da latte), alla castanicoltura ed olivicoltura e vigne. Ci sono molti muratori e fabbri mentre gli altri artigiani (sarti, barbieri, falegnami) hanno quasi tutti cessato l'attività.

Chiunque veniva in Calabria all'inizio del 1800 rimaneva deluso e colpito dallo stato di abbandono, dalla arretratezza, ignoranza e superstizione dei luoghi che una volta costituivano la Magna Grecia. Ovunque mancavano le **strade** ed i paesi erano stati colpiti da vari terremoti devastanti e incursioni di barbari. Alcune località come Lago, specie nei periodi invernali, rimanevano isolate perché le poche strade che c'erano diventavano impraticabili. Le **case** dei poveri erano malsane e scomode ed il piano terra aveva il pavimento di terra, non c'erano finestre ed ospitava l'asino, il maiale, il cane o le galline. Il consumo della **carne** era limitato alle feste religiose ed al Carnevale e l'alimentazione si basava soprattutto sul consumo di legumi.

Il **salario** giornaliero di un bracciante era di 25 grana d'inverno e di 30 d'estate e considerando che il vitto per una famiglia di quattro persone ducati era 40 grana, si intuisce quando fosse difficile la vita. Nonostante ciò, Lago era uno dei pochi Comuni del cosentino che alla fine del '700 aveva una **scuola** pubblica (anche se non ottimale) gestita da *padre Domenico* nel *Convento degli Agostiniani a Pantanello* ma le famiglie borghesi preferivano affidare i loro figli a maestri privati e alle *Casa dei Gesuiti* fuori Lago.¹⁵

Tra il XIX ed il XX secolo, la famiglia tipica di contadini laghitani era formata da uno squadrone di venti-trenta persone con il "**patriarca**" (il **capofamiglia**) in primo piano che dava ordini e che manteneva i contatti con il mondo esterno. Socialmente essa rappresentava il nucleo portante della collettività dove nel 90% dei casi, l'attività predominante era l'agricoltura. Al centro di questa società c'erano i campi da coltivare e gli animali da accudire (bovini, ovini, caprini, suini e pollame). Spesso i fondi terrieri appartenevano alle famiglie dei benestanti di allora come i *Mazzotti*, *Cupelli*, *Turchi*, *Politani* e *Falsetti* che li concedevano in affitto (a **coloni**) o in contratto di mezzadria (ai **mezzadri**). Le piccole aziende che venivano così a formarsi, funzionavano solo se c'era un uomo forte e intelligente (il capofamiglia) che dava ordini precisi e chiari che tutti capivano e seguivano. Egli prendeva decisioni, amministrava i soldi e gestiva la famiglia secondo regole tramandate dai suoi avi, e nello sforzo di migliorare economicamente la propria famiglia, veniva appoggiato dalla moglie, la vera responsabile all'interno della casa che educava i figli al sacrificio ed al lavoro. Tutti si sentivano parte dello stesso corpo e se le cose andavano male, tutti erano pronti a contribuire sia moralmente che materialmente a ricostruire ciò che si era parzialmente o totalmente distrutto.

¹⁴ Giovanni Reda, "Un architetto racconta Domenico", Luigi Pellegrini, Cosenza, 2008, p. 65-70.

¹⁵ Umberto Caldora, "Calabria Napoleonica", Fausto Fiorentino, Napoli, 1960, pag. 2-7, 374, 391.

Quando moriva il capofamiglia, la successione avveniva seguendo la linea gerarchica e l'autorità passava al figlio di maggiore età.

*“Questo mestiere è stato sempre poco apprezzato, anzi chi svolgeva attività agricola veniva spesso dileggiato e considerato di rango sociale inferiore, mentre in realtà l'agricoltura è stata da sempre un'attività essenziale per l'esistenza umana e vissuta eroicamente, talvolta al limite della sopravvivenza. Un mestiere che, nel rincorrersi delle attività da svolgere nell'arco dell'anno, diventava un concentrato di mestieri che richiedeva intelligenza, abilità, forza fisica, pazienza e tanti altre umili doti. La sequenza dei lavori in agricoltura prevede: spargimento del letame, aratura..., semina, diserbo, irrigazione, raccolto e conservazione del prodotto”.*¹⁶

“Ad **ogni mese** in agricoltura si svolgono **particolari lavori nei campi**, come ad esempio:
-tra novembre e dicembre avviene la raccolta e la molitura delle **olive** per ricavarne il buon olio;

-a fine inverno, tra febbraio e marzo, si fa la potatura delle **viti** e degli alberi da frutto;

-a primavera si esegue la **falciatura** e la fienagione:

-a giugno e luglio avviene la **mietitura dell'orzo**, del **grano** e di altri **cereali**;

-in autunno si fa la raccolta e sgranatura del **mais**, la **vendemmia** e la **vinificazione**;

-in inverno il contadino si dedica alla **norcieria**: ammazza il maiale e ne conserva il lardo, fa prosciutti e salami e tanti altri lavori complementari”.

L'economia rurale si fondava specialmente sulla coltivazione del **grano** che si seminava per un anno o per due anni consecutivi, lasciando a riposo il terreno per uso pascolo o seminando **altri cereali** come il granone (*zea mais*), l'orzo (*herdeum distichon*), il farro, la segale o il germano, o l'avena (*avena sativa*). Il raccolto si faceva tra giugno ed agosto.

I **legumi** coltivati erano le fave (*vicia faba*), i piselli (*pisum sativum*), i fagioli (*phaseolum vulgaris*), i ceci (*cicer eriltinum*), le lenticchie (*crocum lens*) e i lupini (*lupinus sativus*).

Il **fieno** (erba essiccata) più diffuso, adatto alla pastura di asini, muli, cavalli e buoi era il *sulla* (*hedisarum coronarium-foto-*) che cresceva spontanea in terreni cretosi.



Il **lino** veniva seminato in terreni aridi e si raccoglieva in giugno.

Le **olive** erano di tre tipi: *grossa*, *piccola* e *ogliastra* (più diffusa in *Calabria Citeriore*). Le olive si lasciavano marcire sul terreno e poi venivano frante al mulino con acqua bollente ed un grande torchio: ne risultava una qualità scadente che però era richiesta all'estero per fabbricare il sapone e l'olio per l'illuminazione.

Agrumi, fichi secchi, castagne, uva passa e noci venivano per lo più consumati nelle località di origine, uva passa e noci erano esportati.

¹⁶ Vincenzo Crisci, “*Cento Antichi Mestieri*”, Stecchini, Padova, 2018, p. 26.

¹⁷ *Ibidem*, p. 26.

La **pastorizia** ed il **bestiame** fornivano il principale sostegno all'agricoltura: in molti lavori dei campi venivano utilizzati gli animali. I **buoi** del cosentino erano preferiti perché erano di grandi dimensioni. I **suini** erano custoditi in porcili ("vagliu") e nutriti con ghiande, orzo e castagne, mentre gli **ovini** venivano chiusi in recinti fatti con arbusti e creta. Si macellavano, per uso alimentare, bovini ed ovini di scarto quando erano inutili al servizio della campagna. Gli **asini** e i **muli** erano molto utili principalmente per i trasporti.

La **lana delle pecore** era di tre tipi: quella delle pecore *rustiche* (ruvida, nera e corta), quella delle pecore *bianche* (bianca, più lunga e morbida) e quella delle pecore rustiche incrociate con arieti gentili che era detta "carvarogna". La tosatura delle pecore veniva effettuata a maggio e qualche volta anche a settembre.¹⁸

I **maschi** lavoravano nei campi da prima dell'alba all'ora di cena: si svegliavano quando era ancora buio per aver cura delle bestie e poi andavano nei campi facendo una breve sosta a mezzogiorno per consumare il cibo che avevano portato da casa.



Braciere coperto da un asciugabiancheria



Famiglia di campagna a Pantani di Lago nel 1957 (Vince Scanga Collection)

¹⁸ *Ibidem*, pag. 308-321.

Situazione agricola laghitana nel 1753: a Lago nel 1753 c'erano 285 famiglie, tra le quali 21, **non possedendo case proprie**, erano **coloni** e vivevano in locali presi in **affitto**:¹⁹

Coloni

pagavano l'affitto a:

- | | |
|---------------------------------|--|
| 1. Amendola Francesco | PP Agostiniani (occupavano una Torre in Piscopia) |
| 2. Amendola Matteo | PP Agostiniani (occupavano una Torre in Piscopia) |
| 3. Amendola Tommaso | Clemente Magliocco |
| 4. Barone Antonio | PP Agostiniani (occupavano una Torre in Zaccanelle) |
| 5. Borrello Antonio | Felice Cupelli |
| 6. Bruno Giuseppe | Felice Cupelli |
| 7. Bruno Fera | PP Agostiniani (occupavano una Torre a "Serrone") |
| 8. Cella Antonio | Benigno Politano |
| 9. Ceramella Giuseppe | Casetta del Convento di S. Maria del Soccorso |
| 10. Ciardullo Felice | Antonio Linza |
| 11. De Luca Nicola | PP Agostiniani (occupavano una Torre) |
| 12. Farangione Nicolò | Torre di Don Domenico De Piro (medico) |
| 13. Longo Giovanni Battista | PP Agostiniani (occupavano una Torre a Cafaso) |
| 14. Magliocco Benedetto | Francesco Palermo |
| 15. Magliocco Giovanni Domenico | Domenico Russo |
| 16. Mannarino-Vozza | Bruno Scanga |
| 17. Mazzotta Sebastiano | PP 3° Ordine (Torre) |
| 18. Mazzucca Francesco | Don Giovanni Cupello |
| 19. Naccarato Gennaro | Don Domenico De Piro (medico) |
| 20. Scanga Domenico | Damiano Chiatti (speciale) |
| 21. Scanga Marco | Rev. Don Giovanni Cupello |

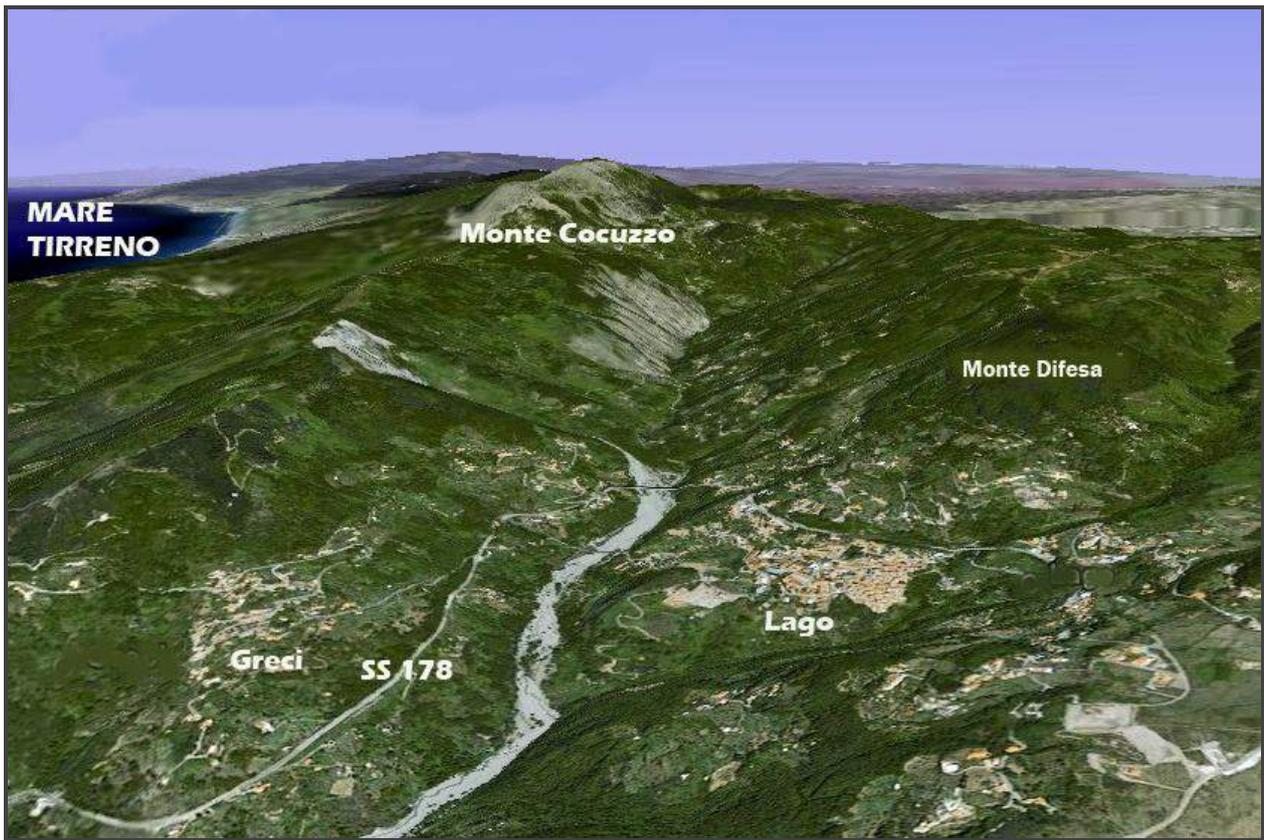
Ciò significa che nel **1753** oltre il **90%** delle famiglie laghitane **possedevano** sia una **casa**²⁰ (per quanto piccola e povera) che dei "fazzoletti" di **terreni agricoli**, la maggior parte terreni demaniali del Comune.

Mezzadri a Lago nel 1861 (dati ottenuti dall'Ufficio Anagrafe di Lago)

Ubicazione delle torri	Mezzadri	Proprietari
<i>Aria di Lupi</i>	<i>Don Dionisio Coscarelli</i>
<i>Aria di Lupi</i>	<i>Alfonso Runco</i>	<i>Don Leopoldo Falsetti</i>
<i>Aria di Lupi</i>	<i>Gennaro Falsetti</i>	<i>Don Dionisio Coscarelli</i>
<i>Aurisana</i>	<i>Domenico De Grazia</i>	<i>Don Bruno Gatti</i>
<i>Cafosa</i>	<i>Giacinto Turco</i>	<i>Don Filippo Antonio Barone</i>
<i>Dimminali</i>	<i>Don Nicola Giannuzzi</i>
<i>Greci</i>	<i>Giuseppe Perri</i>	<i>Don Felice Cupelli</i>
<i>Margi</i>	<i>Pasquale Barone</i>	<i>Don Nicola Cupelli</i>
<i>Monticello</i>	<i>Pasquale De Luca</i>	<i>Don Raffaele Scaramelli</i>
<i>Pignanese</i>	<i>Luigi e Salvatore Muto</i>	<i>Don Pasquale Mazzotti</i>
<i>Ponticelle</i>	<i>Giuseppe De Luca</i>	<i>Don Francesco Scanga</i>
<i>Santo Stefano</i>	<i>Matteo De Simone</i>	<i>Don Bruno Gatti</i>
<i>Scavolio</i>	<i>Agostino Posteraro</i>	<i>Donna Paolina Giannuzzi</i>
<i>Timpone</i>	<i>Vincenzo Muto</i>	<i>Don Pasquale Mazzotti</i>

¹⁹ Sergio Chiatto, "Lago: 1753", Santelli, Mendicino CS, 1993.

²⁰ La casa spesso aveva solo un piano, senza pavimento e con poca luce, privo di vetri. Assomigliava più ad una stalla in quanto spesso era condivisa con il maiale e qualche gallina (da Giovanni Reda, "Un architetto racconta Domanico", Luigi Pellegrini, Cosenza, 2008, p. 64.)



Contrada di Rovettara, vicino Monte Cocuzzo

L'ARATURA: i MASSARI di Lago (testo di Antonio Scanga)

"Il lavoro del "massaro," con l'aratro aggiogato ai buoi (o alle vacche) consisteva nel dissodare il terreno (scantellare), al cui seguito, tre o quattro contadini con le zappe, "crocce", provvedevano a "spanicare" la terra dalle radici di erbe e simili, "sgramignare." Dopo la lavorazione, si lasciavano asciugare le zolle al sole per qualche giorno per renderle friabili e pronte per essere ripassate con una trave sistemata alla catena del giogo di traverso, su cui venivano soventemente legati dei rami d'albero che servivano per spianare e livellare il terreno per renderlo idoneo alla semina o alla piantagione di ortaggi...(un antico erpice.)

Dei "massari" che a mia memoria ricordo e che ho avuto la fortuna di fotografare mi corrono i nomi dei fratelli Vittorio e Guglielmo Mazzuca (il soggetto da me immortalato in quel di Caparanzano), Francesco Sacco (zù Ciccu Saccu) che io vedevo ritornare a Pignanese sul far della sera, passando per Corso Cesare Battisti, con la gente e le macchine che cedevano il passo a questi maestosi animali... e gli altri due fratelli Leopoldo e Giuseppe Palermo ('e Trunzu). Di quest'ultimo, padre di undici figli ed abitante in Contrada Triscine, mi è stato raccontato che, oltre a svolgere il lavoro nei campi, impiegava i suoi buoi con carro a seguito, per il trasporto di materiali da costruzione, come per le case popolari di via Salvemini e Pasquale Mazzotti, erette per gli sfollati di Laghitello, le cui pietre venivano prelevate dalla "parrera" di Margi e trasportate a Lago dal medesimo...Li impiegava anche per la lavorazione delle olive "allu trappitu", per girare la macina della frantumazione dei frutti e per la "pisatura" del grano ovunque ne fosse richiesta la sua prestazione.

C'era molta fatica in quegli anni che non potevano disporre ancora dei moderni trattori meccanici per l'aratura e la fresatura dei terreni, ma si viveva di una serena convivialità attorno alla "sporta du "mursiallu" (cesta delle cibarie) consumando un sostanzioso pasto a base di patate fritte, soppresata e formaggi con abbondanti sorsate di generoso vino locale...ma erano altri tempi...

Alcuni dei massari di Lago:

- Francesco Sacco 1905-1980 (Zù Ciccu Saccu), abitava a Pignanese
- Vittorio Mazzuca 1929-2000, abitava a "Fontanella"
- Guglielmo Mazzuca 1924-1986 fratello di Vittorio, abitava a Triscine
- Leopoldo Palermo 1909-1997 (Pordu 'e Trunzu), abitava a Greci, non ci sono foto
- Giuseppe Palermo 1898-1979 (Peppe 'e Trunzu) fratello di Poldo, abitava a Triscine
- Carmine Iuliano 1930-2002 (Carminu 'e Uacchi 'e Vupu) abitava a Fuocomorto, non ci sono foto
- Ottorino Mazzotta 1913-1988 (Ottorinu 'e Marciallu) abitava a Vasci, non ci sono foto
- Vittorio Longo 1917-2005 (Vittoriu 'e Pastiglia), abitava a Pantani Soprano, non ci sono foto
- Luigi Posteraro 1913-1988 (Ninnu 'e Pollu), abitava a Seminali.

I massari sopra citati si recavano a lavorare dove era richiesta la loro opera non solo nella contrada di appartenenza ma in tutto il territorio di Lago. (Chi possedeva gli animali preposti allo scopo lavorava i propri terreni anche non esercitando la professione).



Guglielmo Mazzuca (1924-1986) in Contrada Caparanzano nel 1980 (FAS)



"Zu Ciccu Saccu" (Francesco Sacco 1905-1980) rimasto famoso per la sua frase: "Vengo Giovedì!"
ma non specificava mai mese ed anno... (FAS)



Vittorio Mazzuca intento a dissetarsi da un "cucumiallu" (Foto Franco Paoli)



Il signor Luigi Posteraro, soprannominato "Ninnu 'e Pollu", che abitava in Contrada Seminali, vicino ad Aria di Lupi (FAS)

Ohi Zappature... 7 aprile 2018 (poesia di Antonio Scanga)

Ohi zappature chi v`a zappi a vigna
Minandu `ccu la croccia ti `nde vai
Circandu d`arrad`are (1) nc`u a gramigna
Chi nascia e mora `e `u la distruggi mai...

Tu chi scand`agli a terra cc`u l`urdure
E v`a cavandu l`acqua a na parrera (2)
Chill`acqua chi te lava lu sudure
E `ngjemmadi (3) li juri a primavera...

Quanta pacianza raghi `ntra si vrazza
E quanta `horza n`cuallu puarti e dai...
Ma un tiani munimenti `mmianzu a chiazza
Ca storia nu `nde scrivi e tu lu sai...

Cumbatti e vinci ogn`annu a stessa guerra
E riandi su miracuvu div`isu (4)
Ma un cunti cu n`eroe n`capu sa terra
E mancu cu nu Santu m`paradisu...

Ca lu cantare tua resta a `na ralla (5)
Cumpusu a chillu de cicale e grilli
Ccu le pullette (6) chi tuccandu a spalla
Se `mbuvanu allisciandute i capilli...

Chine t`apprezza a tia...? Chine te chiangia...?
U mundu supr`a tia nun ce fa scova...
Ca riveriscia a chine arrobba e mangia...
E no alli genti cc`u le manu e sova...

1-separare

2-cava di pietre

3-ingemma le piante

4-visibile a tutti-condiviso-

5-zona selvaggia,cosi definita una zona di Lago presso Ponticelle

6-farfalle

Rimana maledittu 'u zappature
Chi ccù la manu strazza (1) la gramigna
E ccu lu puzu (2) asciuca lu sudure
Chi a frunta a surchi (3) nivuri le signa...

Penda a na scilla 'u cuarpu scudillàtu
Minàndu a croccia u sìavudu (4) scantèlla (5)
E si u d'ha forza n'terra 'njinucchiàtu
Di jìdita se serva ppè grancèlla(6)

Rimana maledittu 'u zappature
Chi un guardadi null'atra grazzia 'e Dia
Ma sulu 'u ramu chi le dù 'nu jure
Vestiandulu e 'ngiuriùsa "tamarria..."

Ad'illu chi un se cura de l'urdure
Chi porta n'cuallu cu 'nu cipru siccu
Si 'a pella 'hulinàstra (7) de culure
S'allippadi (8) cu i mura e petre a siccu...

E' natu ppè la terra e ccù la terra
Ccè parradi e la tena ppè cumpagna
L'alliscia la svergìnadi e la sderra(9)
Ccè 'ha l'amure a 'nzurcadi (10) e l'abbagna

Ma sutta a corchia (11) n'animu gentile
U mintu a paru de 'nu gran signore
Rida cuntiantu allu viantu d'aprile
Quandu le prime jemme escianu 'hore

Ad'illu c'a 'na scova u d'ha studiatu
C'a guagliunanza sua priastu è finita
Ma sà du mundu quantu l'è bastatu
Ca ppè maestra nd'ha d'avutu a vita...

- 1- strappa
- 2- polso
- 3- solchi
- 4- arido-incolto
- 5- dissoda
- 6- rastrello
- 7- color fuliggine
- 8- come il muschio sui muri di pietra
- 9- la sfalda
- 10- insolca
- 11- scorza-buccia (riferito alla sua pelle)



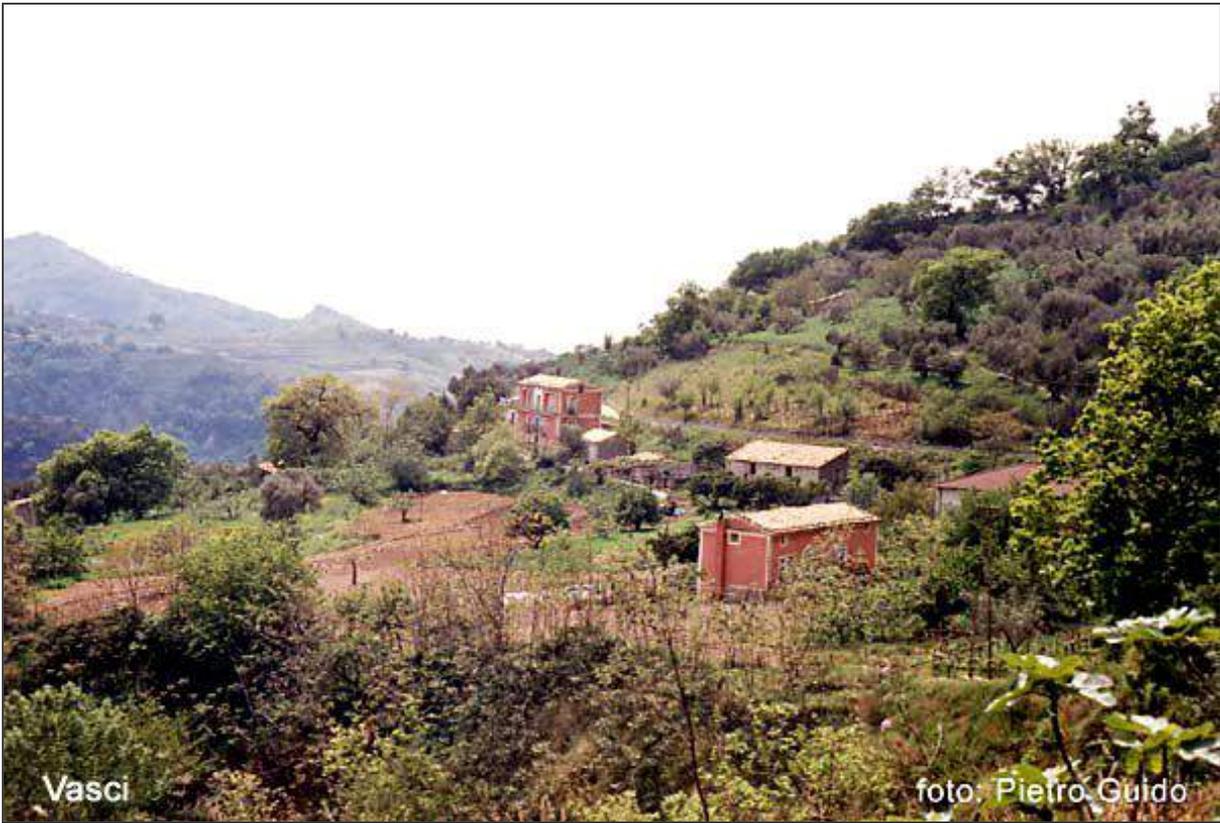
Timparello

foto: Pietro Guido



Palomandro

Foto: Pietro Guido



Vasci

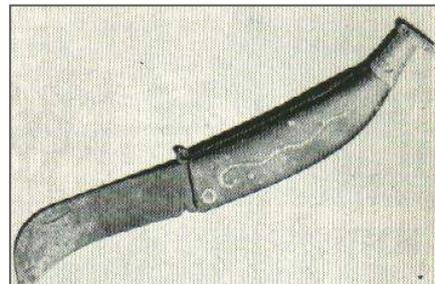
foto: Pietro Guido



COLTELLINAI ("Curtellinari")

Lago era famoso per i suoi coltelli caratteristici in **stile turco** con **lama ricurva**, con **manico di osso lucidato** con polvere di carbone ed olio, abbellito con **filettature d'argento e d'oro**, terminando con un **piedino di ottone**.

Un bravo coltellinaio otteneva una lama d'acciaio con il minor numero di riscaldi possibili, regolando sapientemente la posizione della barra fra i carboni del focolare. Per rendere la lama meno fragile, univa alla lama una parte in ferro, ricavando dalla stessa, la base ed il codolo.



Fino ai primi decenni del XX secolo, a Lago c'erano quasi **cento artigiani** dediti a questo mestiere. Abitavano in **via dei Coltellinai** (una volta si chiamava, **via delle Forge** o **via Laghitello**).

Alcuni coltellinai laghitani erano: **Caruso Bruno** (1832-1903), **Nicola Giordano** (1870-1941), **Mastru Gianni 'e Siastu** (Sabatino Sesti 1900-1986), **Mazzinu 'e Siastu** (Mazzino Sesti 1893-1964), **Giovanni Gallo** (1877-1928), i Falsetti

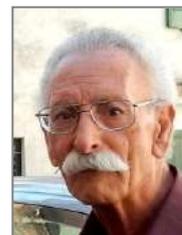


Per vedere un **VIDEO** su come i coltellinai costruivano questi oggetti, cliccare sul **SITO** <https://www.youtube.com/watch?v=fXxdqYOcyqM>

ELETTRICISTI



Vittorio Politano (e Gesimina 1904-1989-**foto a sx**) figlio di Antonio Politano e di Annita De Pascale, sposò nel 1931 Berenice Stancati (1907-1990) figlia di Giuseppe Stancati (1861-1931) e di Maria Pelusi (n.1871), ed ebbero sei figli: Maria (n.1932), Antonio (n.1933), **Francesco "Franco"** (n.1935-**foto a dx**) anche lui un bravo elettricista, Francesca (n.1936), Silvana (n.1938) e Giuseppe (n.1941).



Illuminazione pubblica a gas o a petrolio

Il Comune di Lago, guidato dall'**Avv. Leopoldo Cupelli** (1876-1946), nel 1907, diede l'incarico all'**Ingegnere Angelo Cupelli** (1857-1932), ingegnere capo del Genio Civile di Cosenza, di stabilire i collegamenti con la centrale elettrica di Cosenza. Così, Vittorio fu affascinato dalla novità e crescendo, cominciò ad interessarsi a questo nuovo mezzo di illuminazione, ad imparare come **eseguire un allacciamento elettrico** nei vari domicili laghitani, come e dove posizionare il contatore e collegarlo alla rete cittadina, predisponendo due fili elettrici (un conduttore di fase e un conduttore neutro). Aveva imparato come sistemare tutto l'impianto (fili elettrici, prese, interruttori e lampade incandescenti).

Il Maestro interveniva anche quando al paese, improvvisamente, specialmente durante un temporale, **la corrente elettrica mancava** ("muriadi 'a luce") perché in campagna, un cavo elettrico era andato in corto circuito o si era spezzato in seguito alla caduta su di esso di un albero che con il temporale, si era sradicato. Per trovare il cavo, partiva dalla centrale elettrica di Lago per seguire i cavi che portavano a quella provinciale. Con pazienza, trovava il cavo e lo riparava ma a volte passavano tre o quattro giorni durante i quali si stava al buio e per illuminare le nostre case, si doveva ricorrere ai lumi a petrolio, a lanterne o pile tascabili.

Ricordo che Mastro Vittorio, a partire dal 1946, aveva molti **fili elettrici con attacchi per lampadine rosse, gialle verdi e blu e** (catena luminosa). Li fissava ad una altezza di circa tre metri, per decorare ed illuminare le piazze e le strade principali di Lago nei periodi di Pasqua e di Natale ma anche nelle festività di S. Francesco e di S. Giuseppe.



ESTIMATORI AGRICOLI ("Stimatori")

Nel secondo dopoguerra, il Comune di Lago possedeva dei terreni demaniali, ad esempio, a Virzi ("Dihisa") dove c'erano dei castagneti ed uliveti e in alcuni periodi dell'anno, i poveri avevano la possibilità di utilizzarli gratuitamente.

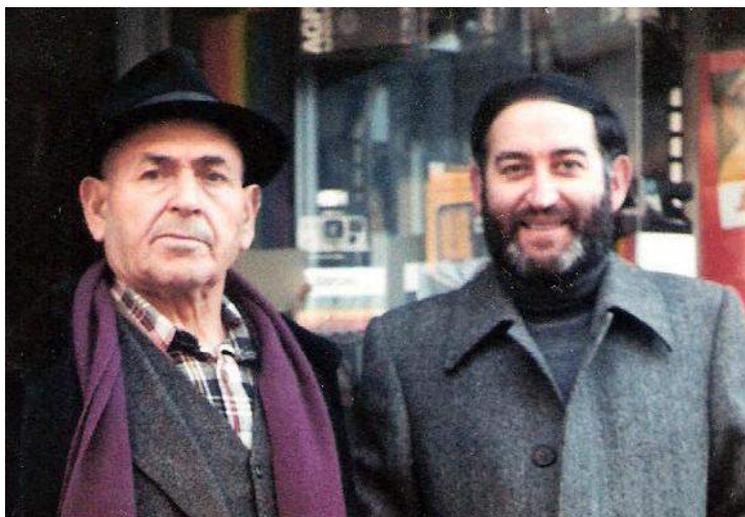


A questo scopo, gli **estimatori agricoli** ("stimatori") e gli agrimensori laghitani come **Ciardullo Sebastiano**²¹ ("Vastianu 'e Sc-cardone", 1904-1988) ed **Chiatto Edoardo**²² (1891-1968 **foto**) dovevano calcolare il numero di **tomoli**²³ ("tummini") che ogni albero poteva produrre per poi quantificare in modo equo il numero di tomoli che ogni cittadino bisognoso aveva il diritto utilizzare.

Anche i benestanti di Lago incaricavano *Ciardullo* e *Chiatto* a calcolare la quantità dei prodotti agricoli che i coloni dovevano condividere con i proprietari terrieri a secondo degli accordi stipulati.

I loro calcoli, ottenuti con oggettività e neutralità, venivano **utilizzati**:

- dal **fisco** per sapere quanto tassare i proprietari terrieri in base al valore dei presunti raccolti, del capitale fondiario e l'estensione della terra agrabile e non;
- dagli **acquirenti** o **venditori** di terreni;
- dagli agricoltori che desideravano **migliorare** la quantità e qualità dei loro **raccolti**;
- nelle **controversie giudiziarie**;
- dagli **eredi** dopo il decesso del proprietario.



Sebastiano Ciardullo con il figlio Aldo (noto giornalista) nel 1980

²¹ **Sebastiano Ciardullo** proprietario terriero (a *Spalletta, Fravialli, Cafosa, Monticello, Triscine, Pucchitello, Pantani, Seminali*, e a *Triare*, sotto Potame, di un castagneto), stimatore agricolo ed agrimensore, sposò in prime nozze *Rosa Muto* "Vuasc-chi (1902-1924) di Laghitello che morì durante il parto quando nacque *Antonio* (n.1924). Nel 1927 *Sebastiano* sposò la cognata *Marina Muto* (1910-1980), sorella di *Rosa*, ed ebbero tre figli: *Emilia, Carmela* ed *Aldo*, il noto giornalista laghitano. *Sebastiano* aveva imparato la sua arte da *Don Gaspare Voce* di *Aiello Calabro CS*, il bisnonno della moglie.

²² **Edoardo Chiatto** figlio di *Angelo Raffaele* (1850-1905), proprietario terriero, e di *Pasqualina Scanga* (1861-1894) e nipote di *Odoardo Chiatto* (1819-1899) e di *Francesca Muto* (1824-1909), sposò nel 1909 **Sofia Muti** (1890-1976), figlia di *Angelo Muti* (n.1849) e *Vincenza Cupelli* (1861-1893), ed ebbero dodici figli, otto dei quali lasciarono Lago (tre all'estero e cinque in varie città italiane).

²³ Un "tomolo" è una misura agraria di capacità corrispondente a circa 45 litri. Nella **foto**, contenitore che corrisponde a mezzo tomolo.

FABBRI FERRAI e MANISCALCHI ("Hurguari")

Quella del **fabbro** ("u hurguaru") era una attività molto impegnativa e faticosa.



Inserendo un pezzo di ferro dentro la fucina a mantice, azionata da un apprendista con un pedale, il metallo diventava arroventato e malleabile per poi essere posto sull'incudine per forgiarlo a colpi di mazza. Era perciò indispensabile una **fucina**, correlata da un **focolare** a due fuochi, **mantici** manuali usati come soffiere e camini a massimo tiraggio.

A Lago c'erano diverse botteghe di fabbro: si trattava di fucine dalle pareti annerite dal fumo dove spiccava un

grande **mantice** di legno, ferro e cuoio, azionato da un apprendista, tirando una catena. Aveva un' autonomia di alcuni minuti grazie ad una lunga cannula in ferro che dosava la fuoriuscita di aria e la orientava verso i carboni che ardevano sul bancone mentre il maestro vi arroventava il ferro e lo forgiava sull'incudine, usando martelli e tenaglie di dimensioni diverse.

Il fabbro forgiava il ferro, e batteva il rame ed il bronzo, utilizzando l'incudine come base d'appoggio, usava una serie di pinze e tenaglie per trattenere il forgiato, e dei martelli e mazze per deformarlo. In tal modo riusciva a trasformare lingotti metallici in *zappe, picconi, vanghe, accette, chiodi, coltelli, falci, taglia-fieno, chiavistelli, catenacci, cerniere, cardini, serrature, lame per porte e finestre, accessori per il focolare, trespoli per il letto, alari, fornelli, chiavi, catenacci, lame per gli aratri camastre, ma anche inferriate, ringhiere e letti.*



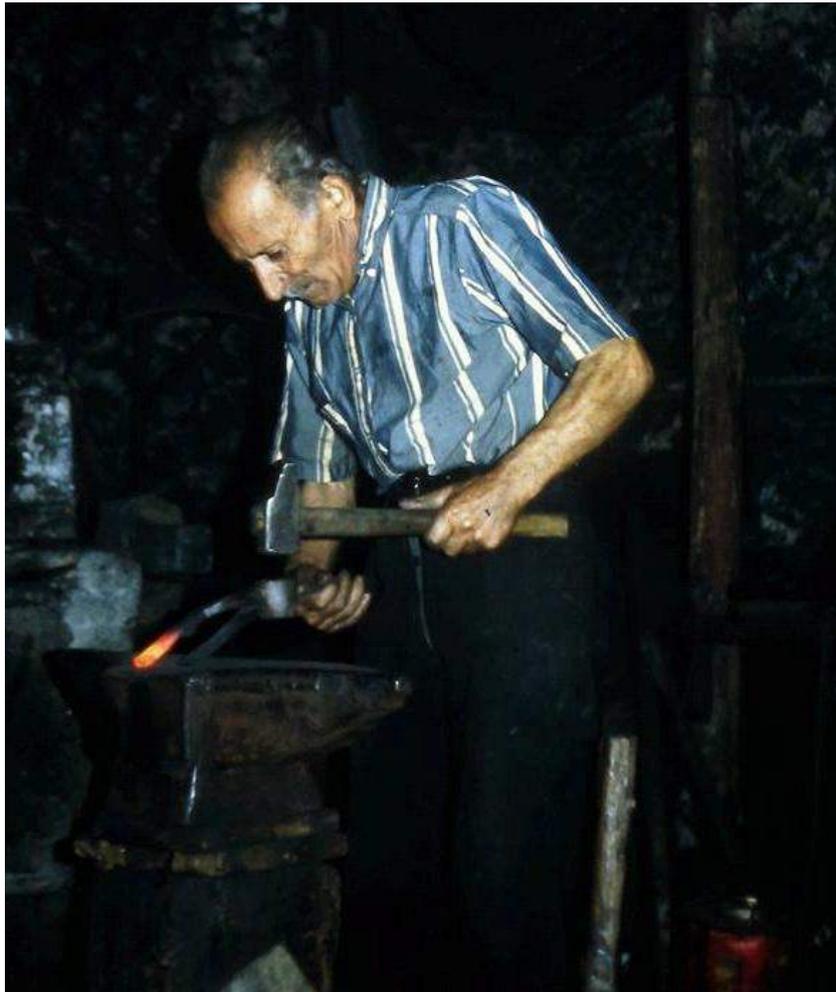
Producevano

attrezzi agrari:

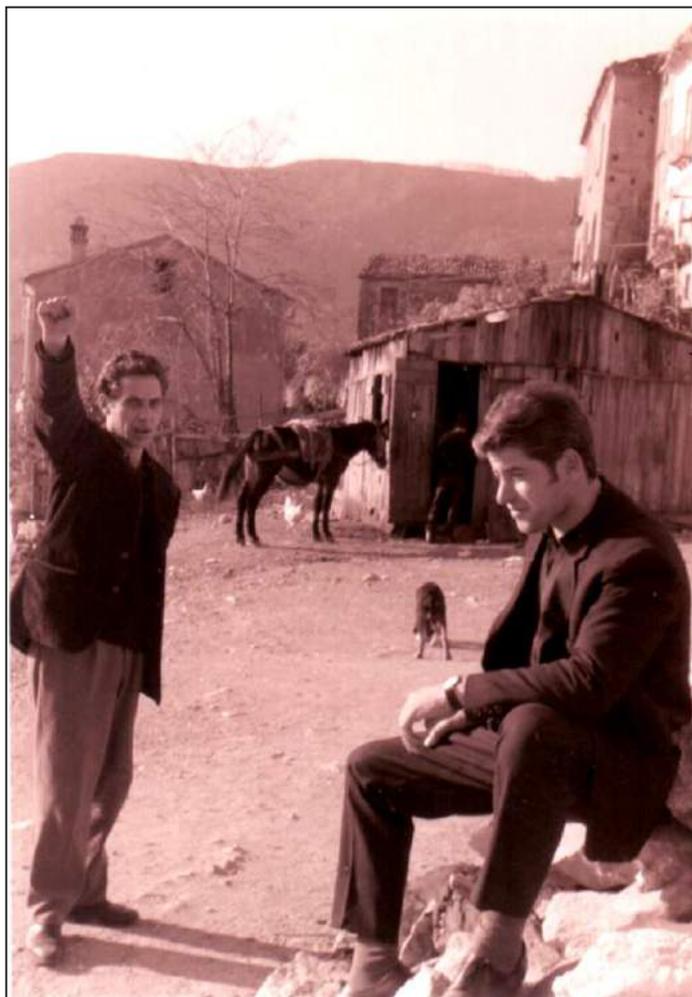
- la "**vanga**" aveva una forma a triangolo, trapezio o rettangolo, e serviva per sollevare e girare la terra;
- il "**badile**" si differenziava dalla prima in quanto la lama era piegata ad angolo;
- le "**zappe**" avevano una lama triangolare o rettangolare, e un manico innestato in un foro "l'occhio" e
- i "**zapponi**" che avevano i manici più corti, con lame più strette e robuste.

accessori per il focolare:

- l'**attizzatoio** rimuoveva la cenere, mettendo a nudo la brace allo scopo di ravvivarla,
- le **molle** catturavano e muovevano i singoli frammenti di brace,
- la **paletta** serviva per mettere le brace nel braciere,
- l'**alare** teneva sollevati i ceppi di legno lasciandoli bruciare meglio, e
- le **catene ad anello di ferro** attaccate al soffitto del focolare, servivano per agganciare pentole quando si cucinava.



Luigi Runco (Mastru Nунnu Runco- 1914-1995): fabbro-maniscalco



Antonio Zaccaria (a sx) e Michele Mazzotta davanti alla "Horgia 'e Mastru Nunnu Runcu" dove un mulo è in attesa per la ferratura

Il fabbro era anche un **maniscalco**. Ferrava cavalli, muli, asini e buoi che dovevano essere regolarmente ferrati ogni due mesi per proteggere gli zoccoli. Per fare ciò utilizzava l'incastro (un attrezzo che serviva per pareggiare l'unghia dello zoccolo), martelli, tenaglie e chiodi.

Durante il tempo delle trebbiature i maniscalchi ferravano anche di notte per aiutare i contadini a salvaguardare la salute dei muli.

I contadini si rivolgevano a questi artigiani anche quando le proprie bestie avevano dei problemi, infatti curavano le ferite, assistevano durante il parto degli animali, sterilizzavano i maiali alla stregua dei veterinari.

La **procedura della ferratura** era abbastanza laboriosa. Dopo aver immobilizzato il cavallo, il maniscalco

- schiodava il ferro da sostituire;
- tranciava le punte dei chiodi uscenti estraendole da sotto con delle tenaglie.
- L'unghia veniva limata e rifinita con scalpello e coltello. Quindi, ne veniva valutata la grandezza e la forma. Poi

- si forgiava un ferro nuovo o, in alternativa, se era della misura giusta, se ne sceglieva uno fra quelli già preparati. Infine,
- veniva provato sotto l'unghia e
- si modificava affinché aderisse con precisione
- per fissare un ferro, si utilizzavano 6 o 7 chiodi.



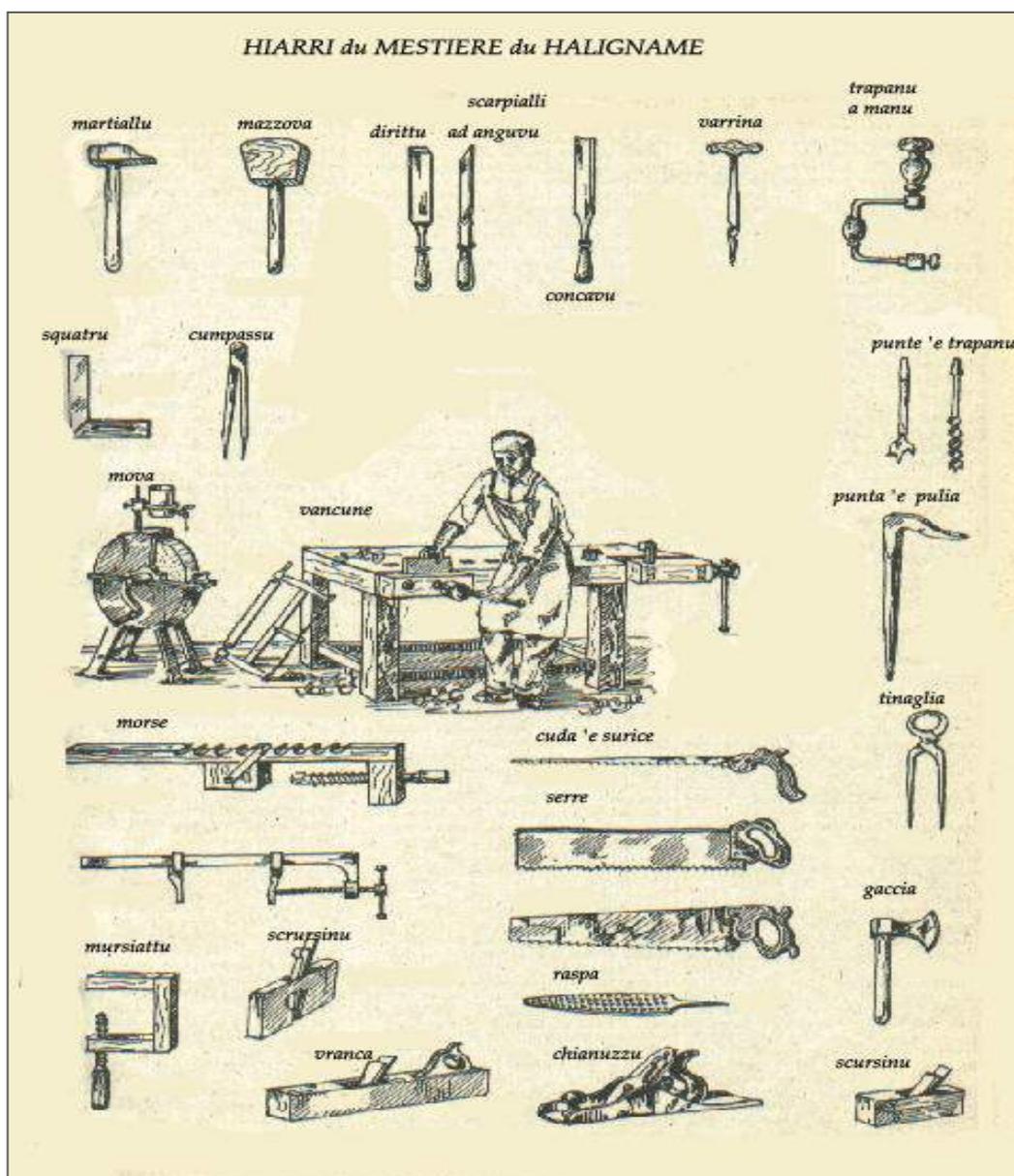
Horgia di Mastru Rienzu 'e Cova (Lorenzo Caruso 1877-1963) vicino al Cimitero

FALEGNAMI ("Halignami")

Uno dei mestieri caratteristici del nostro paese era quello dei **falegnami**. Questi, dopo aver procurato la materia prima, segando dei tronchi di un albero utilizzando una grossa sega, costruivano nelle proprie botteghe artigiane dei mobili, degli infissi e altre opere d'arte grazie, anche, all'aiuto dei "discipuvi".

"U **haligname** aggiustavadi hinestre, porte, barcuni, vanchi, seggie e priáduve. Haciadi rastrialli, mastialli, tinozze, vutte, scave, porte, hinestre, stipi, mobbili, seggie, manici 'ppe zappe, hurche, scupe e martialli. A secundu du lavuru, scegliadi 'u tipu 'e ligname giustu.

A putiga du mastru era cchjina 'e serre, chianuzzi, scarpiali, martialli, tinaglie, raspe, lime, cumpassi, trapani a manu e colla 'e haligname. 'Nterra c'eranu i ricci, e quandu se trasiadi, se caminavadi supra nu tappetu pugliu pugliu. U mastru davadi 'na puacu 'e chissi ricci alli putigari du paise (serviadi 'ppe asciuttare 'u l'astricu quandu chjiuviadi). Se mintiadi 'nu sinale marrone, ed aviadi tanti discipuvi bravi ca se 'mparavanu u mestiere."



Attrezzi del mestiere

Il **trapano a mano** era costituito da una manovella a gomito in legno od in ferro. Da una parte, la manovella terminava con un bottone folle su cui si collocava, premendo, la mano. Dalla parte opposta c'era una testa dentro cui si introducevano i codoli delle saette, che si bloccavano con viti ad alette.

Il **tornio** aveva un piatto rotante su cui posizionare il pezzo di legno da tornire, attivando la rotazione in senso orario o antiorario, mediante l'uso di un pedale.

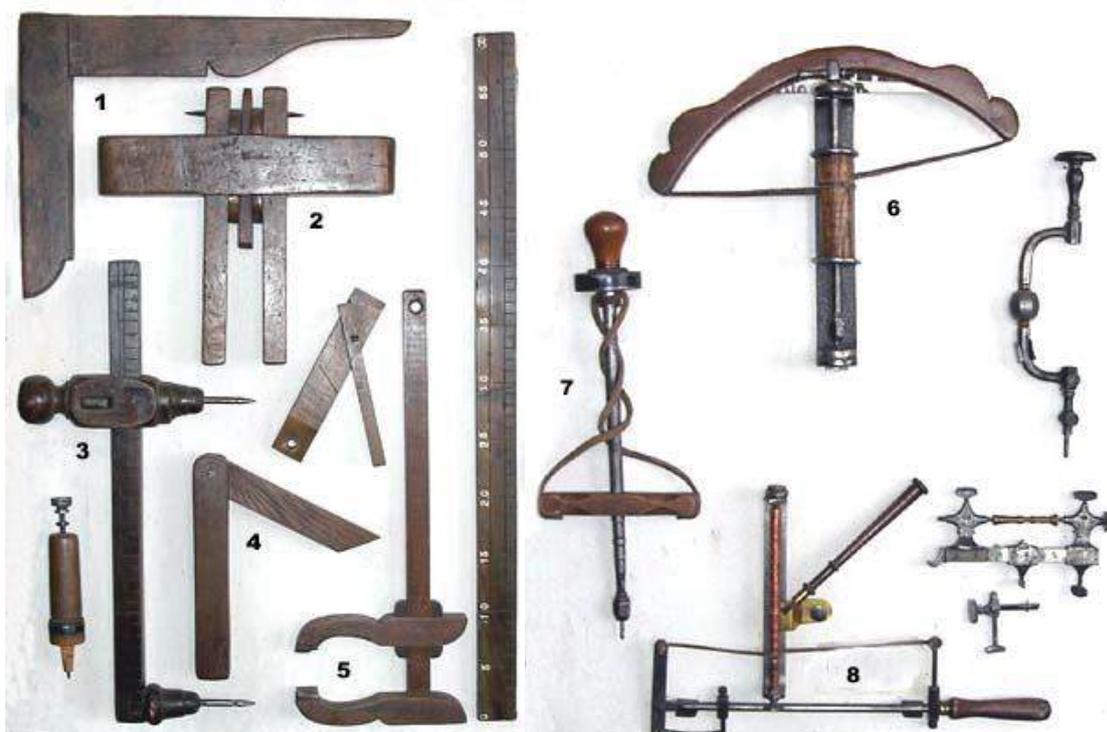
Le **pialle** (foto) erano formate da un ceppo di legno con una feritoia dentro cui veniva fissata al angolo una lama affilata. Venivano usate per lisciare una superficie. Quelle più comuni erano lo "sbozzino" (serviva per sgrossare le superfici ottenute con la sega), il "piallone" (rendeva netta una superficie estesa, e si distingueva per la sua lunghezza e per l'impugnatura posteriore) e la "pialla" (era più corta, con una impugnatura ridotta a forma di pomolo).

Usavano, tra gli altri, "l'arcigliune" per sbozzare il legno, il "garganu" per praticare la capruggine, la "franca" per affrancare il legno da piallare e "a scuabbia" per affinarlo.



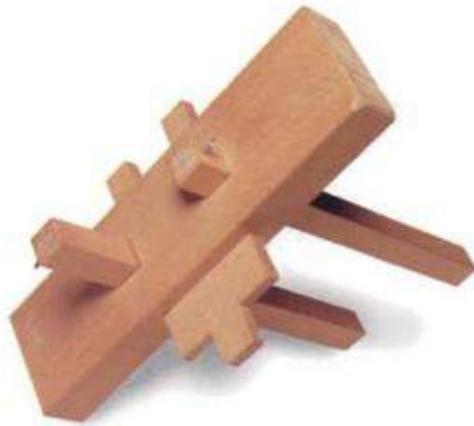
Alcuni **antichi attrezzi** utili erano:

- 1- Squadra
- 2 - Graffietto
- 3 - Compasso
- 4 - Falsa squadra
- 5 - Calibro
- 6 - Trapano a violino
- 7 - Trapano a volano
- 8 - Tornio a violino



Trapano a volano

Per vedere un **VIDEO** su come funziona il trapano a volano, cliccare sul sito <https://www.youtube.com/watch?v=hoDlqptCBT4>



Il **graffietto** è composto da uno zoccolo rettangolare nel quale scorre una asticella quadrata. Il blocco di testa si fissa lungo l'asta con una vite a serraglio. Sull'estremità dell'asticella si trova una punta d'acciaio che dopo avere regolato la posizione, serve **per incidere il legno** con tracciati fini e netti specie quando bisogna **fare degli incastri**.



I **sergenti** (chiamati "stringenti" in laghitano) e **serragiunti** sono impiegati soprattutto per incollaggi. Ce ne sono di varia lunghezza, da 6 cm. a un paio di metri. le ganasce sono rivestite di plastica per non rovinare il legno nel punto di contatto con la morsa.



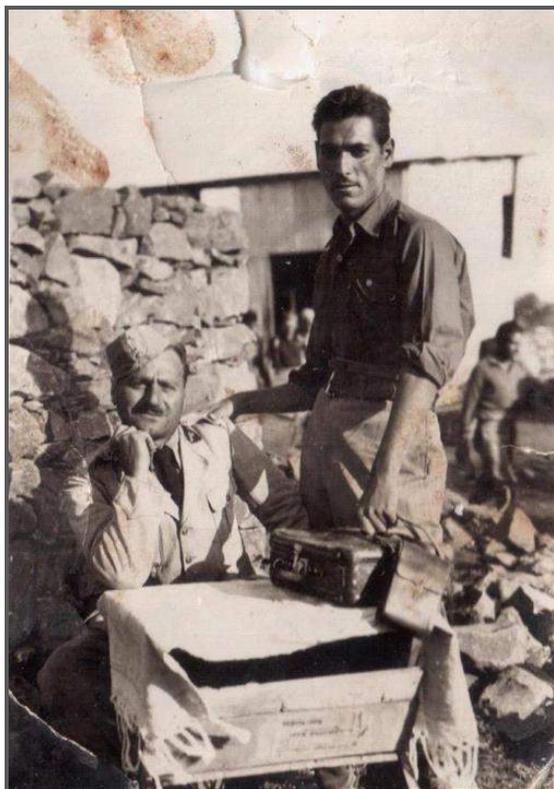
Tra i falegnami più conosciuti di Lago, merita un doveroso ricordo **Politano Raffaele** 'e Gesimina (1893-1953), figlio di Francesco Politano (1864-1954) e di Giuseppina Stancati (n.1863), che aveva la sua bottega alla Via Chiana, e **De Luca Angelo** (1928-2001), chiamato "Mastr'Angiuvu da' Padosa" che costruiva le sue opere nella sua bottega nel centro storico e nella maggior parte dei casi, il prodotto veniva da lui stesso trasportato al luogo della montatura.



Mastru Angiuvu da' Padosa (De Luca) e Antonio Scanga



Mastru Angiuvu da' Padosa (De Luca)



Luigi Procopio a Gondar (Etiopia) nel 1940 ca.,
padre di Mastru Ciccu 'e Gnazziu

Procopio Luigi (1899-1961 Mastru Luigi 'e Gnazziu) era un valente **ebanista** e **scultore**, capostipite della famiglia Procopio nell'arte del legno. La tradizione artigianale ha continuato con **Mastru Ciccu** (1931-2004) prima, e con **Antonio** oggi.

".... in terra d'Africa, a Gondar (Etiopia) e a Tobruk (Libia), prima della Seconda Guerra Mondiale, partito volontario, come mi raccontava "mastru Ciccu" per cinque lire al giorno...la cui somma gli serviva per riscattare la casa di via San Giuseppe... mastru Luigi suonava la tromba, e faceva parte della banda musicale dei popolari".²⁴

I falegnami laghitani
costruivano anche delle
carrozze
con volante e freni
per i ragazzi cresciutelli.

Nella foto del 1950,
Giggino Spicciariello alla guida,
a fianco di Carmelo Stancati
e dietro di lui,
Antonio Politano.

Foto di Carmelo Stancati



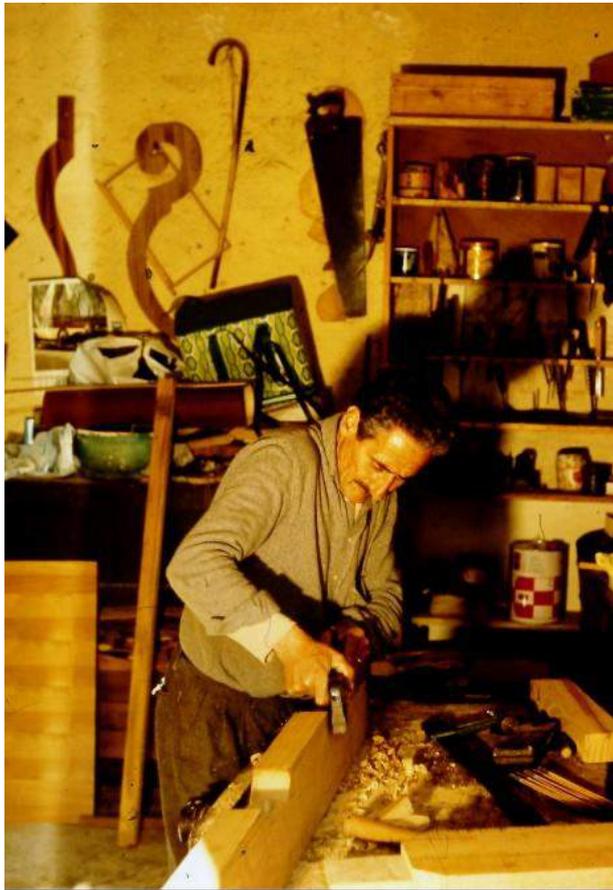
²⁴ Descrizione di Antonio Scanga



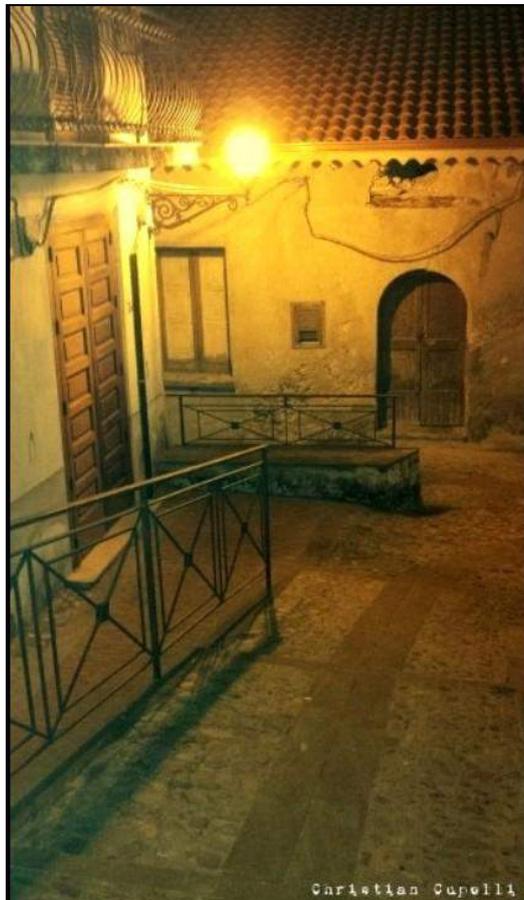
Romeo Tani e Francesco Procopio: anni 60



Francesco Procopio (1931-2004) "Ciccu 'e Gnazziu"



Francesco Procopio (1931-2004) "Ciccu 'e Gnazziu"



Bottega Procopio di falegnameria FCC



Domenico Gatto (1932-1992)



Armadio classico laghitano dei primi '900



Duminicu `e Stillu (Magliocco n.1923)
e Angiuvu da Padosa (De Luca n.1928) FIS

Policicchio Silvio (1938-2003) era un falegname che come fece Orlando Turrà, preferì abbandonare il mestiere per diventare "bidello" in una scuola di Amantea, un impiego più sicuro e redditizio.

Ntoniu `e Micuzza (Barone Antonio 1909-1968) padre di Gianfranco, aveva la bottega in sotto il Palazzo Gatti in via Salita E. Coscarella.



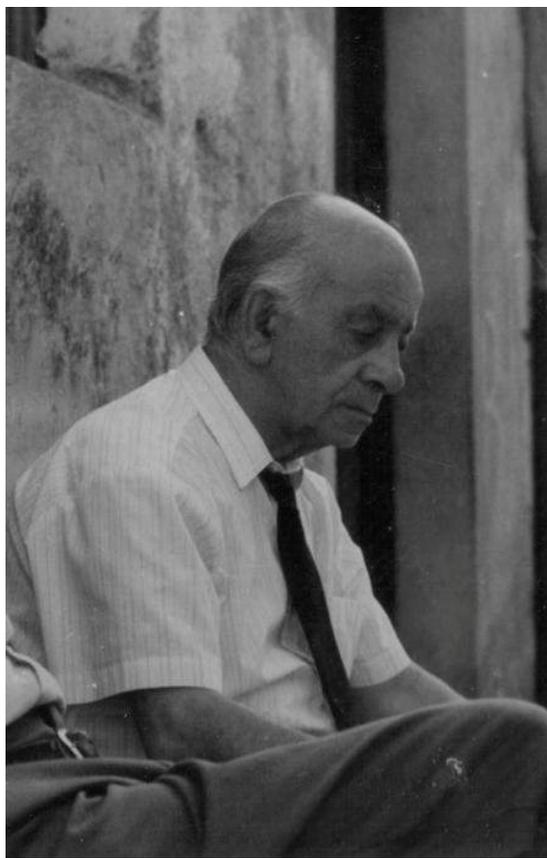


Sesti Giovanni (1900-1986) nel 1982



Foto del **1957** di Spina Ercolino (a sx) e **Gatto Gino** (1944-2009) il quale divenne un falegname con la falegnameria vicino la sua abitazione in via G. B. Aloe.

Rahele e Peppe du Marruaccu non avevano antenati marocchini. Il soprannome è legato al fatto che forse Peppe fu prigioniero in tempo di guerra in Marocco e i molti quando chiedevano di lui, si esprimevano dicendo a "Peppe du Marruaccu". In realtà, Antonio Scanga chiarisce che Peppe fu fatto prigioniero dagli inglesi in Africa ma che trascorse il periodo di detenzione non in Marocco ma a Bombay (India).



Spina Giuseppe ("Peppe du Marruaccu")



Spina Raffaele ("Rahele du Marruaccu")

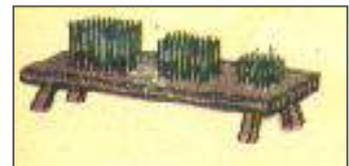
Orlando Turrà e Antonio Zaccaria verranno descritti successivamente a pagina 254 e 259.

FILANDAIE o FILATRICI ("Fivatrice")



I **pastori**, prima della stagione calda, tosavano ("carusavanu"-foto-) le pecore, ottenendo "**a lana janca**" da distinguere da quella *settembrina* che era meno pregiata. Gli acquirenti la ritiravano e la facevano lavare "*allu jume*". Si accendeva il fuoco, si riempiva d'acqua un calderone ("*quadara*") e quando l'acqua bolliva, vi si immergeva la lana per **sgrassarla**. Successivamente, si toglieva con un bastone e si **risciacquava** in acqua fredda. Seguiva una **spremitura** a mano e quindi, la lana veniva posta sulle delle pietre o su di una coperta, per farla **asciugare** sotto i raggi del sole.

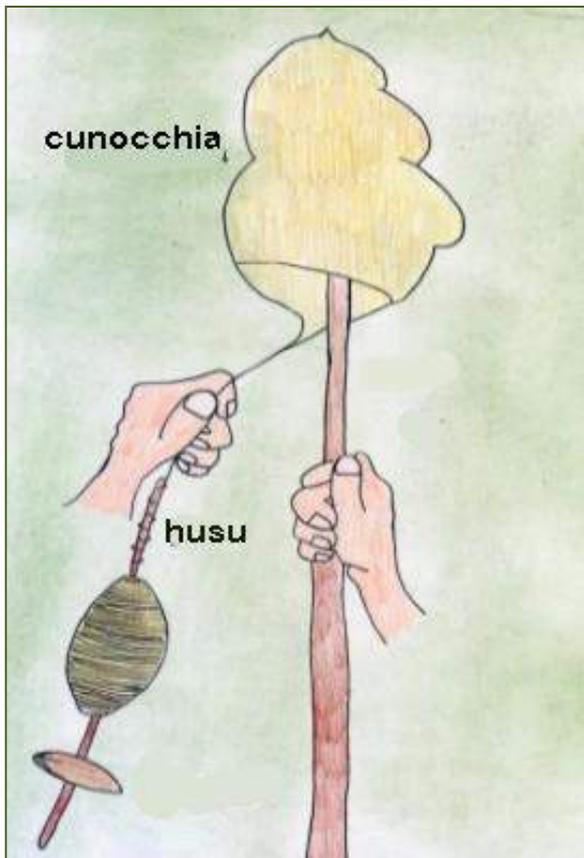
La lana grezza così ottenuta, veniva ripulita ed i peli orientati parallelamente utilizzando il **scardassiere** ("cardaturu").



La **filatura** della lana, del cotone, del lino e della canapa, è un insieme di operazioni che trasforma in un filato una fibra grezza che in origine è in forma di fiocco.

La seta non viene filata (essendo la bava prodotta dal baco da seta già un filo), il dipanamento del bozzolo si chiama **trattura**.

Il filato è un filamento resistente, omogeneo e sufficientemente lungo per poter essere usato sia nella fabbricazione dei tessuti, sia nella confezione a maglia e anche per il cucito e per il ricamo. Dal filato si ottenevano delle coperte, delle maglie e della biancheria.

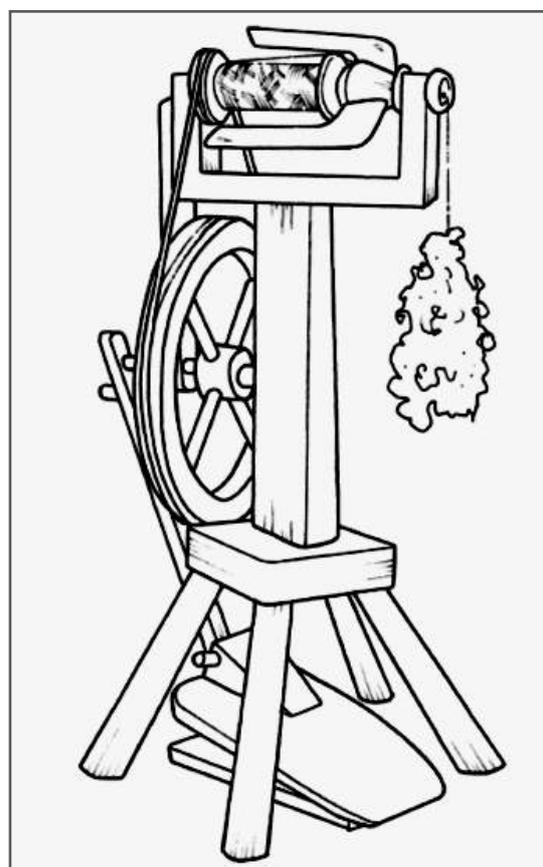


Per trasformare una massa di fibre o fiocco in un filato l'operazione indispensabile è la **torcitura**. Il **filato** è il prodotto derivato dall'unione di una grande quantità di fibre tessili che, generalmente, presenta caratteristiche di sofficià a differenza del **filo** che è sottile, di lunghezza teoricamente illimitata, formato da una o più bave di seta o di fibre, filate in continuo.

Per **torcere** le fibre tessili il primo attrezzo utilizzato dall'umanità furono le mani, lavoro lungo e complesso che veniva eseguito con l'aiuto di un **fuso** ("husu"). Le rocche ("cunocchie") e i fusi "husi" erano degli attrezzi artigianali costituiti da una canna e da un bastone con una testa rotonda legata ad un paletto di circa 30 cm utilizzato per avvolgere il fiocco da filare.

Il fuso era un bastoncino infilato in un tondino forato (largo 4-6 cm). La rotazione impressa al bastoncino, prolungata dall'inerzia del tondino torce le fibre che vengono legate al fuso, che nel girare accumula sul bastoncino il filo fatto.

La filatura era un lavoro lungo e poco produttivo e l'esigenza di velocizzare la lavorazione portò alla costruzione dei **filatoi a pedale, arcolai o filatoi** ("animuvi"), ossia di apparecchi in legno che il filatore aziona va premendo un pedale, dove per torcere i fili, il fuso era sostituito dalla spola.



I fili di lana filata venivano poi raccolti in **matasse** utilizzando **l'aspo** ("annaspaturu"), uno strumento girevole fatto da un bastoncino con due traverse a croce.



Le matasse venivano lavate in acqua calda, e dopo asciugate, venivano avvolte in **gomitoli** ed utilizzati per fare calze, maglioni, maglie e scialli.

Alcuni nominativi di **filandaie laghitane** che "hivavanu 'u husu":

- **Aloe Donna Carlotta** (1767-1846) figlia di Don Liborio Aloe e moglie di Don Gregorio Linza (1770-1833)
- **Muto Santa Allegrezza** (1812-1874) figlia di Tommaso Muto (1772-1858) e di Teresa Roppi (1787-1851), sposata nel 1831 con Domenico "Raffaele" Mannarino (1809-1841)
- **Linza Donna Elisabetta** nata il 31 marzo 1866, coniugata con Antonio Saverio Vozza (1860-1921)
- **Aloe Benedetta** nata nel 1867
- **Scanga Francesca** ("Cicca 'e Michelina")
- **Abate Angela** madre di Romeo Tani (n.1908) e moglie di Angelo Tani

Le **mogli dei coloni** si trasformavano all'occorrenza in **filatrici** della lana, della seta e del lino, in **tessitrici** e in **fornaie**.

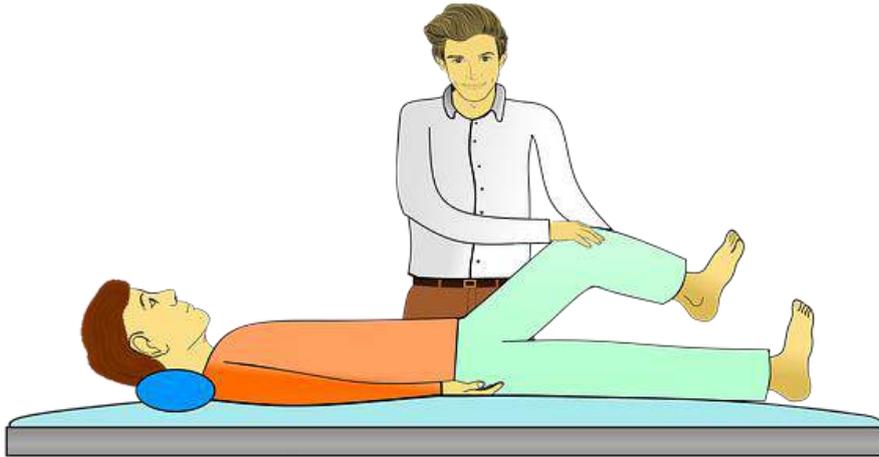


Angela Abate



Francesca Scanga ("Cicca 'e Michelina")

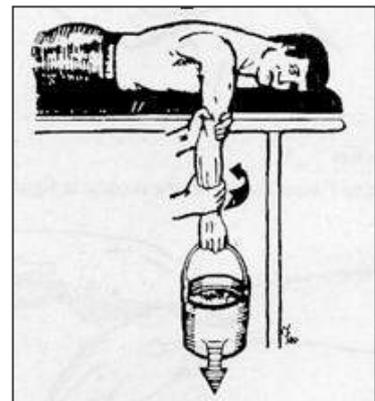
FISIOTERAPISTA ("Aggiusta e Tira-Uassi")



"L'aggiusta o tira-uassi era nu cristianu chi cuntavadi allu Vacu pecchi addirizzavadi 'nu **puzu** o 'nu **pasturiallu** stortisciutu (distorsioni), 'nu jinuacchjiù broccatu (tendinopatia rotulea) o a catina du cuallu broccata (distorsione cervicale), medicavadi 'e **botte** (contusioni ed ematomi) cu 'mpacchi 'e acqua e sale (soluzione fisiologica), cunzavadi 'nu **vrazzu** o 'na **gamba rutta** (fratture) cu sticche, e mintiadi a postu n'**uassu esciutu hora** (lussazione) o nu **niarvu 'ncavagliatu** (tendinite).

Allu Vacu ci nd'eranu tanti, una eradi **Luiggiuzza 'e Seggia** (Luigia Mazzotta 1889-1977, sposata con Giuseppe Naccarato), allu Vargu 'e Santu Nicova. Puru ca 'u miaducu Magliuaccu scunsigliavadi i mavati a jire 'ndo chissi, tanti ce jianu 'u stessu. Luiggiuzza era 'na specie 'e mpermiera chi curavadi 'cu cose paisane (oggi, si potrebbe chiamare infermiera ortopedica di medicina naturale alternativa). N'atru eradi **Gianni 'e Siastu** (Giovanni Sesti 1900-1986), aviadi 'e mani 'e hiarru (bravo pranoterapista), riusciadi a hare tirare 'e intra 'na gallarella ch'eradi esciuta hora, specie allu pusu (ernia o cisti tendinea del polso).

Quando a 'nu cristianu, na **spalla l'eradi esciuta hora**, (lussazione scapolo-omerale) s'aviadi 'e curcare supra na tavula, 'ccu la panza 'e sutta e 'ccu lu vrazzu 'a penzuvune. Ccu la manu aviadi 'e tenere 'nu catu vacante chi 'na puacu a vota se inchjiadi 'cu d'acqua mentre se tiravadi e se giravadi 'u vrazzu (trazione laterale e rotazione dell'omero).



Ppe Ili **duvuri**, se haciadi vullare ppe dui minuti, hoglie 'e rosmarinu, 'ccu 'nu cucchiaru 'e uagliu 'e garofanu e 'nu biacchiari 'e uagliu 'e alive e quando se refriddavadi 'na puacu, sinde pigliava 'na puacu, e se stricavadi 'nduve c'eradi 'u duvure o se haciadi 'nu 'mpaccu chi se mintiadi 'ndu haciadi male".

FRANTOIANI ("Trappitari")

L'olivicoltura è sempre stata molto diffusa nelle contrade di Lago in quanto l'olio di oliva è essenziale nella nostra dieta. Serve per friggere, per condire, per conservare alimenti ma anche per massaggiare i muscoli e per ammorbidire la pelle. Quello più scadente ("olio lampante"), veniva usato anche per accendere le lucerne sia domestiche che pubbliche.

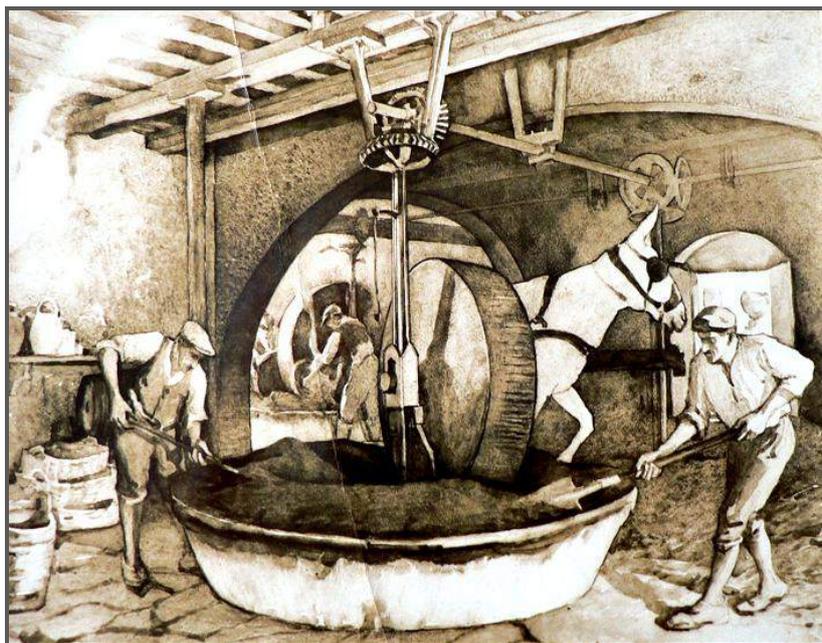
Procedimenti seguiti nel **frantoio** utilizzati per ottenere l'olio di oliva dalle olive:

- le olive venivano **pesate, defogliate e lavate**;
- le olive venivano frantumate (**frangitura**) con una macina per ottenere una pasta;
- la pasta veniva continuamente rimescolata (**gramolatura**) per rompere le emulsioni acqua-olio che si erano formate durante la frangitura;
- la pasta viene posta su dei dischi filtranti, forati al centro (**fiscoli**);
- i fiscoli venivano impilati e coperti da un disco pressante (**torchio**) per provocare la fuoriuscita dell'olio della pasta;
- l'olio ottenuto è torbido perché ricco di mucillagini, bollicine d'aria, frammenti di polpa e residui d'acqua e bisogna aspettare che queste si depositino sul fondo (**morchia**).

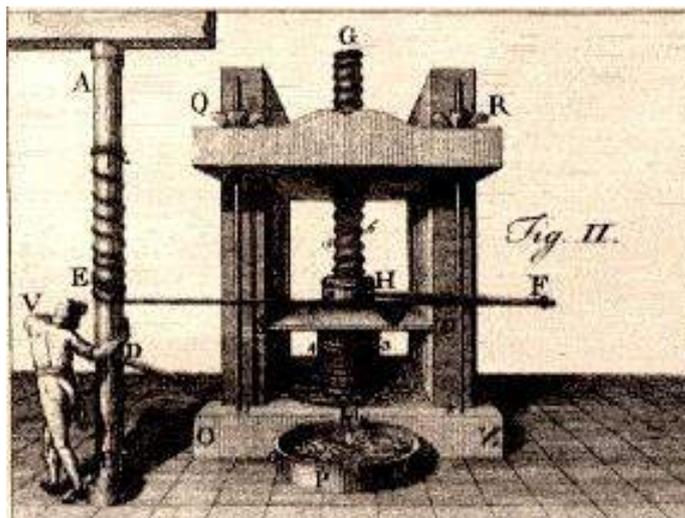


Scultura di Michele Vellone di un frantoio

Per vedere un **VIDEO** sulla produzione dell'olio d'oliva, come si faceva una volta, cliccare sul sito <https://www.youtube.com/watch?v=ka1MQKpnkac>



Una mola di granito gira verticalmente dentro una grande vasca rotonda che contiene le ulive, schiacciandole. Ciò è dovuto al movimento circolatorio che fa il cavallo, spingendo un palo verticale collegato alla mola con degli ingranaggi.



Molti dischi spalmati con della pasta d'ulivo, venivano impilati, inserendoli dentro un asse centrale, per poi essere pressati, facendo fuoriuscire del mosto d'olio.

A Lago c'erano vari frantoi tra i quali:

- quello di **De Grazia Luigi** (1862-1930) su Corso Cesare Battisti che impiegava molti laghitani, ad esempio, Rachele Zicarelli (1923-1995);
- quello di **Palermo Giuseppe** ("Peppe 'e Trunzu" n. 1898) in via Triscine;
- quello della **famiglia Mazzotti** nella loro Villa di Poliano;
- quello in **via Pantanello** davanti alla Chiesa della Madonna dei Monti.



Villa Mazzotti di Poliano: il frantoio si trovava nel palazzo in fondo

GELATAI ("Gelatari")



Anni '50: Da sx a dx: Ninnu 'e Bellina, Brunu 'e Marciallu, Bruno Aloe, Orlandino Mazzotta, Vincenzo Miceli ('u Quadararu) ed Emilio Aloe ("Miliu 'e Bellina") aFC

Aloe Emilio "e Bellina" (1912-1980) sposato con Antonietta Lorelli (1911-1985) aveva una piccola gelateria prima in Piazza Cristo Re ("da Ordericu") e poi in via XX Settembre, all'angolo con via dei Coltellinai, dove dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi, confezionava dei gelati artigianali, utilizzando degli ingredienti genuini.

Il gelato al limone era particolarmente apprezzato d'estate in quanto ogni pomeriggio verso le ore 18, arrivava con il carretto nelle varie località del paese per farci gustare i suoi squisiti gelati, non solo al limone ma anche al cioccolato, alla crema e al pistacchio che allora costavano 5, 10 e 20 lire.

C'erano due tipi di gelati, quelli alle **creme** che avevano bisogno di latte e panna per prepararli e che richiedevano molto tempo, e quelli alla **frutta** che si partiva dalla frutta fresca che veniva frullata con acqua.



Per confezionarli, aveva acquistato all'inizio degli anni '50 una gelatiera auto-refrigerante a pozzetto che ha il braccio o la spatola in movimento rotativo all'inizio ed alla fine della corsa sia in alto che in basso e la spatola sistemata mediante un supporto con molle in modo che questa aderisca alle pareti del recipiente di gelatura con elasticità. Prima invece utilizzava una **antica gelatiera** (foto) composto da un pozzetto centrale in rame collocato dentro un mastello. Tra il pozzetto e il mastello si introduceva della neve o del ghiaccio spezzettato assieme a del sale per raffreddare le pareti del pozzo che tramite una manovella, si faceva girare

per far ghiacciare il liquido, ottenendo il gelato.



Emilio era figlio di *Giuseppe Aloe* (1874-1958) e di *Filippina Politano* (1878-1968) ed aveva tre sorelle, *Rachele* (1899-1928), *Maria Antonia* (1901-1956) e *Mafalda* (1922-2005), e tre fratelli *Fioravante Errico* (n.1903), *Antonio* (n.1906) e *Francesco Mariano* (n.1909).

Un altro bravissimo gelataio di Lago è stato **Cherubini Alessandro** (1930-2003) che iniziò come barista nel Bar di Francesco De Pascale ("Ciccu 'e Jacuvu") in Piazza Duomo davanti al Monumento ai Caduti per poi aprirsi un proprio locale all'angolo di Via P. Mazzotti e Via G. B. Aloe. Aveva una bella presenza, era alto e distinto, molto professionale e gentile ed era sposato con la laghitana **Elmira "Mirella" De Luca** (1936-1993).



Alessandro Cherubini nel nuovo Bar "Ciccu 'e Jacuvu" (1953)

INTAGLIATORI (" Ntagliaturi")

L'intagliatore inizia una il legno grezzo, meglio se acero, noce, faggio o cedro, ed utilizzando una varietà di sgorbie, scalpelli e bulini, effettua degli incavi o prominente per ottenere un specie di ricamo a tre-dimensione. Il legno non deve scheggiarsi e deve avere una tessitura molto fine.



Gli **scalpelli** (foto) servivano per lavori ad intaglio, e si distinguevano in scalpelli "a taglio piano e diritto", "a taglio piano-sbienco", "a taglio piano-sbienco e circolare", "a taglio concavo" e "ad angolo" a seconda del lavoro da effettuare.

Falsetti Franchino (1863-1910) ebanista, intagliatore e costruttore d'organi, era sposato con Saveria Iorio ed ebbero tre figli: Giuseppe (n.1898), Assunta (n.1899) e **Giocondo** (1910-2005) che divenne un apprezzato scultore. Da lui hanno imparato il mestiere molti laghitani tra i quali Gianni 'e Siastu, 'Ntoniu 'e Gentilomu e Luigi 'e Gnazziu.



Falsetti Franchino



Falsetti Giocondo



Esposizione del 1910 dei mobili prodotti nel Laboratorio in Corso Cesare Battisti di Lago dell'ebanista Franchino Falsetti che era anche costruttore d'organi



Confessionale nella **Chiesa dell'Annunziata** di Lago, intagliato e scolpito dal **Maestro Franchino Falsetti**

Spina Antonio (1847-1928) figlio di *Pasquale*, fu un grande pittore, intagliatore e scultore. Sposò *Vincenza De Rosa* nel 1887 ed ebbero 6 figli: **Francesco** (n.1888), *Melania* (n.1889), **Pasqualino** (1890-1960), **Nicola** (1893-1959), *Rosalbina* (1896-1974) e *Fenesia* (n.1899).

L'anno milleottocento ottantotto, addì *venticinque* di *Febbraio*
a ore *po* meridiane *tre* e minuti *dieci* nella Casa comunale.
Avanti di me *Cavaliere Gabriele Cupelli Sindaco*

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di *Lago*
è comparso *Antonio Spina*
di anni *quaranta e lanista*
domiciliato in *Lago*, il quale mi ha dichiarato
che alle ore *po* meridiane *dieci* e minuti *venti* del di *venticinque*
del *carsole* mese, nella casa posta in *strada, Sale*
al numero _____ da *Vincenza De Rosa fu*
Francesco sua moglie civile suolui convivente

è nato un bambino di sesso *maschile* che *gli* mi presenta, e a cui da i nomi di
Francesco Basilio Gaetano Fiorino

Certificato di nascita all'**ebanista Antonio Spina** (1847-1928) e Vincenza De Rosa del loro primogenito Francesco, il 21 febbraio 1888 quando il Sindaco di Lago era Gabriele Cupelli

Molte furono le sue **sculture** tra le quali ricordo:

- *il Crocefisso*;
- *l'Addolorata*;
- *San Michele Arcangelo (1907)*;
- *Santa Liberata* nella Chiesa di San Nicola;
- *San Giovanni Battista* nella Chiesa di San Giuseppe (*foto a dx*);
- *S. Francesco di Paola*;
- *Gesù Risorto* nella Chiesa di S. Giuseppe



Per adornare le ville dei benestanti di Lago, scolpì dei leoni in marmo nero.



Antonio Spina con il figlio **Pasqualino** nel 1895 ca. dopo aver completato la Statua di S. Francesco di Paola (foto Pasquale Naccarato)

Spina Pasqualino (1893-1960), figlio di Antonio (1849-1928), divenne un bravo scultore. Sua figlia Ester sposò Guerino Naccarato (e Caniggia) ed un loro figlio **Naccarato Pasquale** (n.1966) ha conseguito il Diploma di Maestro d'Arte, vive a Firenze ed è un affermato pittore. Una sua opera è fa parte della "Pala d'Altare" della Chiesa S. Martino in Vignale (Lucca) e un'altra è un apprezzata riproduzione della "Mona Lisa" di Leonardo da Vinci (foto).





Pasquale ha partecipato alla "Seconda Esposizione di Pittura in Calabria a Lago" nel 1994-95 e nel 2016, sempre a Lago, ha ricevuto ha ricevuto il premio "*Fiero di Lago*" (foto sotto).





Tavolo intagliato dal Prof. Luigi Aloe (n.1939) nel 1993

L'intagliatore di Aria di Lupi

Vellone Michele (1925-1984 "e Nuciaru") nato a Domenico Vellone (nato a Serra San Bruno VV) e a Innocenza Rende.

In Francia fece il minatore ma si ammalò e dovette ritornare a Lago. Il padre faceva il carbonaio ad Aria di Lupi.

Autodidatta, ha sempre coltivato la passione di scolpire il legno e dell'intarsio.

Personalità schiva e riservata, produceva dei capolavori rappresentano scene di vita paesana e personaggi noti ed illustri.

E' stato premiato alla 28° Mostra-Mercato Internazionale di Firenze e alla Rassegna dell'Agosto Vibonese.

L'Università di Monaco di Baviera le offrì un contratto di docente di scultura che rifiutò per motivi di salute.

Le sue opere furono richieste da ogni parte in Italia ed hanno un notevole valore commerciale.



Un altro falegname, ma anche pittore e scultore era **Turrà Orlando** (1925-1998) chiamato "*Mastru Orlandu 'u Panettiere*" che, grazie alla sua dote artistica, intagliava minuziosamente il legno, creando, non solo lavori di grande maestosità, ma anche piccoli capolavori.



Parte di un comò intagliato



Parte di una consolle intagliata (in una casa di Lago)

INTARSIATORI ("Ntarsiaturi")



Intarsio sulla parte superiore del tavolino (Luigi Aloe di Lago- anni '80)



Pavimento intarsiato

L'**intarsio** è un tipo di decorazione che si realizza accostando minuti pezzi di legni o altri materiali di colori diversi.

Prima di procedere all'intarsio con pezzetti di legno, veniva creato un **disegno** che doveva combaciare con l'accostamento dei **pezzetti di legno** tagliati perfettamente come forma e colore. I colori dipendevano dalla tinta propria del legno a secondo del taglio e la venatura, oppure si ricorreva alla tintura dei pezzi, bollendoli con sostanze coloranti.

Una volta ottenuto il "mosaico", questo veniva incastrato sul piano del mobile in questione facendo un **incavo** preciso ed **incollando** il "mosaico" su di esso. Quindi, veniva **levigato** perfettamente e poi **lucidato**.

I legni più usati erano il noce, l'ulivo, il ciliegio, il pesco e il pero per i colori più chiari, l'ebano ed il palissandro per quelli più scuri.

Per vedere un VIDEO di un mini-corso sulla tecnica d'intarsio, cliccare sul sito

<https://www.youtube.com/watch?v=JZNJkLPePOM>



Salvatore Chiappetta (1916-2004) figlio di Gabriele Chiappetta e di Artimisia Gatto, era un ebanista ed un fine intarsiatore specie di strumenti musicali tra cui violini, chitarre e mandolini.



Ciccariellu 'e Murtaru (Mazzuca), esperto intarsiatore, intento a realizzare dei pezzi al tornio

LAVANDAIE ("Lavandare")



"Ppe lavare, 'e himmine avianu 'nu **stricaturu** e 'na 'tinozza o bagnarova. Stricavanu 'cu lu sapune e 'na scupetta. Hacianu puru a **vucata**. Mintianu i panni luardi a muallu intra 'na bagnarova. Primu stricavanu i panni sporchi 'cu sapune **hattu alla casa**²⁵, pue hacianu a **lissia**²⁶ 'cu cinnara, corchie 'e ova e acqua vulluta. Se mintianu i panni lavati 'cu sapune intra 'na sporta e se cuprianu 'cu 'nu linzuvu viacchjiu. Supra se jettavanu scaglie 'e sapune hattu a la casa e 'a lissia chi penetravadi intra i panni hinu a sutta a sporta e chi i haciadi venire janchi. Se lassavadi hermi 'ppe 'na nuttata. A matina, se cacciavanu, se sciacquavanu e se stendianu hora, allu sole. Tante himmine, 'ppe lavare, avianu 'e jire alli lavaturi da Petra 'e l'Aciriallu, alla Cibbia supra-a-strata (allu Hundituru) o allu Jume 'e l'Aciriallu, pue mintianu tuttu intra 'na sporta e s'inde jianu apede alla casa, cu nu biallu pisu supra 'a capu".

Per fare il bucato, la prima tappa da seguire era la **produzione del sapone**. Questo si otteneva facendo bollire del grasso animale insieme alla potassa. Le donne facevano prima il prelavaggio a mano col sapone fatto in casa (*sapune e casa*). **Foto:** "La Lavandaia", olio di Pasquale Celommi (1880)

Il **sapone** dell'epoca si preparava in casa utilizzando i resti dell'**olio d'oliva lampante** ad alta acidità e dei **grassi** del maiale che si facevano bollire in acqua con l'aggiunta di **soda caustica** ("potassa") in opportune percentuali, avveniva così il processo di **saponificazione**.

Il miscuglio si lasciava raffreddare e dopo la sua solidificazione veniva tagliato con una piccola sega in piccoli pezzi per poterlo usare facilmente.

Questo tipo di sapone veniva utilizzato anche per l'igiene personale, per lavare le mani, il corpo e i capelli in quanto molto efficace contro la forfora.

Il sapone fatto in casa era necessario solo nella prima fase della "**vucata**"; il successivo lavaggio della biancheria avveniva presso una sorgente o sulle sponde di un fiume. Successivamente, si passò alla costruzione delle cosiddette "**cibbie**", grandi vasche in pietra o in terra battuta riempite con acqua, create soprattutto nelle campagne nei pressi di una fonte d'acqua, che ancora oggi sono molto diffuse nel nostro territorio.

Fino agli inizi degli anni '50, per lavare i panni, la lavandaia doveva recarsi al Fiume Acero di Laghitello oppure ai lavatoi comunali, a 300 metri da Lago, sulla strada che portava al Bivio o dietro la Parrocchia di Laghitello.

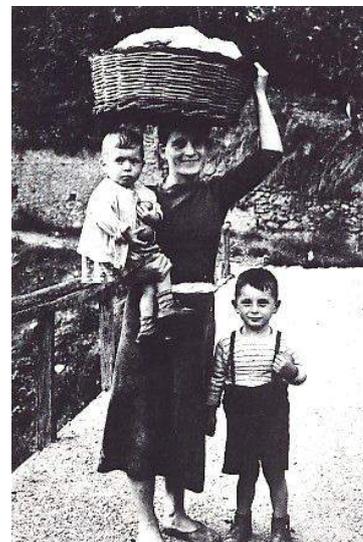


Foto: Elisa "Lisa" Turrà (n.1929) assieme ai figli Franco ed Adriano, sul Ponte sul Fiume Acero a Laghitello mentre si recava alla "cibbia" dietro la Chiesa della Madonna della Grazia. Foto di Italo Scanga

²⁵ Una volta il **sapone** si otteneva facendo bollire del *grasso animale* assieme a della *potassa* (idrossido di potassio o idrossido di sodio) ottenendo del *sapone* assieme a della *glicerina*, cioè, $\text{grasso} + \text{base (KOH o NaOH)} = \text{sapone} + \text{glicerina}$ dopo veniva aggiunto del sale (NaCl) per separare il sapone dalla glicerina.

²⁶ La "**lissia**" o **liscivia** era una soluzione a media concentrazione di idrati e di carbonati alcalini di sodio e di potassio ed era usata per imbiancare i tessuti.

Effettuato il lavaggio, la biancheria veniva depositata secondo cerchi concentrici in grandi ceste e veniva coperta con un panno sul quale si stendeva la **lisciva** ("lissia") vedi **foto** sotto, una miscela di acqua calda, cenere e scorze di uova che consentiva l'imbiancamento e la disinfezione dei tessuti.

Le lenzuola bianche, tessute con fibre grezze al telaio a mano, venivano messe a strati all'interno di un ampio contenitore di vimini senza fondo e appoggiato dentro un grosso recipiente dove c'era il **foro di scolo** tappato. Vi si deponavano i panni, che venivano poi ricoperti da un "telo tessuto forte" detto "**cannavazzu**", ricavato da un vecchio lenzuolo o tessuto a mano in canapa o cotone pesante; sopra il "cannavazzu" veniva posto uno spesso strato di **cenere** di 10 cm circa tenuta da parte proprio per essere utilizzata per il bucato. Insieme alla cenere veniva messa della **calce viva, gusci d'uovo, bucce di agrumi, rametti di lalanda**.

Il "cannavazzu" faceva da filtro separatore fra la cenere e i panni. Nel frattempo, venivano fatti **bollire** i pentoloni pieni **d'acqua** che veniva versata lentamente sulla cenere ed altri componenti, fino a bagnare tutti i panni. Dopo che l'acqua si era infiltrata, si apriva il foro per fare uscire il **liquido** che veniva **raccolto**. Si lasciava decantare per tutta la notte: la cenere rimaneva sul "cannavazzu", facendo filtrare l'acqua e le sostanze detergenti contenute nella stessa cenere.

Dopo una intera notte di ammollo, oppure per tre sere consecutive si ripeteva l'aggiunta della lisciva bollente che veniva lasciata per far ammolare i panni, si toglieva la cenere e il "cannavazzu", i panni venivano lavati sullo "**stricaturu**".

Questi vari procedimenti erano necessari perché a quei tempi, non si faceva il bagno spesso come oggi e perciò la biancheria, usata per molto tempo, diventava molto sporca.

Il liquido di scolo veniva messo da parte per fare altri lavaggi. La prima parte dello scolo, essendo più sporco, si usava per lavare gli stracci. Con il successivo, più chiaro, si lavava i panni colorati e le maglie di lana. Il liquido era usato anche per pulire e disinfettare i letti di legno, invasi dalle cimici. **Foto:** Stricaturu, cannavazzu e cinnera



Quando tutto il bucato si era raffreddato, le lenzuola si portavano a **risciacquare** e si stendevano **al sole** per asciugarsi.



Lavatoio pubblico a **Laghitello** (FCC)



Contrada di **Monticello**: vecchio lavatoio pubblico ("cibbia") (FCC)

LIUTAI di Chitarre e Violini ("Havricaturi `e Chitarre e Violini")



Chiappetta Salvatore (1916-2004) oltre ad essere un impiegato comunale, era anche un ottimo intagliatore, liutaio, fotografo, poeta e musicista.

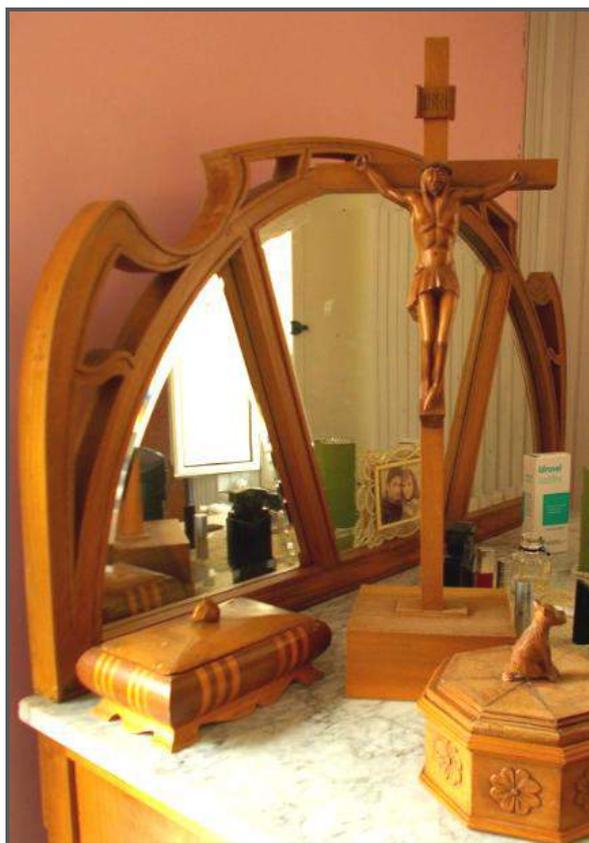
Aveva la sua bottega in Piazzetta delle Scuole dove riusciva a fabbricare pazientemente e meticolosamente dei violini e delle chitarre.

Come intagliatore, vinse per due volte il primo premio nel "Concorso Artistico e Letterario della Città di Lago" del 1965 e del 1977, presentando nella prima, un meraviglioso tavolino con un bassorilievo che raffigurava la testa di un leone e nella seconda, un crocefisso.

Foto sotto di Damiano Ombres: letto matrimoniale personale fabbricato dal Maestro Chiappetta



Foto sotto di Damiano Ombres: Crocefisso e due portagioie fabbricate dal Maestro Chiappetta



Feraco Luciano, nato il 3 agosto 1948 a Monticello, frazione di Lago, a Luigi Feraco e a Elisabetta Scanga, è un affermato liutaio che opera a Caronno Pertusella (VA) dove si è trasferito da circa cinquanta anni. Da bambino è stato affascinato dal nonno materno, Pietro Scanga (1900-1954), un bravissimo cantante e compositore di strine.

Luciano ha lasciato Lago nel 1962 per motivi di lavoro, completò gli studi di sera dopo una giornata di duro lavoro, riuscendo a diventare "Tornitore Meccanico" che gli permise di entrare, come impiegato, nelle Ferrovie Nord di Milano.

La ferrea volontà "vachitana" lo ha aiutato a far carriera: prima capostazione, dopo capo gestore ed infine, funzionario. Sicuramente una brillante carriera e nel 2005 la meritata pensione, ovvero, quella "siesta permanente" che ha permesso di dedicarsi a tempo pieno al suo hobby preferito: la costruzione di pipe, violini e successivamente di chitarre e mandolini.

L'arte nobile per la liuteria lo ha portato a studiare, fisica, meccanica e matematica, materie essenziali per dare allo strumento "solennità ai suoni bassi e ricchezza d'armonia ai toni alti". Nel suo ordinatissimo laboratorio di Caronno Pertusella dove Feraco si è costruito molti attrezzi per il nuovo lavoro per costruire chitarre, mandolini e violini, tutti strumenti in legno pregiato, costruiti a mano e con i massimi accorgimenti nei particolari: tavole armoniche tagliate a spacco ed incollate con colla di animale, assemblate in umidità controllata e lucidatura con resine naturali ad alcool.

Ebbe la fortuna di conoscere il liutaio *Dario Pontiggia* che gli presentò il Direttore dell'Ateneo della *Chitarra* di Milano (Rocco Perugini) che lo incoraggiò a proseguire con il suo "passatempo" specie dopo il suo pensionamento nel 2005. Collaborò con la *Scuola Civica di Musica "Villa Simonetta"* a Milano per cercare di stimolare alla musica gli studenti della scuola.

Le sue chitarre sono state apprezzate dal noto *Maestro Francesco Dodaro* di Cosenza che ne ha utilizzato una quando si è esibito nel 2015 al Concerto "Expo" di Milano e vengono utilizzate e dal famoso concertista *Emanuele Segre* (n.1965).

Per vedere un **VIDEO** Super Quark su le chitarre di *Emanuele Segre*, cliccare su <https://www.youtube.com/watch?v=wpgdtWk8Dpg>

A Lago, suo paese nativo, nel 2016, il Maestro Feraco ha ricevuto l'onorificenza di "Fiero di Lago" come mostra questo video <https://www.youtube.com/watch?v=LCclfKZDzEw>

In tale occasione il Maestro Feraco regalò al Sindaco una sua chitarra da utilizzare specie negli incontri musicali della comunità.

"Il liuto aveva una cassa di risonanza a corpo convesso con il foro di risonanza al centro della tavola armonica alla quale era collegato un lungo manico d'ebano sul quale venivano disposti i tasti mobili ed alla cui estremità veniva posizionata la cavicchiera piegata ad angolo".²⁷



Luciano mostra le sue chitarre e violini nel suo laboratorio a Caronno Pertusella (VA) FCC

- Su come viene costruito un **violino**, guardare questo **video**: <https://www.youtube.com/watch?v=oUVIsCDZkNc>
- Su come viene costruita una **chitarra**, guardare questo **video**: <https://www.youtube.com/watch?v=z1sVMRjvMz4>

²⁷ Vincenzo Crisci, "Cento Antichi Mestieri", Stecchini, Padova, 2018, p. 32.

LIUTAI di lire

Raffaele "Lele" De Luca, nato nel 1984, figlio di Renato De Luca e di Carmela Orlando di Lago, fin da piccolo ha studiato musica con lezioni di fisarmonica impartite dal Prof. Francesco Guido, continuando al DAMS dell'Università degli Studi della Calabria dove ha approfondito le sue conoscenze musicali.

Si occupa di liuteria tradizionale e musica etno-popolare, porta avanti il progetto "Educare alla Lira" perché second lui, la cultura e la conoscenza delle proprie radici parte dalle scuole.

Ha fondato insieme ad altri colleghi musicisti il gruppo "Radici Calabre" e l'associazione omonima. Ha partecipato al progetto "Alchimia Popolare" con il Maestro Sandro Sottile, illustre musicista e compositore. Ha condiviso il palco con tanti altri gruppi di musica popolare: ha suonato insieme al Maestro Carmine Sangineto (docente di fisarmonica ed organetto) al Teatro Politeama di Catanzaro. E' apprezzato dai maestri del Conservatorio di Musica di Tchaikovsky di Nocera Terinese CZ. Da oltre tredici anni costruisce la Lira Calabrese o Bizantina che rappresenta la "trisavola" del violino, e da giovane età suona la fisarmonica, l'organetto ed appunto, il violino.

Per vedere un collaudo di una Lira appena costruita, cliccare su https://www.youtube.com/watch?v=SqOIB1r-_p4



Raffaele De Luca mentre costruisce una lira



Raffaele De Luca riceve a Lago il Premio "Fiero di Lago" in data 11 agosto 2019

MACELLAI ("Chijanchieri")

Alcuni macellai di una volta, erano Orlandino Mazzotta (1900-1977-**foto**), Romeo Tani (n.1908), Francesco Mazzotta (1908-1990 "Ciccu 'e Marciallu" -**foto**), Aldo Mazzotta Ardu 'e Marciallu, Menotti Guzzo Magliocchi "Minottu 'e Carrolla" (1895-1994) e Achille Falsetti (1906-1977). Scanga Silvio (n.1951) è ancora molto attivo.



Da sx a dx, seduti: Francesco Mazzotta ('e Marciallu) e Gabriele Magliocchi. In piedi, Achille e Altomare Marano ('e Ganciu)- anni '60



Da sx a dx: Orlandino Mazzotta, Giuseppe e Pasquale Aloe ('e Bellina)- anni '50



Ai tempi dei nostri nonni, l'alimentazione era molto diversa rispetto a quella di oggi.

La maggior parte delle persone erano povere, lavoravano nei campi e per sfamare la famiglia, utilizzavano ciò che coltivavano e che allevavano.

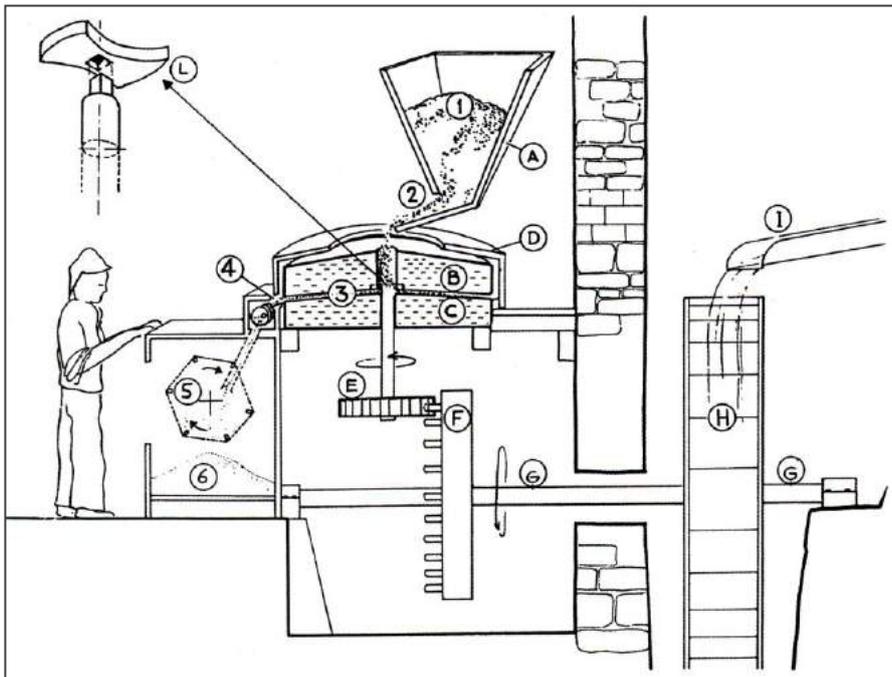
La carne si mangiava solo nei giorni di festa. Spesso le macellerie rimanevano chiuse per aprire occasionalmente per vendere carne di agnello o di capretto, specialmente nel periodo pasquale o natalizio, e di domenica. Avevano a disposizione del pollame e del suino ma raramente della carne bovina.

I salumi non li vendevano perché in molti nuclei familiari c'era l'abitudine di allevare un loro maiale per ricavarne degli insaccati (salsicce, sopresse, cervellata, orva, cularini) dei capicollini e guanciali e della gelatina.

Nella **foto** sopra: Scanga Silvio, macellaio e salumiere in via L. Falsetti

MUGNAI ("Mulinari")

Per una società agricola come era quella di *Lago* e di *Laghitello*, il mulino era importante per ottenere la farina dal grano, dal mais, dalle castagne e dai lupini per poi utilizzarla per preparare il pane, la pasta, i dolci e le frittelle. Il *pane di castagne* era prodotto e consumato soprattutto nei periodi freddi quando il paese rimaneva completamente isolato a causa delle abbondanti nevicate, ed era difficile trovare della farina per la produzione del pane. Come resa, il 75% del peso del grano diventava farina e il 25% crusca. La farina, dunque, era importante come il maiale per i salumi e come gli ovini per il latte e i latticini. Come compenso (*molenda*), il mugnaio si tratteneva circa il 5% del prodotto macinato.



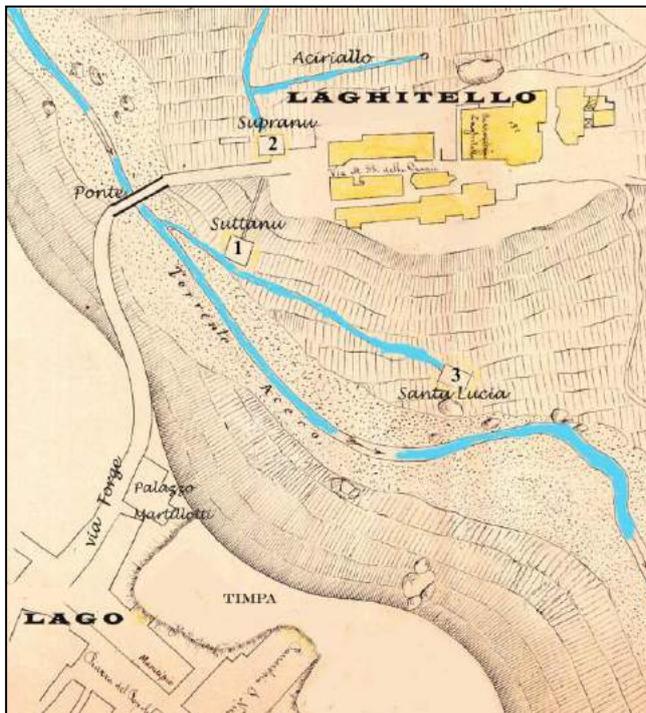
Il mugnaio, dopo aver pulito i semi, li pesava e li versava nella **tramoggia** (A) e da questa tramite il **docciolo** (D), cadevano nella sottostante **naviglia** (L) della macina superiore. La velocità era impostata dall'operatore, secondo suoi precisi calcoli, attivando un **cassetto** (il **macarico**-E) che era fissato sotto la macina inferiore e la farina ottenuta cadeva in una **vasca** (5) sottostante le macine e tramite una pala, la si raccoglieva

riponendola nei vari sacchi di cordame o iuta. I sacchi pieni di cereali da macinare erano trasportati sulle *spalle dai contadini* o sul *capo dalle donne* (rischiando di procurandosi schiacciamenti dei dischi intervertebrali cervicali, cervicaglia, cefalea e parestesia agli arti superiori) o su un *carretto trainato* da un asino, mulo o cavallo.

Il **mugnaio** era un esperto di cereali e possedeva anche delle conoscenze di idraulica, di dinamica e di meccanica dovendo familiarizzare con i diversi scalpelli e mazzuoli per tenere in efficienza le mole, la velocità di rotazione degli ingranaggi ed essere un provetto falegname per riuscire a riparare le ruote, le pale, le tramogge e tutto il sistema di canalizzazione. Possedeva anche una buona forza fisica che gli permetteva di trasportare i sacchi pieni di grano e farina che potevano pesare fino a cento chili. Purtroppo, per loro, gli ingranaggi in movimento erano la principale fonte di infortuni e l'ambiente umido per la vicinanza all'acqua provocava dolori articolari e peggiorava i reumatismi e l'artrosi, il trasporto in spalla dei sacchi di farina causava degli strappi muscolari e l'inalazione delle finissime polveri della farina provocava delle malattie respiratorie, in particolare l'asma.

A Lago, verso il 1950 **De Pascale Pasquale** (1900-1975) aveva installato in zona *Bivio un mulino elettrico*. Così l'attività dei mulini ad acqua iniziò a diminuire perché era più facile e comodo utilizzare l'energia elettrica per azionare i motori che facevano ruotare le macine.

A **Laghitello** c'erano **tre mulini**: Supranu, Suttanu e Santa Lucia (vedi **foto**) tutti attivati dalla energia idrica del Torrente Acero ("Aciriallu") che prende origine dal *Monte Difesa di Laghitello* e scorre nella contrada di *Schiena dell'Asino* verso il *Bosco del Caredo*, arrivando a *Laghitello* ed infine a *Lago* dove si unisce al *Fiume Licetto*.

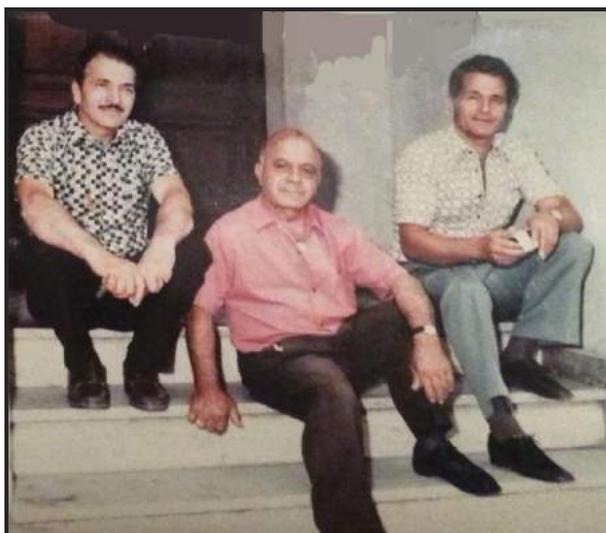


Come si apprende nel libro di *Sergio Chiatto* "Lago, 1753", nel 1753 a **Lago** c'erano due mugnai: **Bartolo Bruno** (nato a S. Pietro) di 52 anni e **Marco Scanga** di 44 anni. Dove questi lavorassero come mugnai non è risaputo ma probabilmente i loro discendenti furono i primi ad occuparsi verso fine '700 della gestione dei mulini di *Maria Teresa Cybo Malaspina* (1725-1790), *Duchessa di Aiello*. Si ha invece la certezza che il 7 gennaio 1783, i mugnai **Pasquale Falsetti**, **Pasquale Belsito**, **Francesco Belsito** ed **Antonio Belsito** presero in

gestione i suddetti mulini detti "Supranu" e "Suttanu" da *Don Lorenzo Dominicis*, il quale anch'esso era un conduttore con contratto firmato da *Don Carlo di Tocco*.²⁸

Il 29 agosto 1814 i sacerdoti *Don Giuseppe Gatti* (1780-1845) figlio di *Don Gaetano Gatti* (medico) e *Don Giuseppe Mazzotti* (1755-1823) figlio di *Giovan Pietro Mazzotti*, avevano dato in affitto i loro mulini detti "Supranu" e "Suttanu" ai mugnai **Cirillo Barone** fu *Giacomo*, **Eliodoro Naccarato** di *Luciano*, **Giuseppe Cupelli** fu *Giovannino* ed **Angelo Michele Posteraro** fu *Clemente* i quali dovevano in cambio consegnare in un anno 96 tomoli di generi alimentari (18 tomoli di grano, 44 di miglio, 24 di mais e 10 di lupini), un totale 12 tomoli ogni 3 mesi al *Gatti* e al *Mazzotti*. Per la manutenzione dei mulini, i sacerdoti erano obbligati versare 4 ducati ai mugnai.²⁹

Fedele Piluso (1849-1906) 'u *Mulinaru* iniziò quest'attività verso il 1870, seguito dal figlio **Francesco Piluso** (1892-1960) che iniziò all'età di nove anni e poi dai nipoti **Giulio** (1925-1974), **Ermogesto** (1927-2003), **Fedele** (n.1937) e **Mario** (n.1943).



Da sx a dx: Ermogesto Piluso, Raffaele Spina e Fedele Piluso nel 1965

²⁸ Martino Milito, "Viaggio attraverso i documenti in una Terra di Calabria Citra", Anicia, Roma, 2011, p. 777.

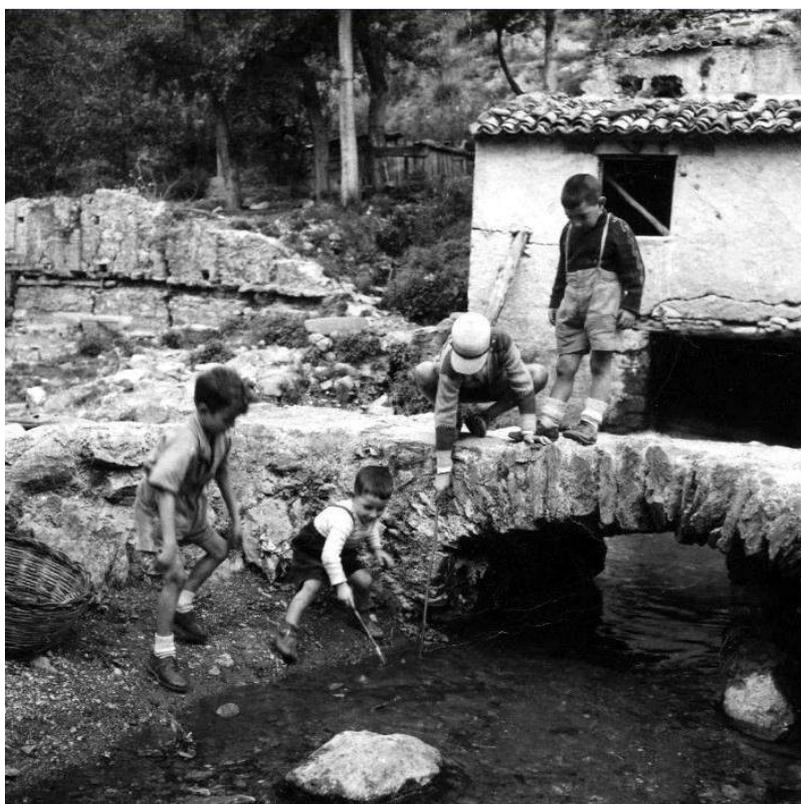
²⁹ *Ibidem*, p. 809.

Come è stato già detto, nel 1819 il **mulino di Santa Lucia** fu fatto costruire da **Raffaele Falsetti**. Il primo gestore è stato **Filippo Guzzo**, dal 1870 fu gestito da **Giuseppe Piluso** (n.1845), cugino di Fedele e dal 1915 dai figli **Carmine** ('u Mulinaru) detto "Benio" (n.1898) e **Placido** (n.1901). Il mulino o più precisamente "i mulini" erano denominati di S. Lucia dal nome della "Pietra di S. Lucia" posta a poca distanza da essi, sulla sponda sinistra del Torrente (spalle alle sorgenti). I ruderi del mulino sono resistiti sino alla fine degli anni settanta. I *mulini di Santa Lucia* furono fatti costruire dal *Tenente Colonnello Raffaele Falsetti* (1768-1836) nel 1819 ed ereditati da *Leopoldo Falsetti* (1803-1869), passarono poi a *Francesco Falsetti* (1840-1871), a *Napoleone Falsetti* (1843-1920), a *Leopoldo Falsetti* (1884-1961) e infine a *Nicola Falsetti* (1913-1993).

Per quanto riguarda le **malattie professionali dei mugnai**, nella famosa inchiesta "Stato delle persone in Calabria" pubblicata tra il 1864 e il 1865, il poeta e patriota di Acri (CS), **Vincenzo Padula** (1819-1893) scrisse: "...Una stanzaccia piantata sopra un'altra a terreno, bassa, cieca, ora a volta, e ora a travi". Ancora prima del *Padula*, nel libro "De morbis artificum diatriba", **Bernardino Ramazzini** (1633-1714) padre della Medicina del Lavoro, per primo si occupò dei problemi polmonari dei mugnai e dei fornai i quali aspirando le varie farine, andavano incontro a *dispnea, tosse, raucedine, laringo-tracheo-bronchite* e a volte anche ad *asma*. Infatti, la "*baker's asthma*" o "*l'asma del panificatore*" è una forma particolare di *asma occupazionale* che coinvolge i mugnai e tutti coloro che vengono a contatto con la farina.

Il lavoro di mugnaio è sempre stato duro e pesante e negli anni del boom economico, i figli del mugnaio non avevano più il desiderio di impegnarsi in un lavoro così difficile, senza orari e con molti pericoli e rischi per la propria salute. Molti mulini sono stati smantellati, altri come quelli di *Laghitello* rimanendo inattivi, si sono deteriorati e gradualmente sono crollati a causa di frane, smottamenti ed alluvioni.

Spesso ci emozioniamo quando vediamo dei vecchi mulini ad acqua, anche se non più funzionanti, dove i nostri avi andavano a far macinare il grano, le castagne o il mais. Sarebbe interessante e forse anche proficuo per uno sviluppo turistico della zona, ricostruire i mulini di *Laghitello*, riattivandoli come un tempo e creando così un museo didattico all'aperto.



Mulino Supranu di Laghitello
gestito dalla Famiglia Francesco Piluso (1950 ca.):
bambini che giocano nelle acque del Torrente Acero

MULATTIERI

Il **mulo** era adatto per percorrere delle strade strette e pericolose delle montagne ("mulattiere") e per trasportare dei carichi pesanti. Erano strade rurali in terra battuta, sterrato o roccia levigata, simile ai sentieri, che collegava il paese con le campagne. I loro percorsi non erano agevoli da poter percorrerli a piedi per le pendenze e le asperità presenti.

I **mulattieri** si curavano dei muli, strigliavano e pulivano il suo pelo, tagliavano la criniera e facevano ferrare gli zoccoli. Le parti di cuoio della cavezza e le corde per il carico venivano trattate con del grasso animale per ammorbidire la pelle.

Oltre a legna, i muli trasportavano della merce dai frantoi, dai palmeti, dagli ovili, dalle case rurali, dalle carbonaie, dalle vigne e dai mulini e per poterli trasportare, i muli venivano bardati con finimenti diversi e **vari tipi di contenitori** erano legati al **basto** (foto sotto): i **fiscini** erano dei grossi cesti di vimini utilizzati per trasportare ortaggi e frutta; i **casci** erano dei contenitori in legno per trasportare della sabbia, della ghiaia o della calce; i **ganci** erano attrezzi di legno ricurvi che si legavano al basto per il trasporto delle pietre squadrate trovate nelle cave e usate per costruire delle case; l'**utri** erano recipienti di pelle di capra, usati assieme ai **barili**, per trasportare acqua o vino.



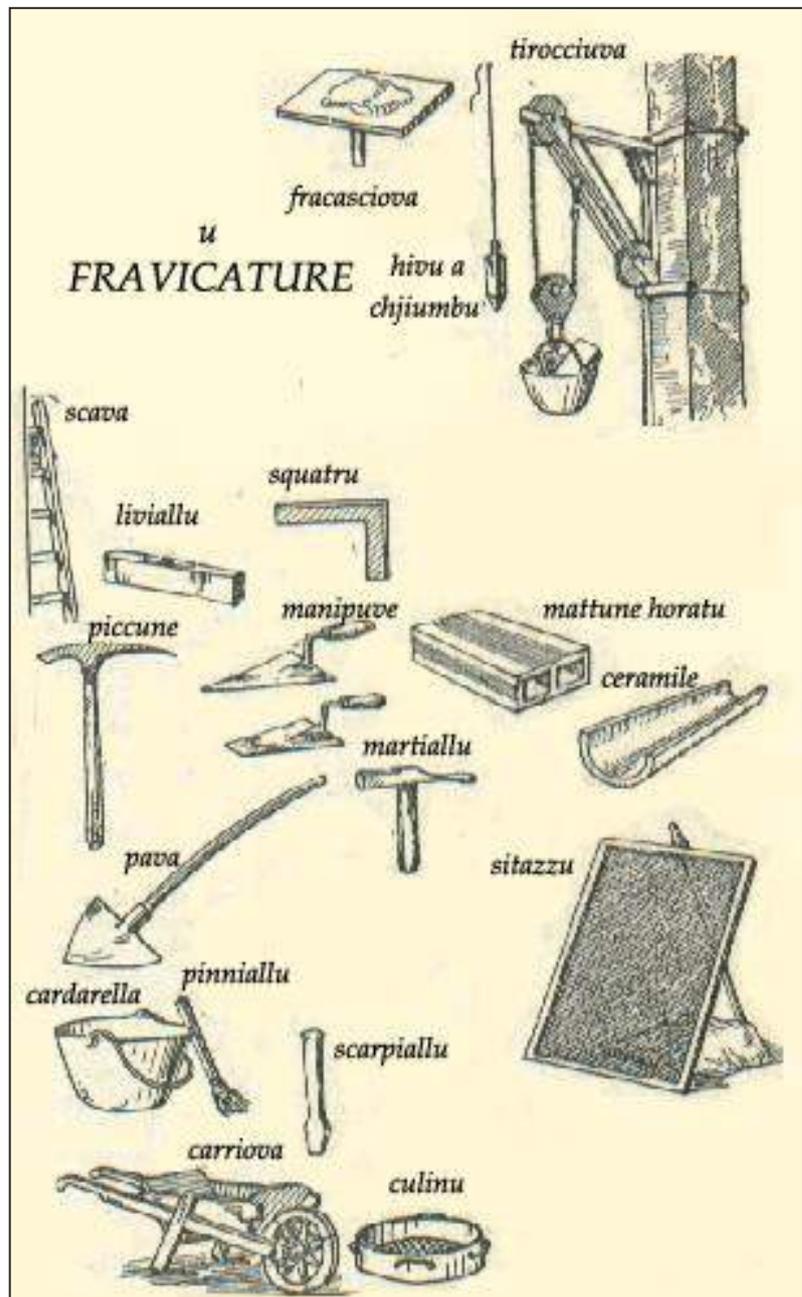
I muli non appartenevano ai coloni o mezzadri ma ai loro proprietari terrieri che a volte li utilizzavano loro stessi, attaccandoci una carrozza, per spostarsi da un luogo ad un altro. I muli di solito obbedivano alla voce del cocchiere e non venivano mai toccati dalla frusta che sotto forma di schiocchi, serviva solo da incitamento. Al collo dei muli si appendevano dei campanelli utili per segnalare acusticamente il loro approssimarsi.

MURATORI ("Fravicaturi")

"I **discipuvi du fravicature** prima aiutavanu 'u mastru a purtare 'a carriova, 'a cardarella, ed atri hiarri du mestiere. Pue se 'mparavanu a sitazzare 'a rina e a la 'mbisc-care 'cu cimentu, 'e quandu era pruntu 'u 'mpastu, 'u mintianu 'cu 'na pava intra 'na cardarella o 'nde davanu allu mastru 'na puacu 'a vota supra 'na fracasciova.

Chianu chianu se 'mparavanu a rumpare muri già stronticati, usandu scarpialli, piccuni e martialli, e usandu manipuve, 'ncimentavanu mattuni, petre e ceramiche. Hacianu i lavuri chjiù gruassi. Ppe lu lavuru chjiù finu, 'u hivu 'a chjiumbu, 'e misure, 'u liviallu e lu squatru, ce vuliadi l'uacchjiù e 'a spertizza du mastru.

I discipuvi avianu 'e rispettare 'u mastru, c'aviadi sempre raggiune. Ogni annu, 'i patri di discipuvi jianu a stimare 'u mastru, le hacianu 'nu regalù 'ppe rispiattu. I discipuvi, 'mbece, un pigliavanu cumpianzu, 'ncu-a vota a lavuru hinitu, se busc-cavanu 'ncu-a mancia.



Allu Vacu, i fravicaturi anu hattu 'e **ghjiese**: San Nicova 'u 1316, 'u Cummiantu di Monaci Scavuzi 'u 1614, Madonna di Munti 'u 1652, San Giuseppe 'u 1750. Puè u secuvu passatu ('u 1954), 'e case nove di vachiciellisi e 'u 1975, 'a strata nova 'ppe la Mantia".

Quello del **muratore** è un mestiere molto faticoso e anche, spesso, pericoloso. Ancora molto diffuso nel nostro paese, tale mestiere ha subito notevoli innovazioni rispetto ad un tempo, grazie, soprattutto, all'introduzione del cemento, calce, mattoni, attrezzature che, anche se in piccola parte, riducono il lavoro dell'uomo. Una volta, quando, ancora, non esisteva il cemento e i mattoni, i muratori usavano pietre e terra rossa. Non vi era nessuna macchina che consentiva l'impasto e questo era affidato alla forza fisica degli stessi muratori. Alcuni dei muratori del passato erano anche geniali costruttori; fra questi, gli anziani che ho intervistato, mi hanno ricordato i Maestri **Stancati**, oltre ai Maestri **Politano** (detti "e Gesimina").



Salvatore Politano (†e Gesimina 1918-1996) al centro, durante la costruzione della casa di Francesco Coscarella (†a Cavallara 1928-2002) FCC

Tra i muratori, dobbiamo ricordare: **Abate Mastro Antonio** (1935-2017), denominato "*Mastru 'Ntoniu e Muzziu*" (foto sotto) abile nella costruzione dell'intelaiatura di legno delle case.





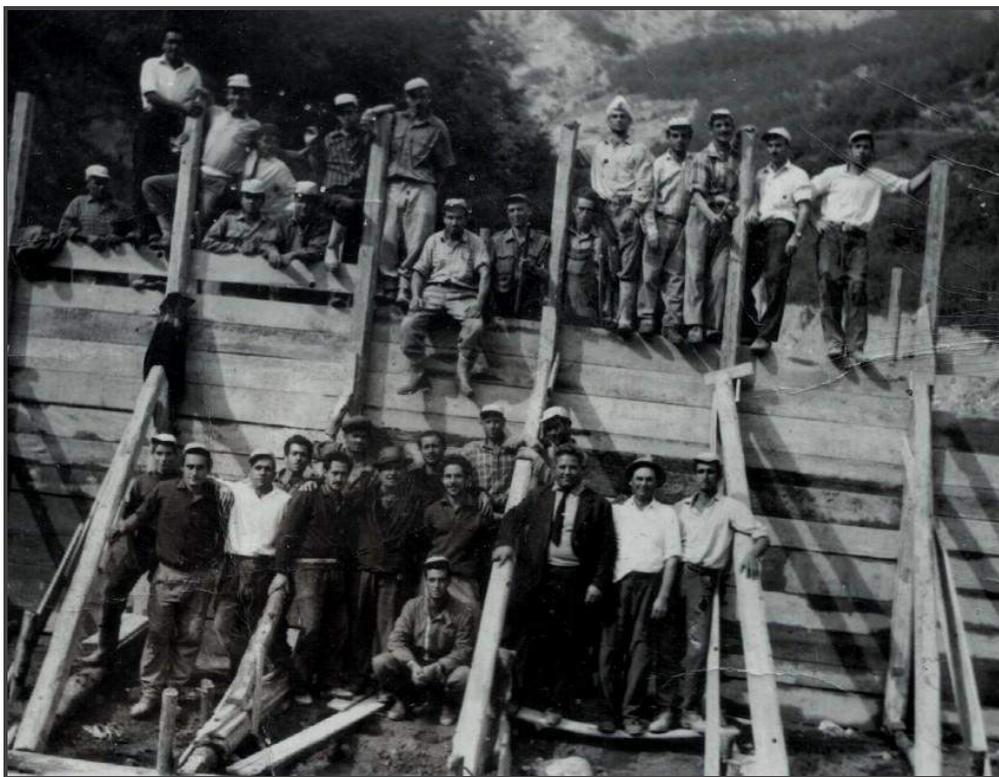
Chiesa della Madonna dei Monti (1652) a unica navata, stile barocco classico, altare con quadro "Madonna dei Monti" con baldacchino in legno a colonnine tortili, volta a botte a tutto sesto, **pavimento** di meta '800 in mosaico, in pietra nera e bianca per mano dei Maestri muratori Stancati, specie Peppe, gli stessi realizzatori dei pavimenti di S. Giuseppe e dell'Annunziata



Pavimento a mosaico in una abitazione di Lago



Scultura a rilievo su un balcone in via Cesare Battisti



Costruzione della briglia di sostegno alla Timpa 'e Carrolla vicino Monte Cocuzzo nel 1965

<p>L'anno millocottocento ottantasei, addì <u>quindici</u> di <u>Settembre</u> a ore <u>2.06</u> meridiane <u>14.22</u> e minuti <u>30.14</u> nella Casa comunale. Avanti di me <u>Stefano Conzatti</u> <u>Ufficiale dello Stato Civile del Comune di</u> <u>Lez</u> è comparso <u>Pasquale Tucci</u> di anni <u>71</u> <u>fabbricatore</u> domiciliato in <u>Lez</u>, il quale mi ha dichiarato che alle ore <u>2.06</u> meridiane <u>14.22</u> e minuti <u>30.14</u> del <u>quindicesimo</u> del <u>settimo</u> mese, nella casa posta in <u>Strada vecchia San Giuseppe</u> al numero <u>10</u> da <u>Giuseppe Collo</u> <u>fabbricatore</u> <u>una sua figliuola di nome Emilia</u> è nato un bambino di sesso <u>femile</u> che mi presenta, e a cui da <u>Emilia</u> di</p>	<p>Num. <u>Centoventi</u> <u>Emilia Maria</u> <u>14-10-1889</u> <u>ha celebrato matrimonio con</u> <u>Milto Giuseppe</u> <u>nel comune di Lez</u> <u>il cui atto è iscritto nel</u> <u>registro civile del</u> <u>comune di Lez</u> <u>l'anno 1911</u></p>
--	---

Certificato di nascita di Emilia Tucci il 14-10-1889, madre di Padre Martino Milto, mostra che suo padre Pasquale Tucci nato nel 1882, fosse un muratore ("favriculture")



Cerimonia della posa della prima pietra dell'Edificio Parrocchiale 1976
(Girlando Politano è il terzo da dx; Don Federico Faraca il secondo da sx)



OMBRELLAI ("Umbrellari")



L'**ombrellaio** riparava degli ombrelli che avevano con la tela strappata, le stecche deformate, l'apertura inceppata o il manico staccato. Così il proprietario, non dovendo acquistare uno nuovo, risparmiava del denaro.

L'attrezzatura dell'ombrellaio era conservata in una cassetta e consisteva di pinze, stecche di ricambio, pezzi di tela, fili di ferro, spago, aghi di diverse misure e manici.

L'ombrellaio come molti artigiani ambulanti conduceva una vita misera. I suoi clienti non possedevano il denaro sufficiente per acquistare un ombrello nuovo e che spesso a fatica pagavano quanto era dovuto per la riparazione.

*"L'umbrellaru arrivavadi de hora quandu chjiuviadi o stavadi 'ppe chjiovare, 'nziane a n'aiutante, e quandu veniadi, se vidiadi 'e luntanu pecchí purtavadi **'ncuallu nu bursune** luangu 'e tiva cu manici, aste, raggi, stecche, tiva, hivi 'e hiarru, 'ngranaggi 'ppe fissare i raggi e tuttu chillu chi le serviadi. Intra n'atra **borsa piucciuva**, c'eranu 'nu martelluzzu, 'nu paru 'e tinaglie, punte e puntaruavi, puarfici, cacciaviti, pinze, e hiarri hivati.*

*Se hermavadi a **n'anguvu**, e 'ppe vanchiattu, c'eranu i sua jinuacchi. 'Ppe chissu aviadi sempre i cavuzi ruvinati e cunzumati.*

Jiadi 'e 'nu paise a n'atru e de sira, se hermavadi intra 'ncu catuaju e 'a matina dopu, jiadi apede a n'atru paise. 'Culla stagiune cavuda, turnavadi allu paise sua pecchì quandu un chjiuviadi, 'e ombrelle un servianu, e un c'era bisuagnu du lavuru sua. Eccussì quandu era alla casa, cuntavadi tanti hattarialli alli figli chi stavanu 'ccu la vucca raperta, sentiandu chi l'era capitatu jiandu e beniandu de 'cca e de 'lla".

" Quando **v'accattati** n'umbrellu,

- scegliative 'na stoffa chi un si ci attaccadi l'acqua (idrorepellente);
- pugliatevene unu horte specie quando c'è viantu (intelaiatura robusta antivento);
- scegliativene unu 'ccu nu biallu manicu chi 'un se 'ncrostadi".

"N'umbrellu **duradi 'e chjiùdi**:

- si 'u rapiti 'mbersu l'avutu quandu l'umbrellu iadi automaticu;
- si dopu ca ha chjùvutu, u lu vassati chiusu e 'mpusu;
- si 'u vassati rapiartu 'cc lu manicu 'nterra, eccussì s'asciucadi miagliu;
- si 'u lu vassati vicinu 'ndu c'jadi troppu cavudu o allu sule".



ORGANETTO ("Organettu")

"N' uaminu 'cu 'nu carrettinu, chjidiadi 'a limosina, 'nziamme 'a 'nu piccirillu chi girava 'a manuvella 'e l'organettu. 'Mpilavadi certi rulli intra 'nu marchingegnu 'ppe fa sentire o 'ppe cangiare a musica. Certe vote, veniadi 'ccu 'na scimiella smorfiusa chi teniadi 'nu piattunu da limosina 'a 'na manu o 'nu caniciallu c' u teniadi a lla vacca. 'A musica, haciandu ecu, arrivavadi da chiazza hinu alle rughe e chilla musichicchja 'u 'ne pariade veru, e nui, guagliuni, curriamu 'ppe bídere. Eranu musiche allegre c' un s' eranu mai sentute 'ppecchi un c' eradi 'ne radiu , 'ne televisione. 'Ne hacianu séntare cuntianti, e se pensavadi 'ca 'u mundu era biallu, e chjinu 'e cuntentizza".



L'organo a rullo o a cartone, detto anche "organetto", è uno strumento musicale meccanico realizzato con una serie di canne e un mantice o soffiutto, in maniera piuttosto simile ad un organo o un harmonium, e da un **cilindro con delle sporgenze simili a chiodi** o punte che corrispondono, in base alla posizione, ad una

particolare nota. Girando la manovella, si fa ruotare il cilindro sul quale i chiodi imprimono dei movimenti a delle lame che muovendosi, emettono dei suoni. I cilindri sono molteplici e intercambiabili, ed ognuno di essi corrisponde ad un brano musicale.



Alcuni brani che si potevano sentire per le strade di Lago, si possono **ascoltare cliccando** su <https://www.youtube.com/watch?v=Ur9hn0BeBpc>

ORGANISTI ("Organari")

Ogni domenica ed ogni festa, durante la Messa cantata, si suonava l'**organo**. A suonarlo c'erano i **Maestri Vincenzo Valle, Ferdinando Posteraro e Salvatore 'e Micciu** (Scanga 1905-1992) padre di *Luigi 'e Micciu di Toronto (Canada)*. I loro successori furono **Altimare Marano** (1929-2005) e recentemente da **Giovanni Gaudio** (1944-2009), nipote di *Ferdinando Posteraro* che utilizzava l'*harmonium*.

- **Valle Vincenzo** (1862-1938) era sposato con *Cristiana Chianelli* (1876-1954) ed ebbero molti figli molti dei quali divennero dei bravi medici e professori.
- **Posteraro Ferdinando** (1870-1953) era nato il 14 giugno 1870 nella contrada di *Petrarizzo* (Lago) ed è deceduto a Lago (Piazza del Popolo) all'età di 83 anni. Era figlio di *Pasquale Posteraro* (n.1822) fu *Giovannino* e di *Rachele Palumbo* fu *Luigi*. Aveva un'ottima memoria, aveva imparato da solo il latino, la musica, e a suonare l'organo.

Nel 1900 circa divenne l'organista nelle chiese di Lago, direttore della "*Schola Cantorum*" di Lago e compositore di canti, inni e poesie. Ferdinando Posteraro era sposato con **Giuseppina Aloe** (1877-1933) ed ebbero 7 figli:

- **Rachele** (n.1894) coniugata con *Emilio Cicero* di Paola
- **Pasquale** (1901-1982) coniugato con *Donna Amelia Greco*
- **Gilda** (n.1903) sposata con *Francesco Marghella*
- **Rita** (1909-1988) sposata con *Fedele Gaudio*
- **Luigi** (1911-1993) coniugato con una donna senese
- **Lisa** sposata con *Raffaele Politano 'e Gesimina*
- **Marietta** (n.1913) coniugata con *Roosevelt De Luca*.

Dopo la morte della moglie nel 1933, andò a vivere con la famiglia del figlio *Pasquale* in Piazza del Popolo. Durante le Messe cantate, suonava l'organo e le *Chiese della Madonna dei Monti*, della *SS. Annunziata*, di *S. Giuseppe* e di *San Nicola* ed a **Terrati**, nella *Chiesa di Santa Marina*, tutte erano fornite di organi. Alcune Messe Cantate (fino a circa 50 all'anno) venivano prenotate da famiglie benestanti di Lago ed considerato un "*jus*" o "*diritto*".

Il Maestro Posteraro suonava l'**Harmonium** per insegnare canto alla "**Schola Cantorum dell'Annunziata**" nella *Cappella dei Mazzotti* della Chiesa di San Nicola dove è sepolto il Frate Giuseppe Mazzotti e nella Chiesa dell'Annunziata dove c'è l'organo fisso senza pedaliera.

Myriam Saletta Vozza era la voce solista della "*Schola Cantorum dell'Annunziata*" diretta dal Maestro Ferdinando Posteraro.

"Nelle Chiese di Lago sono conservati tre organi, due positivi e uno fisso. I positivi sono anonimi e non datati, mentre l'organo fisso, collocato nella Chiesa della *SS. Annunziata*, è firmato da **Antonio Policicchio** e reca la data del 1879. Tale strumento colpisce per la straordinaria estensione della tastiera (sette ottave, da La-1 a La-6) nonché per l'inspiegabile assenza della pedaliera, in contrasto con la presenza di un apposito somiere a tre file di canne per i contrabbassi..."

(da pagina 788 del testo: "**Le Strine Atipiche di Lago**" Rubbettino Editore, Soveria Mannelli CZ, 2006).



Tastiera molto lunga dell'Organo Fisso nella Chiesa della SS. Annunziata
fabbricato dal laghitano Antonio Policicchio nel 1879

Il **Maestro Ferdinando Posteraro** non solo era un grande organista delle Chiese di Lago fino al 1960 circa, ma **componeva** anche dei canti religiosi.

Alla MADONNA della PIETA' (di Laghitello) 14 marzo 1917

<p><i>"Ai piedi Tuoi gementi Tutti prostrati siamo Perdon da Te imploriamo, O Madre di Pietà.</i></p> <p><i>Furon le nostre colpe Che uccisero il Tuo figlio, Solo per noi quel ciglio Vediamo lagrimar.</i></p> <p><i>Ma Tu dei peccatori La dolce Madre sei, E' vero, è vero siam rei Ma siam tuoi figli ancor.</i></p>	<p><i>Reggi la bionda testa Del tuo già spento figlio, mentre dell'arso ciglio Cade una stilla ancor.</i></p> <p><i>In quel dolor sublime, Maria, sei bella tanto, Fa scorrere il Tuo pianto Sui nostri ingrati cuor.</i></p> <p><i>Senza di Te che possono Operar di bene gli uomini In questo triste esilio?</i></p>	<p><i>Lava Tu ciò che è sordido E ciò che è secco irrigalo Fa bello ciò che è putrido.</i></p> <p><i>Piega Tu il cuor ch'è rigido Riscalda quel ch'è frigido Drizza chi va perduto.</i></p> <p><i>I sette doni infondici Da alla virtute il merito Da me l'eterno gaudio."</i></p>
---	--	--



Schola Cantorum dell'Annunziata nel 1984 diretta dal **Maestro Giovanni Gaudio**, nipote del **Maestro Ferdinando Posteraro** (qui si nota anche **Don Federico Faraca**)

- **Gaudio Giovanni** (1946-2009) maestro di musica, organista, compositore e suonatore di zampogna, è stato influenzato dal nonno materno ad amare la musica.



Suonava gli organi nelle varie chiese di Lago e in quella di Terrati. Ha custodito la grande eredità musicale ottenuta non solo dal nonno ma dall'attività di organisti che in passato eseguirono e composero musiche nelle chiese laghitane dove l'attività organaria molto probabilmente iniziò verso il 1820. Assieme ad Alfonso Gatto, il 26 gennaio 1979 fondò il gruppo folk " **U Campanaru**" nato dalla trasformazione del complesso "Gli Sconosciuti" che era composto Luchino Politano, Gabriele Chiappetta, Achille Miraglia, Giovanni Spina, Sabatino Mazzotta, Tonino Ciciarelli e Franco Scanga. Dal 1990, il Direttore del gruppo folk, divenne Luchino Politano.

- **Scanga Salvatore** ("e Micciu" 1905-1992) era un organista nelle chiese laghitane ma anche calzolaio e usciere ("messo") per le cause legali svolte al paese. Il 24 giugno 1923, come musicista nella "Banda Musicale dei Combattenti" di Lago, emigrò negli USA assieme ad altri 44 laghitani per una tournée di sei mesi. Sposò Teresa Naccarato (n.1916- **foto** assieme al marito) ed ebbero tre figli, uno dei quali (**Luigi** n.1941) frequentò la "Royal Conservatory of Music" a Toronto (Canada) e diventò un maestro di musica ed un radiocronista e conduttore di un programma radiofonico "Talenti alla Finestra" di Radio CHIN.



- **Marano Altomare** ("e Ganciu" 1929-2005) figlio di Ernesto Marano e di Maria Immacolata Crivelli, sostituì come organista Ferdinando Posteraro quando morì nel 1953. Abitava in via Salita E. Coscarella.



OROLOGIAI ("Rolugiarì")

Questo mestiere è oggi quasi scomparso a causa della vasta diffusione degli orologi digitali a batteria o solari, che sostituirono quelli meccanici a carica manuale. In passato molti orologiai erano attivi nel nostro Paese per assicurava la manutenzione degli orologi da polso, da taschino e anche quelli a pendolo che si trovavano soprattutto nelle abitazioni signorili. Anche in Piazza Duomo c'era l'Orologio da Torre, unico per Lago e Laghitello e per la sua manutenzione, c'era un orologiaio pagato dai due Comuni.³⁰

Un bravo orologiaio era **Turchi Giuseppe N.** (1849-1937) detto "**Peppe 'e Donna Dora**", figlio di Don Antonio Turchi (1808-1884) e di Teresina Sesti, era anche uno dei primi maestri di Lago, premiato con la Medaglia d'Oro della Pubblica Istruzione per 51 anni di servizio (dal 1877 al 1928).

Per decenni il nostro orologiaio è stato "**Saveriu 'u Rolugiaru**" (Francesco Saverio Barone 1912-2006). Oggi c'è il figlio **Roberto**, sempre in Piazza Cristo Re 11 (**foto** sotto).



Francesco Saverio Barone, 50 anni di professionalità

Francesco Saverio riparava gli orologi meccanici con una **carica a molla** che forniva l'energia per muovere gli ingranaggi per circa 40 ore. Il macchinoso funzionamento coinvolge più di una dozzina di tipi diversi di viti e circa 40 o più tra **ruote, molle, piatti, bilancieri e gioielli**. Tutte queste piccole parti cooperano in perfetta sincronia (o quanto meno è quello che dovrebbero fare) per assicurare un movimento quanto più preciso possibile.



³⁰ **Bilancio Comunale di Lago (1811)** quando **Don Antonio Gatto** era Sindaco di Lago: quell'anno gli introiti Comunali ammontavano a 934,55 ducati mentre le spese erano di 1073,07 ducati (deficit di 65,40 ducati). La maggior parte degli incassi derivano dalla tassa sul macinato (722 ducati) e tra le spese è da notare che c'erano lo stipendio per Gennaro Coscarelli (1763-1841), maestro di scuola (96 ducati), gli onorari dei medici e chirurghi (120 ducati), e la congrua dei parroci di Lago e Laghitello (200 ducati). C'era inoltre una spesa di 120 ducati per riparare il mulino comunale e di **6 ducati per regolare l'orologio comunale**.

PANETTIERI, PASTAI o FORNAI ("Hurnari")



Pascale 'e Jacuvu (Pasquale De Pascale 1899-1975) aveva un forno a legna al Bivio mentre **Coscarella Salvatore** ("Cirillu" n.1908) ne aveva uno in Vico N. Sauro, gestito anche dalla moglie Violanda Sesti (n.1913), **Pietro Scaramelli** (1911-1964) un altro in Piazzetta Scaramelli e **Mazzuca** ("Brabbuli") alla Timpa di Sali che faceva "pane 'e castagne". Turrà Francesco (1900-1945 'u Panettiere), padre di Mastro Orlando, era un panettiere originario da Nicastro CZ che lavorava presso il forno Scaramelli.

"U hurnaru 'e 'na vota se jiadi a curcare versu 'e quattru da matina pecchi all'una 'mpurnavadi 'u pane. Vicinu allu hurnu, teniadi certi cannavazzi mianzi 'mpusi, ligati alla punta 'e nu pavu luangu, usati 'ppe pulizzare 'u hurnu prima 'e cuminciare a 'mpurnare. 'Mbiarsu l'una da matina, haciadi 'u 'mpastu 'ccu d'acqua cavuda, farina e lievitu. 'U haciadi ripusare, supra ce mintiadi 'na cuperta e quandu era crisciutu, haciadi 'a hurma 'e tanti pani. I mintiadi intra 'u hurnu già cavudu e dopu tri ure, i pani eranu pronti. Eccussi, 'u tiampu passavadi e 'mbersu 'e quattru da matina, se jiadi a curcare. Pue, dopu-pranzu, haciadi n'atra 'mpurnata. "

Rahelina 'e Gentilomu (Mazzotta 1879-1947), Ninna 'a Pastera (Politano 1919-1974) e Velina 'e Siastu (Sesti Evelina 1906-1980) erano brave a confezionare dei **dolciumi**, mentre 'Ntonetta 'a Pastera (Runco Antonietta 1901-1976-foto-) gestiva un **pastificio**.



'Ntonetta 'a Pastera, figlia di Francesco Runco e di Angela Mazzuca, fu adottata da Antonino Lo Sardo ("Toninu 'u Pastaru" 1852-1929), un siciliano che a Lago aveva sposato Francesca Mazzuca, zia di Antonietta in quanto era rimasta orfana di madre a 14 mesi.

Lo Sardo Antonino aveva aperto un **pastificio** (attivo dal 1900 al 1929) finanziato da Francesco De Pascale (Ciccu 'e Jacuvu) tra la casa di *Don Silvio Mazzotti* e quella dei *Martillotti* in *via dei Coltellinai*.

Si usava una semola speciale proveniente dalla Sicilia e si lavorava di notte per produrre tanti tipi di pasta fresca, usando una impastatrice, dei macchinari, il torchio con cilindri in ottone e rame di diverse misure. Per asciugarla, la sera si stendeva la pasta e così la mattina seguente era pronta.



Producevano vermicelli, vermicellini, spaghetti e spaghettoni (ma anche " 'a spitazzatina"), maccarroni e bucatini, ditali e ditalini, che venivano distribuiti nei vari negozi di genere alimentari del paese (specialmente da Ciccu 'e Jacuvu) o dei paesi limitrofi (una signora detta "Isidora" era addetta a portare la pasta di semola "intra na sporta" nei paesi vicini).

Ci lavoravano molti paesani tra i quali *Gatanu 'e Santa* (addetto alla cantina), *Eliseu Spina* (1881-1961) e la moglie *Maria De Carlo* (1886-1971), *Egidio Salvati* ('e *Caccavu* 1905-1999), *Antonio Mannarinu di Amantea* (in seguito aprì un pastificio in Amantea) e la stessa *Antonietta* che prese il nome " 'a Pastera" e che aveva sposato nel 1917 *Diego Politano 'e Parma* (1896-1941).

Quando *Diego* fu arruolato in Africa nel 1936, il pastificio venne chiuso ma durante la II Guerra Mondiale "Ciccu 'e Jacuvu" (Francesco De Pascale 1905-1992) l'ha riaperto. Sebbene fosse un periodo che la pasta ed il pane erano razionati, *Ciccu 'e Jacuvu* aveva la farina che il fratello Pasquale produceva nel mulino del Bivio. Antonio Lo Sardo che morì nel 1929, aveva anche una cantina dove si vendeva vino fatto con dell'uva che faceva arrivare dalla Sicilia.

De Piro Luigi (n.1849) figlio di Angelo De Piro (1795-1876) e di Elisabetta Zicarelli (1820-1868), era proprietario, assieme alla moglie, di un **altro pastificio** nei magazzini del Palazzo Scaramelli nella piazzetta omonima. La nipote **De Piro Prosperina** (1887-1969), figlia di Pasquale De Piro (n.1844) e di Clementina Valle (n.1852), vendeva la pasta ai clienti.

PIPARI ("Pippari")

Una volta, fumare la pipa era molto diffuso. Si diceva: "*Si vajiù allu paradisu, si un ce puazzu humare, un ce trasu propriu*".

Ci sono delle pipe in **terracotta**, piccole, semplici, a basso costo, facile da fabbricare, e anche se fragili, venivano prodotte a Lago con la creta che si trovava alla "Carcara".



La fornace della pipa, modellata manualmente e cotta nei forni a legna, era collegata ad una lunga cannuccia ottenuta da fusti dei "cannizzi" (canne). Era leggermente ricurva e lunga, meglio per raffreddare il fumo e renderlo molto meno dannoso per la salute. I bocchini, innestati alla fine della cannuccia, si ottenevano con un

pezzetto di noce che si buca con un attrezzo appuntito.

La pipa in terracotta è stata parte del costume di molte generazioni dei nostri antenati. Erano parte dello stile e del modo di vivere dei nostri avi, nonché erano molto comuni tra i contadini che si trovavano nelle cantine per bere e mangiare ma anche per fumare. I pastori, nelle lunghe ore di sosta passate tra le montagne come guardiani del gregge, si rilassavano fumando la pipa.

Il tabacco per pipe era di due tipi. Il primo è quello **forte**, una miscela costituita in prevalenza da tabacco "Kentucky Italiano Toscano" di prima qualità, proveniente dalla parte alta della pianta e per questo maggiormente ricco di oli, resine e gomme che gli conferiscono, oltre ad un carattere pieno, robusto e saziante, una notevole complessità aromatica. Il secondo è quello **comune**, una miscela di tabacco "Virginia e Kentucky" dal carattere pieno e deciso, costituita in prevalenza da tabacco "Kentucky Italiano Toscano" che conferisce al prodotto una forza media ed un carattere sobrio.

Molti anziani si ricorderanno ancora come negli anni del "boom" della pipa degli anni '60, i tabaccaia consigliavano egoisticamente (perché più costoso e con una combustione più rapida) di utilizzare del tabacco olandese caratterizzato da un taglio estremamente fine e da una secchezza estrema che produceva, pertanto, una combustione estremamente veloce.

Invece, al nuovo fumatore di pipa, bisognerebbe consigliare un tabacco a taglio grosso, di medio-bassa forza, e abbastanza umido in modo da bruciare lentamente senza arroventare la lingua del fumatore e irritare lo stomaco.

La pipa in radica calabrese

Verso il 1850-60, con l'impiego di un nuovo legno durissimo e dalla venatura particolare, la **radica** (*Erica Arborea*, un arbusto che cresce solo sulle sponde del Mediterraneo), la pipa divenne un prodotto di prestigio.

Le pipe calabresi "fatte a mano" da validi ed insuperabili artigiani, specie da **Brognaturo** (VV) e **Rovito** (CS), sono il fiore all'occhiello dell'artigianato locale, una tradizione che si tramanda da generazioni e che è strettamente legata alle risorse forestali con una protuberanza della radice della pianta *Erica Arborea*, considerata la migliore al mondo, che cresce tra selve e dirupi. Certamente anche gli bravi ebanisti laghitani avevano la capacità di fabbricarle e di venderle ad un costo minore.

A **Brognaturo**, piccolo centro montano arroccato ad un'altitudine di 750 metri sul livello del mare, a circa 47 km da Vibo Valentia, è il luogo dove abitava il maestro ebanista **Grenci Domenico** (1920-1998) che si può considerare il **padre delle pipe calabresi**. Dopo essere emigrato nel 1960 a Chicago (IL) USA dove si è appassionato a quest'arte, ritornò nella sua Brognaturo dove continuò la produzione, spesso con pezzi unici, realizzati su commissione e paragonabili a veri capolavori di artigianato artistico.

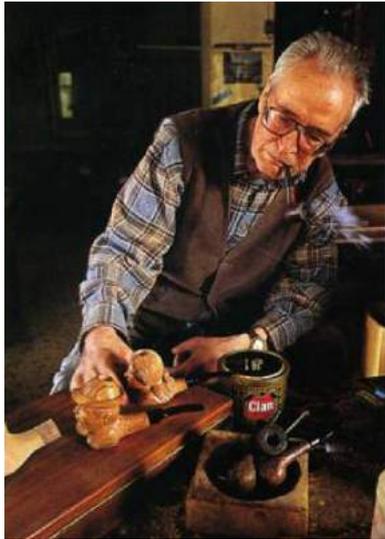
La sua arte è stata tramandata al figlio **Vincenzo**, che ancora oggi continua la tradizione artigiana dell'intaglio manuale con raffinatezza e sapienza. Sono molti i loro affezionati clienti tra i quali ricordiamo l'On. Luciano Lama (1921-1996) e l'On. Sandro Pertini (1896-1990), Presidente della Repubblica Italiana dal 1978 al 1985, che per sua volontà, Domenico è stato insignito del titolo "Cavaliere della Repubblica Italiana".

Il metodo seguito per realizzare la pipa risulta essere particolarmente complesso: si usa una protuberanza sita alla base del fusto dell'*Erica Arborea*, detta "ciocco", che si distingue per il basso contenuto di tannini, principali responsabili del sapore aspro ed amaro che si percepisce fumando alcune pipe. Il "ciocco" che pesa da uno a due chili, è quella parte legnosa dell'albero che si forma sotto il terreno, tra la radice ed il colletto. Prima di essere utilizzato, il "ciocco" necessita di una stagionatura interrandolo per circa dieci anni che permetterà alla radica di infondere al tabacco un gusto unico. I pezzi migliori vengono poi bolliti per 24 ore in una caldaia di rame e solo dopo lasciati stagionare per oltre cinque anni. Ed è a questo punto che si possono ammirare le venature brillanti del legno nella loro totale bellezza.

Oggi tuttavia gli artigiani e gli abitanti della zona denunciano una cattiva politica di tutela dei boschi di Erica della Calabria per gli incendi dolosi, l'incuria ed il poco impegno istituzionale a voler preservare questa nobile abilità artigiana attraverso la protezione della materia prima, si traducono in danno ambientale ed economico che i calabresi non vogliono assolutamente subire.

Per vedere come Grenci Vincenzo, figlio del Maestro Domenico Grenci di Brognaturo (VV), **fabbrica una pipa in legno, cliccare su questi siti**

<https://www.eccellenzecalabresi.it/vincenzo-grenci-artigiano-della-pipa/>
<https://www.youtube.com/watch?v=CWzP8W3G0Sc>



Domenico Grenci



Vincenzo Grenci

Lavoratore Dante è un arzilla settantenne che abita a Rovito (CS) e che con la ricerca della radica sulle colline, è riuscito trasformarla in splendide pipe.

Dopo aver fatto maturare la radica per almeno un anno, grazie ad una personalissima ricetta di bollitura, la conservò al fresco del laboratorio ricavato lateralmente alla collina. Quindi scelse un ciocco per fabbricare una pipa. Le sue pipe preferite sono quelle grosse, massicce e nlla sua parlata tipicamente calabrese dice che "*...solo le grosse sono vere pipe*".



Dante Lavoratore

PITTORI ("PITTURI")

- **UBERTINI Francesco** detto "Bachiacca" (1494-1557) è autore del quadro posto nella Chiesa della Madonna delle Grazie a Margi (Lago) che probabilmente fu un dono di Alberico I dei Cybo Malaspina al Convento Franciscano di Lago.



- **MAZZOTTI Pasquale** (1821-1885-**foto-**) nipote di Pasquale Mazzotti (1756-1843), medico e Sindaco di Lago che acquistò nel 1812, dal Comune di Lago, le proprietà che i francesi durante la Repubblica Partenopea, avevano confiscato alla Chiesa (Legge Eversiva della Feudalità), facendo diventare la famiglia Mazzotti la più ricca del paese. Si sposò con Caterina Nunziante (n.1826), figlia del Generale Vito Nunziante (1775-1836).

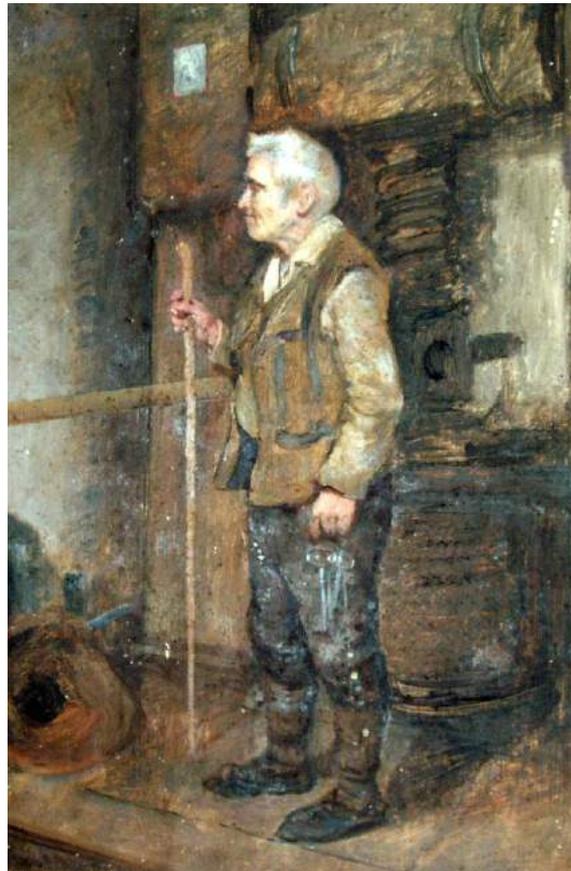


Studiò l'Istituto Colasanzio a Napoli dove apprese le tecniche pittoriche che approfondì frequentando il pittore Domenico Morelli (1826-1901). Non firmava i suoi quadri forse perché era assistito da altri pittori. D'ispirazione verista, privilegiava i colori vivi, i rossi splendidi, con grigi vaporosi e verdi lucidi.

La Chiesa dell'Annunziata di Lago è ricca molti affreschi, quello della Madonna di Lourdes and quella del "Cuore di Maria".

Madonna di Lourdes
nella Chiesa dell'Annunziata.

Per eseguire l'immagine della Madonna, l'artista scelse come modella Francesca Piluso Stancati (la nonna materna del Prof. Aldo Magliocco, ex Sindaco di Lago) mentre per dipingere la bimba col rosario in mano, scelse Teresa De Luca (1858-1937) in Scanga, un'orfana che nel 1865 era stata accolta come una figlia dalla Marchesa Caterina Nunziante



Quadro ad olio di un pecoraio:
notare dietro, il torchio ed un barile per l'olio
mentre a terra, a sx, c'è un fisco.

- **DE ROSA Giovan Francesco** detto "Pacecco" (1607-1656) nato a Napoli, autore della tela "Madonna con Bambino circondata da Angeli" che una volta era situata sull'altare della Chiesa di S. Maria degli Angeli del Pantanello (Lago) dove c'era il Convento dei Frati Agostiniani tra i quali c'era Fra' Bernardo (1583-1614)



- **ALOISIO Raffaele** (1800-1888 ca) nato ad Aiello Calabro CS, è autore di dipinti religiosi custoditi a Lago nella Chiesa di S. Nicola di Bari tra i quali "L'Incoronazione della Vergine", "La Madonna Allattante" (foto sotto), "Madonna con Bambino e S. Giovannino", "La Presentazione al Tempio", "Lo Sposalizio della Vergine", "Incoronazione di Maria", "La Madonna della Seggiola" e "Incontro con Sant'Elisabetta".

Questi quadri sono state restaurati dal *Maestro Mariano Franco* di Scalea CS ed esposti nella Chiesa di S. Nicola di Bari in occasione della *Festa di S. Francesco di Paola* dal 21 al 28 luglio 2003.

Donna Rosina Coscarella in Mazzotti (moglie di Pasquale Mazzotti 1756-1843, nonno dell'artista omonimo) donò alla Chiesa dell'Annunziata dei quadri commissionati al pittore Raffaele Aloisio di Aiello Calabro CS, uno dei quali è la "Madonna che Allatta" (vedi foto sotto), quadro che si trova oggi nella sagrestia di San Nicola, datato 1826.





La Presentazione al Tempio



La Madonna della Seggiola



Lo Sposalizio della Vergine



L'Incoronazione di Maria

- **PITTORI IGNOTI**

- di quadri del XVIII Secolo nella **Chiesa di S. Nicola** (Lago)

- Madonna della Neve
- Madonna del Rosario
- La Deposizione
- Santa Filomena
- San Nicola
- Santa Lucia

- del quadro dell'altare maggiore della prima Chiesa di **Laghitello** (1636 ca.)

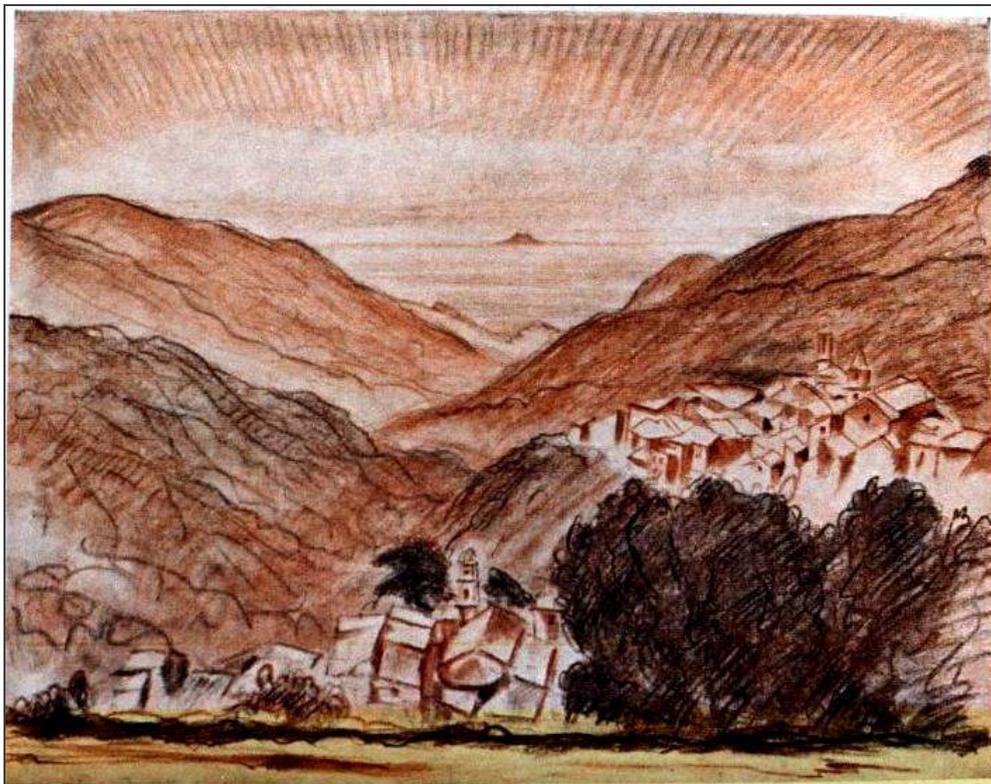


- **BRENSON Theodore** (1893-1959) nato a Riga, in Lettonia, fu pittore, incisore, illustratore, architetto e uno dei grandi innovatori dell'arte del '900. Personalità complessa e dai molteplici interessi, frequentò dapprima la "Scuola d'Arte di Riga" e l'Accademia di Belle Arti di Pietrogrado (Russia), completando gli studi in Architettura tra Mosca e Riga. Trasferitosi in Italia nel 1924, si stabilì a Roma. Il suo talento creativo lo vedeva competere con artisti come Chagall, Carrà, Dalì, Annigoni, Morandi, Magritte, Picasso, Matisse, De Chirico, Kandinsky, Sironi, Munch e Modigliani e le sue opere sono conservate nei musei di Stoccolma, Riga, Mosca, Berlino, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, al Gabinetto delle Stampe della Galleria degli Uffizi di Firenze e della Galleria Corsini di Roma, nelle Collezioni di S. M. il Re d'Italia, del Ministro per l'Educazione Nazionale a Roma ed in molte raccolte private in Italia e all'estero.

Nel 1927, da un attento pellegrinaggio in Calabria, riportò 52 bellissimi **disegni** (tra i quali vi è quello di Lago e Laghitello illustrato sotto), che furono raccolti in un volume intitolato "**VISIONI di Calabria**", lodati per il modo come era resa e sentita la grandiosità del paesaggio calabrese.



Era un «*pellegrino silenzioso*», ai cui occhi la Calabria «*si aprì in tutto il suo singolare splendore*». Ebbe il piacere di confrontarsi con la gente, di dividerne la vita quotidiana, e di influenzare con il suo spirito e la sua arte, molti calabresi e senz'altro qualche laghitano.



Disegno di Lago e Laghitello: opera del 1928 di Theodore Brenson (1893-1959)

- **POLITANO Girlando** (1912-1988)



S. Alfonso dei Liguori
(Chiesa di San Nicola di Lago)



Giuseppe N. Turchi (1849-1937)
detto "Peppe 'e Donna Dora"

Una copia ad olio del quadro raffigurante **Santa Maria del Soccorso con in braccio il Bambino e San Giovannino** (foto), sistemato **sopra l'altare maggiore dell'omonima Chiesa** in sostituzione dell'originale (dipinto attribuito a scuola Raffaellita) rubato nel 1985 e successivamente recuperato dalle forze di polizia).



- **SCARAMELLI Italo** (1924-2005) nacque dall'unione di *Don Raffaele Scaramelli* (1871-1945) con *Teresa Abate*. Era un bravo pittore ed i suoi murales furono apprezzati anche in Germania.



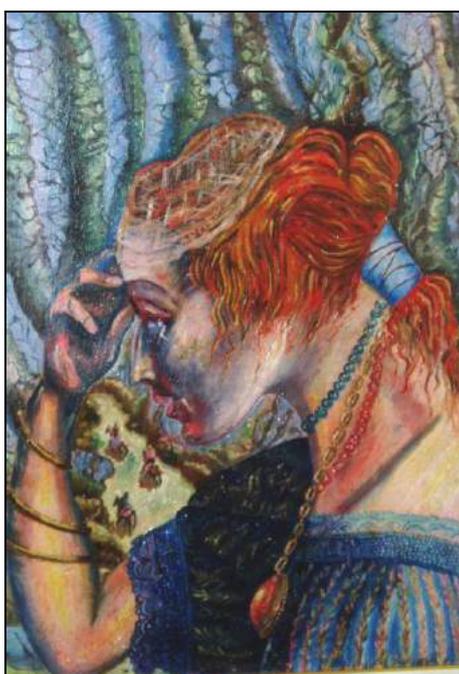
*Pantanello e Chiesa della Madonna dei Monti:
olio di Italo Scaramelli*



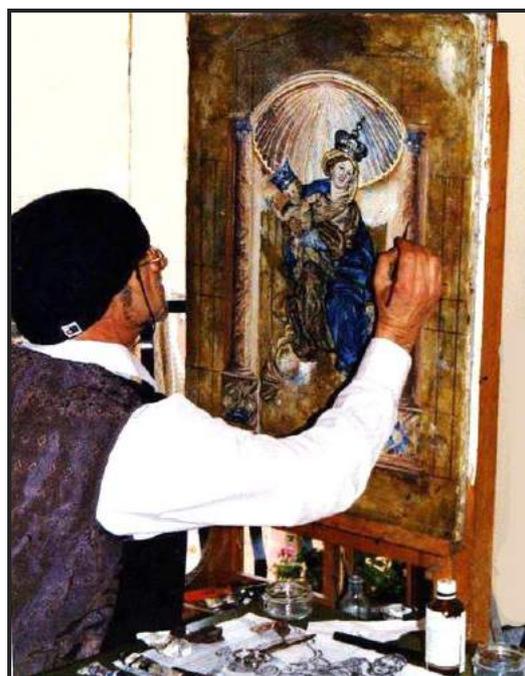
Il Vento di Italo Scaramelli (1954)

La pittura risulta totalmente antinaturalistica. Le tre donne di cui una senza volto, rappresentano il cambiamento quindi il **passaggio dal certo verso l'incerto**, guidate da un **cane** che rappresenta la **coscienza guida**, il lume della ragione che illumina la mente nei momenti bui, il tutto nei primi anni 50, anni di gradi cambiamenti, post bellici, anni di ricostruzione architettonica e spirituale di Lago, dell'Italia e del proprio Io.

- **ALOE Luigi** (n.1939) laureato in Lettere e Filosofia, è stato Docente di Italiano nella Scuola Media di Lago e si occupa di pittura, scultura e mosaici.



Quadro ad olio di Luigi Aloe di una donna ossessionata da pensieri intrusivi

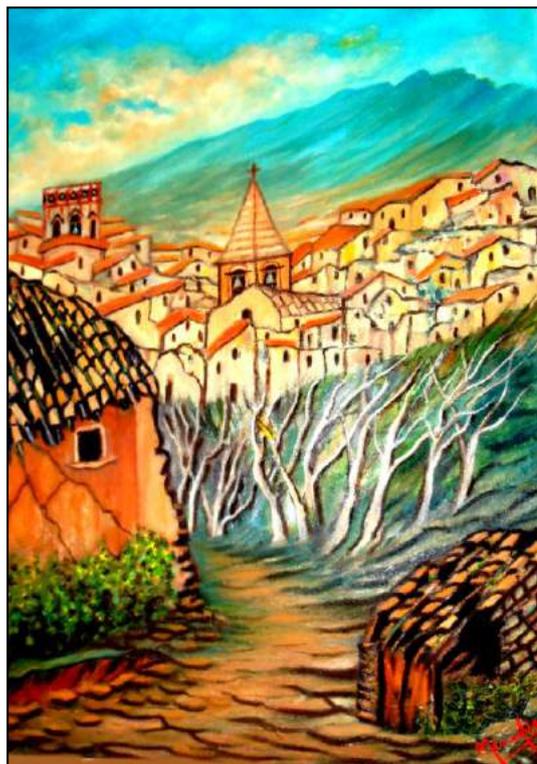


Luigi Aloe mentre dipinge un quadro della Madonna delle Grazie-anni 80

- **MIRAGLIA Achille** (n.1940) nato a Lago, è un autodidatta che ha iniziato la sua attività artistica nel 1964 anche se in tenera età si è cimentato in gare pittoresche paesane. Nelle sue opere traspare il sentimentalismo e l'amore per la natura, i luoghi emblematici paesani, gli animali, i campanili, le atmosfere memorabili.

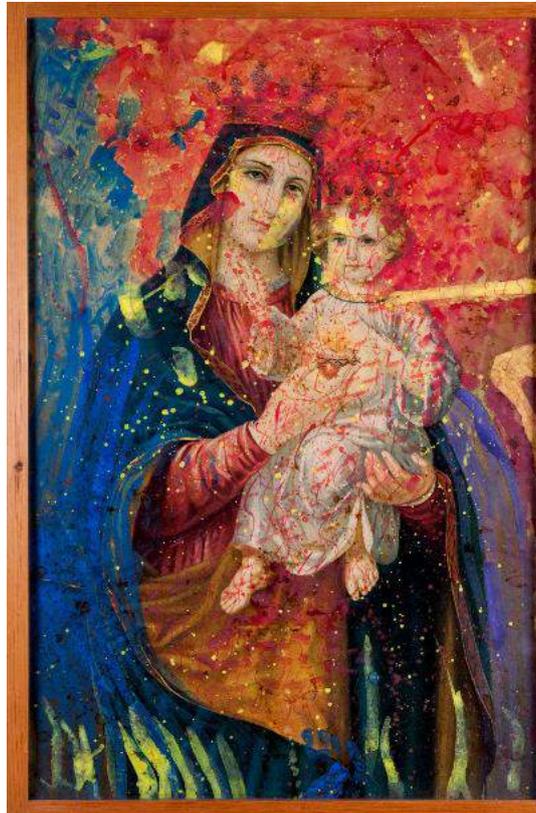
"Ha tenuto mostre personali a Spezzano della Sila CS e a Siena ed ha partecipato a moltissime rassegne ottenendo sempre notevole successo, ricevendo dei riconoscimenti. E' membro di varie accademie, è stato recensito su diversi giornali, riviste e cataloghi d'arte. E' un impressionista che tiene in considerazione l'oggetto e lo trasfigura secondo l'umore ed il sentimento momentaneo..."

(Prof. Francesco De Pascale)

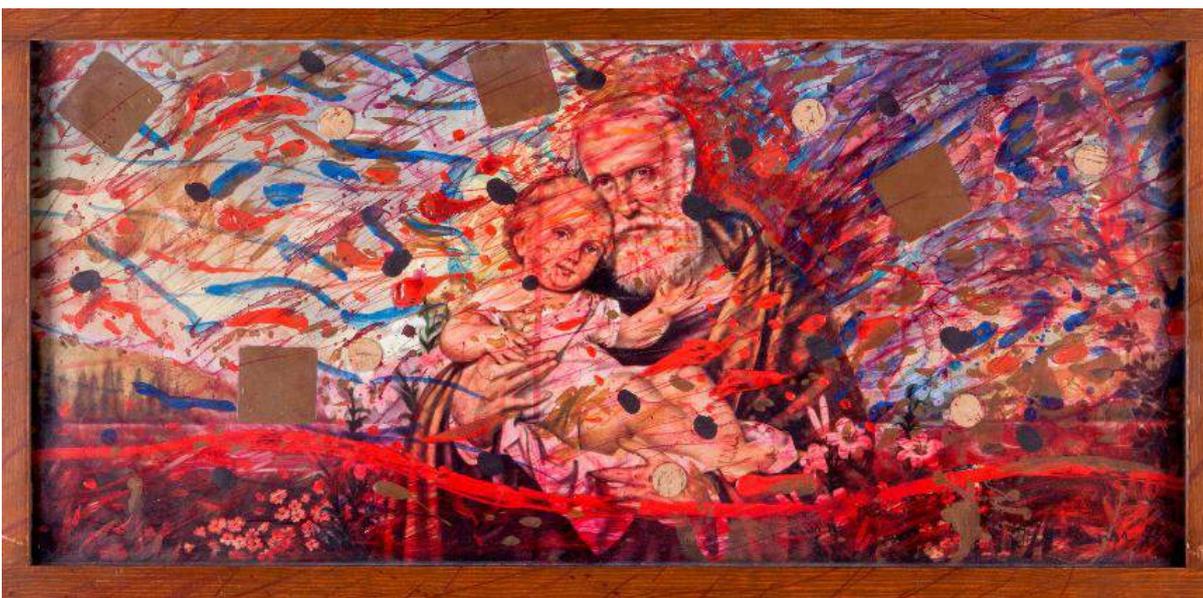


Il Temporale: olio di Achille Miraglia

- **SCANGA Italo** (1932-2001): nato a Lago, emigrò negli USA a 15 anni dove divenne pittore, scultore e professore universitario di "Arte Visive" presso la University of California di San Diego. Notare come in questi quadri, riporta i suoi ricordi di adolescente delle tradizioni religiose laghitane.

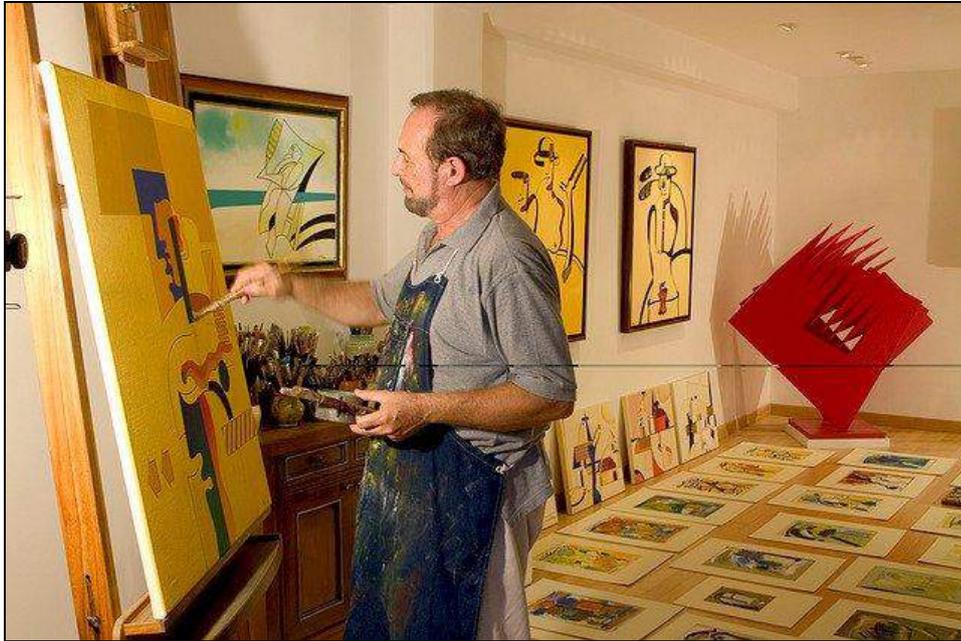


Madonna con il Bambino Gesù: anni '70



S. Giuseppe con il Bambino Gesù: anni '70

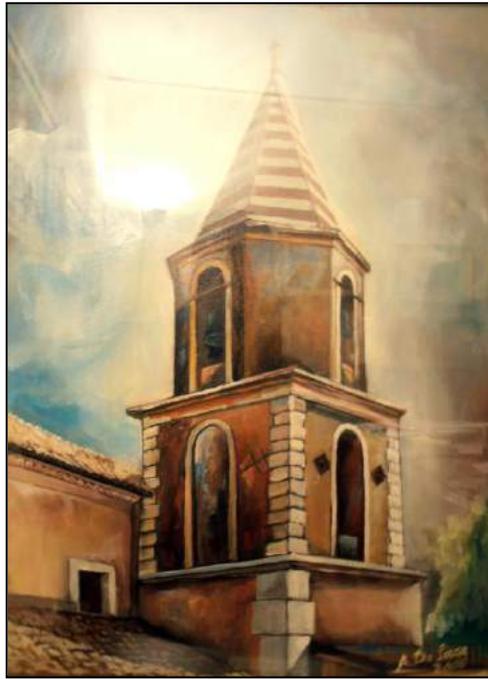
- **POLITANO Wladimiro** nato a Lago nel 1940, figlio di Nicola Politano (1908-2008) e di Amalia De Pascale (1910-2005), un bravissimo muratore e nipote di Girlando Politano (1912-1988), uno dei più grandi artisti di Lago. Ha regalato al suo paese nativo una sua scultura, "Convergenza dei Contrari" (1994), esposta vicino il Comune.



Wladimiro Politano nel suo studio a Caracas (Venezuela)

- **DE LUCA Aurelio**





- **POLICICCHIO Silvio**



Tempera "Relax" di Silvio Policicchio (1988)

Silvio Policicchio (1938-2003) era anche un falegname ed un bravo strinaro.



Panorama di Lago: olio di Lucio Palermo, esposto nella Chiesa di S. Nicola



Affresco del 1954 di S. Presta: volta della Chiesa di S. Nicola (foto Renata Gallo)

PRESEPISTI ("Mastri du Prisepiu")

Il **presepe** (o **presepio**) è una rappresentazione della nascita di Gesù, che ha avuto origine da tradizioni medievali, inizialmente italiana, e che oggi è diffusa in tutti i paesi cattolici del mondo. I "pastori" erano prodotti in loco, in argilla, da persone spesso molto brave e le famiglie facevano a gara a costruire il presepe più artistico. Per l'allestimento del presepe, si usavano muschio, zolle ricoperte di erba, cortecce di sughero, sabbia di fiume, rami secchi, rami di pungitopo con le caratteristiche palline rosse.

Storia del Presepe di San Giuseppe

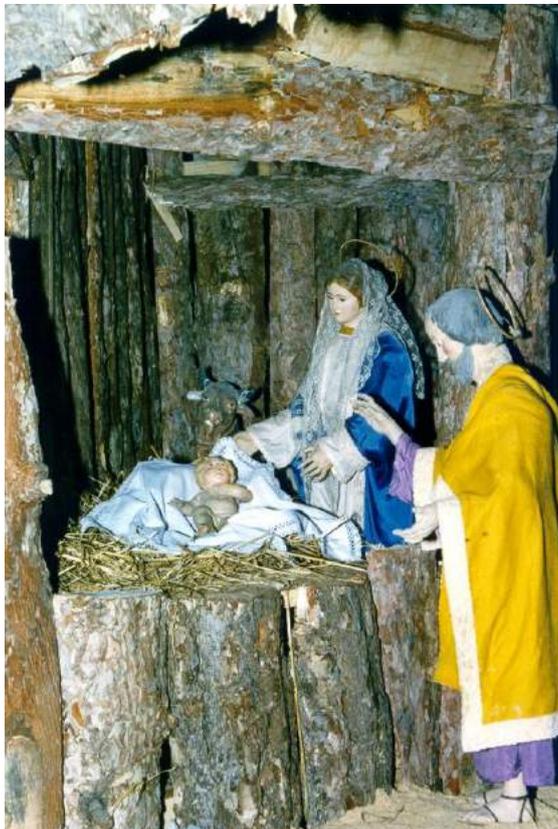
Ubicato nella Chiesa omonima in Lago (CS), copre una superficie di circa 200 metri quadri, cioè l'intera area della medesima. I pastori che animano i paesaggi, sono alti dai 60 ai 70 centimetri e vennero costruiti nella sagrestia della stessa chiesa negli anni 1928-30 dal **Maestro Girlando Politano** (1912-1988): la testa in creta cruda, le mani ed i piedi in legno scolpito, il corpo è in legno ed è imbottito in paglia e stoffa, i vestiti confezionati dalla sarta **Emilia Vozza** (a Madama 1892-1970), ricordano il tipico abbigliamento contadinesco degli inizi del secolo scorso. E' importante ricordare che il presepe viene smontato ogni anno e ricostruito in modo totalmente diverso l'anno successivo e quest'anno siamo arrivati alla **43° edizione**. Viene realizzato a cura degli "**Amici del Presepe di S. Giuseppe**" secondo una tradizione che si perpetua sin dal **1976-77**, da quando il Parroco **don Federico Faraca** diede loro questo incarico. Leader riconosciuto di questi "amici" è il **Maestro Nicola Scanga**. Nei primi anni, il presepio erano di medie dimensioni ed occupava solo l'area dell'altare maggiore, circa 100 m², rappresentando i tipici paesaggi con vallate, monti e rivoli d'acqua. Con il passare degli anni, si riuscì a costruire case e villaggi. Nel **1988** è stato costruito un paesino immaginario interamente in pietra e cemento. Le casupole erano rischiarate da lucerne all'interno che si potevano intravedere da finestre e balconi aperti. "*Scene familiari, attività varie e mestieri, caratteristiche peculiari messe in risalto da personaggi statici, giustapposti dentro e fuori...*" così scriveva il Prof. Franco De Pascale in un articolo pubblicato su "L'Unione". Grandissimo fu l'afflusso di pubblico, anche da fuori Regione, che sfiorò in quell'occasione le 15.000 presenze. Nel **1991**, è stato proposto un presepe con la ricostruzione di un borgo della **Palestina** con templi e case patrizie contrapposte alle umili abitazioni dei poveri. A partire dal **1994**, s'inizia a rappresentare i **rioni di Lago** come apparivano nei primi anni '50. Per rispettare le proporzioni dei pastori di creta, le costruzioni erano alte circa tre metri, e le abitazioni erano arredate con mobili della civiltà contadina. Negli anni, furono ricostruiti vari rioni di Lago, ad esempio, "**Ruga 'e Gattu**" (Salita E. Coscarelli), "**u Hundacu**" (Fondaco Isonzo), "**Ruga 'e Ciccazzu**" (Via Arte Sacra), "**San Giuseppe**", "**Porta du Jume**" (Corso C. Battisti), e "**Ruga 'e Pappardu**" (Vico Scaramelli). Il **presepe del 2003** aveva una ambientazione molto "omogenea": le **case erano tutte di pietra**, i ponti e le strade collegavano ogni angolo del paese e si poteva avere una visione d'insieme molto uniforme. Fedele Piluso, Franco Cavaliere, Vittorio Mazzuca, Luca Muto, Beniamino Naccarato, Carmine Sesti, Dorian Pressede, Michele Scanga, Antonio Politano, Andrea Mazzuca, Aurelio De Luca e Nicola Scanga sono alcuni dei giovani e meno giovani che lasciano da parte gli affetti familiari per dare forma e sostanza ad un sogno che si materializza in maniera costante.

Cliccare su questo sito <https://www.youtube.com/watch?v=0ZbL67KtBDY> per un **video** sulla XXXV edizione del 2010.

Alcuni dati:

Il presepe occupa **200 metri quadrati**, cioè, gran parte della Chiesa di S. Giuseppe, ed era presepe più grande della Calabria. Per prepararlo, i **lavori iniziano a settembre**.

Viene visitato **gratuitamente** ogni anno da circa **10.000 persone**. Viene **smontato ogni anno e ricostruito** in modo **totalmente diverso** l'anno successivo.



GLI AMICI DEL PRESEPE
DI SAN GIUSEPPE
VI INVITANO ALLA

41° EDIZIONE
DEL
PRESEPE

TOUR GUIDATI
DELLE CHIESE DI LAGO
TEL: 347.4840301



Ph. BrunoPino



Fasi iniziali nella costruzione annuale del Presepe di S. Giuseppe
Si riconosce, davanti al cento, Fedele De Luca.

Presepe di Girlando Politano (1912-1988) descrizione di Ettore Politano

"Nato a Lago il 14 ottobre 1912 da una famiglia numerosa e di modeste condizioni economiche, pur mostrando fin da piccolo una spiccata predisposizione nel campo artistico, non ha potuto frequentare un corso regolare di studi. Inoltre la mancanza nella zona, di una scuola o una "bottega dell'arte", ha costituito un ulteriore ostacolo all'apprendimento delle "tecniche". Dalla sia pur rara presenza a Lago di qualche artista venuto da fuori, pittori soprattutto, incaricati per il restauro delle chiese e statue locali, ha cercato di trarre il massimo delle conoscenze, offrendosi sempre volontario per la preparazione dei colori, al fine di carpire il segreto degli impasti, uso ed effetto del colore, nonché delle tecniche prospettiche.

Il suo estro artistico, spontaneo e naturale, arricchitosi con una meditata rielaborazione personale, autodidatta, spazia dalla scultura, di prevalente carattere sacro (materiali usati: cemento, creta, gesso, stucco, legno) alla pittura (di tipo tradizionale, inteso come rappresentazione della realtà, della natura, degli oggetti di della vita quotidiana).

*Una delle sue prime opere (1928-1931) è stato il **Presepe** (foto) creato per la Chiesa di San Giuseppe, su sollecitazione e ispirazione del parroco dell'epoca **Don Giovanni Posteraro**, che nel regalargli un antico libro sacro sul "Vecchio e Nuovo*



Testamento" ne favorì la puntuale lettura, la discussione critica, la traduzione in figure presepiali antiche ma che avessero attinenza anche nel microcosmo della vita locale, nelle sue varie attività e mestieri. L'opera realizzata con la creta di Margi, legno e stoffa, in costumi tradizionali, comprende la Natività ed una serie di figure presepiali (h 60/70 cm) in numero di 24 pezzi.

*I tronchi furono imbottiti con paglia e stoffa e i vestiti ricordano il tipico abbigliamento dei contadini all'inizio del secolo scorso. Tutti i volti rappresentano dei personaggi biblici, eccetto uno che riproduce una laghitana, "Rahevuzza e Cisc-cu" che abitava davanti alla Chiesa. Fu la sarta **Emilia Vozza** ('a Madama 1892-1970) a vestire le statue con gli abiti tipici del primo '900. Il compenso per la grande opera che Mastro Girlando ha lasciato al suo paese fu di qualche piatto di fagioli o altri legumi che il Parroco Posteraro faceva cucinare nella sua casa e che poi veniva consumato nella sagrestia...*

*Con la stessa serie sono stati creati per la **Chiesa della SS. Annunziata** (1932-34), una serie di "Angeli Serafini" ed altre figure presepiali, mentre per una collezione privata un Presepe completo di Natività e pastori vari di altezza tra i 30 e 40 cm (1938) che nel modo di portare gli oggetti nei costumi, nei volti, esprime una freschezza inventiva popolare e ingenua nel contempo.*

Presepe nella Chiesa della Madonna della Neve



Un caratteristico **Presepe** fu allestito nel **1991** nella **Chiesa della Madonna della Neve** grazie alla collaborazione di Dante Scanga, Fernando Scanga, Giovanni Belmonte, Gino Muto, Tonino Muto, Franco Cavaliere, Anna Maria Scanga, Sonia Piluso e Angelo De Luca.

L'originalità e stile realistico di questo presepe (ambientato nel deserto) ha attratto molti visitatori.

Nel sottofondo si poteva udire della musica suggestiva ed affascinante che arricchiva il paesaggio orientale dove tra le dune desertiche dell'attuale Israele, il Salvatore scelse di nascere.

"Questa musica toccante sembrava aleggiare nelle costruzioni 'stile arabo a volta' e sembrava volesse proteggere, mentre nello sfondo, un artistico castello, ben strutturato in ogni aspetto, realistico e stimolante, ci richiamava alla mente la regia di Erode, quel piccolo principe che conduceva una sfida impossibile con il più grande dei Re.

Le palme ben collocate in vari punti del paesaggio desertico consolidavano l'impeccabile stile orientale che si percepiva inoltre nella capanna anch'essa 'stile arabo a volta'.

Sembrava che anche noi visitatori respirassimo l'aria di Betlemme. Un'idea affascinante degli artisti in una Chiesa che poteva recepire bene il messaggio orientale di un presepe che meritava di essere osservato a lungo con il cuore palpitante di nostalgia e di commozione".³¹

³¹ Giuseppe De Pascale, "Un presepe stile orientale nella Chiesa della Madonna dei Monti", Parrocchia Viva e Aperta, anno XX, n.1, gennaio-aprile 1991, Lago CS, p. 14.

PRESEPISTI ma anche **"PARMISTI"**

Marano Antonio (n.1934) figlio di Ernesto Marano e di Maria Immacolata Crivello, come tanti altri laghitani, era bravissimo non solo a costruire presepi ma anche a fare delle "parme" da allietare i parenti e vicini (ad esempio, Anselmo Runco) durante la Domenica delle Palme. Qual'è però il significato storico, sociologico e religioso delle "parme", dei Sepolcri e dei piatti di grano germogliato allestiti nelle chiese dal Mercoledì al Venerdì Santo.

Le "parme" erano costruite artigianalmente con pezzi di canna ricoperti con della carta velina di colore rosso, azzurro, giallo e viola. Cariche di ciambelle, mostaccioli, cioccolatini ed uovetti di Pasqua, venivano portate in chiesa la Domenica delle Palme per essere benedette ma col tempo, Don Federico Faraca ne vietò la benedizione in chiesa in quanto non era un bell'esempio per i ragazzi poveri.

Leggiamo cosa ne pensa il **Prof. Ottavio Cavalcanti**, Professore di Storia delle Tradizioni Popolari all'Università della Calabria:

«È noto lo stretto **legame tra i culti religiosi e il succedersi delle stagioni** in una concezione del tempo circolare, non storica, in particolare il passaggio dall'inverno, percepito istintivamente come sospensione della vita, e la sua ripresa primaverile sottratta al criterio di necessità e, quindi, fonte di sorpresa meraviglia nell'ottica della continuità. In questa logica di fondo si situa una successione culturale che vede la **Resurrezione di Cristo** e quella del sole, vittorioso dopo essersi occultato nel cielo nuvoloso dell'inverno.

«È perciò – scrive Dorsa – che a Cosenza dura tuttavia l'uso di offrire ad ornamento dei **sacri sepolcri** de' piattellini di grano di fresco seminato e spuntato per effimera germinazione: sono questi i così detti Orti di Adone (...), che offrivano le donne fenice e le greche, come simbolo della vita che rinasce, nella festa commemorativa della morte e risurrezione del **dio Adone** mito solare. [...]

In tutte le feste mitiche del sole presso gli antichi al dolore di averlo perduto nell'inverno seguiva poscia la gioia di vederlo rinato nella stagione primaverile. Così risorge Adone, risorge Atis, risorgono Osiride e Dionysos, il culto dei quali dall'Asia e dall'Egitto passava nella Grecia e in Roma; e questa loro risurrezione era festeggiata con la gioia più esaltata, con danze e mascherate che eccitavano fino al delirio.

La sorprendente presenza di alcuni aspetti del mito di Adone, in parte della **provincia cosentina** e nello stesso capoluogo, è testimoniata, ancor oggi, oltre che dagli Orti, passati ad adornare i **sepolcri di Cristo** allestiti nelle chiese dei paesi e delle zone popolari della città... Cereali e legumi, messi a germogliare al buio in larghi piatti e scodelle, adornati di fiori e nastri colorati attorniano, dalla sera del mercoledì alla notte del venerdì, le bare in cui giace il Cristo morto nel funebre silenzio, nelle tenebre rotte dal fioco bagliore di candele e lumini. Alcuni riproducono il simbolo della croce, altri rispondono ad esigenze di puro ordine estetico: tutti mirati ad onorare le spoglie martoriate del Dio fattosi uomo per sconfiggere la morte...

Tutte le **vigilie** sono abitualmente caratterizzate da un regime alimentare depresso per la proibizione del consumo di cibi ben determinati in ottica religiosa. Le motivazioni rispondono a **logiche simboliche** e **pratiche**. Le prime, relativamente ai giorni cruciali della Settimana Santa, in cui più acuta è la partecipazione alla sofferta, tragica scomparsa del Dio-uomo, richiedono, a ricordo della sua passione, cibi tradizionali di magro attestati sulla linea dell'aspro, acre, amaro; pesci contrapposti alle carni; formaggi dal gusto pungente, come il pecorino. Le seconde mirano, strumentalmente, a far sì che nel giorno, in cui si celebra la resurrezione, lo spreco alimentare e poterio contribuisca all'esaltazione dell'evento con fusione di pani rituali; dovizia di carni ed uova; immancabili, obbligati dolci, complessi per richiami antropomorfi e zoomorfi o tesi a propiziare la fertilità...³²

³² Ottavio Cavalcanti, "Il Folklore d'Italia", Rivista bimestrale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari (FITP), S. Giovanni Rotondo FG, marzo-aprile 2018, pp.18-19.



Durante la Settimana Santa, nella Chiesa vengono ritualmente **sospesi i simboli della vita**: il tabernacolo si vuota, alcuni oggetti sacri (il crocifisso) vengono ricoperti e la chiesa addobbata, le campane non vengono più suonate e il suono sostituito dalla troccola e i colori vivaci scompaiono e il colore dominante diviene quello **viola** (simbolo del lutto), tutto viene predisposto a ricordare che il Cristo è morto.

Il **Giovedì Santo**, il sacerdote prende le **Ostie Sacre** dal tabernacolo e le **deposita in un'urna** che viene vissuta come «**Sepolcro**». In realtà è come se costituisse l'esposizione della salma, «**camera ardente**» e, in quanto tale, diviene destinatario collettivo di visite e di veglia. Accanto ai Sepolcri vengono deposti piatti, vasi o altri recipienti nei quali sono piantati cereali – soprattutto **grano** – e legumi che sono stati fatti **germogliare** al buio per far assumere loro un colore chiaro. Essi rinviano ai «giardinetti di Adone», vasi nei quali si faceva crescere il grano al buio, in segno di lutto per la morte dell'eroe.



Sepolcro, urna e grano germogliato nella Chiesa di S. Nicola (2006)

PRESEPI VIVENTI

La **prima edizione** del **Presepe Vivente** da parte dell'ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia) in collaborazione con l'Oratorio Sacro Cuore di Gesù, ebbe luogo nel **2013** nelle "rughe" del Centro Storico di Lago. La capanna venne allestita in uno dei vecchi frantoi di Lago. Molti laghitani si offrirono a rappresentare i vari mestieri di una volta mentre Fenesia Abate realizzò tutti i costumi.

La **seconda edizione** del **Presepe Vivente** sempre da parte dell'ANSPI ebbe luogo nel **2014** nei vecchi magazzini del Centro Storico con la capanna sistemata nella chiesa di S. Nicola. Tutto il percorso furono rappresentati **alcuni vecchi mestieri** (fabbro, canestraio, stagnino, fabbro, oste, lavandaia, massaia e pastori) in una atmosfera gioiosa grazie al suono nelle zampogne e i canti del "Coro Giulia Canonico" del Santuario della Madonna delle Grazie.



Ci sono state altre quattro edizioni fino a **Natale 2018** (VI Edizione) quando **Antonio Scanga** dedicò la seguente **strina** agli attori del Presepio Vivente che **hanno rappresentato molti artigiani**:

E puru st'annu è statu sciùatu u vutu
È jutu m'puartu u prisepiu vivente
Ppè d'**Antonella** e ppè **Jacintu Mutu**...

Na 'hulla e Laghitani e forestiari
Hau 'nzillicàtu 'e rughe du paise
Ppè vidare 'e putighe di mestiari...

A casa cumunale ha datu u via
Teresa Turchi e Vanda Manzaniallu
'hacianu i cunti alla biglietteria

De l'arcu 'e Turchiu s'è raperta a strata
Sumandu all'irtu da ruga 'e Maranu
A fina ad arrivare alla 'Nunciata

U Lagu anticu è riturnatu biallu
Ccù tutte 'e case da timpa di Sali
A chiazza u mundizzaru u Vachiciallu...

Sperandu d'un de perdere nessuno
'ncuminciu a carrellata de l'attori
De chillu c'hanu 'hattu e chine sunu...:

Ccù na curuna e alloru cù Nerone
Intr''u purtune de donna Teresa
'u primu me scuntàu **Gianni Barone**

Gianni c'ha favella d'oratore
Un s'è capitu s'era nu scrivanu
O ppè ccù era vestutu "Imperatore"



Ccù l'elmu e lu pinnacchiu tisulinu
Davanti a porta misu a sentinella
U 'higliu de Giuanni Paladinu...

Vestuti puru illi a ssa ciròma
Eliuzzu Filice e Jacintu Mutu
I legionari de l'antica Roma...

Dariu Maglioccu e Massimuzzu Boscu
Dui Campurisi e **Francu 'u parrucchiari**
Ccù "l'elmu e scipiu" ccè stavo de toscu...

E tuttu su drappellu "Pretorianu"
Scortandu a "Palmerinu" imperatore
Scindianu e chilla ruga e zorro nanu

Sazizze 'ncamastràte e 'ncuna sarda
Ciccone ccù d'Adele Senatore
Intru a cantina de Francu 'e Maharda...

N'ancella e tri odalische a menza via
Sedute intra u purtune e don Rusariu:
Roberta- Chiara- Marika e Maria...

Du miagliu 'higurante cantu a lode
Se tratta de **Francùzzu Cavaliari**
Chi ne rappresentavadi ad Erode

Vestutu de curuna e de ricchini
L'anialli a tutti i jidita de manu
Ca l'ha 'mprestati Mariu Sabatini...

V'ru dicu a vui ppè mi nde dà conferma:
si u d'era ppè la varva e li capilli
parìa gemellu de lu magu "Otelma"

Ma **Erode** "il grande" avìadi na consorte
Ccè serva n'Erodiade regina
Elda Stancati l'è tuccata 'a sorte



Sutta u barcune de 'Ntoniu 'e Chicchina
Jianu **serciandu ncù quaziattu e lana**
Rosetta Franca Spena e la cugina...

E ccù piacere du nuavu patrune
U ciucciu e zù Duminicu e grancanu
Ni cci ha purtatu Rahele Sansune...

U d'era vinu chillu alli bicchiaru
Chi davanu Giuliana e Filumena
Ma profumatu e cavudu sangiari

U vargu e San Nicova'ndò ne porta?
Ne trovadi a Marisa Martillottu
'haciadi 'ncunu crivu e 'ncuna sporta...

Na rota de tivàru chi camina
Allu quadùre 'e nu pede 'e vrascera
'hivàvo lana Grazzia e Carolina...

A carne frisca frisca macinata
Affredu Martillottu ccù Giacondu
Inchianu capecciàlli e suppressata...



E piacere se ventanu allu nasu
Davanti allu purtune di Cupialli
Cc'è **Sandra chi 'hacia ricotte e casu**

Ognunu allu rumure si nd'accorgia
Sentiandu mazza e 'ncutine cantare
Sirviuzzu ed Angiulillu sù alla 'horgia...

Aureliu e Francu chi 'hacianu 'hiti
Chine allu **tuarniu** e chine ccù la **gaccia**
Ccù li sugliùni chi parianu spiti...



Cc'è Lisa chi remina a na cucchiara
Ndò c'era zu Nicova 'e Matacinu
Vullia d'ossa 'e puarcu a 'na quadara

Furnùta ch'è alla chiazza la girella
Passamu da putiga de Bettina
Sumandu ppè la Ruga 'e Scaramella

Carmena Mutu ccù na lesta manu
Assunta ccù la **nora** e zà **Cuncetta**
Inchìo saccuni e 'hodari e grandianu...



‘Ntra chillu vicu chiusu chi n’aspetta
Cc’è Carmena du Sc-cutu ccu Lorena
Rutavanu ‘u sapune a na cunchetta...

Ccù nu stia vùccu n’capu e ccu na vesta
Nutaru intr’u purtune ‘e donna Betta
Arrisinàtu era Cenzinu Presta

L’orgogliu di Natali Laghitani
Ne tira n’capu ‘u chianu ‘e San Giuseppe
Ndò lu prisepiu ‘e Nicova di Sciani...

Mò mancadi capanna e Bumbini allu
Pigliamu ‘a strata de lu mundizzaru
Chin’accompagna ‘mbersu ‘u Vachiciallu...

I genti jìanu all’irtu e allu pendinu
E arremurati a chilla spalla e ponte
Guardavanu ‘a capanna du Bumbinu

Ccù n’armonia de ‘hocare allumàte
Scindianu tutti quanti a rende unure
Davanti alla divina mestate

Nu bamboloccu ‘ntra na ‘hassa e linu
Ppè San Giuseppe c’era Pio Barone
Madonna è **Manuela Pellegrinu**...



Ccù tuniche turbanti e ccù mantelli
Pascale Mariu Gattu ed Ermelinda
E Alessiu ccù Luisa i pastorelli...

Melchiorre e Baldassare i truavu mmianzu
Michele Pinnarelli e Matteu Runcu
Unu ccù mirra e l’avutru ccù ‘ncianzu

A Gasparu ‘u ‘haciadi **Pinu Mutu**
Ma u d’ha truvatu l’oru intru ‘a casciotta
Ca forse don Giancarlu s’ha vindutu...



Ma ‘u Bumbiniallu un si ‘nde currivàtu
Nemmenu la Madonna s’è rentisa
E San Giuseppe si nd’è ‘ncarricàtu...
‘U Re de tutti i re vulìa ‘na ralla
De ‘ntra nu scuru vinnadi alla luce
Ppè chissu è jutu ‘a nasce intra ‘na stalla...
Mò ve salutu e me spricu lu giaccu
Rendiandu “Grazie” a chine ha organizzatu:
Jacintu Mutu ed **Antonella Saccu**...
Ppè cunchiusioni a ssa ricota e ‘hera
‘Ntonella un ci ha perdutu sulu u tiampu
Ca l’hau fricatu puru na vraschèra...

Il Presepe Vivente del 2018 è stato organizzato da **Giacinto Muto** e **Antonella Sacco**.

RICAMATRICI ("Ricamatrici")



Spesso le ragazze imparavano a ricamare presso l'Asilo dalle suore Guanelliane, dalle loro madri o da Ersilia Cino (foto) usando un telaio rotondo (foto).

Altre brave ricamatrici erano le Suore Guanelliane dell'Asilo Parrocchiale dal 1941 al 1998, Emilia Vozza ('a "Madama" 1892-1970, sorella di Myriam Salette), Francesca e Angelina Perri (Cicchina³³ n.1900 e Ninna n.1908 'e Pirri) e Rita Coscarella ('e Crimente).

Il ricamo é importante per confezionare i **corredi** e le **doti matrimoniali** anche se nel 1975 il nuovo "Diritto di Famiglia" mise fine all'obbligo della dote da parte della futura sposa.

Nei tempi passati, il corredo era importante: senza il corredo, diventava problematico sposarsi. Ogni famiglia cercava di averlo pronto per le loro figlie, secondo le loro possibilità economiche.

Il corredo era **composto** da vari pezzi: lenzuola di lino o di cotone ("pelle d'uovo"), copriletto, coperte di lana o di ciniglia tessute al telaio, asciugamani di lino e ricamati a mano, tovaglie da tavola e i mobili da arredamento.

Per l'abbigliamento intimo venivano confezionate camicie da notte, mutande, calze e calzini, i "corpetti", gonne lunghe e grembiuli tipici delle donne laghitane.

Nei giorni prima del matrimonio, dalla casa della sposa si snodava una **processione** alla quale assisteva, a volte con invidia e a volte con commiserazione, la gente del paese: donne e bambine trasportavano lungo la via principale del paese i pezzi del corredo vistosamente sparsi nelle ceste che le donne portavano sulla testa (vedi foto sotto).



³³ "Ninna Pirri" era nubile, insegnava a ricamare, a cucire e lavorare a maglia. Le sue allieve dovevano mostrarsi rispettose come aveva fatto con lei, la sua maestra Donna Marietta Nervi, e nel tempo libero, dovevano recitare assieme a lei il rosario. Suo padre era un poliziotto, non di Lago, che aveva una cantina sotto l'abitazione di Donna Hilicetta Turchi. Aveva quattro sorelle: Franceschina, Marietta, Rosina e Giulia che divenne una professoressa di lettere.

RICOTTARI ("RICUTTARI")

La ricotta è un latticino dall'aspetto denso e granuloso, di colore bianco e dal sapore dolce e delicato che può essere prodotta con **latte vaccino**, di **bufala**, di **pecora** e di **capra**. Ne esistono di vari tipi: al forno, salate, affumicate, speziate e stagionate. Molto versatile, la ricotta viene gustata usata da sola ed in tantissime preparazioni sia dolci che salate.

Non viene ottenuta, come per il formaggio, attraverso la coagulazione della caseina, ma attraverso il latte, precisamente dalle proteine del siero di latte, cioè della parte liquida del latte che si separa dalla cagliata durante la caseificazione. Il processo di coagulazione delle sieroproteine avviene ad un'alta temperatura (80-90 °C) ed il siero viene quindi letteralmente ri-cotto (da cui il nome "ricotta"). La massa coagulata viene poi posta in recipienti perforati (anticamente si usavano cestini di vimini, in laghitano chiamati "**hiscelle**") che lasciano scolare il liquido in eccesso.



Ricordiamo **Giacchinu da Catascia** ('U pecuraru') che si piazzava tra il negozio di Ciccu 'e Jacuvu ed il Salone di Salvatore 'e Salemme, per vendere le sue ricotte ancora calde, svuotandole dalle "hiscelle" su dei piccoli fogli di carta oleata.



RISTORATORI

Tra i ristoratori del passato potremmo includere tutti i gestori di cantine e di qualche bar ("Ciccu 'e Jacuvu" e "Ciccu 'e Cova").

Oggi invece ci sono molti bar (Temple, Max, S. Francesco, Cristo Re', Cupiglione, Bronx, al Valentino), molte pizzerie (Bussola, la Rondine, Soleluna, Chimera, Cupiglione, Pub in Piazza del Popolo) e agriturismo (Cupiglione, Agrilupi e Intra 'u Saccu) e due trattorie (Soleluna e al Valentino).

Ci sono anche due B&B (Casa di Ely e al Valentino).

Durante il ventennio fascista era attiva la **Locanda Falsetti** situata dove la scalinata che parte da via P. Mazzotti arriva in Via Pantanello. La locanda, di proprietà e di gestione di *Raffaele Falsetti* "*Don Rahele l'orifice*"(n.1871) e sua moglie *Antonia Barone* (n.1865). Raffaele, discendente del *Ten. Col. Raffaele Falsetti* (1768-1836), era il *Segretario* della *Scuola d'Avviamento Professionale* di Lago. Con la prima moglie (*Rosina Turco* 1876-1899, sorella di *Emilia Turco*, madre di *Sebastiano Ciardullo*) ebbe due figli: *Ugo* nel 1895 ed *Italia* nel 1898. Purtroppo *Rosina* morì nel 1899 e *Raffaele* si risposò nel 1905 con *Antonia Falsetti*. *Ugo* si sposò ed emigrò in Argentina mentre **Italia** rimase nubile ed aiutò il padre a gestire la locanda fino al 1950.

Il *Dott. Ernst Bernhard* (1896-1965), psicoanalista ebreo confinato a Lago, visse nella Locanda dal 24 febbraio al 12 aprile 1941. Nel libro di Luciana Marinangela, "*Lettere a Dora dal Campo di Internamento di Ferramonti (1940-41)*", Aragno, Torino, 2011, descrisse a Dora, la sua compagna, il paese di Lago e la pensione dove alloggiava:

Io sono qui alloggiato in una specie di albergo insieme a un signore, a cui sono stato affiancato a Ferramonti all'ultimo momento, come unici internati dell'intero paese. La vecchia, che gestisce l'attività con suo marito, cucina ciò che noi acquistiamo. Il mio collega è un giurista di Milano, di circa 55 anni, con particolarità pronunciate, ma per il resto sopportabile. – Piove incessantemente, nebbia, tutto bagnato, niente asciuga, e fa molto freddo.

Poi continua: "*La vecchia, tanto buona, cucina molto semplice; tutto lessato con olio; dunque ho cominciato ad occuparmi un po' con la cucina, ed adesso cuciniamo insieme, in piena intesa...*"



'A "vrascera", l'unico mezzo di riscaldamento della Locanda Falsetti

Particolarità della cucina laghitana:

Il **mortaio** ("U murtaru") con relativo pestello sono degli accessori da cucina della Lago di una volta. Oggi c'è il mixer e il tritatutto che ci risparmiano tempo e fatica, però non producono i risultati eccellenti che ci assicurava il mortaio. La lavorazione manuale è alla base di un buon pesto, e di un buon sale, anche perché non si corre il rischio di scaldare troppo il basilico e si riesce a mantenere quella colorazione verde acceso che mette di buon umore ancora prima di assaggiarlo (da Facebook "Lago Photo Art Gallery").



Le caldarroste ("ruselle") erano i nostri dolci alla fine dei pranzi invernali



Pane e dolci prodotti da Gaetano Provenzano (il primo a sx) usando farina di **castagne**. Qui li vende durante la "Festa del Peperoncino"



"**Crucicchie Paisane**"..sono una ricetta antichissima. Si chiamano **crochette** per il modo in cui sono lavorate, e per la forma somigliante ad una piccola croce.

All'interno delle crocette usano i gherigli di noci. Una volta cotte in forno caldo vengono spolverate di zucchero e cannella e spruzzate con liquore o impacchi di caffè.

Nei tempi passati i fichi erano i dolci per l'inverno specie per il periodo di Natale e il sostentamento calorico per eccellenza per tutta la famiglia.



Ecco un buon **contorno** ("olive schiacciate")
e un ottimo **secondo** ("suppressata vruscente vachitana")

SAGRESTANI ("Sacristani")

"Sunavadi tanti tipi 'e campane, 'cu cadenza e forza diversa a secundu du messaggiu c'aviade 'e dare alli cristiani. Sunavadi l'Ave Maria 'a matina priastu, avvisandu l'iniziu d'a jurnata, a mianzu-jurnu 'ppe dire hermatevi e jati a mangiare, allu tramuntu 'ppe consigliare de hermare 'u lavuru, e la duminica, 'mbitandu tutti a jire alla Missa, e durante 'a Missa, quandu 'u priavite azavadi l'Ostia Cunsacrata. Alle heste (Natale, Pasca, a Madonna di Munti e da Grazzia, ecc.), sunavadi tutte 'e campane a festa, hacianduse aiutare 'e avutri, sembravadi 'nu veru cuncertu. Sunava puru quandu muriadi 'ncunu o 'ppe atre cose 'mportanti ('a hine 'e na guerra, 'nu Papa nuavu, ecc.).

Nelle **foto** sutta, i dui sacristani du paese: **Politano Francesco** ("Ciccu 'e Parma" 1909-1983 alla Ghjiasa 'e Santu Nicova) e **Spina Vincenzo** ("Vicianzu 'e Liseu" 1908-1985) a chilla 'e San Giuseppe e l'atra foto, Ciccu a bint'anni quandu 'u d'aviadi piarsu l'uacchjiù sinistru. Dopu Francesco, a San Nicova c'è statu **Politano Carminu** (1943-2002) figliu 'e Ciccu 'e Parma e a San Giuseppe, dopo Vincenzo c'è statu 'u figliu **Spina Anello** (1943-2012).



'U sacristanu sunavadi 'e campane standu sutta 'u campanaru, tirandu 'e corde ligate a lli vettagli, o jadi supra, e teniandu stritti i vettagli, sunavadi 'ccu chjiù forza e chjiù a luangu 'ppe le heste 'mportanti.

Haciadi puru atri lavuri: rapiadi e chiudiadi a ghjiasia, 'a pulizzavadi 'nziame alle monache, appicciavadi 'e luci, ricugliadi i sordi 'ccu 'na quantiera durante 'e Misse ed allumavadi 'e candive".

Ciccu 'e Parma era il fratello di Diego Politano, marito di Antonietta Runco detta 'Ntonetta 'a Pastera.³⁴

Per sentire il **suono** della campane quando **moriva qualcuno**, cliccare sul sito <https://www.youtube.com/watch?v=4GYmmvGjlx4>

Per sentire il **suono** della campane pe annunciare una **festa**, cliccare sul sito <https://www.youtube.com/watch?v=DpnhmwX0VBo>

³⁴ **Antonietta Runco** (1901-1976) 'Ntonetta 'a Pastera, figlia di Francesco Runco e di Angela Mazzuca, fu adottata da Antonino Lo Sardo ("Toninu 'u Pastaru", un siciliano che a Lago aveva sposato Francesca Mazzuca, zia di Antonietta) in quanto era rimasta orfana di madre a 14 mesi.

Ricordiamo alcuni sagrestani di Lago

- **Spina Luigi** (n.1818) fu sagrestano ai tempi dei Parroci Domenico Jocca e Vincenzo Valle (dal 1852 al 1879)
- **Bruni Giuseppe** (n.1851) fu sagrestano ai tempi dei Parroci Raffaele Magliocchi e Giovanni Posteraro (dal 1879 al 1910)
- **Gallo Giovanni** (1877-1928) fu sacrestano nella Chiesa di S. Nicola fino al 1928. Era figlio di *Giuseppe Gallo* e di *Pasqualina Mazzotta* e si era sposato il 18 febbraio 1911 con *Raffaella Palermo* (n. 1877) che morì prima del 1928. Era un uomo molto basso di statura, mentre stava scendendo le scale del campanile di San Nicola, precipitò e perse la vita all'età di 51 anni (tutti si chiesero se era distratto, un po' brillo oppure se cadde perché la scala era instabile). Era un periodo di grande miseria e così per mancanza di fondi, la Chiesa di San Nicola divenne fatiscente con i muri scrostati ed umidi, con il campanile pericolante e con il tetto sconnesso (il primo restauro della Chiesa ebbe luogo nel 1950-51).

"Quandu l'è morta 'a mugliera Rahelina, vistu c'eradi curtu, picciuvu e poveru, s'è misu a dormire alla sacristia intra 'nu cascione usatu ppe sarvare i 'ndumenti du Paracu Viacchjiù (Giovanni Posteraro 1867-1952) ma illu prima ci-à misu 'nu saccune 'cu hoderi, pue 'nu materazzu 'e crinu e si ce curcatu. Nel 1928, certe himmine, jiandu hora priastu, un d'avianu sentutu 'e campane sunare 'u solitu "mattutinu" de cinque 'e menza, allura anu dittu: 'Horse sta matina a Giuanni l'è pigliatu 'u suannu o horse un stà 'bbuanu' ed anu abbisatu Luchinu da Pastera (Diego Politano) e Brandisiu 'e Scarda (De Pascale) 'ppe jire a vidare. Allura anu vistu ca intra a Sacristia un c'era nullu ma sutta 'a scava du campanaru 'e Santu Nicova anu truvatu Giuanni tuttu 'ncrucatu e 'ntisicatu ppecchi a sira prima era cadutu da scava dopu c'avidu sunatu l'Ave Maria de sette da sira".

- **Lorelli Nicola** ("Nicova da Casciotta" 1877-1948) fu sacrestano nella Chiesa di S. Nicola dal 1928 al 1948 ed abitava nel Vico Cieco di Piazza del Popolo.

Lo chiamavano "da Casciotta" perché faceva il venditore ambulante per le strade del paese a vendere "buttuni, spinguve, achi e zagarelle chi teniadi intra 'na casciotta ligata alle spalle".

- **Politano Francesco** ("Ciccu 'e Parma" 1909-1983) fu sacrestano nella Chiesa di S. Nicola dal 1948 al 1960.
- **Politano Carmine** (1943-2002) figlio di "Ciccu 'e Parma", sacrestano dal 1960 al 1965
- **Spina Vincenzo** ('e Liseu 1908-1985) figlio di Eliseo Spina (1881-1961) e di Maria De Carlo (1886-1971), sposato con Nicolina Cupelli ('e Nchiatru), fu sacrestano nella Chiesa di S. Giuseppe dal 1948 al 1985.
- **Spina Anello** (1943-2012) figlio di Vincenzo Spina e di Nicolina Cupelli, sposato con Elisabetta Miraglia (1934-2010), fu sacrestano nella Chiesa S. Nicola dal 1965 al 2012 e di S. Giuseppe dal 1985 al 2012.



Anello Spina (a sx) e Alfonsino De Grazia sul campanile della Chiesa di S. Giuseppe nel 2007

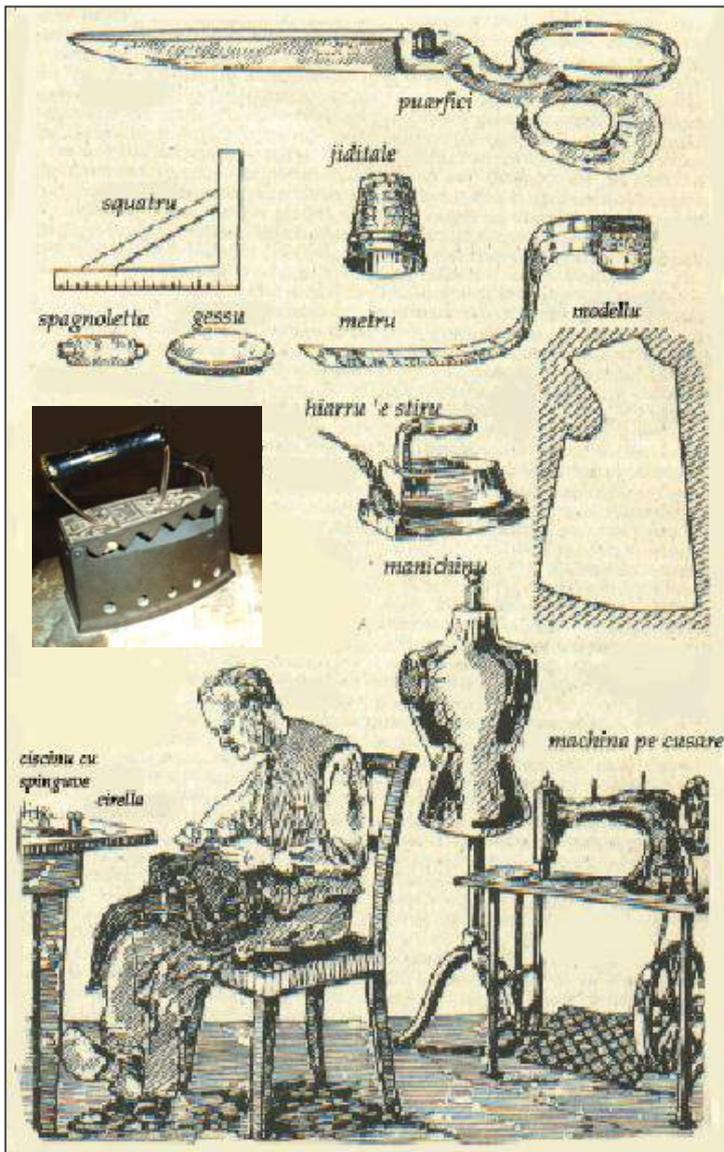


Campana della Chiesa di S. Giuseppe acquistata nel 1776 dalla **"Confraternita dell'Immacolata, San Giuseppe e San Giacomo"** quando la chiesa era dedicata a S. Giacomo

Oggi per le campane c'è una centralina elettrica di comando ed un sistema di amplificazione esterna con un diffusore detto "fungo".

SARTI ("Cusituri")

Le **sarte** misuravano, tagliavano e cucivano a casa indumenti femminili assistite da un cospicuo numero di allieve giovani. I **sarti**, invece, lavoravano in bottega dove tagliavano e confezionavano indumenti di lana o di velluto, o mantelli di lana col cappuccio. Anche loro, avevano parecchi assistenti giovani che desideravano imparare l'arte.



"I **discipuvi** du cusiture u primu jurnu, putianu cumpundere na cirella 'ccu na spuletta o na spagnoletta. Appena trasuti se 'mparavano a fare 'u hiarru, e purghjjanu 'u pannu bagnatu allu mastru quandu stiravadi. Pue se 'mparavanu ad tenere 'u jiditale allu jiditu 'e mianzu, a fare 'u supramanu e a 'ngnjumare e ad attaccare i buttuni e le hodere d'i vestiti. Dopu accurciavanu o allungavanu i cavuzi.

'Ppe cusare o 'ppe **pigliare 'e misure** ce vuliadi sempre 'u mastru chi cuminciavadi 'ccu 'lle spalle, i vrazzi, 'u piatti, i fianchi e le gambe. Quandu l'abitu era 'mbastitu, se hacianu '**e prove**. 'U sartu, 'ccu 'llu gessu 'mmanu, signavadi 'nduve aviadi 'e stringere o allargare. 'Nu veru mastru sapiadi hare 'e **partelle** 'ppe 'lli buttuni."

Nel 1950 a Lago, c'erano circa dieci bravi sarti, ma era risaputo che tra i migliori c'erano *Ciccu Presta* (famoso per il taglio) e *Gianni Pilusu* (i suoi vestiti erano perfetti con punti così piccoli che garantivano a non far sformare il vestito). La sartoria era frequentata dai cittadini più benestanti in quanto farsi cucire un abito dal sarto era un lusso che i contadini potevano concedersi raramente, forse prima di emigrare, facendosi dei

debiti. Le contadine si industriavano nell'adattare gli indumenti dei figli maggiori ai più piccoli, diventando abili nel modificarli, accorciarli e rivoltarli.

Sul largo tavolo a due cassetti del sarto, erano sempre presenti spilli, squadre di legno, forbici di varie dimensioni, gessi per riportare i modelli sulle stoffe ed ancora ditali, aghi, riviste di moda. Nel retrobottega vari tipi di ferro da stiro, stoffe (campionari), manichini, paraventi dietro cui provare gli abiti. Fra tutti gli arredi spiccava la macchina per cucire (Singer, Necchi, Stucchi) che era indispensabile e fondamentale per la produzione dei vari manufatti.





Piazzetta delle Scuole (1951): sartoria di Orlando Piluso

Da sinistra a destra: ?, Ciccu 'e Marciallu, Francu 'e Marciallu (ragazzo), Alfonso Mazzotta (Affronziu 'e Marciallu -ragazzo), Ettore Politano, **Alfonso Gatto** (Affronziu Gattu), **Orlando Piluso** (sarto), Franco Piluso (bambino) e Gino Gallo. Francesco ("Ciccu") Mazzotta ("e Marciallu") era sposato con Romilda De Luca ("Romirda 'e Vosc-ca") ed ebbero 4 figli: Michele, Peppe, Francesco detto "Ciccu" ed Alfonso detto "Affronziu". I discepoli del sarto Orlando Piluso erano Gino Gallo e Alfonso Gatto che si notano nella foto.



Da sx a dx, Umberto Raia, **Ercolino Spina**, ?, Franco Politano e Renato Spina



Lago fine anni '50: da sx a dx, in piedi, Mitirda du Marroccu, Ninnu du Pizzutu con moglie Teresa.

Accovacciati: 'Ntoniu du Cadettu e **'Ntoniu 'e Crimente**

(sarto Antonio Coscarella 1924-2002)

Cino Ersilia "e Grandina" (1893-1980) sposò **Palermo Domenico Angelo** (1893-1981) ed emigrarono a Point Marion PA (USA). Lei era una bravissima sarta e ricamatrice, lui costruì il lampadario della Chiesa di S. Giuseppe di Lago, era un esperto soffiatore di vetro ed un artigiano del ferro (era un Docente nella Scuola d'Avviamento Professionale di Lago).

La sarta Ersilia Cino con il figlio Giovanni e le sue **allieve** nel 1922 (Foto Famiglia Magliocco)

Seduti, da sx a dx: Bonifacia Magliocco (du Cadettu) Giovanni Palermo e Rosina Coscarella (Scina 'e Crimente) e Carolina Perri ('e Giustina da Vaccara).

In piedi: Amalia De Pascale, Ersilia Cino ('e Grandina) in Palermo e Carmelina Piluso ('e Veritate, in Magliocco "Tozza").





Brooklyn NY 1957: da sx a dx, Antonio Muto (CALZOLAIO) con il figlio Freddy, Francesco Presta ed Orlando Piluso (SARTI)



Da sx a dx: Elisabetta Caruso, Michele Chiatto (SARTO), Cavour Chiatto (SARTO) e Don Angelo Chiatto (sacerdote) a Lago nel 2000 ca.

Costumi tipici laghitani di una volta



Questi **costumi tradizionali**, cuciti dai sarti dal XV al XIX secolo (vedi sopra foto del “**Duo Campanaru**” di Luchino Politano e Angela Colombini), si ricollegano alla tradizione calabrese in cui

- gli **UOMINI** indossavano il tipico costume dei pecorai, composto da un gilet, dei pantaloni di fustagno (“cavuzi”), una camicia bianca, delle scarpe (“purcine”) fatte con pelle suina e attaccate con dei lacci legati attorno alle caviglie e ai polpacci, un fazzoletto rosso appeso al collo e dei campanelli attaccati alle caviglie;
- le **DONNE** indossavano l’abito da festa delle popolare (“pacchiane”) composto da una larga gonna di velluto rosso (“gunnella”), una camicia decorata con dei merletti (“cammisova”), un grembiule ricamato (“vatta-cunnile”) e un copricapo di ciniglia bianca (“muccaturu”).

SCALPELLINI ("Scarpellini")



Quello dello scarpellino era spesso un vero e proprio artista che realizzava le più svariate opere in pietra e in marmo come dei rosoni o decorazioni per abbellire e dare raffinatezza a vari locali. A lui venivano commissionati lavori di ogni genere e per ogni uso, dai **bassorilievi** per abbellire chiese e palazzi, alle **rifiniture** interne ed esterne delle case, come le scale, i portali, le **cornici** delle finestre, le balaustre di **terrazzi** e balconi, le soglie di porte, e tanto altro ancora.

Doveva **scegliere la pietra** più adatta al determinato scopo e sapere come tagliarla nel modo più idoneo ed efficace. Utilizzava il tufo (calcarenite) per acquasantiere, mortai, abbeveratoi e trogoli. Usava una pietra più dura, il mazzaro, per realizzare macine per il grano e il farro. A volta produceva delle colonne o pietre ornamentali per le chiese e i palazzi signorili.

Doveva sapere esattamente dove posizionare le **punte d'acciaio** temperato per fare le fessure verticali sulle quali, attraverso una sorta di scalpello chiamato **ponciotto**, doveva poi battere, con forza misurata, la pietra per tagliarla nella maniera desiderata. Egli conosceva bene la differenza tra una pietra e l'altra, l'importanza della venatura, il punto di rottura, la fragilità e la robustezza di ogni pezzo di materiale che gli passava tra le mani.

Foto: scalpelli utilizzati dallo scarpellino

Conosceva le caratteristiche delle pietre naturali laghitane, il cosiddetto "**marmo nero**" e la "pietra tufacea". La prima, più dura, era una pietra nera lavica (silicato grasso trovato nelle cave locali) e la seconda, meno dura, era una pietra lavica di Fuocomorto e delle pendici di Monte Cocuzzo.



Noti scarpellinai laghitani erano **Turco Sebastiano** (1822-1901) e **Giovanni** (1825-1892), figli di Antonio Turco (1791-1864) e di Anna Politano (1797-1863), che scolpivano gli **stemmi gentilizi** e delle Chiese, **sarcofaghi** e **acquasantiere**, decoravano alcuni palazzi gentilizi di Cosenza e vendevano le loro sculture sul Ponte dei Pignatari di Cosenza.



Stemma Fam. Pasquale Mazzotti



Stemma Fam. Leopoldo Cupelli



Acquasantiera in "marmo nero" locale: Chiesa dell'Annunziata



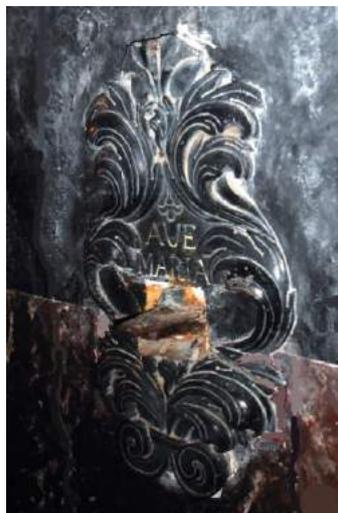
Lapide incisa in onore del **Sac. Domenico Magliocchi** (1801-1874), Cappellano nella Chiesa di S. Giuseppe di Lago dove è seppellito. E' una pietra nera locale incisa da Antonio Spina (1873-1928). Don Domenico era figlio di Bonaventura Magliocchi (1777-1841), fratello di Vincenzo Magliocchi (1817-1894), bisnonno del medico Venturino Magliocchi.



Acquasantiera in pietra nera locale: Chiesa di S. Giuseppe



Bassorilievo del 1843 di Antonio Giordano in "marmo nero",
sul lato esterno della Chiesa Madonna dei Monti



Bassorilievo in "marmo nero"
Sulla porta della sagrestia della
Chiesa di s. Giuseppe



Villa Mazzotti a Lago: costruita nel XIX secolo in stile neoclassico con colonne corinzie



Stemma del Comune di Lago
eseguito su gesso da Girlando Politano



La **Torre del Comune di Lago**, opera dell'Architetto Pietro Caruso, figlio di Paolino Caruso



Monumento agli Emigranti Laghitani a fianco del Comune: bassorilievo in bronzo e ceramica su un monolite in cemento, opera del 2018 del **Maestro Armando Esposito** (seduto a sx) di Nocera Terinese CZ per volontà del Cav. Salvatore Muto

Sculture di Antonio Spina (1849-1928)

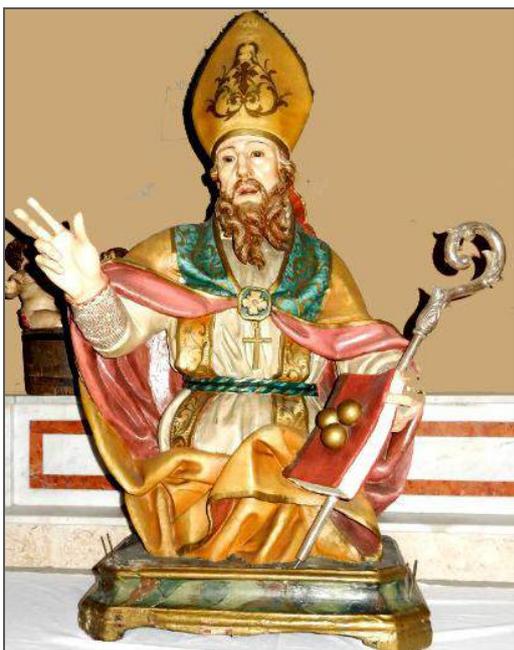


S. Giacomo nella Chiesa di S. Giuseppe



S. Francesco di Assisi nella Chiesa di Vasci

Altre sculture di Antonio Spina nella Chiesa di S. Nicola: Santa Liberata, Sacro Cuore, S. Michele Arcangelo, Madonna del Carmine, Assunta, Busto di S. Nicola e Crocefisso.



San Nicola di Bari nella Chiesa di S. Nicola



Crocefisso nella Chiesa di S. Nicola

Francesco Antonio Lupi



Statua della Madonna dei Monti scolpita nel 1839 da **Francesco Antonio Lupi** (1810-1894) di **San Pietro in Amantea** CS

Lupi Francesco Antonio (1810-1894) fu un pittore, scultore e medico che scolpì nel 1839 la Statua della Madonna della Neve, S. Antonio Abate nel 1860 ed il busto di S. Francesco di Paola (**foto** a dx) conservato nella Chiesa dell'Annunziata.

Per volontà del Parroco di Lago (Don Alfonso Patrone) queste statue furono restaurate dal maestro Mariano Franco di Scalea CS ed esposte al pubblico durante una mostra organizzata nel luglio 2005.

Il Lupi completò gli studi a Napoli presso l'Istituto di Belle Arti ma si laureò anche in Medicina presso l'Università degli Studi di Napoli.

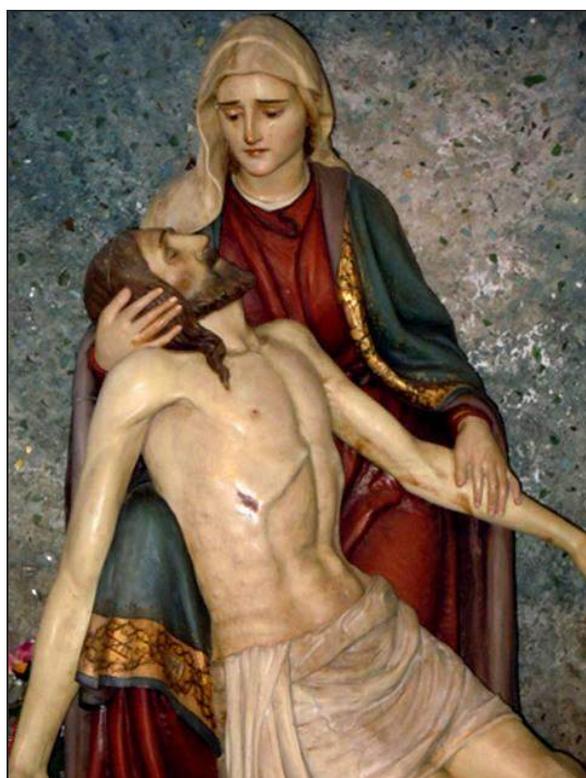
Fu anche bravissimo a dipingere dei personaggi della vita politica, religiosa e mondana del suo tempo.



Aveva un carattere umile con una certa rettitudine spirituale anche se le sue opere si trovano nei vari paesi del circondario (Amantea, Belmonte Calabro, Longobardi, San Pietro in Guarano) e il Comune di Lago fu il primo a valorizzarlo.



Statua Madonna delle Grazie, opera lignea di fine '700 di scuola napoletana, attribuibile a Giuseppe Picone (1732-1810). Fu acquistata nel 1791 per 47 ducati dal Sac. Don Raffaele Solimena, Parroco di Laghitello. Fu trasportata via mare, da Napoli ad Amantea, e da lì a Lago, lungo le rive del Fiume Catocastro. Fu nascosta sottoterra dal 1806 al 1814 per evitare d'essere distrutta dalle truppe iconoclasti francesi. Scampata al crollo della Chiesa di Laghitello per le frane, il 22 agosto 1954 fu traslocata nella Chiesa a Margi che dal 1982 fu dichiarata "Santuario".



"La Pietà" statua lignea del '700 della Madonna che tiene in braccio Gesù morto: Santuario Madonna delle Grazie a Margi



Statua dell'Addolorata di Antonio Spina (Chiesa S. Giuseppe)
La statua fu restaurata nel 1967 da Giuseppe Colella di Lecce.



Pulpito scolpito con dei rosoni
nella Chiesa S. Giuseppe

Opere Artistiche in Cemento di Girlando Politano (1912-1988)



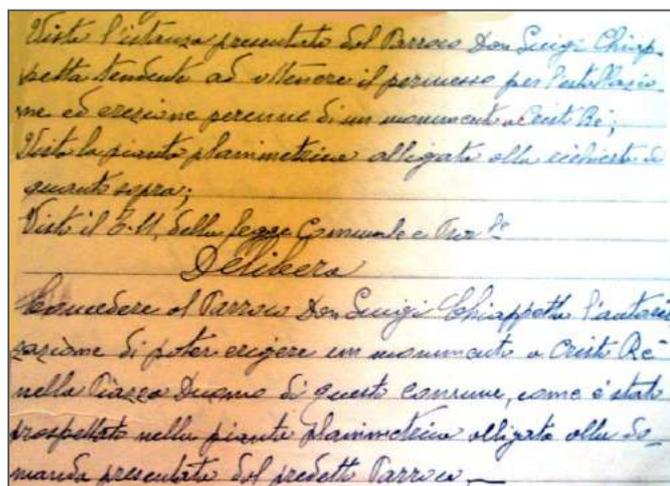
Inaugurazione del Monumento a Cristo Re (1946)
costruito da Girlando Politano

Nella foto, da sx a dx:

- **sulla statua:** Adamo Scanga e Franco De Pascale;
- **in piedi, 1° fila:** Don Federico, Ettore e Girlando Politano;
- **2° fila:** Carru Carusu, Pippinu De Luca, Dorotea Politano, Italo Magliocco, e Toninu De Luca;
- **seduti:** Gino Gallo, Pinu Mazzei, Peppe 'e Pruvenzanu, Brunu Carusu, ?

Permesso Comunale concesso nel **1945** al **Parroco Don Luigi Chiappetta** per erigere il Monumento a Cristo Rè dopo aver verificato la planimetria.

In origine, si doveva installare in Piazza Duomo ma poi si decise per Piazza Cristo Rè.





Inaugurazione del Monumento a Fra' Bernardo dello Spirito Santo nel 1957

Da sx a dx: **in piedi-prima fila:** don Mariano Turchi, Sonnino Bruni, un Padre Agostiniano, Ciccio Politano, un Monaco Agostiniano, Donna Elmira De Grazia (Sindaco) e un Padre Agostiniano.
Seconda fila: Nicola Politano, don Federico Faraca, Francesco De Pascale (Ciccu 'e Jacuvu), Padre Martino Milito, un Padre Agostiniano, Don Pippinu Mazzotti e don Matteo Veltri.
Accovacciati: Romano Caruso, Anselmo Runco, Antonio Piluso ('e Restinu) e don Mario Mazzotti

Frà Bernardo era un frate Venerabile Agostiniano come i frati operanti al Convento di Santa Maria degli Angeli dei Frati Scalzi di S. Agostino al Pantanello (Lago).

Nacque il 1583 a Serina in provincia di Bergamo col nome di **Viviano Di Donato**. Dopo la morte di suo padre, Viviano fu affidato ad un ricco mercante che lo condusse a Venezia.

Nel 1604 si recò a Roma dove lavorando come manovale nel Convento degli Agostiniani Scalzi, chiese d'essere ammesso nella comunità monastica, e l'anno dopo, nella festa dell'Ascensione, divenne frate e gli fu assegnato il nome di "**Frà Bernardo dello Spirito Santo**".

A Roma, ricevette l'incarico di questuante.

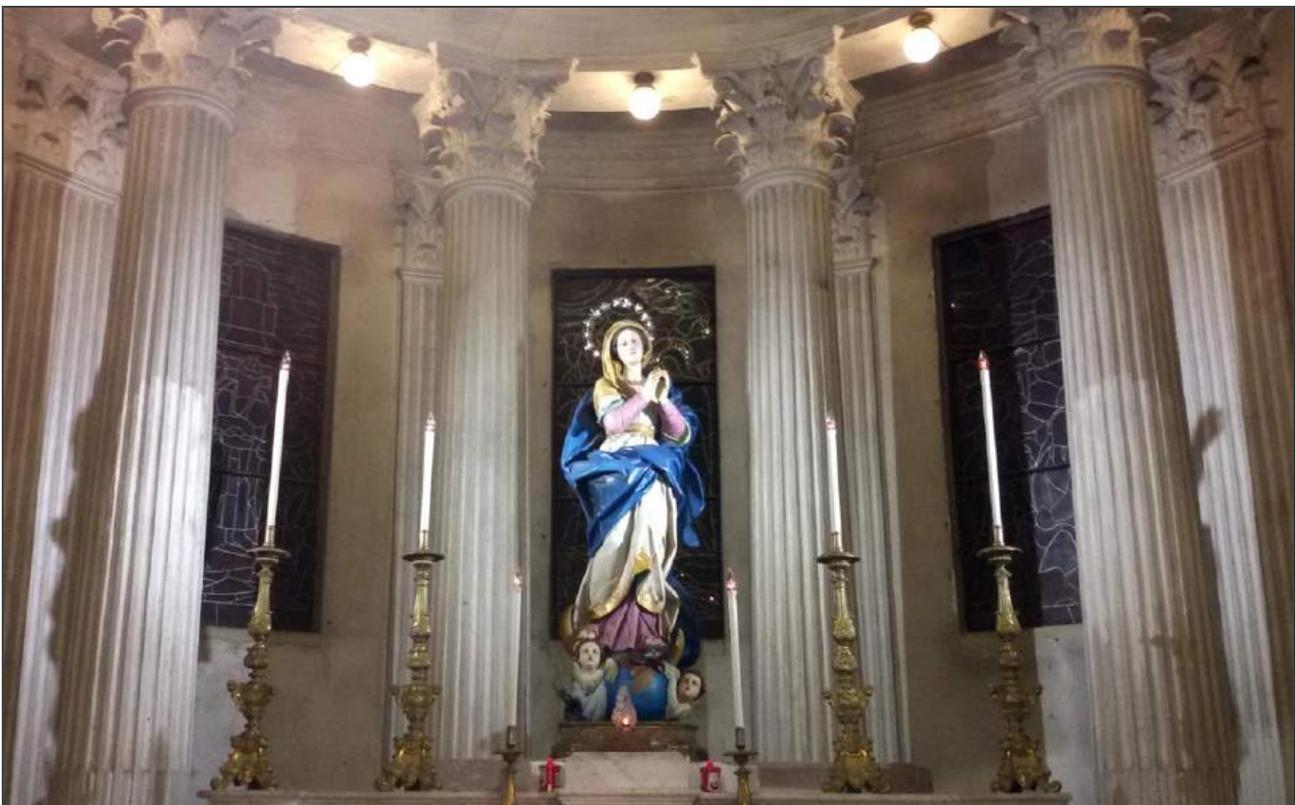
Trasferito a Napoli, e da lì raggiunse Lago per **fondare** un convento, il "**Monastero degli Agostiniani Scalzi**" al **Pantanello**. La costruzione del Convento iniziò nel 1614 ma proprio nello stesso anno, all'età di solo 31 anni e dopo una vita di santità, Frà Bernardo morì il 28 settembre. Il suo corpo fu sepolto prima nella Chiesa di S. Nicola di Lago e poi nel suddetto Monastero quando fu completata la sua costruzione.

Nel 1819-20, quando il Convento crollò, dentro il Convento c'era una lapide che copriva i resti mortali di Fra' Bernardo. Nel 1931, Giuseppe Nessi, padre superiore dell'Ordine di S. Agostino, fece eseguire delle ricerche per tentare di ritrovare le ossa del Frate Bernardo ma ciò non diede risultati. Allora, nel 1957, lo scultore Girlando Politano, sul luogo dove si presumeva fosse ubicata la tomba del frate, costruì la **Statua a Frà Bernardo (foto)**, per richiesta del parroco **Don Federico Faraca**.

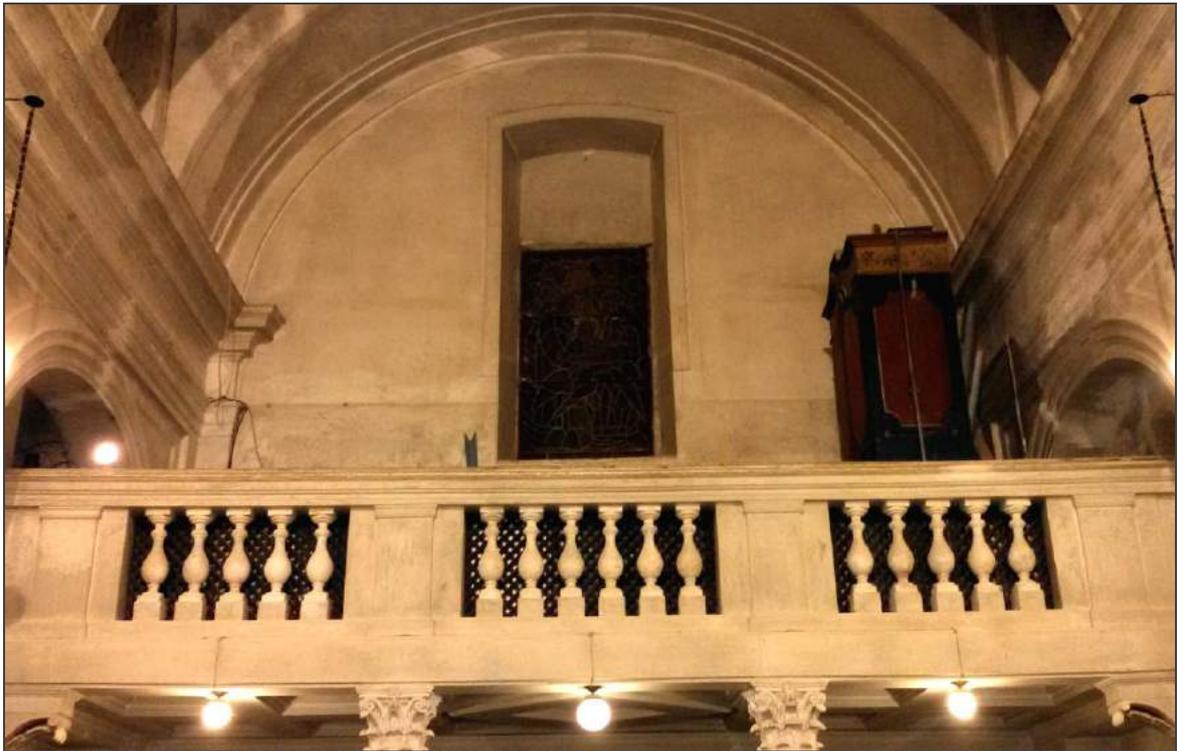
Opere artistiche nella Chiesa di S. Giuseppe



Lampadario in ferro battuto nella **Chiesa di S. Giuseppe** a Lago
costruito nel **1929** da **Palermo Domenico Angelo** (1893-1981)



Colonne corinze all'altare della **Chiesa di S. Giuseppe** ideate da **Pasquale Mazzotti** (1821-1885)
e realizzate da **Stancati Giuseppe "Peppe"** (1861-1931)



Cantoria ed organo di fine '700 nella Chiesa di S. Giuseppe



**Confessionale in legno intarsiato
nella Chiesa di S. Giuseppe,
opera di Falsetti Franchino (1863-1910)**



Il **Campanile della Chiesa di S. Giuseppe** è decorato da una serie di lesene e circondato da un balcone con balaustra

- **Aloe Luigi** (n.1939)

**Monumento
sepulcrale**
sculpto
da
Luigi Aloe
(n.1939)
nel
Cimitero di Lago
in onore del
suo trisavolo
Luigi Aloe
(1830-1890)



Lato destro
del **Portale
della Chiesa
della
Madonna
dei Monti**
in pietra
tufacea di
foggia
aragonese-
catalana



Campanile della Chiesa Madonna dei Monti
Madonna dei Monti scolpito nel 1652
con sculture di quattro suonatori di trombe

SCRITTURALI o SCRIVANI PUBBLICI ("Scrivani")



Gli scritturali erano gli addetti alla stesura, copiatura e trascrizione di atti di ufficio o di documenti. Spesso erano impiegati in uffici pubblici, specialmente quelli giudiziari. Era necessario che avessero una buona calligrafia, che non facessero degli errori di ortografia e che fossero veloci. Le loro trascrizioni, dopo essere state controllate e firmate dalle autorità, spesso diventavano atti d'ufficio comunali o giudiziari. Attorno al gomito destro, indossavano una fascia in cotone, per evitare che appoggiando il gomito mentre scrivevano, consumassero la manica. Usavano dei pennini immersi in inchiostro nero indelebile e dei tamponi di carta assorbente.

Don Cesare Cupelli (1878-1951), Sindaco di Lago dal 1946 al 1951 aveva assunto come scrivano personale **Scanga Alfonso** (e Nienti 1913-1969). Al Comune, questo ruolo spesso veniva svolto dal Segretario Comunale o dall'Ufficiale dello Stato Civile del Comune come fece **Scanga Dante** (n.1920) che era anche Cancelliere presso l'Ufficio della Conciliazione nella Piazzetta delle Scuole di Lago.



SPAZZACAMINI ("Pulizza Hucùne")

"U spazzacaminu pulizzavadi 'u humarizzu, girandu 'e 'nu paese a n'avutru. Putiadi **cuminciare 'e supra**, du humarizzu, hiccandduce 'na corda 'cu 'nu pisu ligatu e 'na frasca 'a spina-e-surice. Tirandu 'a corda supra e sutta, grattavadi a hilijine chi cadiadi allu huacuaru. Putiadi puru **cuminciare 'e sutta** mandandu intra 'u huacuaru 'nu guagliune, tirandulu 'e supra 'cu 'na corda chi grattavadi 'a hilijine mentre veniadi tiratu.



'A hilijine se sarvavadi intra sacchi 'e vuda 'ppe la vindare pecchi' serviadi a fare 'a lissia e 'ppe cuncimare 'i terreni".

Questi ragazzi per riuscire ad entrare agevolmente nella canna fumaria, dovevano l'essere molto magri.

Tutto il camino doveva essere pulito e ciò preveniva gli incendi e gli avvelenamenti da monossido di carbonio.

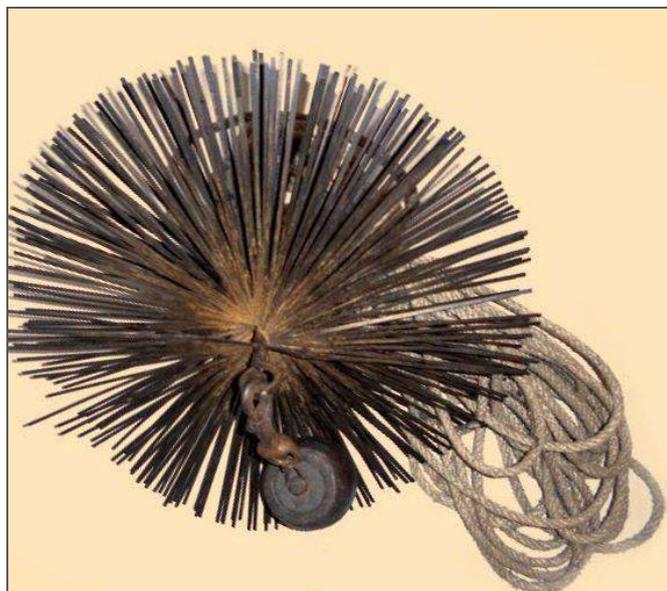
Nell'immaginario collettivo sentendo la parola spazzacaminu viene in mente il film di "**Mary Poppins**", con la figura romantica di **Bert** (diminutivo di Albert) il simpatico spazzacaminu che faceva questo mestiere con molto entusiasmo.

Invece, la pulitura dei camini era un **lavoro meticoloso** e sfiancante, tanto minuzioso quanto **faticoso**. Veniva fatto quasi esclusivamente a mano, iniziando dal focolare, grattando con un ferro ricurvo la fuliggine annidata all'interno della canna fumaria. Solo dopo averla disincrostata, lo spazzacaminu poteva dare comunicazione di avvenuta pulitura e tornare in cima.

In alcuni casi, tuttavia, l'operazione veniva effettuata dall'esterno, inserendo nel comignolo il cosiddetto "riccio" che era calato nella canna attraverso una corda. Un metodo meno faticoso, ma anche meno efficace.

Altri strumenti utilizzati dai piccoli spazzacaminu erano:

- lo scopino;
- il riccio;
- un sacchetto da mettere in testa per ripararsi dalla fuliggine;
- un sacco per riporvi la fuliggine;
- una spatola metallica con cui si puliva l'interno delle canne fumarie.



Il riccio dello spazzacamino

I movimenti, all'interno della canna, non erano per niente agevoli. Una della rare testimonianze è quella di **Gottardo Cavalli** (1907-1998) di Calezzo (Ticino-Svizzera) che attraverso il manoscritto "**Diario di uno spazzacamino**", conservato nell'Archivio Cantonale, rievoca con passione le tristi vicende degli spazzacamini, in particolare la sua personale esperienza occorsagli negli anni 1915-16, quando non aveva ancora compiuto otto anni.

Egli scrisse: *"Nessuno può immaginare quale impressione si può avere racchiusi in un buco, tutto buio, salire a forza di gomiti e di ginocchia, dieci o venti centimetri per volta. [...] Ma più il camino era stretto, più ti senti soffocare, t'arriva addosso tutta la fuliggine, anche col sacco in testa devi respirare, non puoi scendere perché sotto c'è il padrone"*. Esperienze, queste, destinate certamente a segnare per tutta la vita un essere umano: *"Ancora oggi – scrive Cavalli – dopo cinquant'anni mi capita di sognare d'esser in un cunicolo stretto, buio, polveroso, con la testa avvolta in un sacco... mi sembra d'asfissiare e mi sveglio..."*.³⁵



³⁵ Gottardo Cavalli, *Diario di uno spazzacamino* (1914-1916), dattiloscritto conservato nell'Archivio Cantonale di Bellinzona, pp. 1-9.

SPEZIALI

Nel 1775 la **SPEZIERIA di Lago** posta in *Piazza Duomo* in un locale del *Parroco Bonaventura Cupelli* e appartenente a **Scanga Don Fortunato**, speziale, fu affidata al nipote **Scanga Don Bruno**, speziale, e successivamente una parte fu ceduta a **Naccarato Don Fortunato**. Pochi anni dopo, nel 1789, la Spezieria fu venduta a **Turchi Don Ottavio** (1754-1816, *Sindaco di Lago nel 1806*), speziale, con il quale gli Scanga erano apparentati in quanto **Don Giuseppe Antonio Turchi** (1768-1852), fratello di Ottavio, aveva sposato **Donna Aurora Scanga**, figlia di *Don Fortunato*. Ottavio la cedette al figlio **Turchi Don Domenico** (1801-1876) anche lui speziale. All'inizio del XIX secolo, la stessa spezieria apparteneva ai farmacisti **Don Vincenzo Palumbo** (1848-1919) e **Don Ottorino Scanga**, figlio di *Don Raffaele*, professore di ginnasio. Verso il 1850 il farmacista **Don Filippo Antonio Barone** (n.1813), figlio di *Don Francesco Saverio Barone* (1774-1849), medico, aveva aperto un'altra "farmacia" in *via Pantanello* che il nipote farmacista **Don Giovanni Battista Barone** (n.1840) ed il figlio **Don Alessandro Barone** (1873-1948) continuarono a gestire fino al 1910 quando quest'ultimo si trasferì prima in Amantea e poi a Genova. Verso il 1930, **Don Nicola Muti** (n.1901), farmacista, figlio di *Don Giuseppe Muti* (n.1866), aprì una farmacia in *via Pasquale Cupelli*, mentre il farmacista **Don Celestino Posteraro** (1887-1964) ne aprì un'altra in *via Cesare Battisti* attiva fino al 1963 quando fu venduta al *Dott. Francesco Bilotta* e successivamente trasferita in *v. P. Mazzotti*.

- **Chiatti Damiano** (n.1713) era un speziario di Lago nel 1753. Sposò *Agata Sesti* (n.1716 a *S. Pietro in Amantea CS*) ed ebbero nove figli: *Bonaventura* (n.1735), *Francesca* (n.1737), *Valerio* (n.1739), *Domenico Antonio* (n.1741), *Angelica* (1743-1823) sposò *Carmine Zingone* (dec. 1823), *Saveria* (n.1745), *Angelica* (n.1747), *Carlotta* (n.1750) e *Fedele* (1754-1810) sposò *Saveria Runco* (dec. 1812) ed ebbero una figlia *Nicoletta* (1791-1865) che sposò *Gennaro Turchi* (1790-1863). Nella sua spezieria lavorava *Bruno Scanga* (n.1733) che ne divenne co-proprietario assieme a *Don Fortunato Naccarato* (n.1743)
- **Don Bruno** (n.1731) ed il fratello **Don Fortunato Scanga** (n.1741) erano i proprietari della "Spezieria" di Lago sicuramente nel 1775 in *Piazzetta delle Scuole*. *Don Fortunato* fu anche primo cittadino di Lago ("sindaco") tra il 1785 al 1787 e nel 1803.

Don Bruno sposò la cugina *Anna Rosa De Bonis* (n.1740) e ebbero un figlio detto *Didaco* (n.1757). *Anna Rosa* era figlia di *Rosaria Cupelli*, sorella di *Giovanna* (n.1698), madre di *Don Bruno*.

Aurora Scanga, detta "Donna Rora" (1769-1853), figlia di *Don Fortunato*, aveva sposato *Don Giuseppe Antonio Turchi* (1768-1855), fratello di **Don Ottavio Turchi** (1766-1816), speziale di Lago.

- **Don Ottavio Turchi** (1766-1816) aveva **acquistato** nel **1789** la spezieria da Don Fortunato Fortunato e Don Bruno Scanga. Aveva sposato Donna Maria Raffaella Gatti (1771-1855) ed ebbero tre figli (Domenico n.1801, Francesco n.1803 e Vincenzo n.1805) che divennero dei patrioti liberali che lottarono per l'Unità d'Italia.

- **Coscarelli Domenico**, nato il 29 giugno 1772 a Lago (CS), "da Mario (o Carlo) e da Diana Scanga. Fu a Capua, in portabandiera (sotto-ufficiale) del Reggimento Principessa Reale al servizio di S. M. Ferdinando IV Re di Napoli. Non era un vero e proprio erborista ma "un appassionato naturalista" che scrisse nel 1804 "**L'erbario essiccato**, un manoscritto esemplare che raccoglie e descrive centinaia di specie del regno vegetale e che elenca le virtù curative delle piante e i luoghi in cui esse crescono.



Nel 1140 il **Re Ruggero II** (1130-54) di Sicilia con un editto, proibì a chiunque di praticare l'arte medica senza aver prima sostenuto un esame. Nel 1240 il suo pronipote l'**Imperatore Federico II di Svevia** (1194-1250) proclamò che tutti i candidati alla **abilitazione della professione medica** dovevano sostenere un esame nella **Scuola Medica di Salerno** dopo avere studiato "**Logica**" per tre anni e "**Medicina e Chirurgia**" per altri cinque anni ed avere completato un "**tirocinio pratico**" di un anno. Questo editto ridusse il numero di medici praticanti che in questo modo risultarono insufficienti rispetto al reale bisogno. Opportunisticamente, gli **speciali** ("farmacisti" dell'epoca) ed i "praticoni" colmarono il vuoto determinato dalla scarsità di medici abilitati, spacciandosi per conoscitori della clinica e della terapia medica.

Nel Medioevo, gli *speciali* si imposero come medici generici ed odontoiatri, ma esistevano anche dei *ciarlatani* che si professavano medici ed estrattori di denti, facendo mostra della loro bravura per strada.

Nel 1803, presso la *Facoltà di Medicina* dell'Università di Napoli, furono istituite per la prima volta le **Scuole di Farmacia** ma ancora non esisteva la Facoltà di Farmacia.



Arrivando ad un periodo più vicino a noi, la **prima vera farmacia di Lago** fu quella del **dott. Celestino Posteraro** (1887-1964) in Corso C. Battisti, aperta nel 1930 e venduta nel 1963 al *dott. Francesco Bilotta* e che oggi si è trasferita in *via P. Mazzotti*.

Don Celestino, laureato in Farmacia presso l'*Università di Napoli* prima del 1915, fu il primo farmacista di Lago.

- **Palumbo Don Vincenzo** (1848-1919) Sindaco di Lago dal 1891 al 1893 e dal 1912 al 1919, era anche "**farmacista**" (*speciale*), ed assieme ad **Ottorino Scanga**, era proprietario della Farmacia (chiamata *Spezieria*) di Lago situata sotto il Palazzo Palumbo in Piazza Duomo (vedi **foto**). Tante ricette galeniche erano preparate dal fratello Vincenzo che era medico.



Alcuni farmaci disponibili nella Spezieria di Don Vincenzo Palumbo erano:

- *bismuto* per curare la sifilide
- *bromuro di potassio* (*un sale idrosolubile*) usato come calmante del sistema nervoso
- *poligala* per produrre sciroppi antitussigeni
- *chinino* per curare la malaria
- *luminale* contro le convulsioni
- *urotropina* come antisettico delle vie urinarie
- *pirimidina*, *fenacetina* ed *aspirina* per la febbre
- *cantaride* per i disturbi erettili del pene (era il "Viagra" di allora che si ricacava essiccando alcuni insetti coleotteri ottenendo una polvere verde-dorata)

Nella spezieria **si potevano acquistare anche:**

- **alimentari** (*zucchero, melassa, sale, ecc.*)
- **spezie** o **droghe**
- **profumi**
- **coloranti** per stoffe e per legno
- **inchiostro per scrivere**
- **candele**
- **disinfettanti** (*creolina, acido muriatico, ipoclorito di sodio, ecc.*)
- **anti parassitari** (*DDT, petrolio, naftalina, trementina, solfato di rame, cloruro di potassio, nitrato d'ammonio, ecc.*)
- **topici** (*carbonato di bario, fosforo, arsenico, fosforo di zinco*)
- **fitoterapici**
- **farmaci usati in veterinaria**

TEGOLAI e FORNACIARI ("carcararu", "ceramilaru", "mattunaru")

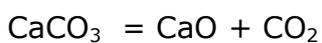
Nella località di Lago, chiamata "**Carcara**" che significa "fornace dove si cuociono tegole e mattoni", che per costruirli era necessario dell'**argilla**, della **calce** e della **terra rossa**. Questa zona si trova a Triscine e Farna e il proprietario della Fornace era il Prof. Mario Maione (1920-2002).

Si raccoglieva l'**argilla** che si trovava prevalentemente nella zona chiamata "u Chianu da Carcara". Una volta raccolta, l'argilla veniva trasportata alla "Carcara" e versata in una vasca di pietra, fonda circa 50 cm con un diametro di due metri. In questa vasca l'argilla veniva schiacciata con una pala particolare.

Il laghitano Luciano Feraco descrive che *"...l'argilla la prendevamo in una cava lontana centinaia di metri per poi trasportarla con delle carriole di legno e metterla in una **vasca** assieme a della **terra rossa** presa nello strato superficiale della cava. Per la **calce**, il procedimento era diverso: con delle carriole trasportavamo dei sassi da cuocere in una prima fornace ('carcara') a forma di un grosso cilindro a due camere, quella sottostante conteneva la legna da ardere, quella superiore serviva per la cottura dei sassi. Una cottura infernale per giorni, finchè i sassi, per un processo detto '**calcinazione**', diventavano bianchi"*.

La "calcinazione" durava tre giorni e tre notti e durante questo periodo gli operai (Luigi Feraco, Alfredo Feraco, Angelo Cino e Peppe 'e Froffa) si alternavano per mantenere costante la temperatura.

Per effetto della calcinazione, il **calcare** o **carbonato di calcio** (CaCO₃) si trasforma in **calce viva** o **ossido di calcio** (CaO) sviluppando anidride carbonica (CO₂):



Le pietre, dopo la cottura, venivano selezionate e quindi conservate in recipienti al riparo dell'aria per evitarne la **carbonatazione** (la presenza di CO₂ avrebbe dato luogo alla formazione di carbonati) togliendo alla calce le sue proprietà leganti.

In seguito la calce viva era spenta immergendola in una quantità d'acqua pari alla metà del suo peso.

Feraco continua: *"Quando si erano raffreddati, venivano messi in una seconda vasca dove questi sassi venendo in contatto con l'acqua, esplodevano, formando una poltiglia (calce spenta o "stutata")"*.

L'idratazione provoca una forte emissione di calore con la disintegrazione rapida delle pietre per diventare **calce spenta** o Ca(OH)₂ secondo la reazione:



Una volta ottenuti l'argilla, la calce e la terra rossa, si **costruivano** dei **mattoni** e delle **tegole**.

Il maestro "**fornaciario**" riempiva con il miscuglio lo "stampo" ligneo e con il "regolo" lo livellava creando un **mattone** ("mattune") che, una volta sformato, era pronto per l'**essiccazione**. Durante i giorni dell'essiccazione si provvedeva alla "rasatura" dei bordi effettuata rigorosamente a mano usando una "stecca".



La produzione delle **tegole** ("ceramili") consisteva in un procedimento molto lungo, delicato e faticoso. Si raccoglieva la pasta argillosa e la si adattava alle forme delle tegole ("hurme di ceramili"). Queste erano costruite in legno e dotate di manico. L'argilla veniva posata su queste forme, e con molta delicatezza, si tirava la forma dal manico, lasciando all'impasto la forma desiderata. Questi dovevano rimanere al sole per circa tre o quattro giorni per facilitare l'essiccazione. Successivamente, "i ceramili" venivano infornati nella "carcara", un forno a due ripiani.



La fase più delicata della produzione dei mattoni e delle tegole era la **cottura**. Era necessario, infatti, prendere ogni singolo mattone o tegola, ormai essiccata e rasata, e posizionarla in modo tale da permettere al fuoco di avvolgere ogni sua parte, ottenendo una cottura uniforme che non la danneggiasse o la deformasse.

Feraco continua la descrizione:

*“Una volta sformati, i mattoni, ancora freschi, venivano trasportati con un carrello in un capannone per la stagionatura o essiccazione. Questo era il compito di **“Peppe 'e Froffa”** che aveva il piede destro divaricato a destra e aveva anche una ptosi sinistra del labbro inferiore. Terminata l'essiccazione, avveniva il caricamento dei **mattoni** nella **seconda fornace**, un'operazione molto importante.*

*Nel forno, si creavano delle fessure per permettere al calore di raggiungere la parte superiore dove erano sistemati i mattoni e le **tegole** in senso verticale. I due ripiani del forno erano collegati **“d'u crivu da carcara”** un solaio di mattoni costruito in modo tale da lasciare fori più o meno ampi per permettere il passaggio del calore. Terminata la cottura ed il raffreddamento, i mattoni e le tegole si potevano vendere”.*

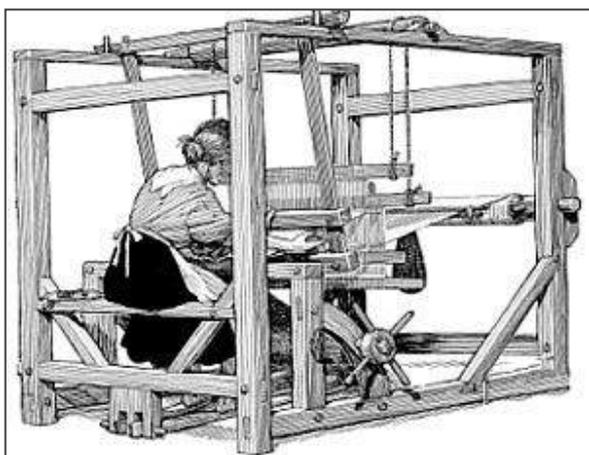
Ricordo **Spanò Paolo**, un tegolaio e mattonaio, nato nel 1867 in un paese reggino e residente a Greci (Lago) dove fu ucciso il 1° ottobre 1917.



Tegole sul tetto della Chiesa di S. Giuseppe a Lago

TESSITRICI ("Massare")

Tra le più antiche espressioni dell'artigianato locale laghitano c'era la tessitura.



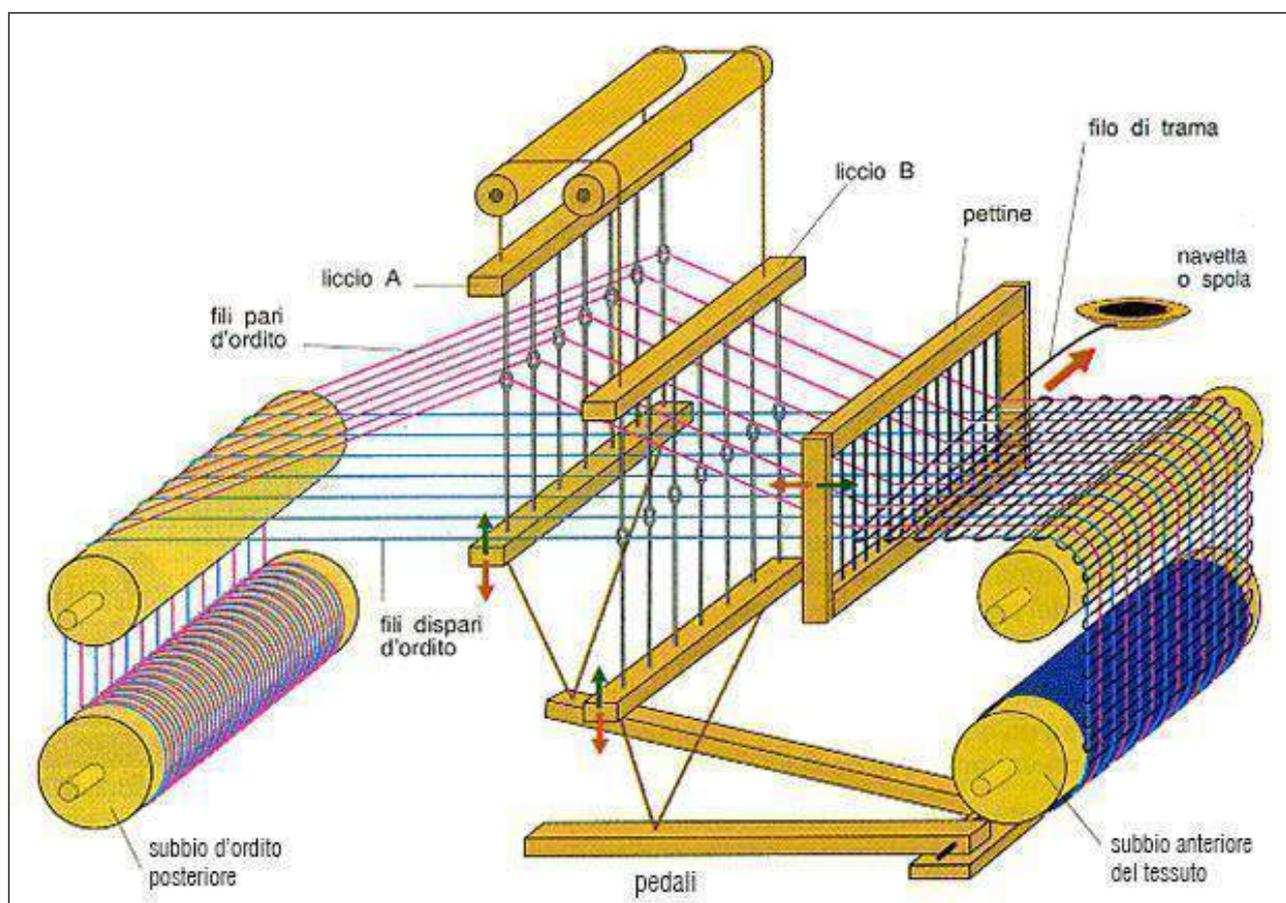
All'inizio del secolo scorso, tante famiglie possedevano un telaio per lavorare la lana, il lino, la seta, la ginestra, la stoppa ed il cotone. Le donne lavoravano lunghe ore per produrre tappeti, arazzi, scialli, coperte, tovaglie ed indumenti vari.

I telai venivano fabbricati a Lago ed avevano un forma quadrata, con quattro ritti tenuti insieme da raccordo trasversali. Nella parte bassa, c'erano due lunghi pedali collegati da corde e regoli mobili, uniti a loro volta da tanti fili provenienti da un asse.

Le donne laghitane imparavano l'arte dalle loro madri, senza frequentare le scuole di

tessitura nei famosi centri di Longobucco CS o di S. Giovanni in Fiore CS.

Portava a metà altezza dei fili legati a due cilindri, detti "**subbi**". Tutti i "**fili d'ordito**", cioè, quelli che costituivano la larghezza, passavano attraverso l'occhiello di maglie divise in due gruppi, detti "**licci**". I fili pari dell'ordito venivano alzati mentre i dispari si abbassano tramite un sistema di **pedali, corde e carrucole**. Si formava in tal modo, un "varco" attraverso cui il tessitore poteva lanciare la "**navetta**" o "**spola**" ("cunocchia") da cui si svolgeva il filo di **trama**. Un "**pettine gigante**" spingeva il filo di trama, svolto dalla spola, contro la parte di tessuto già confezionato.



Tessere in casa manufatti richiedeva una certa conoscenza: il tessuto che si otteneva con la tessitura, era formato dall'**ordito o catena**, che sono i fili verticali tesi sul telaio, e la **trama**, che è il filo che percorre da una parte all'altra l'ordito.



La **lana** fu la prima materia ad essere tessuta, poi vennero il **lino**, il **cotone** (si coltivava soprattutto a Castrovillari CS), la **canapa**, la **ginestra** e la **seta**.

Il **lino** che serviva specialmente per preparare il corredo delle ragazze, si piantava in settembre e si raccoglieva in giugno. Dopo la raccolta, le piante si confezionano in fascetti. Questi si seccavano al sole, e poi mediante pettini di ferro, si strigliavano. I fascetti venivano successivamente immersi in acqua a marcire per circa otto giorni. Poi si sfasciavano, stendendoli all'aperto, per asciugarli. Infine, erano accatastati negli scantinati, battuti con "a mazza du linu" per toglierne la parte più grossolana, e successivamente, con un'operazione faticosa, venivano frantumati o schiacciati con dei coltelli lignei o "manganu", per poi essere scotolati e pettinati. Le donne infine procedevano alla cardatura mediante "cardi" muniti da punte metalliche di diversa misura e disposizione, ottenendo una chioma di fibre argentee, morbide.

La **ginestra** veniva preparata per la tessitura nel seguente modo: dopo aver tolto le foglie, si raccoglievano i rami in fasci, gli steli più sottili venivano puliti, bolliti per 4-8 ore, messi a macerare nell'acqua per 8 giorni, stropicciati con della sabbia per togliere la viscosità e battuti con una massa di legno per separare la "fibra grezza" dalla "stuppa". La "stuppa" venivano battute e sottoposte alla cardatura per poi essere lavati, colorati e lavorati col telaio per realizzare dei copriletto grezzi. La ginestra, per colorarla verde scuro si usavano le foglie di ulivo, infuso di frassino per il colore verde chiaro, corteccia di quercia per il marrone, lo zafferano per il giallo, corteccia di ontano per il nero.³⁶

³⁶ Domenica Gabriella Romeo, "Artigianato tradizionale e arte popolare in Calabria", Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2004, pp. 51-52.

La seta cruda o **cascame di seta** ("capisciova") veniva utilizzata assieme alla ginestra per manufatti tessili di grande valore e con colori intensi.



Sono **tre** le **tecniche** adottate nella tessitura tradizionale.

La prima, la **tessitura a licci**, composta da quasi sempre quattro, eccezionalmente cinque, licci. I licci sono le parti del telaio che servono al movimento dei fili di ordito costituiti da maglie nel cui occhielli passano i fili. Con questa tecnica si intessono armature semplici come tela, saie, spine, occhuzzi ecc., e questo tipo di tessuto viene utilizzato per la realizzazione di asciugamani, lenzuola, biancheria per la casa in genere, o "tessuti ad opera" a due trame, in cui i motivi decorativi geometrici derivano dall'evoluzione dei fili di trama colorata. Questi intrecci, che si ottengono da particolari rimettaggi, e dalla sequenza della pedalatura, vengono chiamati tradizionalmente tessuti "alli piadi" (ai piedi) o "culli piadi" (con i piedi), proprio perché il movimento dei licci che genera il disegno, si ottiene attraverso l'uso dei pedali del telaio. Molti sono i disegni realizzati con questa tecnica. I più diffusi hanno nomi particolari come Rosa e Spagna, Rosa Spampinata, Rota e u carru, Pinna e Pavone, ecc., altri sono il frutto delle molteplici combinazioni che questi rimettaggi consentono.

La seconda tecnica, più complessa e laboriosa della prima, è la **tessitura** detta "**trappigna**". Questa tecnica veniva utilizzata soprattutto per la realizzazione di coperte nuziali ed arazzi. Si tratta di un tessuto broccato spolinato: su un tessuto di fondo, quasi sempre a tela, si inseriscono una serie di trame supplementari che formano il disegno. Queste trame servono solo alla composizione del disegno stesso, seguendo autonomamente la sua evoluzione senza fare la spola da cimosa a cimosa. E' con questa tecnica che sono stati prodotti i pezzi più belli della tradizione tessile calabrese. I motivi decorativi sono numerosi e in molti di questi non è difficile intuire le provenienze araba e bizantina.

La terza tecnica detta **tessitura " `a pizzulune"** permette di realizzare tessuti a rilievo simili al velluto riccio. La differenza rispetto al velluto classico sta nel fatto che mentre nel velluto, il riccio si ottiene sollevando con l'ausilio di un ferro un secondo ordito, chiamato ordito di pelo, nel tessuto a pizzulune il riccio si forma avvolgendo sul ferro una seconda trama. Questa seconda trama è generalmente di lana, anche se per le coperte più preziose, si usava la seta.



Ad una tessitrice.....racconto di Antonio Scanga

"La storia del nostro paese ci ha tramandato il ricordo di molti artigiani che si sono distinti nei vari campi delle arti e dei mestieri, dagli scalpellini ai coltellinai, dagli ebanisti agli intagliatori, fino ad arrivare ai lavori più semplici che hanno accompagnato il vivere quotidiano di tante generazioni.

Tanti uomini restano ricordati per la loro arte...Ma anche le donne non erano da meno. La laboriosità delle donne Laghitane, non consisteva solo nell'allevare i figli, ma contribuivano alle necessità delle famiglie con la coltura dei bachi da seta ("i cuculli"), che poi filavano e usavano come merce di scambio. Il lino e la ginestra, che veniva anch'essa lavorata dopo aver subito un lungo procedimento per renderla "docile" e idonea alla filatura. Dai calzini alla biancheria intima, dalle tovaglie alle coperte, che venivano date in dote alle spose o per uso familiare, tutto passava dalle mani e dai telai delle nostre care antenate. E parlando di telaio, voglio ricordare la signora Raffaella Spina ("zà Rahelina 'e Gentilomu" 1879-1947) di cui abbiamo la fortuna di conservare le foto, qui sotto ritratta all'opera davanti al suo telaio di casa, ancora esistente e fatto restaurare dal di lei figlio Carmelo Mazzotta in suo ricordo. Con "zà Rahelina" c'è un affetto particolare che mi lega, non solo perché veniva spesso nel nostro quartiere in via Corso Cesare Battisti, ma, soprattutto, perché è stata la nutrice di mia madre, e la considero quindi come una "nonna di latte".



TORREFATTORI ("Abbrustulituri")

Oggi c'è un'alta specializzazione nella scelta delle miscele di orzo e di caffè, ma una volta si comprava il caffè quando i chicchi erano crudi, di colore verdastro, e li si introduceva nella padella mostrata qui sotto, per venire torrefatti a casa. Si poneva la padella sulla stufa facendoli muovere continuamente girando l'apposita manovella .



Un altro attrezzo più semplice, illustrato sotto, veniva poggiato sul caminetto acceso, girandolo dal lato esterno.



USCIERI o MESSI ("Scieri")

L'usciera o messo comunale o dell'Ufficio della Conciliazione era un impiegato che aveva il compito di trasmettere delle informazioni al pubblico, di accompagnare ai vari uffici e di annunciare i visitatori e di sbrigare servizi vari.

Era addetto alla portineria, all'apertura ed alla chiusura degli uffici municipali e giudiziari, al trasporto ed alla consegna di corrispondenza e pacchi, alla distribuzione, smistamento, trasporto di fascicoli, documenti, materiale ed oggetti vari di ufficio, a commissioni all'esterno anche con l'uso di motoveicoli, portavalori, archiviazione e classificazione di documenti.

Oggigiorno si svolgono questi compiti usando terminali e sistemi computerizzati.

Le persone che avevano subito un danno facevano *denuncia* presso l'Ufficio di Conciliazione dove il *cancelliere* preparava le "**citazioni**" che venivano recapitate a domicilio dagli **uscieri** ("scieri").

Verbale del Consiglio Comunale per la nomina di un Messo Comunale: Lago 14 dicembre 1881

*"...E' in proposta la nomina del Servente Comunale... Letta la domanda dell'attuale **Messo Comunale Arlotti Pasquale** con cui espone lo stato cagionevole della sua salute non gli permette di poter espletare le sue funzioni specialmente come addetto all'Ufficio di Conciliazione perché deve continuamente agire in compagnia e le sue forze non si prestano, e domanda se a suo luogo vanga nominato suo figlio **Vincenzo** il quale trovasi già nominato a due anno come **Messo Aggiunto**...*

*La Giunta suddetta deliberando unanimemente ed a voti segreti, ha nominato Sig.r **Arlotti Vincenzo** per Servente Titolare di potersi addire all'Ufficio di Conciliazione....."*

Il Sindaco (Gabriele Cupelli)

Arlotti Pasquale, nato il 1823, aveva 58 anni quando questo verbale fu trascritto. Fu attivo come Messo Comunale e Giudiziario fino a 67 anni, dal 1859 al 1890. Fu succeduto da **Pelusi Michele** (n.1853).

Negli anni '30 e '40, questo ruolo fu coperto da **Scanga Salvatore** (è Micciu 1905-1992).

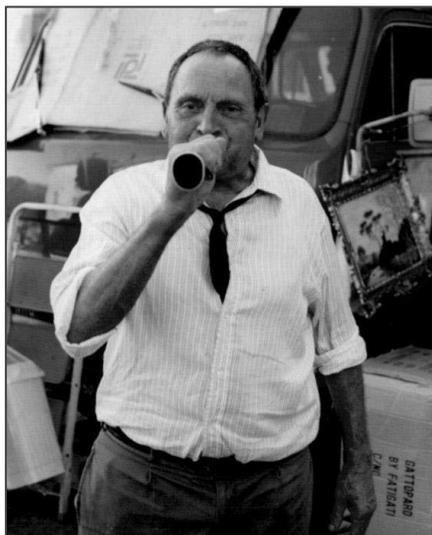
Dal 1951 almeno fino al 1990, fu assunto **Altomare Marano** (1929-2003).



VENDITORI AMBULANTI

Molti contadini laghitani e pescivendoli amanteani arrivavano presto la mattina per piazzarsi in Piazza del Popolo (vedi **foto** sotto) o "alli Catoja" per vendere i loro prodotti freschi.

A volte, venivano annunciati dai banditori "**Geniu 'e Capozza**" (Eugenio Maione 1904-1989) o "**Cicciu da Pazzo**" (La Rosa 1924-2001-**foto**-) che "*'ccu 'na trumba, jettavanu 'u bandu*": "*Sunu arrivati **alici frischi** da Mantia. Jati alli Catoja 'ppe li cumprare e haciteve 'na bella mangiata*". Oppure: "*Alla Chiazza sunu arrivati i **carvuni** 'e cerza da Carcara. Haciteve 'a pruvvista 'ppe 'llu viarnu*". Altre volte: "*Davanti a Ciccu 'e Jacuvu, vindanu **cerasa, percoca e niaspuvi** appena cuati, duci cumu 'u mele*". Ancora: "*Jati alla Chiazza. E' 'bbenutu Giacchinu da Catascia 'ccu le **ricotte** frische, ancora cavude, intra 'e hiscelle*."



VIGNAIUOLI ("VIGNIARI")

Molti proprietari di vigne, producevano il loro vino. Dopo la raccolta di grappoli di uva tra agosto e settembre (**vendemmia**), si recavano nelle loro cantine, immettendoli in una **vasca** in pietra per poi pigiarli (**pigiatura**) con i piedi.

Tale metodo, sebbene sia criticabile da punto di vista igienico, permetteva, senza spapolare le **bucce**, di estrarre dagli acini il **mosto** ("mustu") che scorreva per gravità in un'altra **vasca sottostante**, non esposta all'aria evitando così l'ossigenazione dannosa alla fermentazione.

Poi i raspi e gli acini rimasti nella prima vasca, venivano sottoposti alla **pressatura** utilizzando un **torchio** ("turchiu") azionato a mano.

Con la separazione dei raspi dal mosto, prima della fermentazione (**diraspatura**), si ottenevano una **fermentazione** ("quandu vulladi") più lenta, vini meno tannici ma più acidi.

Dopo la fermentazione, si separava il vino dai residui, utilizzando un imbuto ("mbutu") e si versava in **botti** ("vutte").

I lieviti naturali presenti sulle bucce degli acini sono dei catalizzatori che accelerano il processo di fermentazione durante il quale il fruttosio presente nell'uva diventa alcol etilico (10-13%).

Per vedere un VIDEO sulla processo delle vinificazione, cliccare sul sito https://www.youtube.com/watch?v=SYjHioF_h6w



Torchio



Vutta

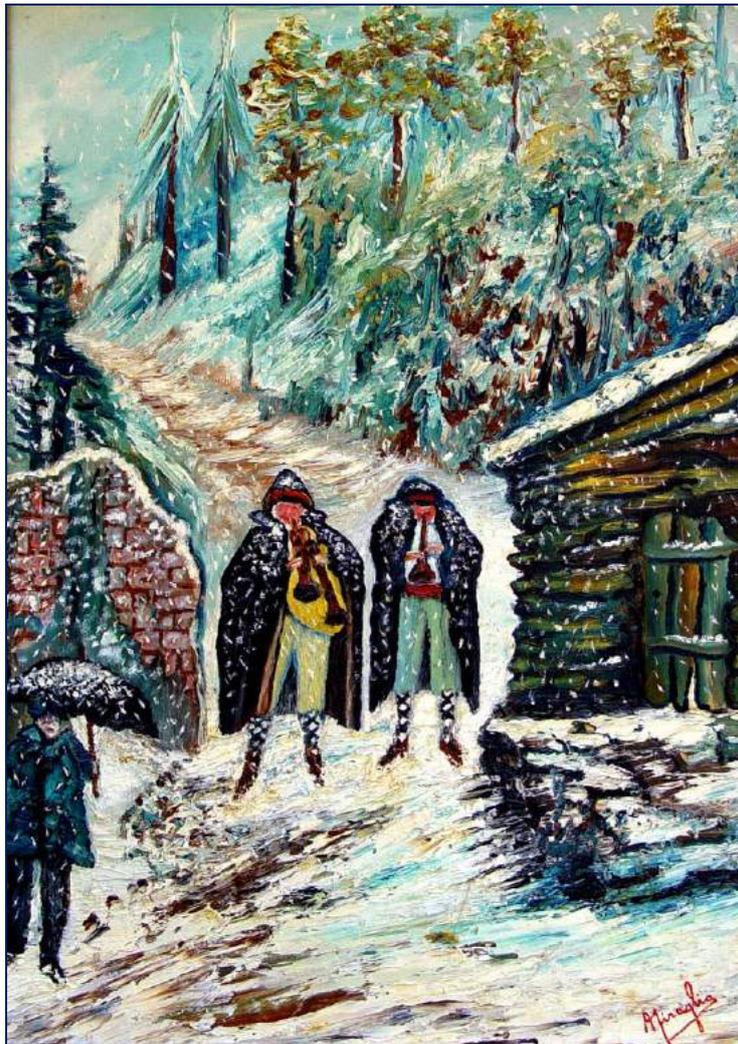
ZAMPOGNARO ("Zampugnaru")



"Jiadi girandu intra 'u paese 'ppe s'abbusc-care 'ncu-a lira, sunandu 'a zampugna. Sunavadi júhjjándu intra 'na canna, haciandu arrivare 'u jatu intra 'nu mantice hattu 'cu pelle 'e piacura. Arrivavadi da muntagna 'mbiarsu Natale, 'nziane a n'atru sonature 'ccu 'na trumbetta, sunandu musica e canzune 'ppe la hesta du Bumbinu e de l'Annu Nuavu. Eranu vestuti 'cu certi muntanari ('nu mantiallu nivuru, 'na pelliccia 'e piacura supra 'e spalle senza maniche, cavuzi alla zuava e scarpuni cu striscie 'e cuariu, ligati alli gambarialli, quaziatti 'e lana e 'nu cappiallu a cunu, chjinu 'e nastri). Se mintianu hora d'e ghjasi quandu escianu 'e Misse, 'mmianzu 'a Chiazza vicinu alle putighe, allu mercatu d'i Catoja, 'ntuarnu alle hocare de Natale, de Hine Annu e da Bihanìa e li guagliuni 'i guardavanu 'ccu la vucca raperta e ccu 'uacchji 'e hora".

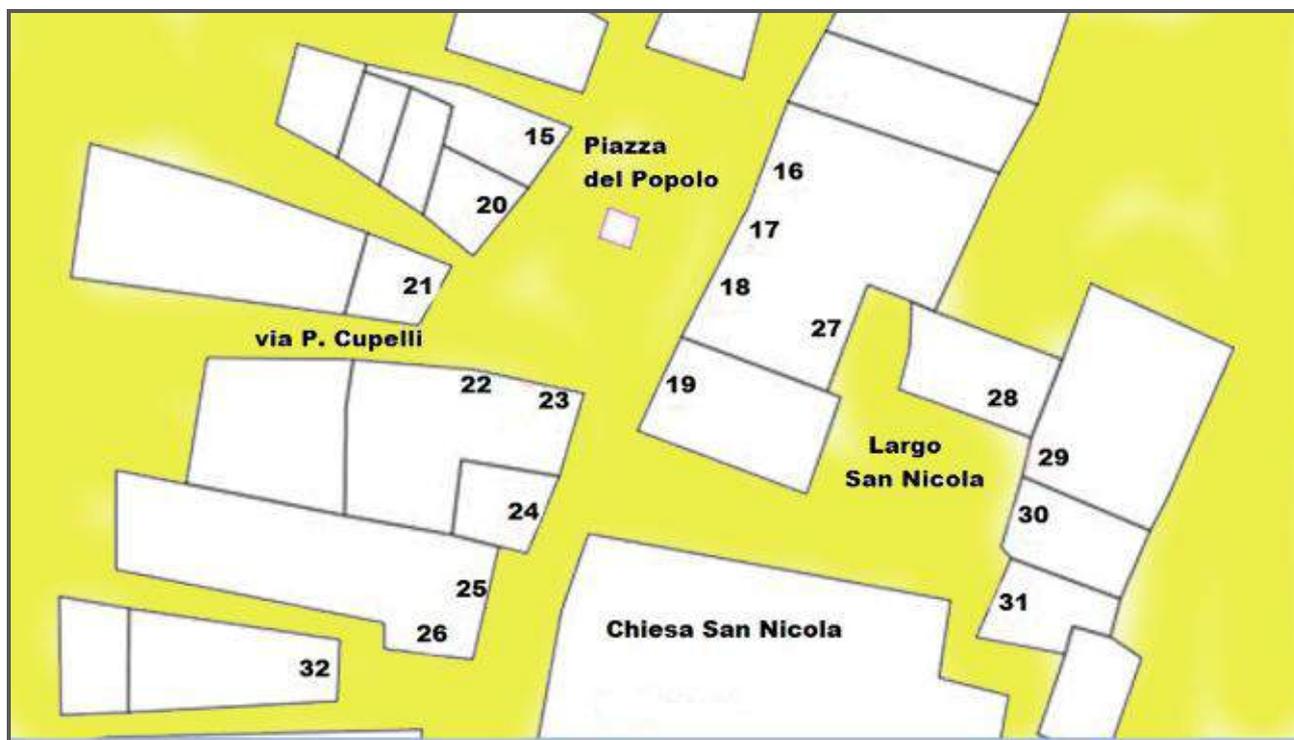


Per **vedere come si fabbrica una zampogna**, cliccare su questo sito:
<https://www.youtube.com/watch?v=eiG6jlerzvo>

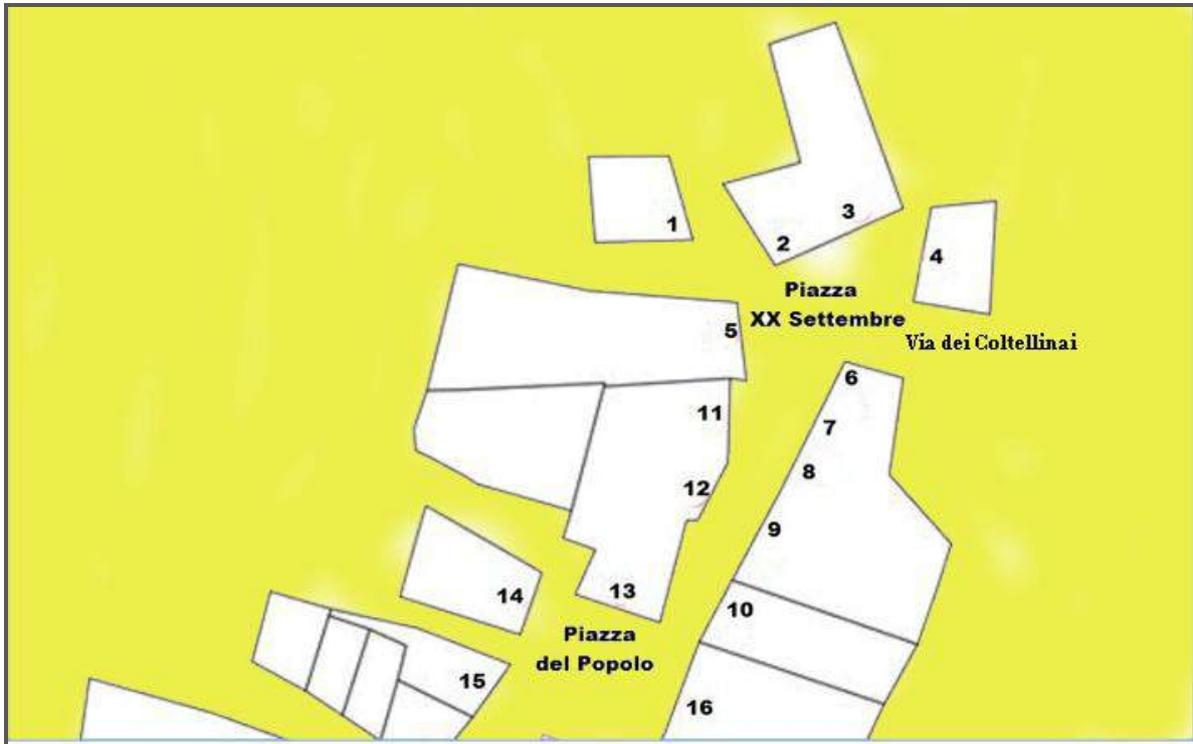


Olio di Achille Miraglia: "I zampognari"

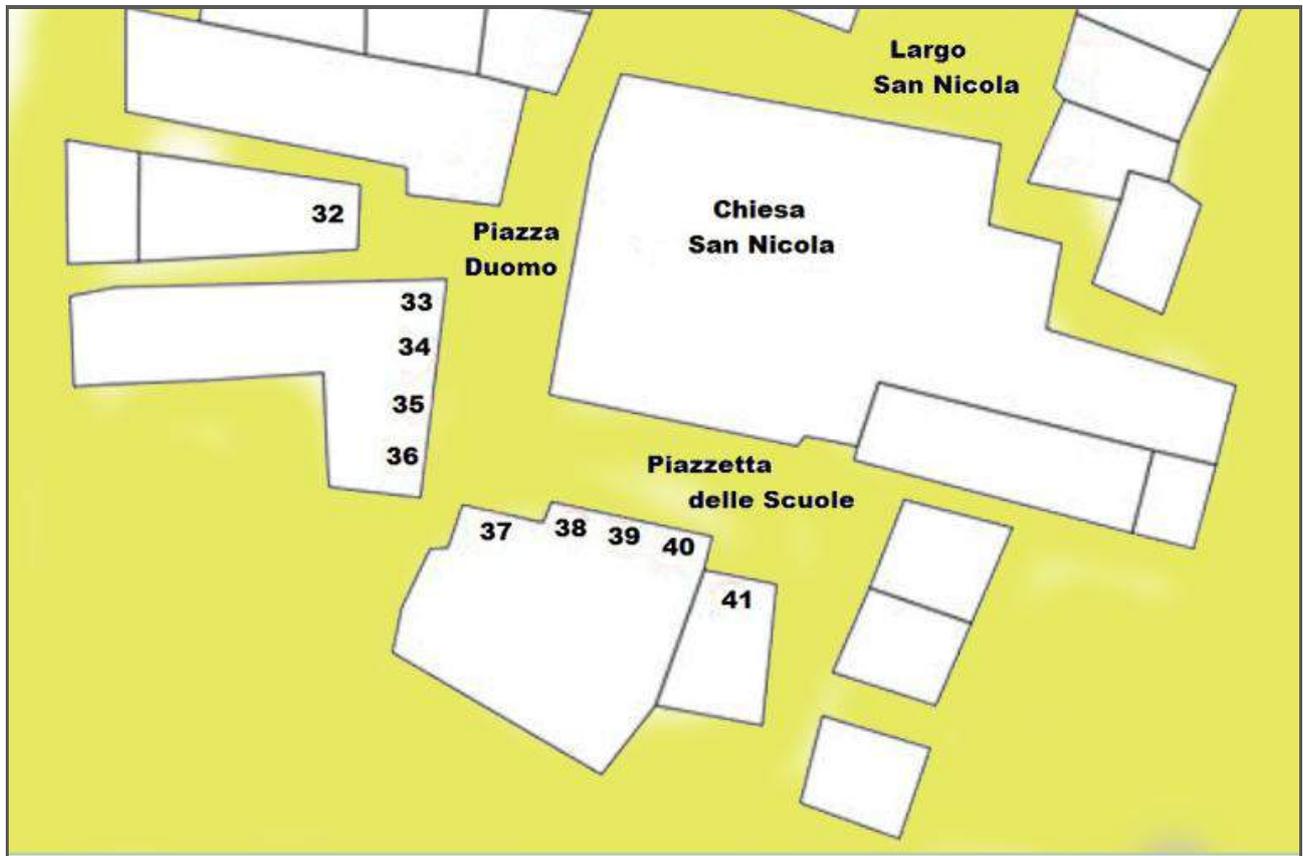
CARTINE di LAGO del 1950 con localizzazioni delle BOTTEGHE di artigiani
(disegni dell'Arch. Francesco Mazzotta)



- 15 = Fruttivendolo Carmine 'e Cucuzza,
- 20 = **Sartoria Peppino Chiatto**,
- 21 = **Studio Fotografico Ninetto Ciccìa**,
- 22 = Sede del Partito Monarchico Italiano ed il negozio di scarpe di Vincenzo Del Pizzo all'angolo (dal 1958 Macelleria Francesco Mazzotta)
- 16 = Alimentari Francesco De Pascale ("'e Jacuvu"),
- 17 = Bar Francesco De Pascale,
- 18 = Comune di Lago,
- 19 = Poste di Lago,
- 22 = Sede del Partito Monarchico Italiano,
- 23 = negozio di scarpe di Vincenzo Del Pizzo,
- 24 = Alimentari Sinibaldo Gallo (" 'u Quadararu"),
- 25 e 26 = **Falegnameria Orlando Turrà** ("'u Panetteru"),
- 28 = **Stagnino Raffaele Gallo** 'U Quadararu (dal 1970 garage),
- 30 = Gioventù Azione Cattolica,
- 32 = Garage Peppe Palumbo.

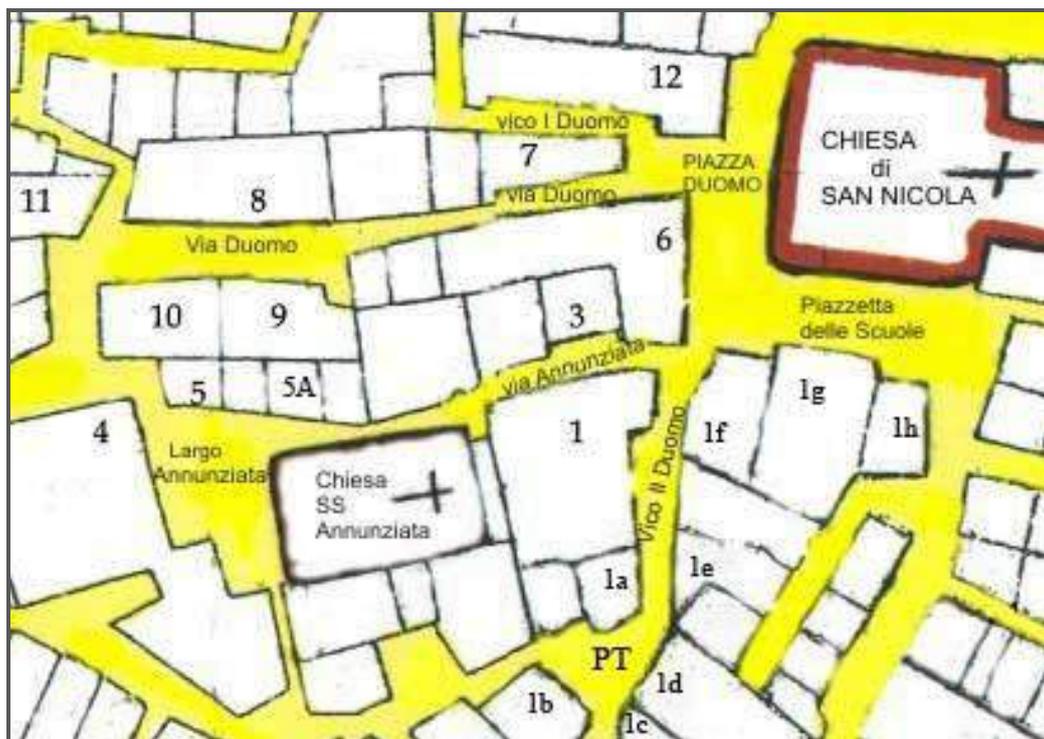


- 1 = **Salone Mastru Luigi 'e Stillu,**
- 2 = Tabacchino di Esterina Caruso ("e Cova")
- 3 = Sportello della Cassa di Risparmio al 1° piano
- 4 = Cantina di Rinaldo Maiorca
- 5 = Alimentari di Mirando Bruni
- 6 = **Gelateria Emilio Aloe**
- 7 = **Studio Fotografico Gaetano Scanga**
- 8 = **Salone Benito Chiatto** barbiere
- 9 = **Salone Salvatore Muto** barbiere
- 10 = Fruttivendolo Esterina 'e `Nchiastru
- 11 = **Cantina di Modesto De Piro**
- 12 = **Stagnini Fratelli Miceli,**lattonieri
- 13 = Segreteria Democrazia Cristiana,
- 14 = Alimentari Nicola Porco (oggi Paoli) 'e Matacinu
- 16 = Alimentari Francesco De Pascale ("e Jacuvu")



- 32 = Garage Peppe Palumbo
- 34 = Associazione Calcistica Lago gestita da Italo Scaramelli
- 36 = **Calzoleria Tozza Carmine**
- 37 = **Sartoria Orlando Piluso** ('U Mulinaru) al 1° piano Luigi Palumbo
unico "dentista" di Lago, deceduto nel 1954
- 38 = **Calzoleria Domenico Miraglia** (Duminicu `e Menzanella 1914-2007)
- 39 = **Falegnameria Salvatore Chiappetta**
- 40 e 41 = Ufficio della Conciliazione

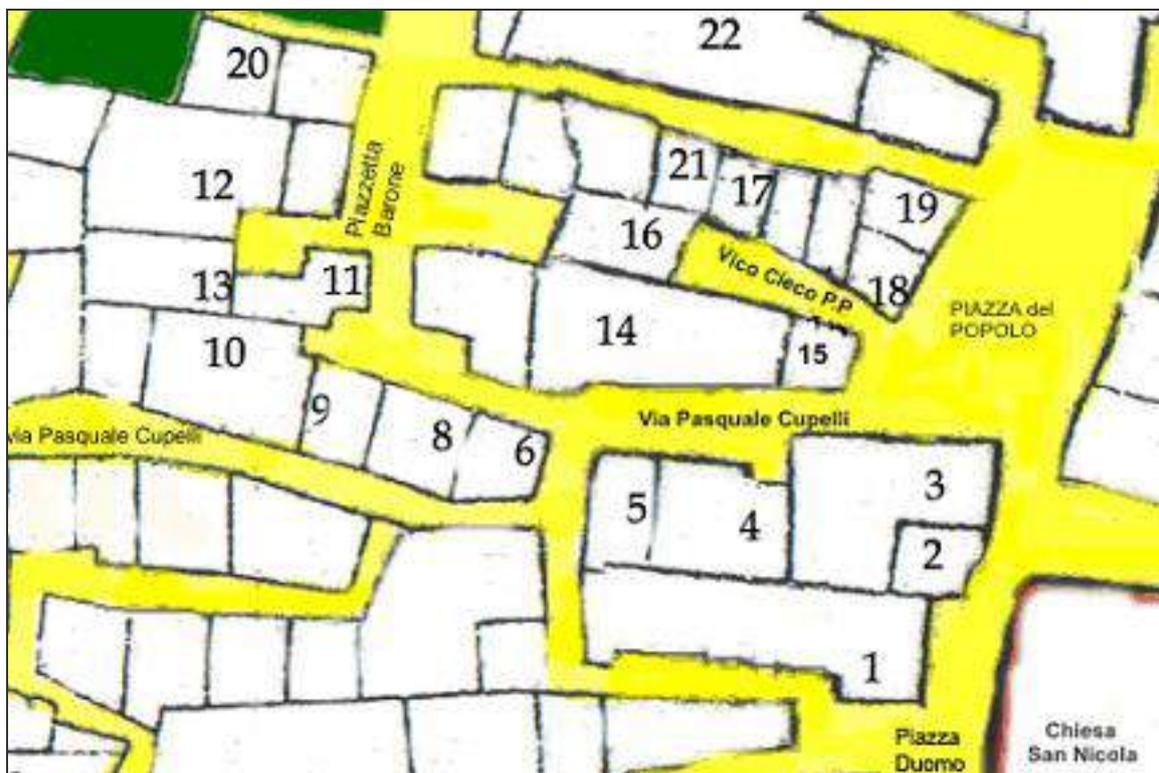
ALTRE CARTINE di LAGO più dettagliate del 1950 con localizzazioni delle abitazioni e alcune BOTTEGHE di artigiani (disegni del sottoscritto)



Incontriamo una via biforca, da un lato (**vico II Duomo**) vi era la casa di **Don Leopoldo Cupelli (1)** abitata dal Maresciallo **Olindo Bonciani** (poi dal dott. **Ferruccio Greco**), continuando a sx, si arriva alla casa di **Bruno Aloe (1a)** e poi davanti, in **Piazzetta Tagliavia (PT)** c'è quella di **Stancati (1b)**. Ritornando indietro, verso la Piazza, vediamo a dx, quella di **Giacomo o "Jacuzzu" Cupelli (1c)**, di **Don Michele Belsito (1d)**, **Antonio Zicarelli 'e 'Nceccu (1e)** e di **Donna Rosetta Le Piane (1f)** andando su per le scale si arriva allo "studio" dentistico di **Luigi Palumbo**. Continuando verso dx, c'è l'abitazione della famiglia di **Salvatore Chiappetta (1g)** e l' **Ufficio della Conciliazione (1h)**. Andando in **via dell'Annunziata** vi era la casa di **Vittorio, Mariettina, Valeria, Letizia Sacco e famiglia (3)**. **Nonna "Litzia"** era molto attiva a procurare uova fresche e altre cose. La stessa viuzza porta alla **Chiesa dell'Annunziata (D)** ed al **palazzo Mazzotti (4)**, e vicino c'erano la **famiglia Raia (5)** e quella di **Achille Falsetti e Rosina Belsito (5A)**.

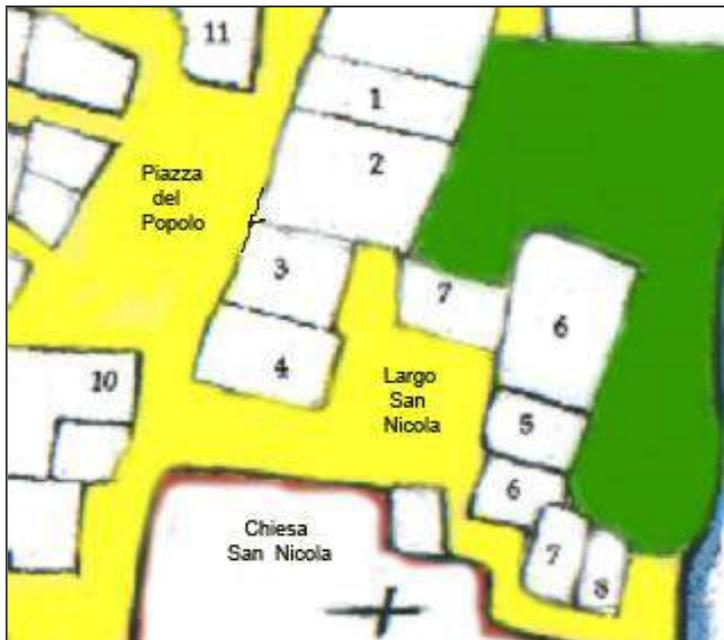
Poi, ritornando in **Piazza Duomo**, troviamo la casa del **dottore Don Nicola Palumbo (6)** con tanti figli tra cui **Don Libero**. Sotto questa casa ci sono i **magazzini** gestiti dal **ciabattino Nicola Tozza**, dal **sarto Orfeo du Cuparu**, e dalla società sportiva dove c'è **Italo Scaramelli**. Dopo viene un'altra strada biforca separata dalla **casetta della dottoressa Ida Le Piane (7)**, moglie di Don Ferruccio (l'altro medico del paese). Il pian terreno di questa casa è usato per posteggiare la 'Topolina' di Don Vincenzo Palumbo, una delle pochissime auto del paese.

Una di queste vie, (**via Duomo**), conduce da **Mastra Cicchina e Ninna Pirri (8)**, ove moltissime ragazze apprendano il ricamo ed il cucito, la casa di **Don Peppe Cupelli** e moglie **Jole Spina (9)** Sindaco di Lago e Direttore delle Scuole Industriali del paese, la casa di **Ciccu 'e Marchise (10)**, e la casa del "**campusantaru**" **Geniu 'e Capozza (11)** con i vari figli, di cui Carmine. L'altra viuzza (**vico I Duomo**) inizia dalla casa di **Donna Hilicetta Cupelli (12)** con i figli Luisa, Vincenzo e Peppino, e arriva fino alla casa di **Peppe e Michele 'e Marciallu**.



Sotto la casa di Donna Hilicetta (**Piazza Duomo**) c'è la **falegnameria** gestita da **Orlando Turrà** (u Panettiere) **(1)**, fratello di Peppe (la sorella divenne monaca). Attaccata a questa casa c'è quella di **Sinibaldo e Rita Gallo** (2) con i figli Annita, Raffaele, Mario, Gino e Franco. Nel pianterreno vediamo il negozio di generi alimentari e merce varie gestito da Sinibaldi. Attaccata alla questa casa (*in Piazza del Popolo*) c'è quella di **Donna Emma Cupelli** (3), madre di Donna Paolina. Nei magazzini di quest'ultima casa è ubicato il negozio di tessuti gestito da **Restinu**, il suocero di Mirando e nonno dell'ex sindaco, Pino Caruso. Poi la via scende e sul lato sinistro (*via P. Cupelli*) c'è la casa del **dirigente postale Mazzei** (4) con i figli Pino, e due sorelle da cui una era bellissima, facendo illudere tanti giovanotti. Poi viene il negozio di **Angelo 'e Cardune** (5), poi la casa di **Raffaele e Annita Gallo** (6) genitori di Sinibaldi. Davanti il portone di quest'ultima, c'era l'abitazione dell'**Avvocato Giuseppe Belsito** (7) e di suo fratello **Prof. Michele Belsito**. Continuando verso **Piazzetta Barone** troviamo la casa di **Giuliano 'e Piru** (8) e della **famiglia Raia** (9) ed in fondo ad angolo, quella di **Matteo Chiatto** e i loro figli **Beniamino e Peppino** (10), seguita dall'abitazione di **Ulderico e Flora Aloe** (11). Entrando poi in un piccolo vicolo cieco, una scala porta dalla famiglia **Spicciariello Teresa** (12) e quella di **Girlando Politano** (13) **un bravissimo muratore**. Poi salendo per *via P. Cupelli*, verso **Piazza del Popolo**, s'incontra a sinistra, la casa di **Don Nicola e Don Gabriele Muti** (14), Sacerdoti di Lago (abitava anche il loro nipote, **Gabriele Muti** detto "Taccu 'e Gumma", uno dei pochi ragionieri del paese.) Continuando a salire, su questa via, vediamo la casa dove dimorava la **Maria 'e Liseu** (*mamma di Giginu, Anellu, Erculinu e Vicianzu 'e Liseu*) **(15) tutti artigiani**, con il piccolo pianerottolo dove a volte, faceva le arringhe Don Peppe Cupelli. Sotto questa casetta vi era, per molti anni, lo **studio fotografico di Ninetto** per poi divenire una 'chianca' (**macelleria**), operata da **Orlandino Mazzotta**. Arrivati in **Piazza del Popolo**, c'è la **sartoria di mastro Matteo** (15) e di suo figlio **Peppino**. A seguito troviamo un vicolo cieco (**Vico Cieco Pzza. Popolo**) ove abitano **Rocco Fusco** ('u Pulistinise') **(16) un autista** e la sua famiglia, e **Nicova da Casciotta** (17) che girava per il paese con una scatolone a tracollo piena di aghi, spilli e nastri, facendo il **venditore ambulante**. Poi c'è una casa che al secondo piano c'è la **sede del Partito Repubblicano** (18). Segue la bottega del **ciabattino Peppe 'e Carru Abate** (19), poi il **Vico I Pzza del Popolo** che arriva diritta fino alla **casa di Peppe du Casiallu** (20) **autista-camionista**, e a metà della via, a sinistra, troviamo l'abitazione di **Giginu 'e Liseu, Rusaria da Harna (lavandaia)**, e i figli, **Liseu ed Erculinu** (21). In questa via, non essendoci usci di casa, andavano a fare i loro comodi i cani. Dopo questa via, vediamo a destra, la casa del **notaio Don Cesare Cupelli** (22), al pianterreno la bottega da **sarto** gestita da **Peppe**.

LARGO SAN NICOLA (cartina 5)



Poi entrando in **Piazza del Popolo**, si vede la casetta di **Angelina 'e 'Nchiastru (1)** e molte volte di fronte la porta si vendeva **frutta e verdura** di stagione, e la casa abitata dal *daziere Gianni 'a Cannunera*, (1) seguita dalla casa di *Ciccu 'e Jacuvu* (2) e nel pianterreno, vi c'è il suo grande *negozio di generi alimentari* (2). Poi viene il *Municipio* (3) e poi l'*Ufficio Postale* (4). Il *Municipio* si trasferì al Palazzo Scanga ed il locale, in seguito, fu usato come aule scolastiche

elementari. Andando avanti a sinistra, si raggiunge **Largo di San Nicola**.

In fondo a sinistra in questo largo vediamo l'entrata della **cantina di Ciccu 'e Jacuvu (5)** ed a sinistra, l'entrata del *giardino* e poi la *casa di Don Placido e di Silvio Mazzotti* (6), poi la casa di *Peppe Marghella* (7) e di sua madre e sotto nel magazzino, la "**horgia**" di **mastru Rahele Gallu** ('u *Quadararu*) (7) che ogni tanto, quando ne aveva voglia, ristagnava le casseruole e padelle dei vari paesani, e faceva imbuti e lanterne ("*mbuti*" e "*linterne*"). A seguito, si nota una piccolissima **bottega da calzolaio** (scarparu) (7) gestita da **Carmine Tozza** prima di partire per la guerra. Poi troviamo la casa di **Raffaele Scanga** ('e *Ciocia*) (5), Giovannina, le altre sorelle e la madre. Sotto questa casa c'è la **ciabbatteria**, di **Peppe 'e Jacuvu**, (5) dove Peppe Voza apprese il suo mestiere. Questo sito dopo è stato usato come la **cantina di Ciccu 'e Jacuvu (5)** gestita da **Sinibaldi Belmonte** ('e *Caccavu*). Poi vediamo la casa di **Marianna 'e Curtellinu (6)** con la figlia Pierella, menomata, e sotto questa dimora, la **sartoria** di **Antonio Raia (6)** e suo figlio Umberto. Poi troviamo una casa con una lunghissima scala, senza ringhiere, abitata da **Anellu 'e Liseu (7)** e famiglia. Sottostante vediamo un garage davvero malandato ed a destra la casa di **Luigiuzza 'e Seggia (8)** che era una brava massaggiatrice e procuratrice di uova fresche. A destra c'era la porta posteriore che conduce alla *Sacrestia della Chiesa di S. Nicola* e poi la famosa "**Timpa**" dove buttavano tutti i rifiuti di ogni genere e sulla destra vi erano i maleodoranti ed antigenici W.C. pubblici.

Ritornando al **Largo di San Nicola**, c'è un'altro **garage (9)** attaccato alla chiesa, usato come parcheggio del camion dei *fratelli Jacuvu* che serve a trasportare il pane giornaliero ai vari negozi ed era **guidato da Ruaccu 'u Pulistinise**, padre di tanti figli incluso Peppe. Al muro sinistro della chiesa vediamo attaccate tre croci ed ogni tanto Don Luigi Chiappetta vi attaccava i manifesti dei nuovi film. Mi ero quasi dimenticato, il *monumento ai Caduti* della Prima Guerra Mondiale in *Piazza del Popolo* (58), è ubicato in mezzo lo spazio tra il negozio di *Ciccu 'e Jacuvu* (2), il negozio di *Restino* (10) e la casa di *Donna Amelia Posteraro* (41).



Andando in Piazza Cristo Re dalla Chiesa di San Giuseppe, troviamo il primo abitato a sinistra (1) dove c'era il negozio di merceria di "Ordericu" ed il bar di "Ciccu 'e Cova", seguito dalle "Putighe" di generi alimentari di *Peppe 'e Cova* (2) dove si poteva comprare olio di oliva locale, e quella di *Peppe 'e Cavaliere* (3).

Girando attorno alla Piazza, andando verso Corso C. Battisti, s'incontra, ad angolo, l'abitazione del dottor Valle e figli (4), segue quella di *Chiara 'e Valle* (5), *Miliu du Pedagliu* (6), *Peppe 'e Maruzza* (7), **Giocondu 'e Franchinu (Falsetti)** (8) **ebanista**, *Evaristu 'e Seggia ed Elena Majune* (9), *Maria 'e Mazzinu* (10), *gli eredi di Santi* (11) e *famiglia Majorca* (12) all'angolo opposto.

Trovandoci ormai **su Corso C. Battisti**, alla nostra sinistra, vediamo la casa di **Pippinu 'e Angiuva Maria** (Giordano) **fabbro** (13), quella di **Affronziu 'e Fiurina 'e Vosc-ka** (De Luca) **autista** (14), segue l'abitazione e negozio di merceria di *Angiuvu 'e Cardune* (De Pascale) (15), ed infine, ad angolo, l'abitazione di *Maria 'e Siastu* (ceduta ad *Paulinu 'e Gesiminu*) (16).

Ritornando indietro verso Piazza Cristo Re, troviamo, staccata da altre abitazioni e alla nostra sinistra, la casa di **'Ntoniu 'e Gesiminu** (Politano) (17) **muratore**, segue un'altra casa isolata dalle altre, quella di **Chiara 'e Grazia** (*Peppe Zaccaria*) (18), arrivando ad una abitazione ad angolo, quella dei **Marruacchi** (19) **falegnami**, dove c'era una scala che portava a "via San Giuseppe". Infine, proprio vicino alla *Statua di Cristo Re*, c'era l'abitazione di *Oscarinu 'e Pane 'e Granu* (20).

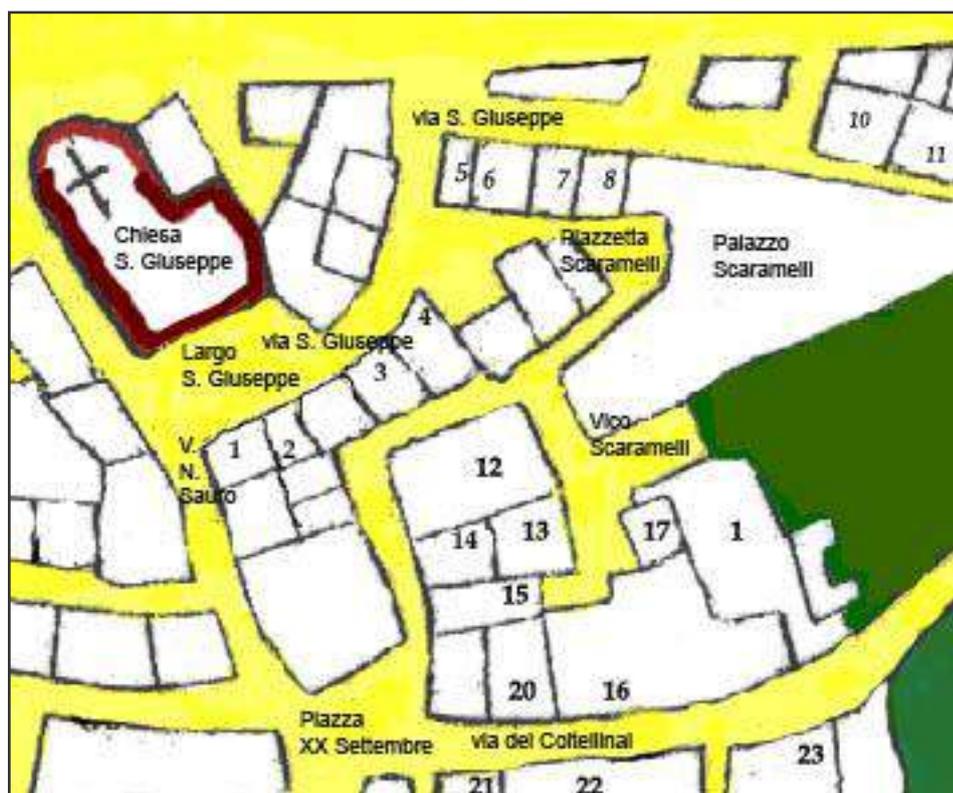


Proseguendo da "**Largo d'Annunzio**" verso "**Largo Ronchi**", troviamo alla nostra sinistra, la casa di *Cicciu 'e Frangella* (1), quella di *Rusina 'e Capitanella* (Bruni) (2), l'abitazione di *Giuvanni 'e Catina* (3) e poi ad angolo, la forgia ("**horgia**") di **Peppinu 'e Angiuva Maria** (Giordano) (4), mentre dall'altro lato della strada, s'intravede il giardino ("**uartu**") (5) del *Palazzo Scanga* (6).

Con le spalle verso **"Largo Ronchi"**, vediamo davanti la casa di **Silvia 'e Bellina (7)**, ed a sinistra, quella di **Pracidu 'u Mulinaru (8)** che gestiva il **mulino** di Don Cesare Cupelli.

Poi, salendo per **"via Trento"**, vediamo davanti a noi, l'abitazione di **'Ntoniu 'e Piciaru (9)**, segue quella di **'Ntoniu Costa e Malia 'e Ruvella (10)**, e sulla destra, dietro il muro, immaginiamo il giardino ("**uartu**") di **Pascale 'e Bellina (11) calzolaio**.

Uscendo da "via Trento" e salendo **"Corso Cesare Battisti"**, troviamo subito a sinistra, la casa di **donna Elmira De Grazia (12)** (vice Sindaco di Lago nel 1950). Poi, scendendo il Corso, vediamo a destra, l'abitazione di **Miliu Tucci (13)**, e a sinistra, quella di **Carru Carusu (14)** con i figli Peppe, Alfonso e Mario. Continuando a scendere, prima della curva, a destra, c'è **la calzoleria di Pascale 'e Bellina (16)**, e l'entrata al giardino di Pascale 'e Bellina e l'entrata secondaria del Cinema. Davanti quest'ultima, c'è l'abitazione di **don Salvatore Caruso (18)** con i suoi figli Gegé, Ninnu e Nicova. Dall'altro lato, all'angolo e al piano terra, c'è la **Farmacia di Don Celestinu Posteraru (19)** ed il garage ("**garagiu**") **'e Gentilomu" (19) autista**, ed, al primo ed al secondo piano, l'abitazione di **Nicova 'e Gentilomu (19)**. Girando a destra, vediamo dall'altro lato, la casa di **Miliu Tucci (20)**, seguita da quella di **Federicu 'e Grazia (fotografo)** e di **Assunta 'e Pateternu (21)**.



Iniziamo il "tour" osservando le case davanti l'entrata della **Chiesa di S. Giuseppe**.

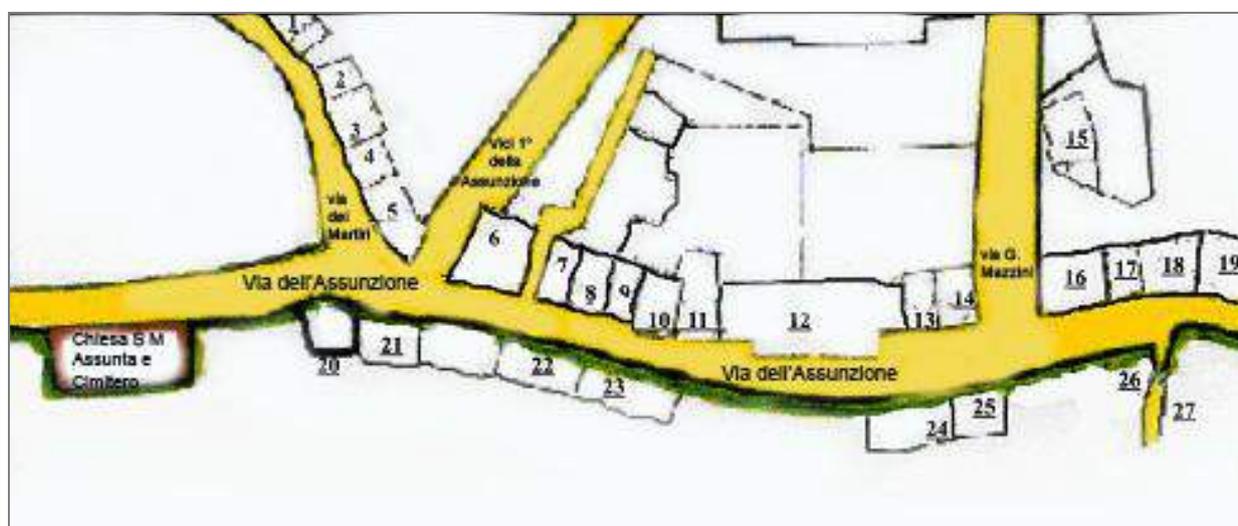
Ad angolo c'è l'abitazione di **donna Vicenzina Stancati (1)**, la mamma dell'ex sindaco di Lago, **Aldo Magliocchi**. Segue la casa di **Luigi ed Esterina du Cadettu (2)**. La quarta casa è quella di **Orlandinu (3) macellaio**, e

l'ultima è quella della mamma di **Teresa 'a Mulinara (4)**

Adesso, **"via S. Giuseppe"** prosegue curvando a destra, mantenendosi parallela con **"Corso C. Battisti"**. Nella prima casetta ad angolo, a sinistra, vive **Grazia Perrone (5)**, poi c'è **'Ntoniu di Sciani e Betta 'e Capozza (6)**, segue il domicilio di **Ciccu di Sciani (7) falegname**, e di **Carmena 'e Murtaru (8)**. Il grande edificio che incontriamo è il **Palazzo Scaramelli (9)**. Nell'altro lato della strada, c'è la casa di **Luigi 'e Gnazziu (Procopiu) falegname (10)** ed entrando in un vicolo cieco, vediamo dove vive **Tummasu Palumbo ('e Froffa) (11), agente di emigrazione**.

Ritornando verso la Chiesa di San Giuseppe, entriamo verso "Piazzetta Scaramelli" e troviamo un palazzo ad angolo, il Palazzo 'e Piru (12), poi l'abitazione della famiglia Pappardu (13), segue quella di don Mario Mazzotti (14 e 15), l'abitazione di don Luigi Cupiallu (16), padre di Peppiniallu Cupiallu, la piccola casa di Betta 'e Sidora (17) ed infine, quella di don Teodoru Berardino (18).

Andando verso "Vico Storto Scaramelli", ed uscendo in "Piazza XX Settembre", si vede ad angolo, la casa e cantina di Rinardu 'e Majorca (19), segue quella di Pietro e Assunta Amendola (20), dove abita Peppe 'e Assunta. Sul lato opposto di "Via dei Coltellinai" e sull'angolo, c'è la casa di Liboriu 'e Jacuvu (De Pascale) e di Donna Marietta Nervi (21) dove viene in vacanza da Padova il loro figlio Aldo, quella di don Placidu Mazzotti, padre di Silviu, (22) ed infine quella di Don Ciccio Martilloti (23).



Se scendiamo da via dei Martiri verso via dell'Assunzione, troviamo alla sinistra la casa di **Giovanni Belmonte (1)**, quella di **Angelo Vozza (2) falegname**, Catarina 'e Boccia (3), Giulia 'e Bandera (4) e **Rianzu 'e Cova (5) fabbro**. Salendo **via dell'Assunzione**, dopo l'incrocio con **vico I dell'Assunzione**, troviamo l'abitazione di **Gianni Pilosu (6) sarto**, Mario Mazzotta 'e Bandera (7), Ciccù 'e Sciucca (8), 'Ntonajiallu (9), **Battista Bossiu (10) fabbro**, Ninna du Sc-cutu (11), l' Asilo d'Infanzia (12), Milito (13) e Peppe 'e Majale (14). Segue un incrocio con **via G. Mazzini**, saliamo e vediamo a destra la casa di Duminicu du Mehicu (15), poi scendiamo all'angolo troviamo l'abitazione di **Paulinu 'e Majale (16) sarto**, quella di Rahele 'e Majale (17), Elvira 'e Cova (18) e **Salvatore Chiappetta (19) ebanista**. Se si torna indietro verso il Cimitero e si sale poi a livello della casa di **Rianzu 'e Cova (5)**, sul lato destro vediamo la forgia di **Mastru Rianzu 'e Cova (20) fabbro**, seguita oggi dall'abitazione di Osso (21), Michele 'e Salemme (22), Mastru Girlandu (23), Angelo 'e Marco (24), Gabriele 'e Majale (25), Ciccù 'e Mastru Rahele (26) e **Mastru Rahele 'e Gesiminu (27) falegname** nel luogo detto "**Cava 'e Gattu**".

Scuola d'Avviamento Professionale ad indirizzo Industriale

"Raffaele Scanga"³⁷ sul Nuovo Rione Michele Bianchi di Lago

Progetto originario della **Scuola d'Avviamento Professionale**, anno 1909. Pensata come abitazione per gli operai della costruenda "rotabile comunale per Cosenza", realizzata nel 1932 e rimasta attiva fino al 1963. Foto Francesco Mazzotta



La scuola ad indirizzo "professionale" era adatta per coloro che desideravano diventare periti industriali ma anche **falegnami** o **fabbr**i in quanto tra le materie di studio, c'erano i laboratori pratici su come lavorare il legno ed il ferro.



Costruzione a Lago della **Scuola d'Avviamento Professionale** (1927-1932)
per volontà dell'On. Michele Bianchi

³⁷ Era dedicata a **Raffaele Scanga** (1834-1903), uno dei primi insegnanti nella Scuola Elementare di Lago fino al 1872 e per questo, il figlio **Dott. Giovanni Scanga** (n.1882) che in quanto "*Direttore Generale per l'Istruzione Tecnica al Ministero della Pubblica Istruzione*", dopo aver collaborato con l'On. Michele Bianchi alla creazione della "*Scuola d'Avviamento Professionale*", la volle dedicare al padre *Raffaele Scanga*.



Michele Bianchi (1883-1930) nato a *Belmonte Calabro CS*, come *Quadrumviro Fascista*, assieme a *Benito Mussolini*, *Cesare Maria De Vecchi*, *Emilio De Bono* e *Italo Balbo*, partecipò il 22 ottobre 1922 alla *Marcia su Roma* e fu il primo *Segretario del Partito Fascista* e *Ministro dei Lavori Pubblici*. (Foto: Michele Bianchi nel 1925 circa)

Era stato compagno di scuola di **Don Leopoldo Cupelli** (1876-1946), avvocato, notaio e *Sindaco di Lago dal 1907 al 1909* e dopo essersi consultato con il laghitano **Dott. Giovanni Scanga** (n.1882) *Direttore Generale per l'Istruzione Tecnica al Ministero della Pubblica Istruzione*, ha voluto omaggiare Lago **ordinando nel 1927 la costruzione di una "scuola media"** ubicata dove oggi c'è la Caserma dei Carabinieri, che fu **inaugurata** nell'anno scolastico **1932-33** e che rimase **attiva** fino al **1962-63**. Era. Dall'anno scolastico 1963-64 a Lago, come in tutta Italia, è entrata in funzione la **nuova scuola media**, unica, formativa, orientativa e obbligatoria per tutti.

In questa scuola, i docenti per le **esercitazioni di laboratorio** per la lavorazione del **legno** e del **ferro** erano rispettivamente i laghitani **Francesco Muti** (1879-1975) e **Domenico Palermo "e Patata"** (1893-1981).

Francesco Muti era un ebanista benestante, chiamato "e Jergere" perché a Laghitello aveva un giardino bellissimo. Era il padre di Giuseppe (n.1903) "Peppinu da Vuna" un gerarca durante il Fascismo, Vincenzo (1907-1983) avvocato, volontario in Africa Orientale e di Angelo Raffaele (n.1909) "Angiuvu Rahele da Vuna", insegnante di educazione fisica in occasione del "Sabato Fascista".

Domenico Palermo "e Patata" era un coltellinaio e costruttore del lampadario nella Chiesa di S. Giuseppe nel 1929 (in collaborazione con **Mastru Ciccù 'e Santa** che gli preparò le foglie in lamiera), sposato con **Ersilia Cino "Grandina"** (1893-1980) e padre di **Giovanni Palermo** (n. 1912),



Alcuni **Presidi della Scuola di Avviamento Professionale** a tipo Industriale di Lago

- **Prof. Francesco Civitelli** (1900-1962) dal 1932 al 1939, ingegnere, figlio di Adolfo Civitelli (1873-1933), Sindaco di Aiello Calabro CS 1897-98, condannato per le agitazioni popolari del 20 febbraio 1921
- **Prof. Domenico Iacopetti** dal 1944 al 1950
- **Prof. Carmelo Cupelli** (1912-1977) dal 1950 al 1957 e dal 1959 al 1962

Il **Personale Docente e Amministrativo della Scuola nel 1935** era:

- *Dott. Francesco Civitelli (Preside),*
- *Prof. Stefano Cullia (Lingua Italiana, Storia e Cultura Fascista),*
- *Prof. Albina Valle (1904-1974) Matematica, Scienze Fisiche e Naturali, Igiene,*
- *Prof. Stefano Cullia (Lingua Francese),*
- *Sac. Giovanni Posteraro (Religione),*
- *Prof. Francesco Civitelli (Elementi di Scienze Applicate, Tecnologia, Disegno Geometrico e Professionale e Plastica),*
- *Prof. Francesco Muti (Istruttore Pratico per il Legno)*
- *Prof. Domenico Palermo (Istruttore Pratico per il Ferro).*

I docenti di **Religione** erano:

- Don Giovanni Posteraro (1867-1952) dal 1932 al 1937
- Don Luigi Chiappetta (1911-1998) dal 1938 al 1946
- Don Federico Faraca (1915-1994) dal 1946 al 1963

Nel 1935 c'erano **33 studenti** che seguivano con passione ed impegno tutte le lezioni.

Il **Prof. Carmelo Cupelli** fu Preside della Scuola d'Avviamento Professionale dall'anno scolastico 1950-51 al 1956-57 e dal 1959-60 al 1962-63.

Myriam Salette Vozza (1901-2001) insegnò *Economia Domestica* dal 1937 al 1963.

Alcuni insegnanti facevano i pendolari in auto, altri alloggiavano presso la famiglia Spicciariello o in abitazioni prese in affitto.

I **bidelli** erano: **Antonietta Runco** ("da Pastera"), poi **Vittorio Stancati** (1920-1974) ed infine **Salvatore Muto**.



Scuola d'Avviamento Professionale in gita a Potame nel 1935 assieme al Parroco don Giovanni Posteraro ("u Paracu viacchjù" o "e Luisa") e due professori dell'epoca (quello col berretto è Giovanni Palermo o 'e Grandina). Il padre di Giovanni 'e Grandina, **Angelo** 'e Patata (1893-1981), era istruttore di meccanica.

FOTOGRAFIE di GRUPPO dove si possono riconoscere **alcuni artigiani di Lago** del passato



Corteo Matrimoniale a Lago (1951)

Seguendo le coppie in fila, davanti verso dietro:

*1°: Peppe 'e Matapiombo (Scanga) e sorella, 2°: Rinaldo Raia (n.1923) e sorella Hilumena (n.1929), 3° Mondo 'e Caccavu (Salvati n.1933) **PROPRIETARIO di MACELLERIE** a Caracas, con sorella Elena "Lena" (n.1931), 4° Nicolaa Carusi 1920-1965 (con occhiali da sole), 5°: ?, 6°: **Ciccu Presta** (1909-1958- **SARTO**) con Vincenzina Costa n.1931 (alla sua destra) e moglie **Girina 'e Piru** -Scanga (n.1916) alla sua sinistra, 7°: Rahele 'e Ciocia (con occhiali da sole), 8° Sinibaldo Gallo (a sinistra) e figlio Francesco sui gradini (il sottoscritto), **Orlando 'u Mulinaru** (Piluso) **SARTO** con figlio Franco (in braccia), ed Ersilia 'a Pastera (Politano 1930-2015), 9°: Emilia Coscarelli (1898-1974), mamma di Rahele Scanga 'e Ciocia 1922-1992 (dietro il bambino Franco Piluso) e **Gelasia 'e Piru** (Scanga n. 1908 -**SARTA**, moglie di Oscar "e Pane 'e Granu" (Martillotti n.1906)*



Gruppo di laghitani nel 1957

Da sx a dx (dietro): Corrado Scanga, Sonnino Bruni, Mirando Bruni (1915-1999), Carolina 'e Restinu, 'Ntoniu 'e Restinu e Aristide Caruso (1940-1988). Davanti: Don Federico Faraca, Segretario Comunale Ricotta, Pracidu 'u Mulinaru (1901-1980- **MUGNAIO**), Michele Zaccaria e Michele 'e Fiorina. Angolo inferiore sx: Ciccu 'e Jacuvu e Donna Elmira De Grazia



Gruppo di laghitani nel 1954 (FFC)

Da sx a dx, in piedi: Luigi Magliocco 'e Mudeu (**POSTINO**), Jacuzzu Cupelli, Carmine Raia, Luigi Naccarato, Peppe Bruni, Francesco "Proto" Scanga (1908-1988) **BARBIERE**, Carmine Scanga, Brandisio De Pascale, Ciccu Palermo, Angelo Costa (n.1937) **SARTO**, Gabriele Mazzotta e Ciccu Costa (n.1934) **AUTISTA**
Accovacciati: Paolino Piluso, Antonio Chiatto, Muzio De Pascale, Valentino De Pascale, Francesco Muto (n.1925) **BARBIERE** e Francesco Coscarella (1928-2002)



Festa in onore di Padre Martino Milito in una sala del Palazzo Scanga: 1957

Da sx a dx, **in piedi**: Umberto Chiatto (1933-1986 **BARBIERE**), Vladimiro Politano (n.1940 **ARTISTA**), Lillinu 'u varviere (**BARBIERE**), Giuseppe 'e Santa, Antonio Martillotti, 'Ntonio du Berrocciu (Mazzotta **SARTO**), Altomare Marano (**SAGRESTANO**), C. Ciciarelli, Peppe 'e Luigina, Antonio Salvati ('Ntoniu 'e Dianora), Egisto Zaccaria (**MURATORE**), Florindo Palermo (**FABBRO**), Franchino Politano (**BARBIERE**), Rahele du Marroccu (**FALEGNOME**) e Tonino Berlingieri (**AUTISTA**). **Seduti**: Suor Gioconda Spina, ?, Padre Martino Milito, Mastru Ninnu 'e Scarda (De Pascale) **FABBRO**, Brigadiere Carlo Curatola con sua figlia Rina e Rinardu 'e Majorca (1921-2002) **CANTINIERE**



A Monte Cocuzzo nel 1950 circa

In piedi: Ninetto Ciccia (**FOTOGRAFO**), Domenico Gatto (**FALEGNOME**), Mastro Menotti Guzzo Magliocchi (**MACELLAIO**), Giggino Spicciariello, Antonio Politano. Accovacciati: Don Federico Faraca, Anselmo Runco, Ntoniu 'e Lindiu (**BARBIERE**), Ninnu Runcu (**FABBRO**), ?



*Franchino Politano (**BARBIERE**),
Pino Muto (bimbo e Alfonso Caruso 1954*



Giuseppe Zaccaria (1900-1981)
nonno di Nicola ed Antonio Scanga,
all'uscio di casa sua in Corso Cesare Battisti



Zaccaria Giuseppe con Elvira (dentista greca) nel 1943



Mastru Erculinu 'e Liseu (**SARTO**) assieme alla moglie Angelina De Piro (n.1927) e figlia al vecchio Stadio Morrone di Cosenza (anni '70)

DESCRIZIONI di ARTIGIANI: autore Antonio Scanga

- **Turrà Orlando** (ebanista-pittore-scultore) :

*"Definire semplicemente "artigiano" **Orlando Turrà** (1925-1998), suonerebbe riduttivo e inappropriato, viste le molteplici qualità professionali del soggetto. Orlando Turrà era un artista poliedrico e versatile in tutte le diverse attività che riusciva a svolgere con sicurezza e professionalità.*

*Mio zio **Zaccaria Antonio** (1926-1984) e mio padre **Scanga Francesco** "Ciccu di Sciani" (1930-2005), anche loro artigiani, me ne parlavano con stima e ammirazione. Mio padre mi raccontò di lui, di quando adolescenti frequentavano la scuola dei coltellinai, e che il giovane Orlando lavorò finemente un coltello in miniatura che consegnò poi allo stupito insegnante del corso, quasi a volergli dimostrare la sua perizia e la sua bravura.*

Per le sue riconosciute doti di artista, qualcuno gli propose un lavoro nella lontana Firenze, ma "mastru" Orlando preferì restarsene a Lago a continuare il suo mestiere di fine ebanista nel suo modesto laboratorio che io ricordo, ubicato in piazza Duomo, sotto la casa di Donna Hilicetta.

La chiusura dell'anno scolastico, segnava per noi ragazzi l'inizio dell'apprendistato a bottega da uno dei molteplici artigiani che all'epoca erano presenti a Lago, ma era una scusa per non farci bighellonare per le strade nel periodo estivo. Singolare era il modo con cui il "ragazzo" veniva portato dal genitore "a parrare ccù llu mastru" che ne avrebbe avuto poi la tutela per l'intero periodo suddetto: "Si te 'hà arraggiare, cavuci e sc-caffettuni" altro che telefono azzurro.

Ci era data comunque, l'opportunità di scegliere in quale bottega preferivamo andare in detto periodo...qualcuno sceglieva quelle più numerose di "discepoli" per avere compagni con cui scherzare, altri ancora, amici di quartiere, perché il campanilismo era sentito in quegli anni, si mettevano d'accordo scegliendo lo stesso artigiano per continuare a stare assieme anche nella "sventura."

La stessa sorte toccò a me quando mio padre, nel chiedermi dove volessi andare, si propose tra lui o "Mastro" Orlando", naturalmente io optai per il secondo, mi dispiaceva allontanarmi dal mio quartiere e dal mio ambiente ma mi dispiaceva ancor di più restare sotto la rigida sorveglianza del mio severo genitore dallo "sganassone facile...." Fu così che in quella lontana estate del 1972, mi portò da mastro Orlando: "Si te 'hà arraggiare càvuci e sc-caffettuni" e mastro Orlando rispose: "Ndù mia ha dde stare cù nu bicchiaru 'e cristallu" (testuali parole che non ho mai dimenticato).

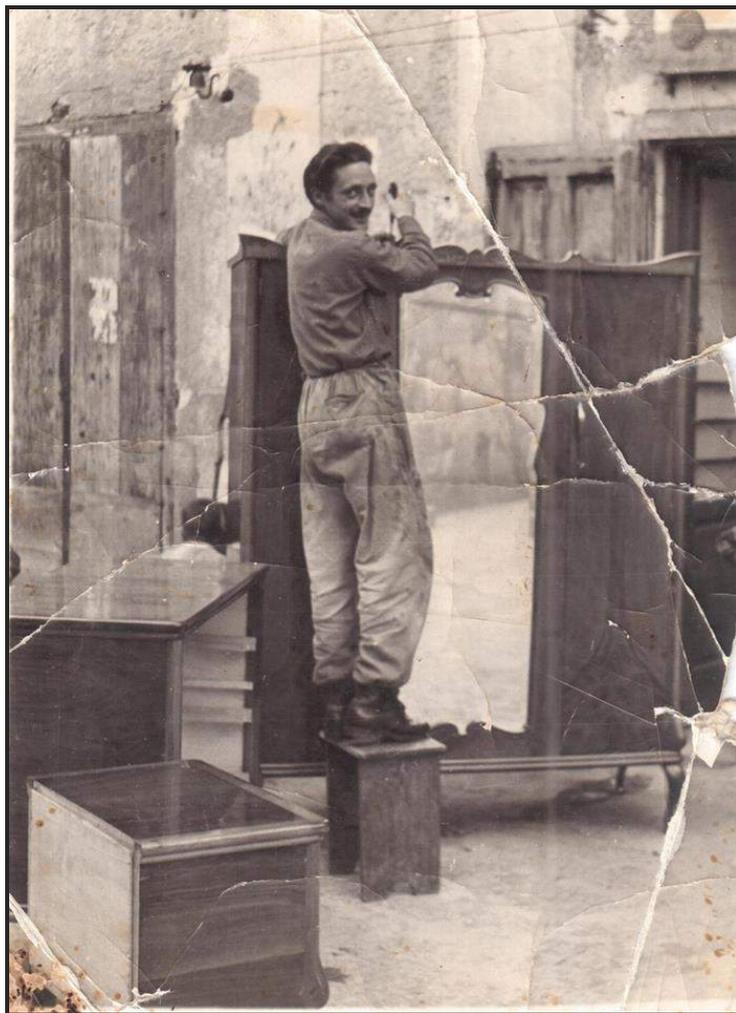
...Il mio primo giorno lo passai seduto su uno sgabellino appena fuori il laboratorio, come un uccellino in gabbia, pensando alla mia "ruga" e a cosa stessero facendo i miei compagni in quel momento ma pronto ad eseguire gli ordini che il maestro mi impartiva con ossequiosa obbedienza...erano altri tempi...ma che servivano forse, nella loro rigida severità, a forgiare e a formare i ragazzi nella educazione e nel rispetto...

Mastru Orlando abbandonò poi la sua attività per quella più remunerativa (all'epoca) di bidello, sorte che toccò a tanti altri artigiani di Lago che ha sicuramente portato alle famiglie una maggiore agiatezza economica ma che ha anche, nel contempo (assieme alle inique leggi dello Stato sulla tassazione degli apprendisti a bottega) inesorabilmente segnato la fine dell'artigianato nei nostri paesi...

Ringrazio per la concessione delle foto le figlie Annamaria e Isabella..."



Orlando Turrà (1925-1998) con la moglie Marina Fusco (n.1928),
figlia di Rocco Fusco



Mastro Orlando Turrà davanti alla sua bottega

Qui vediamo **Mastro Orlando Turrà**, già citato falegname, che sin da bambino creava splendidi quadri in tela che continuò per tutta la vita.



- **Spina Raffaelino**, per tutti noi, Mastru Rahele du Marruaccu.

“Scrivere di Mastru Rahele che fosse un fine artigiano, sarebbe blasfemia. Infatti, non aveva inventiva nel lavoro, era analfabeta, non sapeva scrivere ne far di conto, nonostante questa sua grande anomalia, faceva dei piccoli grandi lavori di falegnameria quali porte e finestre, (“e vucchi d'opara” come lui le chiamava in gergo locale) e vari oggetti di uso quotidiano nei lavori delle casalinghe. Non sapeva scolpire, non sapeva intagliare, ma col suo modo di fare, si barcamenò nella vita, guadagnandosi dignitosamente il suo pane.

Lo andavo spesso a trovare nella sua bottega, che era situata a due passi da casa mia, gli nascondevo cannuce ed asticine di legno che erano le sue misure di infissi e portoni e, soventemente, gliene rompevo qualcuna per dispetto o semplicemente per farlo arrabbiare. Per non parlare poi della vetrina del suo laboratorio, che era un vero e proprio mosaico di lastre, che noi puntualmente gli frantumavamo col pallone, e che lui, pazientemente riaggiustava con strisce e spezzoni di vetri che occasionalmente gli capitavano. Il periodo di settembre-ottobre era per noi ragazzi dedicato al gioco della trottola ('u 'hitu) che assieme alla ciglia ('a lippa), erano i nostri poveri giochi di un tempo. Mastru Rahele al suo tornio, di trottole ne lavorava in gran quantità, ma quando gliene chiedevo qualcuna, non voleva mai darmela, forse per ripagarsi di tutti i dispetti che il sottoscritto perpetravo ai suoi danni, ma non insistevo più di tanto a chiedere, tant'è che quando lui si assentava per qualche attimo dalla sua bottega, io entravo tranquillamente e mi ripagavo del suo diniego con gli interessi.

Nei freddi pomeriggi invernali, era solito scendere con un secchiello pieno di braci e carboni ardenti che lui stesso si era ricavato da una vecchia latta d'olio ed al cui tepore amava sonnecchiare comodamente seduto sulla sua sedia. Conoscendo questa sua abitudine, nel periodo natalizio, gli lanciavo di nascosto dei piccoli petardi fra le gambe ('e botticelle) per il solo gusto di farlo sobbalzare di paura, ed in alcuni casi, capitombolare dalla sua sedia malferma, ridendo delle sue imprecazioni al mio indirizzo, mentre mi dileguavo correndo nel dedalo delle viuzze del paese. Non mi vedeva, ma sapeva che il colpevole ero io. Lo chiamavo irridendolo scherzosamente: "Polifemo" in virtù della sua bassa statura, nettamente in contrapposizione con quella del ciclope dell'omerico Ulisse.

Quando Mastru Rahele morì, io non persi solamente un vicino di casa, ma un amico e un compagno di giochi, con cui avevo condiviso, nonostante la grande differenza di età la mia infanzia, la mia adolescenza e parte della maturità...”



Mastru Rahele du Marroccu (**FALEGNAME**), Zà Tiresa du Marroccu e
Peppe du Marroccu (**CALZOLAIO**)

- **Zaccaria Antonio** (ebanista-intagliatore)



Antonio Zaccaria (1926-1984- **foto** assieme a Nicola Scanga) aveva due fratelli: Egisto e Michele che emigrarono a Sault Ste Marie (Canada). Egisto (n.1928) sposò Elvira Naccarato (figlia di Peppe 'a Guardia) ed ebbero sei figli: Rosa, Annamaria, Mosè, Rita, Nella e Giuseppina.

*"La falegnameria di mio zio **Antonio Zaccaria**, quando risiedeva a Lago, era ubicata nella attuale via San Giuseppe, nei magazzini di famiglia, e al primo piano della casa che è ora di proprietà di Clemente Scanga, sempre nella stessa via. Conservo in me i velati ricordi di quegli anni, cresciuto nella stessa "ruga", pullulante dei "discepoli" che andavano a bottega da lui.*

*Si respirava arte in quella via, con le botteghe di mio zio, di **Mastru Ciccu 'e Gniazzu**, di **Mastru Rahele du Marruaccu** e quella di mio padre "**Mastru Ciccu di Sciani**" che faceva capolino dalla via Scaramelli.*

Zio Antonio aveva in dote, oltre che una grande arte, anche una grande umanità che lo portava ad essere aperto con i giovani i quali affollavano il suo laboratorio più di qualunque altro in paese.

Ma erano tempi duri e, agli inizi degli anni '70, si trasferì con tutta la famiglia, per ragioni di lavoro, nella vicina Mendicino CS dove, dopo un breve periodo trascorso come impiegato in una clinica del posto, ritornò alla sua attività di sempre.

I grandi artigiani riescono sempre e comunque a farsi strada, e così fu anche per mio zio che era ormai conosciuto e richiesto da tutti.

Ho vissuto felicemente con lui, negli ultimi anni della sua esistenza, quando mi chiamava, se bisognoso di aiuto nel suo lavoro. Da quest'uomo ho appreso molto, sia manualmente che moralmente.



Ero un inesperto ragazzo, quando un giorno mi sottopose un pezzo di uno schienale di sedia da intagliare, ed io, con timore quasi reverenziale gli dissi: "Non so se sono capace, non l'ho mai fatto". Lui mi rispose con una frase di cui ho fatto un mio motto: "Non reputarti mai incapace di fare una cosa, se prima non ti provi a farla"...come sempre aveva ragione".

Alcune volte, tralasciando l'attività lavorativa, passavamo interi pomeriggi a discutere sulle argomentazioni più disparate. Stando con lui, non ho mai avvertito quel senso di disagio che spesso intercorre tra una persona adulta ed un ragazzo, ti trattava da suo pari, sapeva parlare, ma sapeva anche ascoltare, ti consigliava ed accettava consiglio.

Dotato di notevole cultura autodidattica e grande sensibilità, non poteva che essere un profondo amante degli animali. Soventemente, la mattina si svegliava presto e usciva recando con se un registratore, su cui incideva, nel risveglio della natura, lo stormire delle fronde e il canto degli uccelli all'albeggiare... era a suo modo anche un poeta"

- **Scanga Francesco** "Ciccu di Sciani" 1929-2005

"A mio padre, a quattordici anni dalla sua scomparsa..."

Sin dall'inizio della sua stesura, ho concepito questa mia pagina "Facebook" come una



sorta di memoria visiva delle persone che hanno vissuto ed operato a Lago. Finora non avevo mai parlato di mio padre ma penso che stamattina, nella ricorrenza del quattordicesimo anniversario della sua morte, sia doveroso da parte mia, esprimere un intimo pensiero al mio caro genitore scomparso. Un pensiero intimo ma comune, come comune è il dolore che ha toccato tutte le nostre famiglie, chi prima e chi dopo, con la perdita di una persona cara. "Mastru Ciccu di Sciani", com'era conosciuto in paese, era un artigiano che ha

lavorato il ferro nella sua officina in via Scaramelli, dal 1966 fino alla prima metà degli anni novanta. Era un uomo molto severo con noi figli che, nonostante la sua rigidità morale, non mancavamo di combinargli puntualmente qualche marachella...io in particolare. La perdita di mia madre lo lasciò solo sin dall'età di quarantotto anni, la stessa età di mia madre alla data della sua morte. Non si è mai risposato, per non dare una "matrigna" a noi figli, ma anche perché ha vissuto sempre col ricordo della moglie nel cuore...non lo ha mai detto a parole, ma lo ha espresso con i fatti.

Emigrato prima in Venezuela e poi in Germania, girovagò per il mondo per circa sedici anni. Di noi figli maschi non ha goduto la gioia della nascita e della crescita nei nostri primi anni di vita, se non attraverso le fotografie che puntualmente nostra madre gli inviava, come noi non abbiamo goduto dell'affetto e dell'amore di una figura paterna che ci mancava...era questo il tributo che tutte le famiglie meno abbienti pagavano, per il "benessere" che avrebbe poi portato l'emigrazione, in quei grigi anni del dopoguerra.

A distanza di quattordici anni dalla sua morte, non posso fare a meno di non pensare a tutto questo, alla felicità mutilata di quest'uomo, e ad apprezzare i suoi rigidi insegnamenti di onestà, che lo hanno contraddistinto in tutti gli anni della sua esistenza. Oggi lo rivedo intento nella quotidianità dei suoi gesti, nel nostro podere di famiglia, dove io ho costruito la mia casa, e dove lui si dedicava, con la serena pacatezza di un pensionato, ai piccoli lavori di campagna che io ancora porto avanti, in suo rispetto ed in suo ricordo...grazie Papà, per quanto hai lasciato e per quanto hai insegnato.."

- **Zaccaria Giuseppe**



Giuseppe Zaccaria con la moglie **Rosa** nel 1943

*“L'altro giorno, ho pubblicato sulle pagine di Lago in bianco e nero questa foto di mio nonno **Giuseppe Zaccaria**, ritratto in divisa da Carabiniere durante la seconda guerra mondiale in Grecia. Qualcuno mi ha chiesto...veramente più di uno, chi fosse la donna ritratta al suo fianco, che ovviamente, non poteva essere mia **nonna Rosa**... Mio nonno Zaccaria era un uomo all'antica, taciturno, e non amava molto parlare di se e dei suoi trascorsi, specialmente quelli legati al periodo della guerra, non amava le armi, e ancor meno chi ne facesse uso. Ho passato molte serate assieme a lui, quando andavo a tenergli compagnia davanti al caminetto nelle fredde serate invernali, e nelle torridi estati, quando amava sedersi su uno sgabello (“a priaduva”) davanti alla porta di casa su Corso Cesare Battisti. La mia compagnia lo allietava, e qualche volta si apriva e mi raccontava qualcosa, specialmente se stimolato da un bicchiere di troppo. Per capire che razza d'uomo fosse mio nonno, fra i tanti racconti che poi mi confidò, c'è n'è uno in particolare che non ho mai dimenticato, e che lo vedeva nell'ingrato compito di sorvegliante di alcuni prigionieri greci. Mi raccontò di un uomo, un prigioniero, che all'alba del giorno dopo doveva essere fucilato...passò la notte con lui, chiacchierarono, parlarono delle loro famiglie e di che lavoro facessero, ma mio nonno, non riusciva a trattenere le lacrime per questa persona che di lì a poco sarebbe morta per mano dei suoi connazionali... Ebbene, emotivamente coinvolto nel ricordare ancora questo triste evento, mi disse che questo condannato, battendogli la mano sulla spalla lo rincuorava dicendogli di non preoccuparsi per la sua sorte, e che non gli attribuiva alcuna colpa per la sua morte, lo chiamava per nome, Zaccaria, con un italiano stentato, come se fossero amici di vecchia data...Il giorno dopo quest'uomo morì sotto il piombo degli italiani legato ad una sedia, e a ridosso di una fossa che gli stessi prigionieri furono costretti a scavare...Mio nonno non dimenticò mai questo episodio, come non l'ho dimenticato io, e nel ricordarlo, apprezzo ancora di più la sua umanità, la sua sensibilità e il rispetto nel prossimo che lo ha sempre contraddistinto...Gli chiesi anche chi fosse la donna della fotografia, che lui teneva in una cornicetta appesa ad una parete di casa, mi disse, con un velo di malinconia, che si chiamava Teresa, una ragazza greca che era addetta alla cucina ed alla pulizia degli alloggiamenti dei militari. Assieme a questa ne conservava un'altra in formato tessera della sola ragazza, che scrisse qualcosa sul retro della stessa...questa foto oggi la conservo io...quello che c'è scritto appartiene a Giuseppe e a Teresa, che, una volta ritornato alla sua famiglia, non ha mai più rivisto...”*

- **Mondo Rurale... la lavorazione del grano: "Pisatura"**

"Quando le moderne trebbiatrici erano ancora di là da venire, la lavorazione della spiga per sbucciare i chicchi avveniva in modo arcaico e rudimentale con l'ausilio dei soli animali domestici, buoi o vacche. Veniva dapprima preparata l'aia (aria) con una pulizia generale dalle erbe e dagli sterpi accumulatisi e cresciuti durante l'anno, rimuovendoli con le zappe e lasciando il terreno nudo e il più livellato possibile. La seconda operazione consisteva nel "litare" la superficie, con un preparato a base di sterco bovino in genere, disciolto in acqua e rimescolato fino ad ottenerne una consistenza omogenea che veniva poi passato con degli scopini di "niapite" (nepetella) o di felci "hilici", su tutta la superficie interessata. Una volta asciugata e rappsata questa sostanza si compattava uniformemente lasciando un fondo abbastanza duro, che garantiva il minor spreco di chicchi che non si sarebbero persi nel terreno durante il lavoro di "pisatura" con la "triglia," e, nel contempo, non ne avrebbe rovinato la consistenza per effetto della, "sfregatura a terra".

I covoni di grano, "gregne," venivano poi disposti dalle donne in forma circolare e con le spighe rivolte verso l'interno del cerchio dell'aia, mentre gli uomini preparavano gli animali aggogando a questi ultimi la "triglia," una grossa pietra lavorata appositamente con un buco in cui veniva fatta passare una catena che veniva agganciata al giogo, e lasciando la parte terminale della stessa adagiata sul terreno per "raschiare" e tritare le spighe e la paglia ma senza schiacciarne i chicchi.

Il lavoro si protraeva per molto tempo, impegnando più persone, sia donne che uomini, accumulando le spighe e la paglia lavorate al centro dell'aia. Si procedeva poi alla prima, parziale pulitura del lavorato con dei forconi di legno, che venivano adoperati con provata esperienza lanciando in aria il materiale tritato, per consentire al vento di separare i chicchi dalla "jusca" (la buccia del chicco) che ricadeva a terra ripulito parzialmente, dopodiché, alle donne toccava il compito di ripassarli al setaccio, per la pulitura finale. Ogni "pisera" era formata da circa venti covoni di grano, "gregne" che però potevano essere anche di numero superiore, a seconda delle dimensioni dell'aia.

(Per evitare che durante la lavorazione i chicchi fuoriuscissero dall'aia disperdendosi all'esterno, queste ultime venivano costruite con un rilievo di pietre piatte nella parte terminale dei bordi detta in gergo: "pavanga".)

Nell'abbacinante calura estiva si svolgeva, fino a pochi anni fa, un lavoro impegnativo e faticoso che vedeva coinvolti amici e parenti che accorrevano a dare un aiuto fedeli all'antico motto che "Na manu lava l'atra..." ricambiandosi a vicenda quando le quotidiane necessità lo richiedevano".

Terminologie relative al grano: "gregna" (covone); "cavagliune" (l'insieme di dieci covoni); "timugna" era formata a mò di capanna dall'insieme di dieci "cavagliuni" (a loro volta equivalenti a cento "gregne".)

P. S. Ringrazio l'amico Franco Bruno per la consulenza "antropologica" e l'amico Angelo Longo per la gentile concessione delle foto".



POESIA di Antonio Scanga (1983)

dedicata au suo padre **Francesco Scanga** (1929-2005)

"Ciccu di Sciani" - **fabbro**

Ccù l'arièta d'a matina
ca minava' d'acqua o viantu
de 'na porta scatrajàta
de sentia' chillu lamiantu.

'Na putiga scura scura
de 'hilijne pittàta
ccù 'nu ciavu de scigùni
ccù 'na chiatra a silicàta.

'Na cunchèta chjìn'e acqua
'da valéstra a 'nu cantune
pinza rùajuva e tinaglia
a 'na rasa d'u bancone.

'Ntr'a carvuni e caciàrone
chillu mantice jujhiàva
'u paise chi durmiadi
quandu'a 'ncutine cantava'.

'E cariòve a ciantu a ciantu
cù stilluzze 'a notte scura
chi nascìo d' 'a vampa viva
chi murianu 'n'capu 'i mura.

'A mascagna'namidta
'a cammisa divrazzàta
ccù lii cavuzi caduti
e lle scarpe a vucc'ancàta.

Mastru Ciccu era' susùtu
primu ancora d' 'ajurnata
già minava' ll'u martiallu
ppè 'na vita troppu 'ngrata.

Sempre luardu anniricàtu
cù 'nu viacchiu carvunàru
'nnamuràtu d'u mistiari
"Mastru Ciccu era' furgjàru."

A 'nu stante 'e chilla porta
'nu cunpagnu sempre arzillu
appricàva chilla caggia
ndù verniàva' ll'u cardillu.

A 'na posta a 'nu chiuvilattu
lavurava' senza sgarru.
De 'nu picu 'mbiarticàtu
nde veniadi 'nu sciamarru.

Cù 'nu ciucciu chjìnu 'e cronte
cunzumàtu d'u lavuru.
Ma 'ntinnàva' ll'u martiallu
chi vattia' ll'u perciatùru.

Mastru Ciccu era' 'nu mastru
buanu vistu e rispettatu
Mastru Ciccu era' 'nu mastru
de discipuvi turniàtu.

Unu penza alla 'hurnàggia
'n'atru jetta lli carvuni
unu mina ccù lla miazza
'n' atru 'huma alli 'mmucciùni.

E passava' lla jurnata
tra 'na chiacchiara e 'na botta
se hermava' Zù Jennaru
ccù ha naca d'a ricotta.

'Na 'hisc-ata e 'ne vattuta
aza e vascia stà 'ngujùtu
e dd'i ciucci cchjù caparbi
quanti cavuci ha ricùatu.

Se spesàva dd'u martiallu
cuntentàva ll'u guagliune
chi currìvu le dicia...:
"Mastru Cì.. m' 'u 'ha'u sugliune?"

'Hatigàva' Mastru Ciccu
'ntr' 'a 'su grupu de licerta
ccù 'nu core tantu grande
ccù 'na manu tantu sperta.

E passàru 'ntantu l'anni
'i discipuvi crisciuti
hau' vassatu a Mastru Ciccu
ppè ll'u mundu 'su partiti.

E cantava' ll'u cardillu
e trasìa' ll'u penciàtu
'e cariòve a ciantu a ciantu
chi murianu 'n'cap'u muru.

Tantu tiampu speranzùsu
'nu campare assai disiàtu
mò c'u tiampu è boncurusu
d'a vacchii è cunzumatu.

'Ne putiga scura scura
de hilijne pittàta
ppè 'ne vita picinùsa
primu e dopu sempre 'ngrata.

'Umartiallu ha' piarsu 'u 'ntinnu
e ha 'ncutine 'u cantare
e ll'u mantice... 'mbecchiàtu...
s'è stancatu 'e manticiàre.

"DAMME ARTE, 'U 'MME DA PANE..." Antonio Scanga

Mò c"u mundu è reguvàtu
Sulamente a 'nchiostu e carte
Cc'è na vuca du passatu
Chi gridandu chiama all'arte...
Era legge de natura
Chi venìa senza cunzigliu
C'ogne patre ccù premura
Ndò nu mastru avia nu 'higliu...
"Damme arte u mme dà pane"
Se gridava sempre iari
Ca e speranze vau luntane
Quando tiani nu **mistiari**...
E pensandu e sa manera
L'uacchi mia stanu alle 'ntise (1)
Quando a mente se 'ncarrera (2)
Ppè le rughe e su paise...
Se scantellanu (3) i ricordi
Chi tenia sarvati a parte
De si vichi senza sordi
Chi 'higliavo 'ngegnu ed arte...
Passu avanti ogne catuaju
Chi na vota era putiga
Du **scarparu** ccù lu cuariu
De lu **sartu** ccù la riga...
'Halignami e quadarari
Respundianu allu stagninu
Mazze e 'ncutine e **'hurgjari**
Ccù na voca a cantu 'hinu
Ccù lu sule alli serruni (4)
Acqua e vianu ppè la via
Ccù nu murmuru e dibruni (5)
Ogne porta se rapia...
U martiallu e la puntina
Già se davanu alla lotta
Ppè purtare alla cucina
'na 'hiscella de ricotta...
"Mastru 'Ntoniu e mastru Ciccu"
Ccù "Bongiornu" sentie dire
C" a mastranza 'hacia spiccu
Ppè guadagnu e poche lire
Tiampi cupi e spensierati
Chi no dava e purmintia
Genti vivi e disperati
Ntra n'allegra pezzentia...
Ma ognedunu affaccendatu
Ppè lu nente c'abbusc-cava
Se 'hiscava la jurnata
Ca ccù nente se campava...
Nulla cosa se perdiadi
Nulla cosa se jettava
Ppè na manu chi rumpiadi
L'atra manu l'aggiustava...
Intra u piattu a nu mazzullu
Ogne mamma e d'ogne zita
Tenia n'cavudu u cucùllu (6)
Ccù lu **siricu** (7) da sita...

Scarpe ad'usu e campagnova
Le "hirmava" zà Pippina (8)
Tandu chissa era la moda
Da calandra e da purcina (9)
Mò u **tivaru** è dissusatu
'a navetta un fà la giostra
Cchjù nun tessa lu 'hivatu
De linusa (10) e de jinòstra...(11)
Suvu lippi (12) ed erva e vianu
N'tappetijo si scavuni
C'hanu vistu a dece e a ciantu
Li discipuvi guagliuni...
Ogne manu tantu sperta
Derizzava corna e vua
Ma tremava ed era 'ncerta
Ppè se scrive u nume sua...
Mò e persune su 'struite
Tutti i ciucci sù cavalli
E le manu 'ngentilite
Nu d'abbòzzanu cchjù calli
Tutti sanu chi n'ia "Dante"
L'autore e na commedia
Ma si cadadi nu stante
Nun c'è manu chi u rimedia...
'U villanu è ormai barune
e ppè tale vua sentutu
e un se sparta cchjù 'u vuccune (13)
lu pezzente arricchisciutu...
E' dipiarsu 'u cumparaggiu
"San Giuanni ccù lu pupu" (14)
Ma era grande lu stimàggiu
quando e case ero nu grupu...
U progressu n'ha stutatu
Luci ad'uagliu e candiliari
E lu priazzu s'è pagatu
Ccù la **'hine di mistiari**...
Mò chi 'hame un si nde vènta
Cchjù nessuno simu i stessi
Ca un c'è n'anima cuntenta
'ntra su mundu de depressi....
Ne rimanadi ppè dittu:
"Damme arte u mme dà pane"
E a sse porte resta scrittu...
Ndu oramai piscia ncù cane...

.....
1-ascoltare; 2-incammina; 3-sfaldano; 4-cime dei monti-crinali
5-cardini; 6-bozzolo del baco da seta
7-baco da seta (era in uso a Lago fino a qualche decennio fa allevare
in conduzione familiare il baco da seta)
8-Nei miei ricordi di bambino zia Peppina (e Pateternu) era rinomata
per la preparazione dei mocassini artigianali (purcine)
9-calzature artigianali, le prime fabbricate con copertoni e adibite ad
uso maschile e le seconde ad uso femminile-
10-pianta del lino; 11-ginestra; 12-muschio
13-dal detto: "Spartare l'acqua allu vuccune" aiutarsi a vicenda-
14-il rito del San Giovanni che si esplicava il 24 Giugno col pupo
imbottito con la niapite (nepetella) e il piliaju (comunemente detta
'erba di San Giovanni)

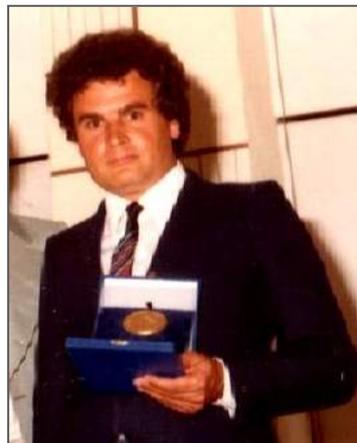
STROFE di STRINE che riguardano l'ARTIGIANATO LAGHITANO

- **"U tiampu anticu e chillu 'e oje"** di De Luca Vittorio (1977-foto sotto)

"Un truavi cchiù scarpari e cusituri
Nemmenu lu furgiaru e mastru d'ascia
Su tutti 'ngegniari e pruhessuri..."

Questa strina ha vinto il primo premio nel " **1° Festival della Strina Laghitana**" tenuto nel Salone Parrocchiale durante le festività di fino anno 1976-77.

Il secondo posto si è classificata la "Strina allu sbaragliu" di Gaetano Naccarato e al terzo posto, "L'emigrante" di Paolino Caruso



- **"Alli Catoja"** di Antonio Scanga (2004)

A chianca 'e **Zù Rumeu**, ' na cosa rara
vindia carne 'e muntune ppè d'agnellu
c'un se cucia nemmenu a na carcara

E tutti i guagliuniali arremuràti
'hacianu 'a rota a **Zù Miliu 'e Bellina**
ccù lla carretta chjina de gelati.

'A naca 'e **zù Giacchinu** ppè ricotta
ppè spinguve ppe d'achi e zagarelle
passava' **zù Nicova da Casciotta**.

'A simpatia de Angiuvu 'e Cardune
e l'allegria chi davanu 'i **Marruacchi**
seduti 'n'capu 'a scava du Comune.

Mastru Lillinu chi 'hacia' capilli
e cu lla grita da carcara 'e Soppu
Zù Gistu chi 'mpastava' presc-carialli.

Ed è crisciuta 'a guagliunanza mia
ccù ll'u martiallu 'e patrimma alla 'horgia
'i 'ntagli de **Zu Ntoniu Zaccaria**.

Ccu cump''e **Ciccu 'e Gnazziu** mmianzu 'a via
chi n'allegrava de viarnu e d'estate
sempre cantandu 'Qui comando ia'.

- **“1° Reggimento Scalpellini”** di Antonio Scanga (1998)

'U Vacu ha sempre avùtu artisti 'hini
Ed all'antica aviamu 'a nduminàta
Ppe mastri curtellàri e scalpellini

Mue i ciucci nu lli 'herra cchjù nessuno
Tri o quattru muraturi e 'ncu scarpàru
De 'halignàmi nd'è rimastu unu

Guagliuni senza 'n'arte e 'nna 'hatìga
Quando 'na vota nd'èru chline 'e rughe
'Nu mastro nd'avìa dece ppe putìga

'U Vachitanu è spiartu ppe natura
E ssi allu garbu cce mìnna passione
Nascia 'n artista chi te 'ha paura

- **“A medicina d'u zallarusu”** di Giovanni Caruso e **Silvio Policicchio** (1979)
La strina sottolinea l'importanza delle cantina e del vino come sfogo post lavorativo

“Ss'abbusc-chi mille lire ccù sudure
E pianzi de ti spendare a ciutìe
E jì alla farmacia 'ndo llu dutture

Duttore chi me duni 'a medicina
Hammìlu speragnà 'ncu sordiciàllu
Ca mi cce 'ncugnu 'e vinu alla cantina

'U vinu è 'nu sciruppu assai mercatu
Si tiani 'nu penziaru ppe lla capu
'Nu mianzu litru ed ia dimenticatu”

Silvio Policicchio (1938-2003) figlio di Esterina Policicchio, sposò Filomena Scanga (vedi **foto** sotto dove si notano **Salvatore 'e Gesimina** Politano e l'atro, vicino alla porta, è **Vittorio 'e Gesimina**)



- **“Mestieri senza tiampu”** di Fernando Porco, 1° classificata nel IV Festival della Strina Laghitana 1979-80

Quello del **pastore** é forse l'unico mestiere che non ha subito cambiamenti e che é rimasto immutato nei secoli. Il pastore é espressione tipica del contatto tra uomo e natura, di cui egli segue gli eventi e i cambiamenti climatici delle stagioni.

Ia primu me prisiantu e dopu cantu,
me chiamanu Libertu Martellottu,
fazzu lu pecuraru e mi l'avantu.

Si tu giri lu mundu paru, paru
ad'ogne pizzu vidi pecurelle,
ma nullu chi vò fare `u pecuraru.

U sacciu ca `u mistieri `e viarnu è bruttu:
`ccu nive, acqua e `ccu la tramuntana,
però d'estate me rifazzu `e tuttu.

Quandu `u liune `ncign'aauste a terra,
m'alliju `na frischeru de castagna
ed `ogne tantu fazzu l'affacciaserra.

`E piacure merijo a l'erva nova,
cecale e aggialli fanu cuncertinu
ed `ia ce cantu la "ciciarignova".

`A scelta l'aju fatta, `un minde piantu,
ca `ntra su mundu de colletti janchi
ccci `nde truvassi unu ch'è cuntiantu...

De ogni pizzu sianti sempre lagne,
`ndo guardi, guardi, vidi `e stesse cose
c'hanu pigliatu i muri `ppe lavagne...

Dicitime ca tiagnu `a capu ciota,
ma si ia nasciu apede `ncapu `a terra,
me fazzu pecuraru `n'atra vota...



Antonio Scanga, strinaro e fotografo di Lago

"**Scanga Antonio** nasce a Lago, in un vicoletto della attuale via Scaramelli, il 31 agosto 1961. Figlio di una modesta famiglia, il padre Francesco, all'epoca emigrato prima in Venezuela e poi in Germania e rimpatriato nel 1966, era un fabbro ferraio; la madre, Chiara, prematuramente scomparsa nel 1978, era una casalinga. Fin da bambino ha sempre dimostrato una spiccata simpatia per la poesia in genere, leggendo e rileggendo, sui libri di scuola gli scritti del Pascoli, del Leopardi e del Carducci, ma anche del Gozzano, del Palazzeschi e del Pezzani, che influenzeranno da lì a venire la formazione poetica del giovane Laghitano. Incomincia infatti ad articolare i suoi primi versi e le sue prime rime sui banchi delle elementari e delle medie. L'amore per il paese natio e le sue tradizioni e la passione per il proprio dialetto, saranno le fondamenta della sua propensione al vernacolo, per la poesia e la strina in particolare.

Comincia già dal 1977 a vincere una serie di prestigiosi premi ed avere riconoscimenti in campo regionale. Nel **1977** a soli sedici anni, vince il suo primo concorso letterario **Città di Lago**, istituito dall'allora **Circolo Culturale "B. Telesio"**.³⁸ Nel 1981 ottiene una menzione d'onore con medaglia d'argento al premio letterario "San Pietro in Amantea". Nel 1983 la scuola media statale di Cleto organizza il "Natale con l'altra lingua": una rassegna di poesia dialettale con poeti contemporanei calabresi: Antonio Scanga è fra i premiati assieme agli altri illustri colleghi Francesco Besaldo e Giacomino Launi di Amantea, Attilio Romano di Paola ecc. Nel 1984 si classifica terzo al "Premio di Poesia Dialettale" di Figline Vegliaturo. Nel 1985 è nuovamente terzo al premio nazionale di poesia e prosa Città di Mangone. Nel 1986 vince l'edizione di quell'anno del "Premio di Poesia Dialettale" di Figline Vegliaturo. Nel 1993 l'Associazione Culturale "Protagora" di Palmi indice il premio regionale di poesia dialettale, Antonio Scanga è medaglia d'oro. Fra un premio letterario e l'altro, il nostro, coltiva anche una grandissima passione per la fotografia, che lo porteranno ad immortalare sui suoi scatti, vicoli, paesaggi, personaggi ed artigiani del borgo natio e, nel 1991 vince anche il **concorso fotografico** indetto dalla amministrazione Comunale pro-tempore ed avente per tema "Lago nei suoi aspetti culturali paesaggistici e di vita sociale".

La sua prima Strina è datata 1973 quando scrive a quattro mani con l'amico e consigliere Massimo De Pascale " 'A strina di Marrùacchi".

Antonio Scanga, è sicuramente il più prolifico "**strinaru**", secondo i dati da lui stesso fornitici ne ha scritte a tutt'oggi circa **centoquaranta**.

- Nel 1978 è fra gli organizzatori assieme a Vittorio De Luca della "**Strina Popolare**" tenutasi nei locali dell'allora Sala Cinema Teatro "Lauriz", Antonio vince il premio speciale.
- Nel 1979 partecipa al suo primo festival della strina (il terzo per la cronologia) organizzato nel salone parrocchiale, si classifica al quarto posto.
- Sospeso per motivi tecnici il festival della strina ritornerà nel 1985 nel Cine-Teatro "Lauriz" di Lago. Antonio Scanga vince quella edizione assieme a Graziella Perrone con la strina "'A zicca e llu piducchju".
- Nel 1986 è terzo con "Patiarnu avanti e Dipignanu appriassu", cantata con Giovanni Caruso. Nel 1987 è nuovamente terzo con Graziella Perrone con la strina "'A zicca e llu piducchju sempre n'guerra". Nel 1988 il festival viene nuovamente sospeso.
- Nel 1989 vince con la strina "Bar Sorrenti e lli clienti..." cantata con Giovanni Caruso e Luigi Mazzotta.
- Nel 1990 vince con la strina "Garibaldi allu Cumune" cantata con Giovanni Caruso ed Aurelio Canonaco. Sua anche la strina seconda classificata "'A tassa" cantata da Roberto Piluso. Vince anche il premio della critica di quello stesso anno con la strina "Quandu cc'era 'lla Behàna".
- Nel 1991 vince come autore della "Strina di Capilli" cantata da Franco e Roberto Piluso.
- Sospeso nuovamente, il festival ritornerà nel 2004. Antonio partecipò fuori concorso con due strine, ma, nel contempo, scrisse la strina con cui Mario Sacco vinse quella edizione " 'A strina 'e guannu". Nel 2005 non partecipò per la morte del padre.

³⁸ Anche nel **1978**, il premio fu vinto da Antonio Scanga per la **poesia** "Turricella Vachitana" mentre per l'**artigianato** fu vinto da Francesco Mazzuca (1° premio), Michele Vellone (2° premio) e Gaetano Naccarato "'U Vupu" (3° premio).

- Nel 2006 ritornò alla grande con gli amici di sempre Aurelio Canonaco e Giovanni Caruso vincendo quella edizione, si aggiudicò anche il premio della critica con la strina "Cc'è vù curaggiu".
- Nel 2007 vinse come autore della strina "Bon Natale" che affidò alla voce di Domenico Porco di Domanico. Nel 2008 vinse come autore della strina " 'U mianzu strinaru" cantata dal piccolo Patrick Piluso. Si classificò contemporaneamente terzo con la strina " 'U Cummiantu 'e San Vittoriu" cantata con Giovanni Caruso ed Aurelio Canonaco.
- Nel 2009 fa il tris: vinse come autore della strina "N'angiulillu 'Ndiavuvàtu" cantata dal piccolo Patrick Piluso ed è anche l'autore delle strine seconda e terza classificata, "E'chissa 'a vita" cantata da Domenico ed Ilenia Porco, e "strinata nova" cantata da Romolo Pasini e Franco e Roberto Piluso.
- Nel 2010 non partecipò a quella edizione.
- Nel 2011 vince come autore della strina "Ponticellaria" cantata da Ivan Mazzotta, sue sono anche le strine, 2° classificata ex aequo " L'amici da strina" cantata da Roberto Piluso e Corrado Martillotto ed "A patente" terza classificata cantata dallo stesso e da Giovanni Caruso.
- Nel 2012 vince con la strina "'U penzionatu" cantata con Aurelio Canonaco.
- Nel 2013 vince come autore della strina "Pieromania" cantata da Piero Marano ed è anche secondo con la strina "Cchi cc'ia de nuavu" cantata dallo stesso e da Aurelio Canonaco e Giovanni Caruso, vince anche il premio della critica ex aequo quale autore della strina "Ndò su' Ili santi" cantata da Fiore Cicero.

Dalla sua metodica passione che lo ha portato a raccogliere e catalogare tutte le strine dei vari festival, e antecedenti alle manifestazioni, è stato editato nel 2006 dall'UNICAL di Rende, il volume: "Le strine atipiche di Lago" curato dal Professor Ottavio Cavalcanti, con contributi di Vincenzo La Vena e John Trumper.³⁹

Luchino Politano

Luca "Luchino" Politano (e Gesimina, n. 1948) figlio di Salvatore Politano e di Marietta Scanga, già Docente di "Laboratorio Tecnologico" e Vice Preside presso l'Istituto IPSIA "Puecher" di Rhò MI, è un esecutore, compositore e ricercatore di musica folkloristica calabrese e laghitana ("strine"), già Direttore del gruppo folkloristico "U Campanaru", fondatore nel 2010 del "Duo Campanaru" che si esibisce assieme alla moglie Angela Colombini, fondatore a Rhò del Corso Serale dell'Istituto IPSIA "Puecher" e creatore a Lago del Festival "Strina Laghitana", della Manifestazione-Premiazione "Fiero di Lago" e della Festa del Peperoncino del 17 agosto.

Ha ricevuto nel 2013 dal Sindaco di Rhò (avv. Pietro Romano) il riconoscimento civico *"per essersi distinto nel suo comportamento meritevole ed aver dato lustro alla città"*.

Il "Duo Campanaru" porta nel mondo (Canada, Spagna, Portogallo, Svizzera, Croazia, Grecia, Polonia, Romania, Bulgaria e prossimamente Albania) e in varie Regioni italiane della musica folkloristica laghitana e calabrese.



³⁹ http://www.perlago.it/www.perlago.it/artisti_locali/antonio_scanga/antonio_scanga.html



Luchino mentre proclama "Miss Peperoncino di Lago 2013"



Il "Duo Campanaru": Luchino Politano e Angela Colombini (coniugati nel 1980)

Angela, lombarda di nascita, riesce a ballare la tarantella e a cantare perfettamente le canzoni dialettali laghitane.

Ha fatto parte del gruppo "U Campanaru" dal 1985 al 2010 e del "Duo Campanaru" dal 2010 ad oggi.



Il "Duo Campanaru" in tournée a **Toronto** (Canada)



Il "Duo Campanaru" in tournée in **Spagna**

DIZIONARIETTO dell'ARTIGIANATO

HALIGNAME		SCARPARU	
bancune	<i>bancone</i>	bancariallu	<i>deschetto</i>
carta vitrata	<i>carta vetrata</i>	chianta	<i>pianta</i>
chiana	<i>pialla</i>	guardunciallu	<i>guardone</i>
chianuzzu	<i>pialletta</i>	hurma	<i>forma</i>
colla	<i>colla</i>	martiallu	<i>martello</i>
cumpassu	<i>compasso</i>	ncudine	<i>incudine</i>
gaccia	<i>accetta</i>	nzite	<i>setole</i>
haligname	<i>falegname</i>	pinza	<i>pinza</i>
jaccare	<i>spaccare</i>	puntaruavu	<i>punzone</i>
lapisse	<i>matita</i>	puntine	<i>chiodini</i>
lima	<i>lima</i>	scarparu	<i>calzolaio</i>
limuni	<i>legno</i>	sova	<i>suola</i>
liviallu	<i>livello</i>	spacu	<i>spago</i>
metru	<i>metro</i>	suglia	<i>lesina</i>
puntine	<i>chiodi</i>	tacce	<i>bollette</i>
raspa	<i>raspa</i>	taccu	<i>tacco</i>
serra	<i>sega</i>	tinaglia	<i>tenaglia</i>
sivu	<i>lubrificante</i>	tumajù	<i>tomaia</i>
trapanu	<i>trapano</i>		

CUSITURE		FRAVICATURE	
acu	<i>ago</i>	cardarella	<i>secchio</i>
buttune	<i>bottone</i>	carriova	<i>carriola</i>
carvune	<i>carbone</i>	cavuce	<i>calce</i>
cusiture	<i>sarto</i>	ceramile	<i>tegola</i>
hivu	<i>filo</i>	cimentu	<i>cemento</i>
hiarru `e stiru	<i>ferro da stiro</i>	fracasciova	<i>spatola per l'intonaco</i>
hoderà	<i>fodera</i>	fravicature	<i>muratore</i>
horbice	<i>forbici</i>	hivu a chiumbu	<i>filo a piombo</i>
jiditale	<i>ditale</i>	liviallu	<i>livello</i>
machina pé cusare	<i>macchina da cucire</i>	mattune	<i>mattoni</i>
manichinu	<i>manichino</i>	metru	<i>metro</i>
menzaluna	<i>mezzaluna</i>	ndaita	<i>impalcatura</i>
modellu	<i>modello</i>	pava	<i>pala</i>
puttella	<i>occhiello</i>	piccune	<i>piccone</i>
spagnuletta	<i>spagnoletta</i>	rina	<i>sabbia</i>
spinguva	<i>spillo</i>	scava	<i>scala</i>

VARVIARE		HURGIARU	
capilli	<i>capelli</i>	herriata	<i>inferriata</i>
cchùminu	<i>piumino</i>	hiarru	<i>ferro</i>
cipria	<i>borotalco</i>	hiarru `e cavallu	<i>ferro del cavallo</i>
horbice	<i>forbici</i>	hilera	<i>filiera</i>
nzapunata	<i>schiuma da barba</i>	horgia	<i>forgia</i>
piattine	<i>pettine</i>	hurgiaru	<i>fabbro</i>
pinniallu	<i>pennello</i>	hurnu	<i>forno</i>
pizziattu	<i>pizzetti</i>	mantice	<i>mantice</i>
pumata	<i>pomata</i>	martiallu	<i>martello</i>
rasuvu	<i>rasoio</i>	masc-chiattu	<i>chiavistello</i>
sapune	<i>sapone</i>	mazza	<i>mazza</i>
scrima	<i>pettinatura dritta</i>	morsa	<i>morsa</i>
specchiu	<i>specchio</i>	ncudine	<i>incudine</i>
spruzzature	<i>spruzzatore</i>	sardature	<i>saldatore</i>
varva	<i>barba</i>	stampu	<i>stampo</i>
varviare	<i>barbiere</i>	tinaglia	<i>tenaglia</i>

HURNARU		QUADARARU	
caniglia	<i>crusca</i>	acidu	<i>acido</i>
grandianu	<i>mais</i>	canaletta	<i>grondaia</i>
granu	<i>grano</i>	ciquatera	<i>caffettiera</i>
harina	<i>farina</i>	frissura	<i>padella</i>
hella	<i>fetta</i>	huacu	<i>fuoco</i>
hila	<i>fila</i>	jujjharuovu	<i>soffione</i>
hurnaru	<i>fornaio</i>	landia	<i>latta</i>
hurnu a ligna	<i>forno a legna</i>	linterna	<i>lanterna</i>
lievitu	<i>lievito</i>	quadara	<i>pentolone</i>
maccarrunaru	<i>matterello</i>	quadararu	<i>lattoniere</i>
majilla	<i>madia</i>	sardatura	<i>saldatura</i>
mullica	<i>mollica</i>	sardature	<i>saldatore</i>
pane tuastu	<i>pane raffermo</i>	stagnatura	<i>stagnatura</i>
paninu	<i>panino</i>	stagnu	<i>stagno</i>
pava	<i>pala</i>	stuppa	<i>stoppa</i>
pitta	<i>focaccia</i>	tortanu	<i>pane buccellato</i>
sc-cupetta	<i>spazzola</i>	uagliu	<i>olio</i>
sitazzu	<i>setaccio</i>		

DETTI POPOLARI e PROVERBI sui MESTIERI⁴⁰

- Impara l'arte e mettila da parte.
- Ad ognuno il suo mestiere.
- Un buon mestiere vale due patrimoni.
- All'opera si apprezza il maestro.
- Chi non semina, non raccoglie.
- Chi prima arriva, prima macina.
- Non c'è sarto che non si punga con l'ago.
- Il buon pastore tosa, ma non scortica.
- Dal fabbro non toccare, dal farmacista non assaggiare.

FILASTROCCA dei MESTIERI

di M. e C. Lodi



C'è chi semina la terra,
c'è chi impara la guerra,
chi ripara le auto guaste
e chi sforna gnocchi e paste.

C'è chi vende l'acqua e il vino,
chi ripara il lavandino,
c'è chi pesca nel torrente
e magari prende niente.

C'è chi guida il treno diretto
e chi a casa rifà il letto,
chi nel circo fa capriole
e chi insegna nelle scuole.

Così varia è questa vita
che la storia è mai finita...

⁴⁰ Riccardo Schwamenthal e Michele L. Straniero, "Dizionario dei proverbi italiani", BUR, Milano, 1991.

Mestieri onorati nei FRANCOBOLLI italiani (anni '50)



Arrotino



Tessitrice



Fabbro



Pastore

Mestieri onorati nelle MONETE italiane



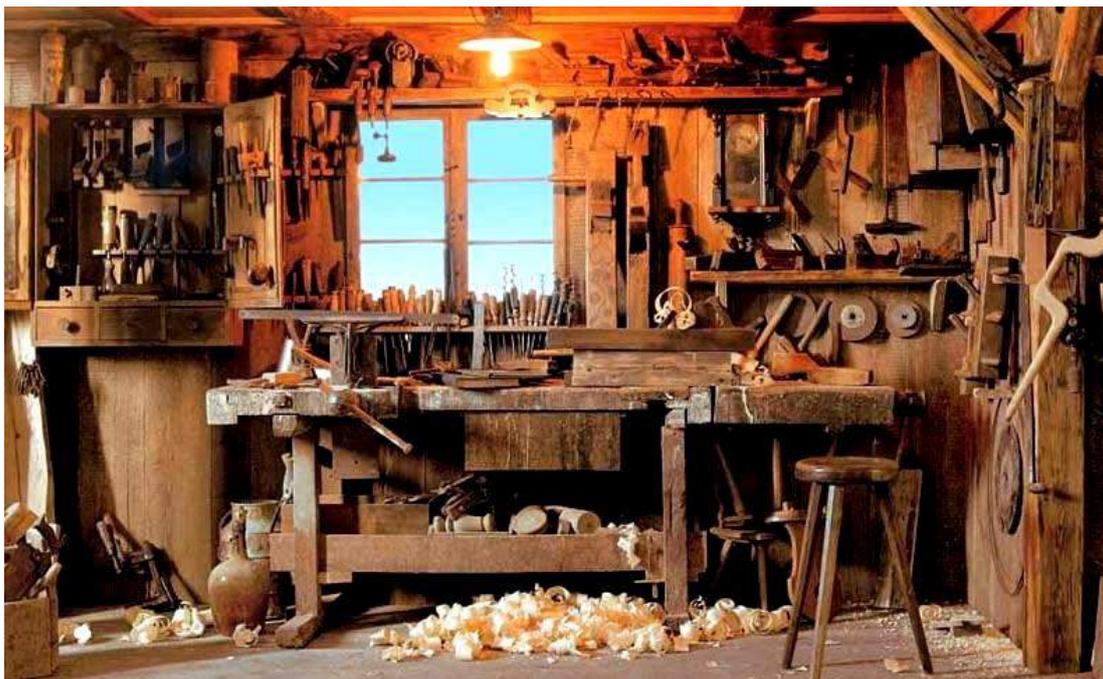
Aratro 1954



Fabbro 1993



Olivicoltura 1954



Bottega di falegnameria

SANTI PATRONI di alcuni MESTIERI⁴¹

MESTIERE	SANTO PATRONE	FESTEGGIATO il...
Arrotino	S. Eligio († 660)	1° dicembre
Bottaio	S. Firmino († 303)	18 agosto
Calzolaio	S. Crispino da Viterbo († 1750)	25 ottobre
Carbonaio	S. Teobaldo di Provins († 1066)	30 giugno
Cestaio	S. Antonio Abate († 356)	17 gennaio
Fornaio	S. Clemente Maria Hofbauer († 1820)	15 marzo
Impagliatore	S. Antonio Abate († 356)	17 gennaio
Lavandaia	S. Veronica († 1° Sec.)	12 luglio
Liutaio	S. Cecilia († 230)	22 novembre
Mugnaio	S. Verena († 320)	1° settembre
Ombrellaio	S. Medardo († 560)	8 giugno
Ricamatrice	S. Anna († I Sec.)	26 luglio
Sarto	S. Omobono di Cremona († 1197)	13 novembre
Scalpellino	S. Stefano († 36)	26 dicembre
Scrivano Pubblico	S. Girolamo († 420)	30 settembre
Spazzacamino	S. Giovanni Battista († 32)	24 giugno
Tessitrice	S. Agata († 251)	5 febbraio
Zampognaro	S. Biagio († 316)	3 febbraio

MUSEI dell'ARTIGIANATO e dei MESTIERI in CALABRIA

Museo delle Arti e dei Mestieri	Cosenza
Museo di Arte e della Civiltà Contadina	Acri CS
Museo della Civiltà Contadina	Aiello Calabro CS
Museo Liuteria De Bonis	Bisignano CS
Museo della Civiltà Contadina/ Arti e Mestieri	Bocchigliero CS
Museo dell'Arte di Rame	Dipignano CS
Museo del Pane	S. Lorenzo Bellizzi CS
Ecomuseo del Vino e Vita Contadina	Verbicaro CS
Museo Arte e Seta	Catanzaro
Museo della Civiltà dell'Olio...	S. Pietro a Maida CZ
Museo della Lana e del Laboratorio Tessile	Soveria Mannelli CZ
Museo del Vino	Cirò KR
Museo Artigianato Tessile, della Seta	RC
Mostra Antichi Mestieri di Calabria	VV

⁴¹ Alban Butler, "Dizionario dei Santi", Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL), 2001.

IMPORTANZA delle DONNE nei MESTIERI

Fin da piccole, le donne dovevano apprendere il lavoro domestico e dei campi, fonte primaria di sostentamento.

Si occupavano della mietitura, dell'approvvigionamento della legna, dell'erba per gli animali e dell'allevamento degli animali da cortile, la tessitura, lavorazioni a maglia, rammendi di indumenti e l'allevamento del baco da seta. Il processo della lavorazione del lino, della lana e della seta avveniva in ambiente familiare ed era affidato alla donna che la sera si metteva davanti al telaio ed intrecciava i fili per produrre tessuti per fare lenzuola e coperte. "*Himmina 'e tivaru, gioia ed onure du focuvaru*" un modo proverbiale tendente ad indicare l'importanza che si dava a questa attività femminile.



Nella prima metà del Novecento a **Conflenti CZ**, 58 km da Lago CS, tra i tanti sarti, ce n'era uno, chiamato **Pietro Roperti** (Pietru 'e Rosa) che lavorava soprattutto per le donne. Si servivano da lui i nobili del paese e quelli dei dintorni (ad esempio, i Colosimo e i Sacchi di Motta Santa Lucia) e anche alcuni di Lago.

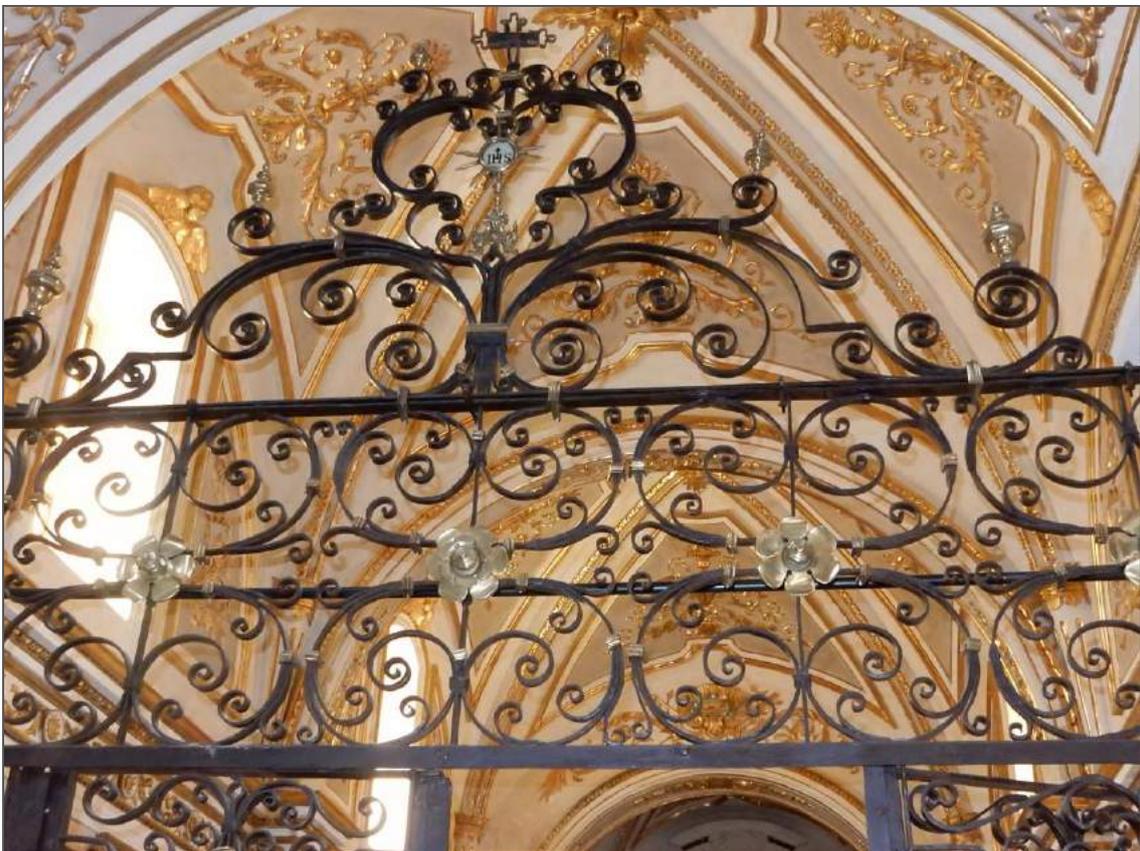


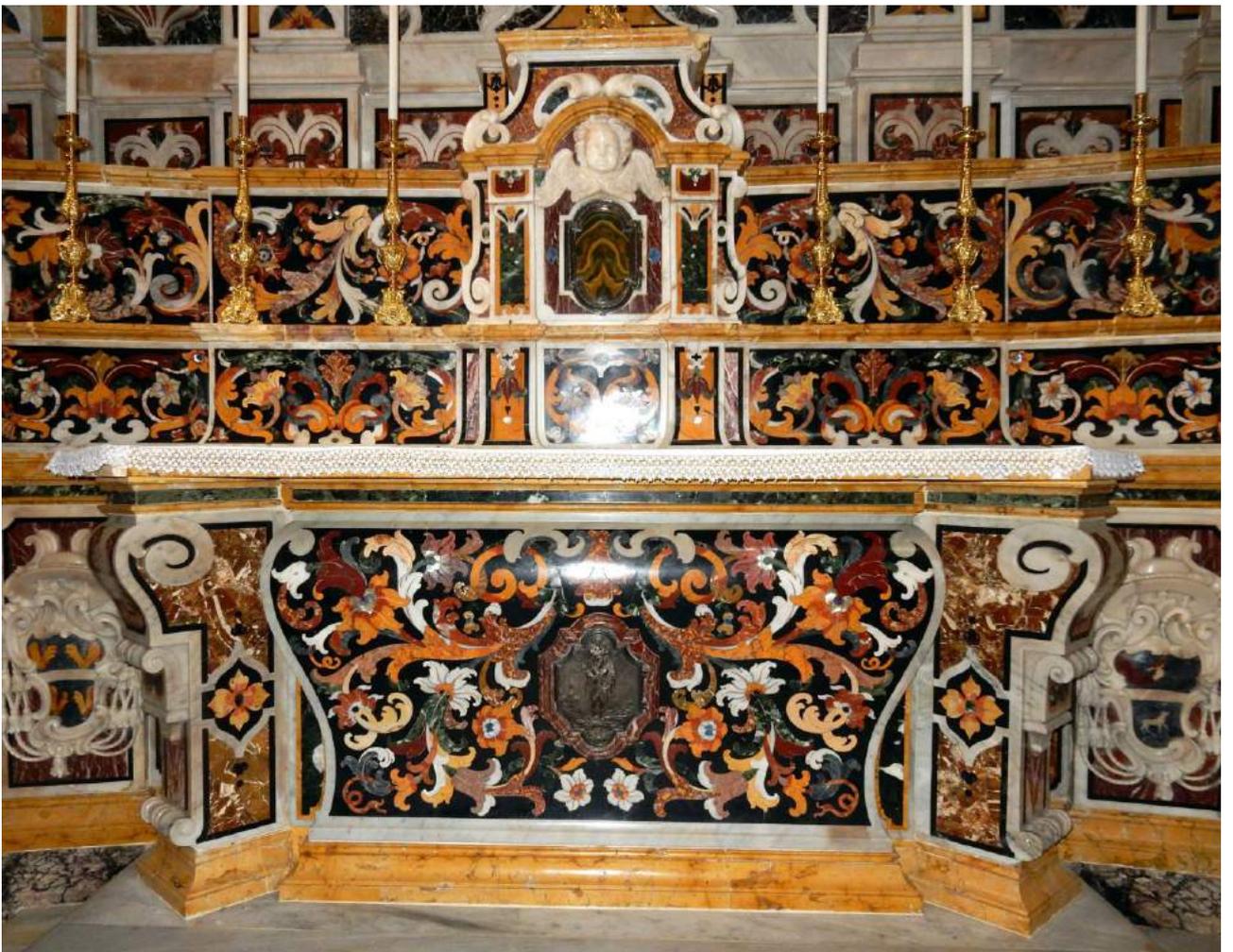
Era molto apprezzato, al livello dei più rinomati stilisti di oggi. Ogni tre anni si recava negli Stati Uniti per aggiornarsi. Per cucire gli abiti andava lui stesso, nei paesi vicini, presso le case dei nobili dove gli veniva riservata una stanza con la macchina da cucire e dove restava ospite sino ad opera completata. Oppure ospitava lui stesso i clienti nella sua casa in una stanza a pianterreno che aveva adibito a locanda.

Nella foto a sinistra, Pietro Roperti è con la moglie, tre figli e un nipote.

La moglie **Maria Rosaria Morelli** proveniva da Amantea CS, da una famiglia di parrucchieri (il padre veniva a Conflenti CZ per servire le nobildonne del luogo). Era anche lei sarta e si occupava soprattutto dei **vestiti delle pacchiane** (vedi foto sopra).

LAVORI ARTIGIANALI ESEMPLARI







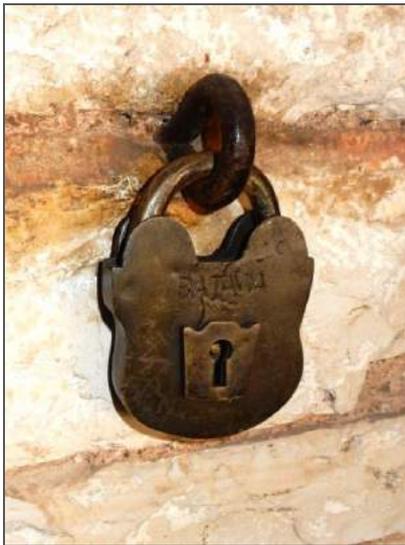


PRODOTTI ARTIGINALI di una volta

















BELLEZZE ARTISTICHE e NATURALI di LAGO (Foto di Bakunin Cupelli)



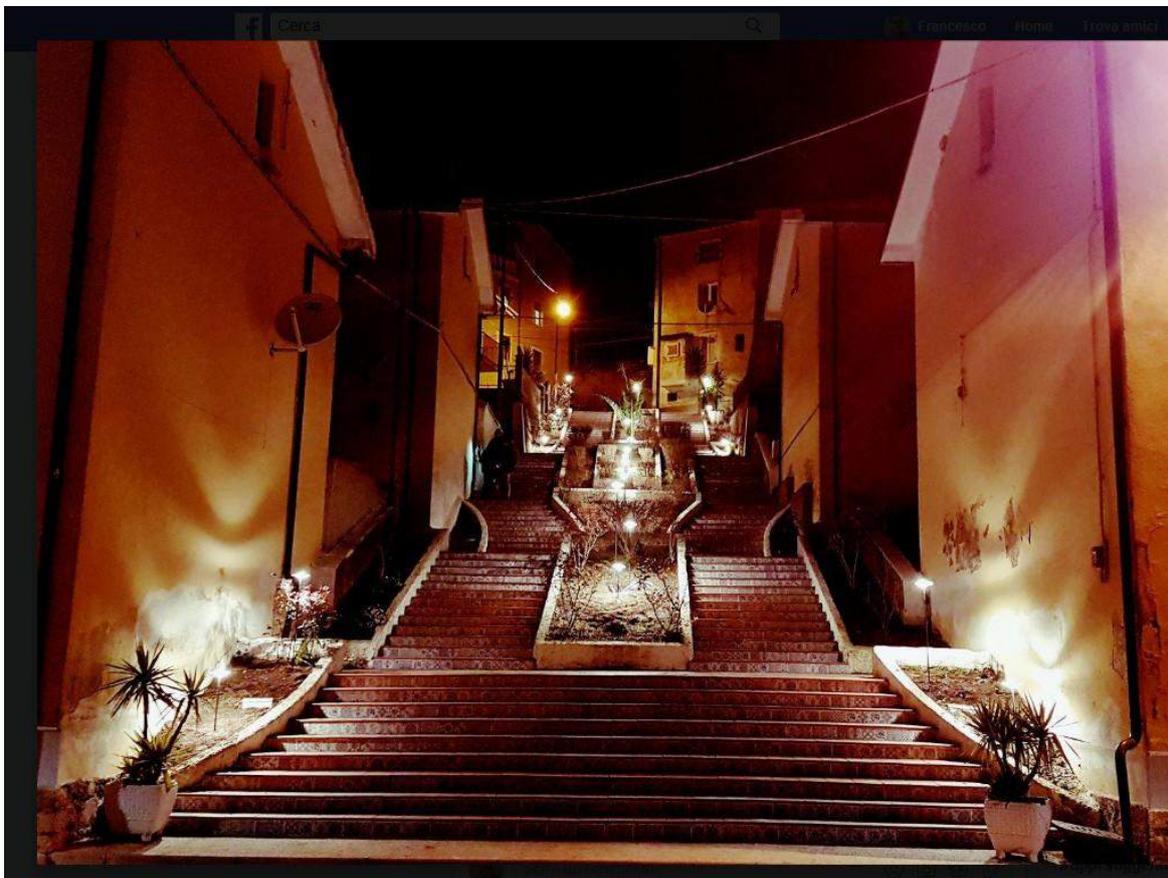
Campanili di S. Nicola e dell'Annunziata con vista delle Isole Eolie



Campanili dell'Annunziata, di S. Nicola e di S. Giuseppe



Chiesa di S. Nicola di Bari



"Trinita' dei Monti" di Lago

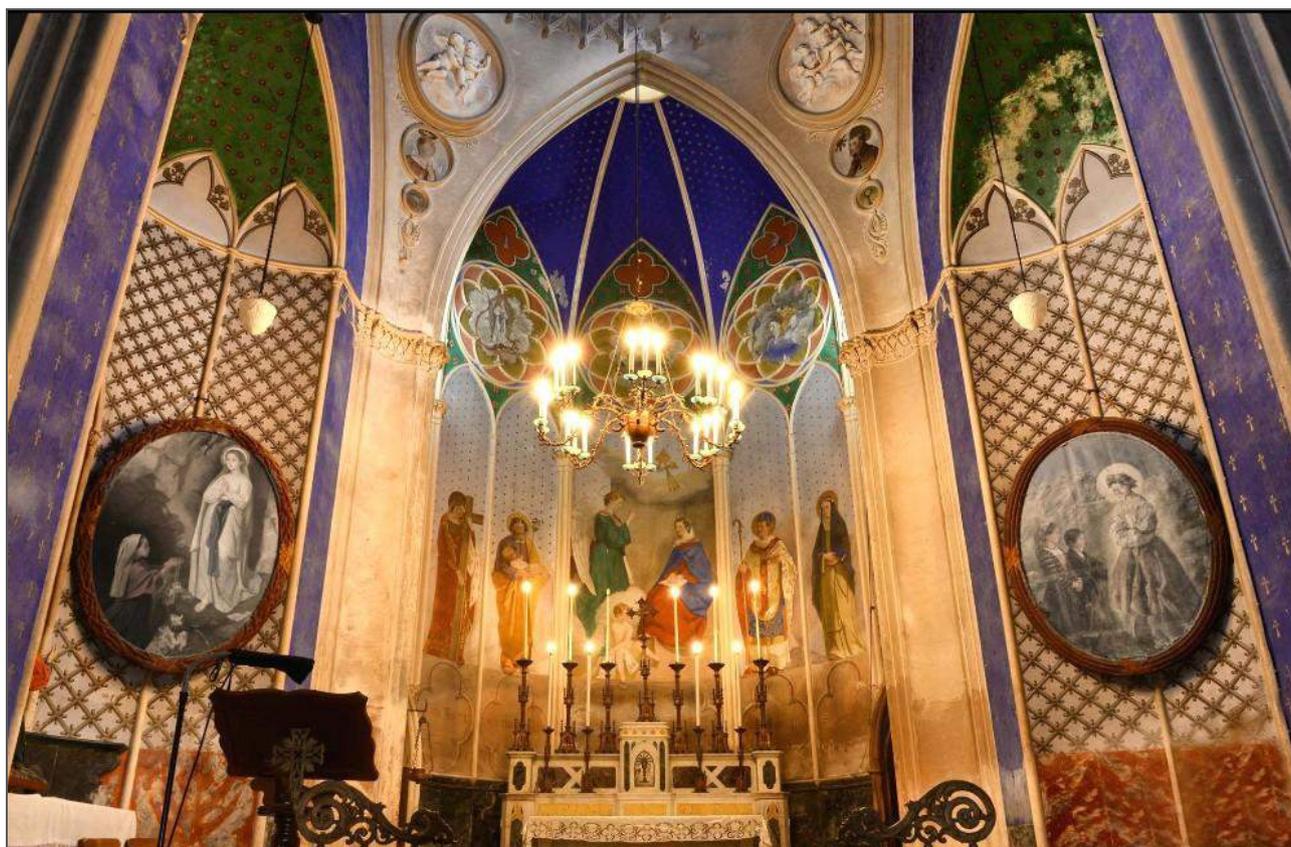


Campanili di S. Nicola e dell'Annunziata con vista delle Isole Eolie



Lago romantico FCC

CHIESA della ANNUNZIATA: collaborazione di molti artigiani



Altare della Chiesa della Annunziata

"La prima notizia riguardo la chiesetta della SS. Annunziata risale al 1614, come ci mostrano alcuni documenti tratti da "Lustri Storiali De' Scalzi Agostiniani Eremiti Della Congregazione D'Italia e Germania" descritti dal suo cronista P. Giovanni Bartolomeo di S. Claudia, Milanese, dedicati all'Augustissimo Imperatore Leopoldo Primo, Milano 1700, dove raccontando i vari miracoli fatti dal Fraticello Bernardo, si cita tale cappelletta: "Il Dottore Giovanni Maria de Fiori, Medico Eccellentissimo, avendo un figlio ridotto a termine di morte, fè voto di mandare una torcia al corpo di F. Bernardo, fe gli otteneva da Dio la salute, e ricevuta la grazia, adempì subito il voto, donando detta Torcia alla Chiesetta dell'Annunziata del Lago con particolare riguardo". Un atto del locale notaio Ottavio Turco, del 7 Aprile 1615, attesta poi la sua antichità, presumendo che in essa vi era già una Confraternita laicale, dello stesso titolo, con a capo il dott. Epaminonda Longo. La chiesetta si trovava nei pressi della casa del dott. Longo.

Nel 1636 nella chiesetta vi era eretto l'altare dei "cinque santi" sul quale il diritto di patronato passò al chierico aiellese Cola Maria Manetto, affinché egli potesse più agevolmente ascendere agli ordini sacri. Bisogna aspettare il 1764 per poter riparlare della Congregazione della Annunziata.

Nel 1771 la chiesetta si manteneva con la contribuzione dei fratelli aggregati e con l'elemosine. La Congrega operava per gli orfani.

Da documenti del Ministero Di Stato degli Affari Interni si apprende che "Sua Maestà Ferdinando II, il 1° marzo del 1820, "si degnò" di accordare alla Congregazione della SS. Annunziata il titolo di **Arciconfraternita**.

La signora donna Rosina Coscarella in Mazzotti (moglie di Pasquale Mazzotti, nonno dell'artista omonimo) donò a detta chiesetta dei quadri commissionati al pittore Raffaele Aloisio di Aiello Calabro CS, uno dei quali è la "Madonna che Allatta", quadro che si trova oggi nella sagrestia di San Nicola, datato 1826.

L'attuale chiesa fù poi costruita a complete spese del Sig. Pasquale Mazzotti (1821-1885), figura insigne di artista della scuola morelliana. La stessa conserva ancora oggi bellissime e preziose tele dell'artista, nonché affreschi, decori e stucchi.

La Chiesa venne aperta al culto il 19 Dicembre del 1858 e benedetta dall'allora Arcivescovo di Cosenza Mons. Lorenzo Pontillo.

Il barone Pasquale Mazzotti (architetto e pittore) era nato a Lago il 27 aprile 1821 da Francesco Saverio e dalla N.D. Maria Rega. Fin dalla sua fanciullezza mostrò le sue doti d'artista, iniziando così la sua attività pittorica, infatti molti sono i suoi quadri e bozzetti, appartenenti a quel periodo, conservati nei palazzi dei suoi discendenti, nei quali si può osservare l'influsso che ebbe dal Morelli...

Il Mazzotti progettava, lavorava e dipingeva per diletto per abbellire sia i suoi palazzi che le chiese di Lago (vedi quadri e affreschi della chiesa della SS. Annunziata, edificata dall'artista, chiesa di S. Giuseppe con colonnato neoclassico, chiesa in Poliano, quadri, affreschi e stucchi nei suoi palazzi di Lago e di Poliano, ecc.)



Per la costruzione della **Chiesa dell'Annunziata** l'artista si ispirò ad una cappella della Cattedrale di Notre Dame di Parigi. Per edificare tale chiesa, il Mazzotti acquistò alcune abitazioni e poi le demolì per creare lo spazio necessario.

In tale chiesa sono notevolissimi gli stucchi e gli affreschi dovuti all'iniziativa ed all'opera personale del Mazzotti. Per ottenere gli stucchi faceva macinare nei suoi mulini la pietra locale nera e bianca ottenendone uno stucco marmoreo lucido e pregevolissimo, che faceva manipolare ai valenti artigiani del tempo.

Con questo stucco egli stesso creò numerose architetture, non solo nella Chiesa della SS.

Annunziata, ma anche altri notevolissimi stucchi nella Chiesa di San Giuseppe (vedi abside con colonnato neoclassico), le architetture situate nella sua villa a Lago (quelle della loggia corinzia, della camera da letto con decorazione a rilievo e gruppi di putti, della sala pompeiana, della cappellina), ed inoltre quelle nella sua villa e nella sua chiesa di campagna a Poliano (Belmonte).

Il Mazzotti disegnò le colonne con i capitelli e tutti i decori in muratura delle chiese dell'Annunziata e di S. Giuseppe, della Villa Mazzotti di Lago e quella di Poliano ma furono realizzati da Giuseppe Stancati, aiutato dai fratelli Francesco e Giovanni.

Come pittore ha lasciato ricordi di notevole fattura; linee morelliane, colore vivo, rossi splendidamente serici, grigi vaporosi e verdi lucidi (talvolta si accosta alla sensitiva acutezza cromatica del Cefaly) sono presenti in numerose tele: Il riposo in Egitto, Agar nel Deserto, il Presepe di Giorno, il Presepe di Notte, l'Annunciazione, la Confessione e una veduta di Firenze.

L'artista, in molte sue opere eseguite a Lago, prendeva a modello le persone del luogo, rappresentando soprattutto figure religiose. La signora **Francesca Piluso Stancati** (nonna di donna Vincenzina Stancati), quando era una fanciulla, fu presa a modella dal barone Mazzotti per dipingere il quadro della Madonna di Lourdes (situato nella Chiesa della SS. Annunziata).

Un'altra fanciulla presa a modello è stata un'antenata della famiglia Aloe -Muto (quadro della Madonna di La Salette, situato oggi nella Chiesa della SS. Annunziata). Per il quadro del Cuore di Gesù, così come l'affresco centrale dell'abside di Gesù Bambino, prese a modello il figlio Francesco Saverio Mazzotti (1854-1916)...

Sulla **Chiesa della SS Annunziata** ...fu aperta, ancora non rifinita, al culto il 19 dicembre 1858. E affinché una vita associata promovesse più efficacemente il culto verso il mistero mariano, fu istituita una Congrega col medesimo titolo... Magnifiche le decorazioni che adornano la volta del coro, superbi gli affreschi dell'abside e le tele diverse che il Mazzotti medesimo eseguì, stupendi i lavori in stucco della navata, come le bifore laterali ed il rosone della facciata dalle cui vetrate policrome la luce del sole penetra e s'incrocia in un giuoco soave e mirabile.

Svettante e caratteristica la **Torre Campanaria**, che domina la intera nostra cittadina e che, attraverso i suoi archi ogivali, diffonde "di clivo in clivo alla campagna" la voce armoniosa degli argentini rintocchi.

E che dire del prezioso **Confessionale** situato verso il centro della navata, di fronte alla cappelletta di S. Francesco? Un lavoro di intarsio in legno come questo non teme veramente confronto alcuno. Fu scolpito da un umile ebanista locale, di nome **Gabriele Falsetti**, ed è un eloquente documento di quell'artigianato nostrano di cui sino a pochi decenni fa andava superba la gente di Lago.

La chiesa in parola, se fu aperta al culto nel 1858, non fu però completata nello stesso anno. I lavori che essa richiese furono anche lavori di pazienza e che, quindi, assorbito parecchie diecine di mesi. Sappiamo che l'autore della stessa vi appose l'ultima sua pennellata nel 1864. Da tempo in qua, invece, per scarsa manutenzione e per poco interessamento di amministratori, la Chiesa dell'Annunziata ha cominciato a presentare le tracce del tempo.

Maggiore preoccupazione destano il bel campanile e la facciata principale del sacro edificio"... Analoghe preoccupazioni aveva esternato, già dal 1929, il cappellano, **Sac. Don Michele Belsito** (1877-1954), il quale sottolineava l'urgenza "della riparazione totale del tetto, avendo l'umidità invaso l'abside cancellando in certi punti gli affreschi". In quanto alla confraternita, lo stesso Sac. Belsito, segnalava che, nello stesso 1929, n'erano "Ufficiali": Mazzotti Rosario, *Priore*; Posteraro Ferdinando, *I° assistente*; Abate Giuseppe, *II° assistente*; Politano Antonio, *procuratore*; Politano Diego, *depositario*.

Nel 1916 era procuratore della chiesa **Francesco Politano** (n.1864) fú Raffaele, quando durante una violenta tempesta di pioggia, un fulmine rovinò l'artistico campanile del tempio mariano, cagionando devastazioni fino all'organo. Fu riparato da lui e dal fratello Antonio (1870-1952), per devozione.

In occasione della terribile epidemia della spagnola del 1918, che, a Lago, mieteva da due a tre vittime al giorno, fece venire la **Statua di S. Rocco**, lavorata a Lecce nello studio del maestro Luigi Guacci (1871-1934), in cartapesta. Fu prelevata solennemente dalla cappella dei Signori De Pascale al bivio e sistemata nella stessa Chiesa dell'Annunziata".⁴²

"La **Chiesa dell'Annunziata** è una tipica costruzione in stile neogotico, ne è un tipico esempio il portone sormontato dal rosone. All'interno la chiesa presenta magnifiche decorazioni che adornano la volta del coro, bellissimi affreschi dell'abside, pregevoli stucchi ad imitazione marmo sulle pareti e sulla navata. Le bifore laterali ed il rosone della facciata principale sono caratterizzati da bellissime vetrate policrome. Il pavimento è rivestito a mosaico in pietra nera.

Verso il centro della navata, di fronte la Cappelletta di S. Francesco, si trova un "prezioso" **Confessionale**, in legno, finemente intagliato e scolpito da un ebanista locale **Gabriele Falsetti** che è ancora oggi segno eloquente dell'artigianato nostrano di quegli anni; l'opera si struttura in due elementi fondamentali: il pulpito ed il confessionale.

Altra opera artigianale di pregevole fattura è l'**organo**, dove vi è apposto il nome dell'autore: **A. Policchio** 1879, posto sulla balconata che sormonta l'entrata...

Particolare originalità presenta il **Gruppo della Natività**, forse unico al mondo. La Madonna è seduta come Regina dei Cieli, mentre le mani coprono il bimbo Gesù con un velo. Il viso virgineo rivela l'estasi, lievemente profusa di dolce mestizia. Gli occhi fissano il divino Piccolo, che giace sul ginocchio sinistro. Il Bimbo, invece, con le braccine aperte, e sorridente, dimostra la gioia e la felicità di essere nato in vista della redenzione del genere umano. S. Giuseppe è in adorazione, genuflesso col ginocchio sinistro. Il tutto è di una meravigliosità singolare. Non ci si stanca mai di guardare e contemplare.

⁴² Pasquale Mazzotti, *In Cammino*, Parrocchia di San Nicola di Bari, Lago CS, Anno XVI, n. 46, aprile 2014, pp. 18-19.

La scultura è opera della Scuola fiorentina del maestro **Coppodè Gino** (1866-1927). Visto la bellezza dell'opera e l'accuratezza dei dettagli, si suppone che il Bambinello sia opera diretta del maestro, mentre la parte restante è opera degli artigiani allievi della bottega. Il Gruppo della Natività risale alla fine del 1800 e arrivò a Lago nel dicembre del 1907, per interessamento del **Sig. Ferdinando Posteraro** (1870-1953).

La spesa relativa all'opera ammontava a lire 1016 sostenuta per gentile concessione dalla Sig.ra Amelia Greco Posteraro, presso la quale si conservava l'originale, da come possiamo apprendere dalla fotocopia della fattura originale, inviata dallo "studio di scultura in legno" di G. Coppedè, in Firenze, a Ferdinando Posteraro, il 12 aprile 1907.

Il Gruppo della Natività, con solenne processione, fu intronizzato nella Chiesa dell'Annunziata.



Natività di G. Coppedè di fine XIX secolo presso la Chiesa dell'Annunziata di Lago

In seguito **Antonio Spina** (1849-1928) scolpì due pastori in grandezza naturale, uno con la zampogna e l'altro con una pecora tra le braccia, opere anch'esse pregevoli ma che sanno di stile del "presepio napoletano".

Tra le carte della defunta signorina **Voza Emilia**, datate 1917, vi è una "Ninna Nanna", insegnata da Assunta e Maria Mazzotti ad un gruppo di ragazze, che veniva cantata presso la Natività, durante le sacre funzioni.

Un'altra caratteristica importante della chiesa è la **Torre Campanaria** che domina l'intero paese. Infatti, attraverso i suoi archi ogivali, lo si può ammirare dai quattro punti cardinali.

Essa, per la sua struttura, merita un discorso più approfondito perché pone al visitatore molti interrogativi. L'osservazione del manufatto, infatti, lascia intendere che si compone di tre parti sovrapposte in epoche successive. La **parte inferiore** con la porta d'accesso è quadrata e si innalza per metri (per l'esattezza 19.60). La porta è ornata da un arco a tutto tondo in tufo, ed immette in un atrio che consente di accedere alla scala a chiocciola in pietra che conduce ai vani superiori alla sagrestia, attraverso un corridoio.

La **parte superiore** a questa è ottagonale e presenta quattro aperture rotonde, di cui due complete di piccoli rosoni in tufo di artistica fattura. Nella parte finale sono collocate tre campane e la sua struttura è costituita da otto archi gotici, sormontati da una corona ad otto croci trilobate".⁴³



Campanile della Annunziata incorniciato dagli alberi stilizzati di Italo Scanga

Secondo Martino Milito, nel **1785** iniziò la costruzione della parte finale del Campanile della Chiesa dell'Annunziata quando la Congregazione della SS. Annunziata diede l'autorità al Procuratore d'incaricare l'**Architetto Carmine Naccarato** di Lago che per la sua prestazione ricevette 152 ducati.

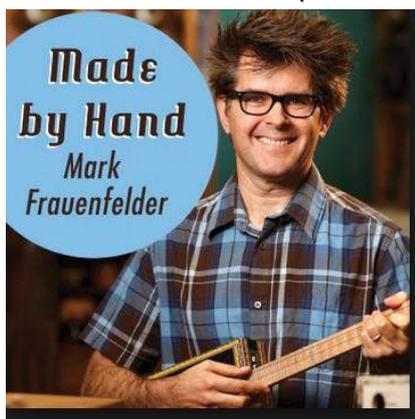
L'opera doveva essere completata entro luglio 1788. E' una torre ottagonale che richiama la costruzione di Castel del Monte in Puglia.⁴⁴

⁴³ *In Cammino*, Parrocchia di San Nicola di Bari, Lago CS, Anno XVI, n. 46, aprile 2014, pp. 19-20.

⁴⁴ Martino Milito, *Viaggio, attraverso di documenti, in una "Terra" di Calabria Citra*, Tomo II, Anicia, Roma, 2010, p. 728.

CONCLUSIONE

*“Mark Frauenfelder (nato nel 1960) è un ottimo rappresentante di questa nuova leva di appassionati del lavoro manuale. Ex giornalista di 'Industry Standard' ai tempi della new economy, dopo la scoppio della bolla del 2001, decide di cambiare vita. Prima tenta un improbabile trasferimento a Rarotonga, lontana isoletta della Polinesia. Poi si cimenta in una lunghissima serie di progetti fai da te ('do it yourself'): trasforma il suo giardino in un orto, comincia ad allevare le api per fare il miele in casa, si fabbrica da sé una chitarra a partire da una scatola di sigari. L'obiettivo di Frauenfelder e dei tanti **makers** che, come lui, si sono dedicati al **lavoro manuale**, non è tanto padroneggiare un mestiere specifico quanto, piuttosto, rimpadronirsi della cultura materiale che ci circonda. **Ogni cosa**, dai mobili ai vestiti, dal cibo agli strumenti musicali, può diventare un **campo di sperimentazione. Tutto si costruisce**, si smonta, si rimonta secondo regole nuove, nella convinzione che questo continuo impegno nel fare, trasformare, modificare il mondo materiale che ci circonda, possa portare a una maggiore consapevolezza per i singoli individui e per la società nel suo insieme”.*⁴⁵



I mestieri come erano una volta non ci sono più in quanto **l'artigiano si è evoluto** seguendo le nuove tecnologie. Evitiamo di rimpiangere i vecchi mestieri, rifugiandoci in una immagine oleografica stereotipata da fine Ottocento ma ricordiamoci l'importanza che hanno avuto in un periodo storico quando da noi l'industrializzazione non era ancora sviluppata.

*“L'artigianato non è però soltanto passato. Tant'è vero che non vi è settore, dalla meccanica all'architettura, nel quale la verifica del progetto non si faccia passando attraverso un modello realizzato con sapienza artigianale”.*⁴⁶

*Il “...cosiddetto 'Made in Italy'...si caratterizza per il forte contenuto di design e di innovazione stilistica, di funzionalità e di bellezza. Nonostante si incentri su settori 'maturi' (tessile, calzature, mobili, componenti edili, gioielleria, alimentare), l'economia italiana realizza, esporta e commercializza prodotti contraddistinti per l'originale fusione di tipicità e unicità ormai proverbiale. Ne è forse migliore prova il fatto che il nostro Paese, in ambito europeo e più ancora globale, deve la sua forza produttiva non tanto alle grandi aziende multinazionali che sfornano prodotti standardizzati, concepiti uguali in tutto il mondo, ma piuttosto alla rete di piccole o piccolissime imprese di cui artigiani sono i rappresentanti più significativi. Da Donatello a Enzo Ferrari, la materia prima ha sempre obbedito alla mano forgiate di un artifex”.*⁴⁷

A livello nazionale, le iscrizioni agli **Istituti Tecnici Professionali** sono **diminuite**: nell'anno scolastico 2018/19, il 55,3% degli studenti ha scelto i Licei, il 30,7% gli Istituti Tecnici ed il 14% quelli Professionali. Le richieste delle imprese piccole e medie di figure professionali tecniche tra le quali quelle artigianali, rimarranno disattese.

⁴⁵ Stefano Micelli, “Futuro dell'artigianato: l'innovazione nelle mani degli italiani, Marsilio Editore, Venezia, 2011,

⁴⁶ Touring Club Italiano e Confartigianato, “Musei dell'Artigianato : oltre 300 Collezioni in Italia”, Milano, 2003, p. 10.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 13.

I nostri giovani si illudono sulla continuità del benessere che si sono trovati e nessuno spiega loro che in Italia abbiamo bisogno di figure specialistiche: sono i giovani che arrivano dall' Europa dell'est che accettano i lavori che i nostri rifiutano o comunque i nostri giovani non hanno il profilo professionale richiesto. È ovvio che il problema sia l'orientamento fin dalla scuola media, che non aiuta i ragazzi a prendere in considerazione strade diverse e richieste dal mercato del lavoro e anche gli insegnanti hanno le loro colpe insieme ai genitori.

Fin quando nei nostri istituti e nelle famiglie si continuerà a dire che quelli bravi devono andare al liceo, i meno bravi ai tecnici professionali, si sbaglierà, non valorizzando una serie di percorsi che possono essere di qualità e che comunque passano prima di tutto dalla formazione dei docenti che devono migliorare l'orientamento scolastico.

Non ha senso escludere a priori le scuole professionali per laurearsi e rimanere a casa senza lavoro. Infatti, molte lauree non aumentano le possibilità di trovare un impiego.

Le associazioni di categoria come **CNA** (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) o **Confartigianato** stanno cercando di ovviare a questo gap. La separazione del lavoro manuale da quello accademico e scientifico è il più grande errore che sia avvenuto in Italia negli ultimi dieci anni. Abbiamo denigrato ciò che ci ha reso unici e adesso ci stiamo accorgendo di aver sbagliato.



A luglio 2018, **Liberto Francescantonio** (foto), 57 anni, di Maierato VV, è stato eletto Presidente "**Confartigianato Imprese Calabria**". Esercita la professione di Imprenditore Artigiano e precisamente di Panificatore.

L'**artigiano tecnologico** è la soluzione per un possibile rilancio economico: cultura del fare, della Rete e soprattutto nelle connessioni.

I nuovi atelier creativi, spazi destinati alle scuole elementari e medie con tecnologie digitali, coding e laboratori manuali, serviranno ad avvicinare la nuova generazione ai nuovi modi per fare e per creare. Si tratta di dare una doppia possibilità all'esperienza artigianale **integrandola al digitale** per far in modo che la mano callosa dell'artigiano italiano incontri il mouse per dare vita all'artigiano tecnologico, un misto di competenze, tecnologie, creatività, arte e storytelling.⁴⁸

L'artigianato c'è ancora ma non si trova nelle botteghe in quanto è stato incorporato nelle industrie come "Apple" e "Fincantieri" di Monfalcone dove il loro successo è dovuto alla tecnologia ma anche all'artigianato che personalizza e abbellisce sia i computer che le navi di crociera.

"La ricostruzione fedele dell'ambiente rurale com'era una volta... offre l'occasione ai più giovani di conoscere come si svolgeva la vita nei secoli scorsi tra tanta miseria, ma con altrettanta pazienza, semplicità e fiducia nell'avvenire; mentre nelle persone più anziane accende la nostalgia di rivivere le usanze tipiche degli anni passati... Si tratta di magnifiche immagini che permettono di riscoprire l'artigianalità più antica e vera dei nostri avi, che fanno parte delle tradizioni locali, che hanno caratterizzato la vita quotidiana di molte generazioni e per molti secoli e che hanno contribuito allo sviluppo del progresso tecnologico e culturale."⁴⁹

⁴⁸ <https://www.facebook.com/futuroartigiano/>

⁴⁹ Vincenzo Crisci, "Cento Antichi Mestieri", Stecchini, Padova, 2018, p. 51.

"Il progresso scientifico e le nuove scoperte nel campo dell'elettricità, della meccanica e della robotica, hanno migliorato le condizioni generali dei lavoratori, e mandato definitivamente in pensione alcuni mestieri, sostituiti da altre professioni. Molti mestieri che un tempo erano diffusi e indispensabili, oggi non avrebbero più ragione di esistere".⁵⁰

L'artigiano, è forse, uno dei mestieri più antichi e nobili al mondo. È colui che, sviluppa prodotti sulla base di antiche tradizioni, valorizza ed impreziosisce materiali dimenticati, si ingegna, studia ed affina continuamente nuove tecniche. Da sempre, carica di fascino, la figura dell'artigiano, è portatrice di sani valori; maestri di manualità, fantasia ed unicità, non producono mai un prodotto uguale ad un altro, bensì ci insegnano quanto la diversità di ogni singolo pezzo, sia sintomo di valore.

In una società dove si consuma tutto e subito, dove non si è più attenti ai dettagli, dove non si ha il tempo ed il desiderio di apprezzare i manufatti che richiedono troppo tempo. Contro ogni aspettativa questa figura, sta rivivendo ad oggi una **rinascita**: basta accedere ai principali **social network** per scovare mille prodotti handmade, nuove professionalità, nuovi materiali valorizzati attraverso antiche tecniche di lavorazione.

I **nuovi artigiani**, riciclano e riadattano vecchi pezzi d'artigianato e ne creano di nuovi, dando vita ad un connubio tra antiche tecniche e tecnologie. Dobbiamo continuare ad essere creativi ed innovativi ma abbiamo bisogno di farci conoscere, di valorizzarci utilizzando le moderne regole del "marketing". Oggi a Lago, lo fanno in modo esemplare i ristoratori ("Cupiglione", "Agrilupi Barone", "Al Valentino" e "Sapuri intru 'u Saccu"), i pizzaioli ("Cupiglione", "La Bussola", "La Chimera", "La Rondine") e il gestore di un supermercato ("Conad City"), mini market ("Giulio Piluso"), un panificio ("Iuliano", **foto** del logo), fotografi ("Franco Paoli" e "Nicola Scanga"), gestori di una casa di riposo ("San Lorenzo"), parrucchiere (Antonella Sacco, Giovanna Manzanillo), pasticceri ("Temple Bar", "Iuliano" e "Bar San Francesco"), salumieri ("Scanga" e "Martillotto"), estetisti (Silvana Sacco), informatici (Giovanni Campora, Christian Cupelli), fioristi (Evelina Sacco e Loredana Groe, in passato Mirando e Sonnino Bruni), gestori di onoranze funebri ("Bruni" e "Multiservices"), amministratori di un Circolo Sociale Anziani "Amici della Terza Età" (**foto**), carpenteria metallica, infissi in alluminio, elettricisti ed elettrotecnici (Franco Barone), termoidraulici (Luigi De Grazia, Antonio Muto e Gianfranco Sacco) e traslochi (De Simone).



Mirando Bruni, fiorista ma anche negoziante e tabaccaio (1993)

⁵⁰ *Ibidem*, p. 52

Tra le attività del **Circolo Sociale Anziani "Amici della Terza Età"** c'è quella della "**Festa dell'Anziano**" dove si festeggiano quelli che hanno raggiunto i 90 anni di età.

Questa foto mostra alcuni anziani festeggiati nel **1990** (la **Prima Festa dell'Anziano**): da dx a sx, on prima fila, Emerenziana Politano in Sacco, Donna Vincenzina Magliocco e Menotti Guzzo Magliocchi (dietro a lui c'è Carmela Gallo in Politano).



I **Presidenti del Circolo** sono stati:

- Lino Posteraro (1925-2005),
- Dott. Venturino Magliocchi (1916-1999)
- Dante Scanga (1920-2010).

Dal 2010 ad oggi c'è Aldo Magliocco (n.1930).



Circolo "Amici della Terza Età" (1996): da sx a dx, Dante Scanga, Giuseppe Caruso (Sindaco di Lago 1995-1999), On. Roberto Caruso (1935-2009, allora Consigliere della Regione Calabria e dal 2001 Deputato alla Camera), ? e Giancarlo Pellegrino (Consigliere Prov. Cosenza 1995-1999) Foto Dante Scanga

L'On. Roberto Caruso, assieme al fratello Elvio, era co-proprietario dell'azienda IFM ("Impianti Metalmeccanici e Ferramenti") di Rende CS che opera nel settore di produzione di carpenterie e strutture in ferro.

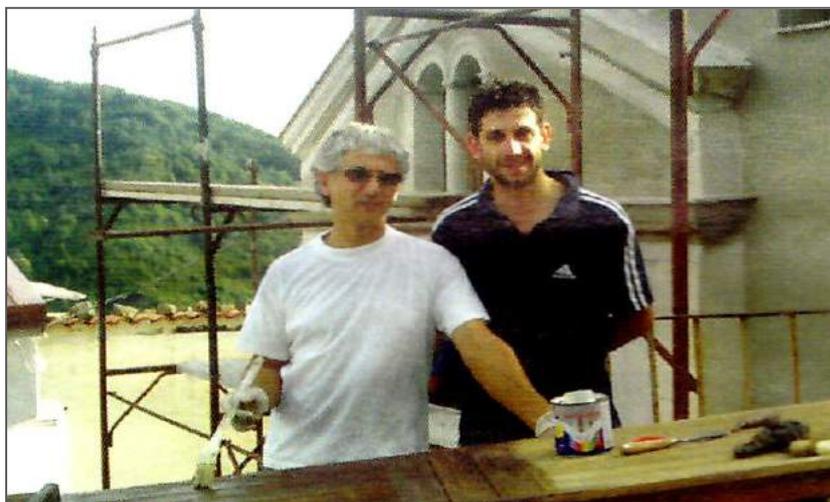


"Casa di Riposo San Lorenzo" a Lago

Tra gli artigiani tradizionali di una volta troviamo due sarti (Franco Coscarella 'e Natalina, Caterina Mazzotta 'a Panettera), tre muratori (Fortunato De Simone, Giovanni Muto e Ottorino Mazzotta) ed un falegname (Antonio Procopio 'e Gnazziu).



Caterina Mazzotta



Giovanni Muto e Ottorino Mazzotta

I consumatori attuali, abituati ad acquistare la merce al minor prezzo possibile, non tengono conto che per produrre un prodotto valido come erano quelli artigianali, erano necessarie lunghe ore di lavoro facendo attenzione a perfezionare l'oggetto.

Ricordo una splendida frase di Jean Baudrillard: "La fascinazione dell'oggetto artigiano deriva dal fatto che è passato per le mani di qualcuno che vi ha lasciato un segno del suo lavoro, è la fascinazione di ciò che è stato "creato" e che per questo è unico, dal momento che il "momento" della creazione è irripetibile".⁵¹

⁵¹ <https://blog.getastand.com/news/artigiani-ieri-e-oggi-l-arte-di-sapersi-reinventare>

Oggi, **con Internet, Facebook o siti**, ogni artigiano bravo e volenteroso può far conoscere le proprie opere al mondo intero, a costo zero, utilizzando delle foto o dei video illustrativi. Noto, infatti, questa nuova possibilità, sostenuta dall'**invio rapido di prodotti** artigianali o servizi a domicilio senza alcun costo. Il paese si è trasformato, e da una piccola comunità, è diventato una vetrina internazionale con clienti provenienti dai cinque continenti.

Francesco Piluso, un artista diplomato e laureato

Francesco Piluso si è diplomato al Liceo Artistico di Cosenza e all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Si è poi laureato in Scenografia presso Università degli Studi di Roma.

A Lago è conosciuto per aver decorato i gradini della base del Monumento "Convergenza dei Contrari" di Wladimiro Politano in via Leopoldo Falsetti e per aver dipinto le piastrelle istoriate sui mestieri di una volta, affisse sui muri di edifici nella Lago storica.



Un grande attore: Peppino Mazzotta

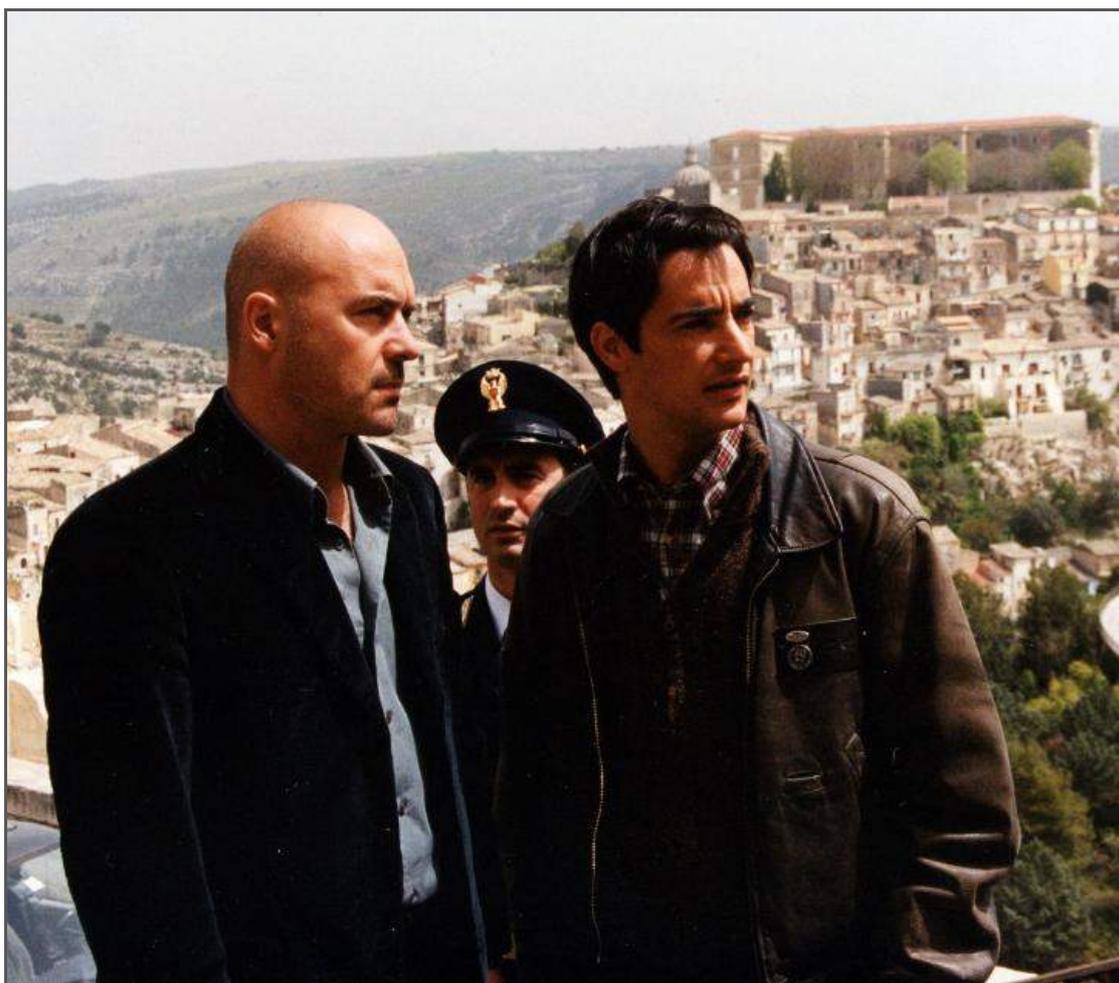
Mazzotta Peppino nato a Domanico CS nel 1971 a Luigi Mazzotta (‘e Cardune) e a Iolanda Provenzano, laghitani della Contrada di Piscopia, è stato studente di architettura all'Università di Reggio Calabria.

Si è iscritto all'Accademia di Palmi RC, una scuola di recitazione e a Napoli ha formato la compagnia *Rosso Tiziano* insieme ad altri cinque colleghi dell'Accademia di Palmi, con i quali ha lavorato in ben dieci anni di attività.

Nel 2003 ha fondato, insieme al drammaturgo e sceneggiatore Francesco Suriano, e Elisabetta Nepitelli Alegiani, organizzatrice, la compagnia teatrale *Teatri del Sud*.

E' conosciuto soprattutto per aver interpretato, in tutti i film per la TV della serie *Il Commissario Montalbano* realizzati fino ad oggi, l'ispettore **Giuseppe Fazio**, uno dei protagonisti della serie dei libri di Andrea Camilleri sul commissario Salvo Montalbano.

Anche Peppino, di origine laghitana, applica l'arte come fanno gli artigiani per creare un prodotto, una scena di un film o di teatro.



Luca Zingaretti e Peppino Mazzotta (a dx) in una scena del **"Commissario Montalbano"** nel 1998



Luca Politano presenta i coniugi Luigi Mazzotta e Iolanda Provenzano l'11 agosto 2019



Luigi Mazzotta e Iolanda Provenzano, genitori laghitani dell'attore Peppino Mazzotta, dopo aver ricevuto da Luca Politano e dal Sindaco Enzo Scanga il Premio "Fiero di Lago" l'11 agosto 2019

Un grande cantante: Attilio Bossio

Bossio Attilio (1924-2009) cantante e attore laghitano che abitava a Mendicino CS assieme alla mamma, era sposato con la Signora Fernanda (anche lei cantante) e ebbe due figli: Francesco (pianista) e Rossella (ballerina).



Aveva lasciato il paese di Lago nei primi anni '50, abbandonando anche gli studi (stava per diplomarsi all'Istituto magistrale di Cosenza) per fuggire, contro il parere del padre, a Roma, città dove avrebbe voluto fare il cantante. Nella città eterna, fece prima la fame e poi tanta gavetta, fino a quando non incontrò un importante dirigente della Rai (allora EIAR) che gli offrì un buon contratto e lo affiancò a Claudio Villa che già cantava con l'orchestra del Maestro Gino Filippini.

Il programma radiofonico cui partecipava, andava in onda ogni settimana. Le sue canzoni più famose erano: "*Cica Patata*", "*Cummari Gattarella*" e "*Lucia, Lucia*".

Ebbe ruoli nei film "*Fifa e Arena*" (1948) con Totò, "*Accadde al Penitenziario*" (1955) con Totò e Peppino De Filippo e "*Non scappo...fuggo*" (1976) con A. Noschese e E. Montesano e nella commedia teatrali "*Tommaso d'Amalfi*" 1963 (di Edoardo De Filippo).

Lavorò anche con Mario Riva, Carlo Dapporto, Peppino ed Edoardo De Filippo ed interpretò una quindicina di film, dei quali, due da protagonista ("*Agguato sul Mare*" e "*I Cinque dell'Adamello*" (1954) dove fu l'interprete principale). Il successo arrivò nel 1961 con Garinei e Giovannini e con la commedia musicale "*Rinaldo in Campo*" di Domenico Modugno.

Nel 2000 abbandonò l'attività artistica per trasferirsi a Mendicino e stare vicino alla madre ed il 19 agosto 2005 il *Comune di Lago* lo invitò al Centro Storico per rendere omaggio alla sua attività e longevità.



Attilio Bossio (a dx) con il sottoscritto a Lago nel 2007

Due grandi artigiani contemporanei di Lago

Due fratelli, **Antonio e Nicola Scanga**, discendenti da bravissimi artigiani da due generazioni, sono degli **artigiani poliedrici**, bravissimi come ebanisti, costruttori edili, agricoltori, idraulici e restauratori di monumenti.

Antonio è anche conosciuto poeta e strinaro (molte sue strine sono pubblicate nel libro "**Le Strine Atipiche di Lago**") mentre **Nicola** sin dal 1975, costruisce ogni anno un nuovo "Presepe di S. Giuseppe" che misura 200 metri quadrati.



Antonio Scanga al servizio della comunità anche come strinaro e poeta

Il **Maestro Nicola Scanga** ha restaurato le statue di Cristo Re e di Fra Bernando (vedi foto sotto) pulendole con della candeggina, scrostandole con una spazzola d'acciaio, applicando della "malta-cementite pronta" ed una mano di cemento e ricostruendo in cemento le parti lesionate. Anche se si dichiara essere solo un falegname, è ammirevole il suo impegno nel campo del restauro.



BIBLIOGRAFIA

- Cavalcanti Ottavio, "Il Folklore d'Italia", Rivista bimestrale della Federazione Italiana Tradizioni Popolari (FITP), S. Giovanni Rotondo FG, marzo-aprile 2018.
- Chiato Sergio, "Lago, 1753", Santelli, Mendicino CS, 1993.
- Chiato Sergio, "Storia di Lago e Laghitello" Mario Tocci, Cosenza, 1992.
- Crisci Vincenzo, "Cento Antichi Mestieri", Stecchini, Padova, 2018.
- De Pascale Giuseppe, "Un presepe stile orientale nella Chiesa della Madonna dei Monti", *Parrocchia Viva e Aperta*, anno XX, n.1, Lago CS, gennaio-aprile 1991.
- Di Vasto Leonardo, "La seta in Calabria", Città Calabria Edizioni, Soveria Mannelli CZ, 2007.
- Gallo Francesco, "Guida Storico-Culturale di Lago CS", Text, Sant'Angelo Piove di Sacco PD, 2005.
- Gallo Francesco, "Laghitani nel Mondo", ADB, Conselve PD, 2007.
- Gallo Francesco, "Le Grandi Famiglie di Lago CS", Text, Sant'Angelo Piove di Sacco PD, 2015.
- Gallo Francesco, "The Lago-Salida Connection...", Text, Sant'Angelo Piove di Sacco PD, 2014.
- In Cammino*, Parrocchia di San Nicola di Bari, Lago CS, anno XVI, n. 46, aprile 2014.
- Mazzotti Pasquale, *In Cammino*, Parrocchia di San Nicola di Bari, Lago CS, Anno XVI, n. 46, aprile 2014, pp. 18-19.
- Milito Martino, "Viaggio, attraverso di documenti, in una "Terra" di Calabria Citra", Anicia, Roma, 2010.
- Padula Vincenzo, "Antichi Mestieri di Calabria", C.B.C. Edizioni, 1998.
- Poeta Renata Melissari, "Tratti Significativi della Cultura Tradizionale in Calabria", Kaleidon, 1998.
- Rohlf's Gerhard, "Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria", Longo Editore, Ravenna, 1977.
- Romeo Domenica Gabriella, "Artigianato tradizionale e arte popolare in Calabria", Laruffa Editore, Reggio Calabria, 2004.
- Sacco Maria e Provenzano Leida, "Archivio Audio-Visivo della Memoria" Mazzitelli", Cetraro Marina CS, 2005.
- Scuola Media Statale "R. Scanga" di Lago, Bruni Angela Maria e Mongelli Elisabetta, "Aspetti della Cultura e del Mondo Contadino di Lago", Fasano, 1981.
- Suman Ugo e Borella Girolama, "Arti e Mestieri...", Consorzio Pro Loco, Padova, 2012.
- Touring Club Italiano e Confartigianato, "Musei dell'Artigianato : oltre 300 Collezioni in Italia", Milano, 2003.

INDICE ALFABETICO dei NOMI

A

Abate Angela	122
Abate Mastro Antonio	153
Aiello	102
Aloe	85
Aloe Benedetta	122
Aloe Domenico	14; 25
Aloe Donna Carlotta	122
Aloe Luigi	18; 25; 85; 230
Altomare Marano	18; 248; 268
Amantea	85
Arlotti Pasquale	248
Arlotti Vincenzo	248

B

Barone	89
Barone Antonio	89; 117
Belmonte Sinibaldo	20
Beltrandi Francesco	76
Bossio Attilio	324
Bruni	36
Bruni Angelo Gabriele	30
Bruni Carmine	30
Bruni Giuseppe	26; 208
Bruni Leonardo	30; 35

C

Campisani Bianca	141
Canonico Rinaldo	19
Carusi Carlo	70
Caruso	24; 25
Caruso Bruno	100
Caruso Giuseppe	25; 70
Caruso Lorenzo	24
Cavaliere Giuseppe	70
Cherubini Alessandro	127
Chiappetta Salvatore	145
Chiatti Damiano	89; 235
Chiatto	89; 102
Chiatto Benito	18
Chiatto Cavour	36
Chiatto Edoardo	102
Chiatto Raffaele	36
Chiatto Sergio	89; 326
Chiesa della Madonna dei Monti	178
Chiesa di San Nicola	208
Ciardullo Sebastiano	102
Ciccia Antonino	27

Cino Ersilia	212
Convento degli Agostiniani	86

Coppodè Gino	316
Coscarella Salvatore	70; 164
Coscarelli Domenico	236
Cosenza	80; 83; 86; 90; 217
Crispo Giuseppe	30
Cupelli	80; 86; 89; 102; 235
Cupelli Anello	26
Cupelli Emilia Gaetana	141
Cupelli Gaetana Emilia	143

D

De Grazia Alfonso	20
De Grazia Gino	20
De Grazia Luigi	125
De Luca Angelo	112
De Luca Carolina	141
De Luca Fedele	20
De Luca Vittorio	283
De Pascale	165; 208
De Pascale Francesco	70; 165
De Pascale Pasquale	148
De Piro	89
De Piro Domenico	89
De Piro Luigi	166
De Piro Prosperina	166

F

Fabiano Carmela	143
Falsetti	80; 86
Falsetti Achille	29
Falsetti Franchino	128; 129; 228
Falsetti Giocondo	129
Falsetti Giuseppe	26
Feraco Luciano	145
Fusco Rocco	68

G

Gallo Giorgio	4
Gallo Giovanni	208
Gallo Mario	26
Gatto Gino	118
Gaudio Giovanni	162
Giordano Benio	22
Giordano Carmine	21
Giordano Ferdinando	26

Giordano Francesco	21
Giordano Luigi	36
Giordano Peppino	25
Grenci Domenico	167
Grenci Vincenzo	168
Grimaldi.....	84
Guzzo Magliocchi Menotti.....	21

L

Laghitello 10; 11; 20; 28; 40; 47; 79; 92; 100; 102; 138; 139; 140; 147; 148; 150; 161; 163; 176; 177; 223; 264; 326	
Lago	141; 142; 143
Lavoratore Dante	168
Linza	89
Linza Donna Elisabetta.....	122
Lo Sardo Antonino	165
Longo	89
Lorelli Nicola	208

M

Magliocco.....	89; 171
Magliocco Antonio	13; 21
Majorca Rinaldo.....	70
Mantello Maria	141
Marano Altomare	162
Marano Antonio	192
Martillotti.....	80; 165
Mazzotta Antonio	22
Mazzotta Francesco	26; 29
Mazzotta Giovanni	20
Mazzotta Orlandino.....	21
Mazzotta Peppino	323
Mazzotta Vincenzo	22
Mazzotti.....	80; 86; 165
Mazzotti Pasquale	326
Mazzotti Placido.....	86
Mazzotti Silvio.....	165
Mendicino	89
Milito Giuseppe	36
Muti	102
Muto Antonio.....	21
Muto Francesco	20
Muto Giacinto.....	36
Muto Giuseppe	22
Muto Salvatore.....	165
Muto Santa Allegrezza.....	122
Muto Sisto.....	30

N

Naccarato	89
Naccarato Pasquale	132

P

Palermo Adamo	21
Palermo Domenico Angelo	212; 227
Palermo Giuseppe	125
Palumbo.....	237
Palumbo Don Vincenzo	237
Palumbo Nicola.....	143
Palumbo Vincenzo	237
Pantanello	86; 178
Paola	22
Pellegrini	86; 90
Pelusi Michele.....	248
Piazza Duomo.....	237
Piluso	171
Piluso Carmine.....	33
Pittsburgh.....	64
Policicchio Silvio	117; 184
Politani	22; 80; 86
Politani Rodolfo.....	22
Politano	36
Politano Antonio.....	30; 315
Politano Carmine	208
Politano Carminu	207
Politano Francesco	14; 207; 208
Politano Guido	25
Politano Raffaele.....	112
Politano Wladimiro	33
Posteraro Celestino e Pino	22
Posteraro Ferdinando	160
Posteraro Francesco.....	76
Procopio Luigi	113
Pugliano Giuseppe.....	30

R

Raia Antonio	36
Raia Sergio	36
Rampazzo Nora	4
Runco Antonietta	165

S

Sacco Marietta	22
Scanga	81; 89; 102; 235; 237
Scanga Alfonso.....	231
Scanga Angela.....	141
Scanga Antonio.....	14; 286
Scanga Aurora	235
Scanga Bruno	89
Scanga Don Bruno.....	234
Scanga Don Fortunato.....	234
Scanga Fortunato	235
Scanga Francesca	122
Scanga Francesco	271; 277

Scanga Giuseppe	30; 31
Scanga Italo	33; 81
Scanga Mario	22
Scanga Salvatore	162
Scanga Silvio	146; 147
Scaramelli	80
Sesti Sabatino	26
Solimena Diego	27
Spanò Paolo	240
Spina Anello	207; 208
Spina Antonio	130
Spina Giuseppe	119
Spina Luigi	208
Spina Pasqualino	132
Spina Raffaele	119
Spina Raffaelino	274
Spina Vincenzo	207; 208
Stancati Elisabetta	141
Stancati Francesco	34
Stancati Giuseppe	227

T

Terrati	10; 70; 160; 162
---------------	------------------

Tozza Carmine	256
Turchi	80; 86; 235
Turchi Antonio	235
Turchi Gabriele	4
Turchi Giuseppe Antonio	235
Turchi Giuseppe N.	163
Turco Sebastiano	216
Turrà Francesco	164
Turrà Orlando	134

V

Valle Vincenzo	160
Vincenzo Stancati	15; 34; 35
Vozza Emilia	316

Z

Zaccaria Antonio	271; 276
Zaccaria Egisto	31
Zaccaria Giuseppe	270; 278
Zicarelli Emilio Orazio	21



L'autore del libro è **FRANCESCO GALLO**
Medico Chirurgo, Specialista in Psichiatria
Commendatore al Merito della Repubblica Italiana
Membro della Accademia Cosentina e della
Deputazione Storia Patria per la Calabria
Professore alla University of Maryland

Copertina Posteriore: la descrizione delle foto si trova nelle pagine del libro n. 39, 59, 88, 98, 110 e 125.